

bes | 2014

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

SALUTE
ISTRUZIONE E FORMAZIONE
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA
BENESSERE ECONOMICO
RELAZIONI SOCIALI
POLITICA E ISTITUZIONI
SICUREZZA
BENESSERE SOGGETTIVO
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE
AMBIENTE
RICERCA E INNOVAZIONE
QUALITÀ DEI SERVIZI



bes | 2014

IL BENESSERE
EQUO E SOSTENIBILE
IN ITALIA



Rapporto realizzato congiuntamente da:
Cnel - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Istat - Istituto nazionale di statistica

bes | 2014

ISBN 88-458-1795-3 (stampa)
ISBN 88-458-1796-0 (elettronico)

© 2014
Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e
non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

Stampato nel mese di giugno 2014
dalla Tipolitografia CSR, Via di Pietralata, 157 Roma



Indice

Presentazione	7
Introduzione	9
Avvertenze	17
Capitolo 01 Salute	19
Capitolo 02 Istruzione e formazione	45
Capitolo 03 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	65
Capitolo 04 Benessere economico	93
Capitolo 05 Relazioni sociali	115
Capitolo 06 Politica e istituzioni	133
Capitolo 07 Sicurezza	153
Capitolo 08 Benessere soggettivo	173
Capitolo 09 Paesaggio e patrimonio culturale	185
Capitolo 10 Ambiente	213
Capitolo 11 Ricerca e innovazione	233
Capitolo 12 Qualità dei servizi	251
Il Comitato d'indirizzo Cnel-Istat	269
La Commissione scientifica	270

Presentazione

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) e l'Istituto nazionale di statistica (Istat) presentano la seconda edizione del "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes 2014)" che riprende l'analisi degli elementi fondanti del benessere e del progresso in Italia e nei suoi territori.

Nella sua continuità, il Bes aspira a diventare un punto di riferimento per i cittadini, la società civile, i media e la politica al fine di avere un quadro complessivo dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che caratterizzano il nostro Paese. Il quadro di analisi proposto è frutto di un lungo lavoro svolto tra il 2011 e il 2013 da rappresentanti delle parti sociali, riunite nel Comitato d'Indirizzo, e dalla comunità scientifica, coinvolta nella Commissione scientifica. Negli anni sono stati anche ampiamente consultati i cittadini al fine di raccogliere osservazioni e suggerimenti tramite un'indagine campionaria, raccogliendo opinioni sul sito, e durante decine di incontri territoriali.

Tra la presentazione del primo rapporto ed oggi il dialogo con i cittadini non si è concluso: si sono tenuti oltre 100 incontri pubblici durante i quali abbiamo continuato a mettere insieme critiche, commenti, suggerimenti, in modo da poter affinare ulteriormente gli indicatori proposti e le analisi di essi. Dalla pubblicazione del primo rapporto ad oggi, la base informativa del Bes è stata consolidata e sono stati resi disponibili indicatori non presenti nel precedente rapporto o presenti in modo parziale.

Bisogna ricordare, infatti, che il Bes è un *work in progress*. Parallelamente al lavoro di analisi del benessere in Italia, si svolge anche un complesso lavoro metodologico e tecnico per disporre di un quadro sempre più completo e aggiornato sulla qualità della vita dei cittadini. Oltre al costante lavoro di miglioramento della qualità e tempestività delle fonti informative, si sta lavorando per affrontare il problema della misurazione della sostenibilità futura (economica, sociale e ambientale) dell'attuale livello di benessere nel nostro Paese.

Il rapporto Bes2014 si basa sull'analisi dei 12 domini del benessere in Italia attraverso 134 indicatori. Ogni capitolo propone una lettura dei fenomeni nel tempo e nei diversi territori del Paese e, ove possibile, anche nel confronto con gli altri paesi europei. Inoltre, in maniera sistematica, si guarda alle differenze esistenti per quanto riguarda il genere, l'età e il territorio. I dati

utilizzati, provenienti da numerose fonti, in alcuni casi consentono un'analisi della evoluzione degli indicatori fino ai primi mesi di quest'anno, in altri casi fotografano la situazione al 2013 o talvolta anche a date precedenti, a seconda della metodologia di raccolta. Dominio per dominio la ricchezza delle informazioni consente un esame dei mutamenti della qualità della vita in Italia vista da 12 punti di vista differenti. All'analisi per dominio si affianca una sintetica introduzione al rapporto che cerca di sintetizzare le tendenze del benessere dei cittadini attraverso questi anni di crisi economica proponendo una narrazione cronologica di come si è evoluta la società e di come è cambiata la qualità della vita nei dieci anni dal 2004 ad oggi.

Il quadro che ne emerge mostra luci ed ombre, tendenze positive di lungo periodo meno condizionate dalla congiuntura e aspetti profondamente segnati dal ciclo come il lavoro e la condizione economica delle famiglie. L'obiettivo del "Rapporto Bes" è di rendere il Paese maggiormente conscio dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini ponendo tale concetto alla base delle politiche pubbliche e delle scelte individuali.

Il dibattito internazionale sulla misurazione del benessere e del progresso vede continui passi avanti ed una sempre maggiore istituzionalizzazione degli strumenti di questo tipo. Assieme all'Italia, anche il Regno Unito si è dotato di un set di indicatori molto simile al Bes, e diversi altri paesi stanno intraprendendo strade analoghe. A livello comunitario la Commissione Europea ha recentemente pubblicato un documento di monitoraggio dei progressi nell'ambito dell'iniziativa "GDP and Beyond" rinnovando la *roadmap* per l'armonizzazione di queste iniziative. Eurostat sta portando a termine i lavori del gruppo di esperti per la misurazione della Qualità della vita affinché tutti i paesi arrivino a misure condivise. Possiamo sostenere che oramai l'informazione statistica per la misurazione del benessere è disponibile (benché sempre migliorabile) e il percorso che ci attende è la sua adozione, con continuità, da parte della politica per individuare le sfide della nostra società.

Antonio Marzano
Presidente del Cnel

Antonio Golini
Presidente f.f. dell'Istat

Introduzione

La qualità della vita in Italia, una rilettura degli ultimi dieci anni

L'analisi del benessere in Italia durante l'ultimo decennio, in particolare attraverso i difficili anni di crisi economica, mostra un quadro di luci ed ombre, di tendenze positive di lungo periodo meno condizionate dalla congiuntura, come gli aspetti legati alla salute, all'istruzione o alle reti sociali, e di altre profondamente segnate dal ciclo come il lavoro e la condizione economica delle famiglie. I paragrafi che seguono propongono una lettura cronologica sugli andamenti del benessere nel nostro Paese alla luce delle informazioni che provengono dagli indicatori del Bes.

Prima dello scoppio della crisi (2004-2007)

I primi anni del nuovo secolo presentano un quadro del benessere in Italia inevitabilmente molto articolato, ma complessivamente positivo. Proseguendo una tendenza di lungo periodo, le condizioni di salute della popolazione migliorano, si va allungando la speranza di vita per uomini e donne e si riducono le principali cause di morte evitabili per bambini, giovani e adulti. I comportamenti forieri di rischi per la salute (sedentarietà, obesità, fumo e alcol) rimangono stabili e aumenta il consumo di frutta e verdura, anche se non a livelli ottimali.

Negli anni che precedono la crisi, gli indicatori di istruzione e partecipazione culturale mostrano un costante miglioramento per quanto riguarda sia i livelli di istruzione conseguiti (diploma, laurea), sia la partecipazione (riduzione degli abbandoni scolastici), sia le competenze informatiche: tutti fenomeni che continueranno a migliorare anche negli anni successivi. Anche la quota di persone che svolgono abitualmente attività culturali segna un aumento che continuerà fino alla caduta dei consumi delle famiglie nel 2012. Non si osservano invece miglioramenti nel caso della formazione continua dei lavoratori, tradizionalmente bassa nel nostro Paese, e nell'incidenza dei Neet (i giovani che né studiano né lavorano).

In generale le persone appaiono soddisfatte dei diversi aspetti del vivere. In particolare sono molto soddisfatte delle relazioni familiari,

amicali e della salute. In questi ambiti oltre l'80% degli intervistati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto. Il livello scende attorno al 75% per il lavoro e sotto il 70% per il tempo libero. Tutte queste variabili mostrano una sostanziale stabilità nel tempo. Fa eccezione la soddisfazione per le condizioni economiche che, in crescita negli anni novanta, vede una diminuzione di oltre 10 punti nei primi anni del secolo, portando il numero dei molto o abbastanza soddisfatti sotto il 50% nel 2005.

L'inizio dell'attuale crisi economica si fa risalire al secondo trimestre del 2008, quando si verifica la prima caduta del Pil. La crisi economica, come noto, scaturisce dalla propagazione della crisi finanziaria esplosa negli Stati Uniti. Ma in Italia già nel 2007 si osservano i primi segnali di difficoltà delle famiglie sul fronte del lavoro e del benessere economico.

Sebbene il tasso di occupazione mostri una crescita lieve fino al secondo trimestre 2008, il tasso di disoccupazione tocca il suo minimo del 5,2% già ad agosto 2007 (dato mensile grezzo) ed inizia la crescita che, seppur con alcune oscillazioni, condurrà fino al 12,7% del primo trimestre 2014. Il peggioramento è ancora più pronunciato se si considera l'aumento degli scoraggiati: nel 2007 anche il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro delle persone che vorrebbero lavorare ma non svolgono attività di ricerca cambia direzione ed inizia a peggiorare, segnando un +2,8% rispetto all'anno precedente. Anche la qualità del lavoro mostra segni di cedimento precedenti lo scoppio della crisi: la stabilizzazione dei dipendenti con contratti precari rallenta sia nel 2006 sia nel 2007, e la quota degli occupati sovraistrutti passa dal 15,4% al 18% tra il 2004 e il 2007. Nel 2006 c'è un lieve aumento del tasso di irregolarità che segue però una forte riduzione nei primi anni del secolo: nel complesso tra il 2001 e il 2007 la percentuale di lavoratori irregolari sul totale degli occupati scende dal 12,2% al 10,3%.

In questi anni le condizioni economiche delle famiglie appaiono sostanzialmente stabili, con il potere d'acquisto delle famiglie che aumenta solo dell'1,2% tra il 2001 e il 2007 e l'incidenza di povertà assoluta che rimane sostanzialmente immutata attorno al 4%. La distribuzione di ricchezza e redditi mostra, invece, un quadro più articolato. Pur restando inferiore ai livelli raggiunti negli anni novanta, nel 2006 la concentrazione della ricchezza è tornata a crescere dopo aver toccato un minimo nel 2004. Invece, la disuguaglianza del reddito decresce a partire dal 2004 e raggiunge il valore minimo nel 2008.

Tra gli aspetti legati alla coesione sociale si osservano da un lato la diminuzione dei contributi finanziari dei cittadini alle associazioni sia nel 2006 sia nel 2007 (a fianco di un andamento altalenante della partecipazione sociale e del volontariato), dall'altro il primo aumento di una certa consistenza, nel 2007, della presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle imprese (+15%). Inoltre, negli anni tra il 2004 e il 2007 si osserva un incremento della criminalità contro il patrimonio con la forte crescita dei furti in abitazione (+50% in 4 anni) e dei borseggi (+61%).

Sul fronte ambientale è da segnalare la riduzione progressiva, fino al 2007, del tasso di abusivismo edilizio e l'inversione di tendenza nei flussi di materia utilizzati

nel nostro Paese che già nel 2007, prima della caduta della produzione, mostrano una diminuzione del 5%, mostrando in questo senso un primo segnale di “*decoupling* assoluto”, un aumento del volume della produzione utilizzando una quantità minore di materia.

Sebbene la spesa in ricerca e sviluppo rimanga ferma a livelli molto bassi rispetto ai nostri partner europei, in questi anni l'Italia vede miglioramenti per quanto riguarda la registrazione di brevetti, l'introduzione di innovazioni di prodotto e l'occupazione dei lavoratori della conoscenza. Si va anche diffondendo rapidamente l'utilizzo delle nuove tecnologie.

La caduta (2008-2009)

Il 2008 inizia con una ripresa del livello di occupazione fino alla metà dell'anno per poi subire una brusca caduta, che prosegue per tutto il 2009 e si conclude con un tasso di occupazione di 2 punti percentuali inferiore rispetto all'inizio dell'anno precedente. La mancata partecipazione al lavoro subisce in questa fase incrementi progressivi: dal 14,5% del 2006 si passa al 15,6% del 2008 e al 16,5% del 2009, in un'*escalation* che ancora non si è arrestata. Ne consegue l'aumento di quanti vivono in famiglie senza occupati, la cui quota passa dal 5,1% al 6,3% tra il 2007 e il 2009. Nel 2008 inizia anche la crescita del numero di Neet che è proseguita per tutti gli anni successivi. Le difficoltà del mercato del lavoro si ripercuotono anche sulla qualità del lavoro: la quota dei dipendenti sovraistruiti accelera ulteriormente crescendo di 1 punto percentuale l'anno e nel 2009 la formazione continua mostra una contrazione del 5% sul 2008.

Nel 2008 la crisi colpisce soprattutto i profitti delle imprese e i redditi finanziari, colpendo relativamente meno i redditi da lavoro. Si assiste così ad una decisa (ma momentanea) diminuzione degli indici di disuguaglianza economica: il rapporto tra il reddito equivalente ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito scende da 5,5 a 5,1 e il rischio di povertà da 19,9% a 18,7%. Ciò nonostante, le fasce più deboli della popolazione subiscono pienamente gli effetti della crisi già nel 2008, con una importante contrazione dei propri redditi e una decisa accelerazione nel Mezzogiorno della povertà assoluta (dal 6% al 10,9%). Tra il 2008 e il 2009 inizia anche l'aumento della grave deprivazione (da 6,8% a 7,5% in Italia e da 12,3% a 14,1% nel Mezzogiorno).

In questo contesto di impoverimento materiale, nel 2009 si osserva anche un aumento di alcuni comportamenti che possono rappresentare un rischio per la salute: un minore consumo di frutta e verdura ed una lieve ripresa di sedentarietà ed eccesso di peso. Tuttavia, le persone tendono a scambiarsi maggiormente aiuti di varia natura e a rafforzare i legami sociali: così si registra un aumento del 16% dei *care giver* tra il 2003 e il 2009 ed una maggiore soddisfazione per le relazioni

familiari e amicali. Cade invece la fiducia nelle istituzioni che si riflette in un'affluenza alle urne ridotta di 6,6 punti percentuali tra le elezioni europee del 2004 e quelle del 2009 (dal 73,1% al 66,5%). L'affluenza alle urne registra un'ulteriore forte contrazione nel 2014 (58,7%).

Continuano a crescere gli indicatori di istruzione anche se ciò non permette di ricomporre il *gap* con il resto dei Paesi europei; la partecipazione culturale non mostra variazioni significative. La soddisfazione per le diverse componenti del vivere rimane stabile, con l'eccezione della soddisfazione per le condizioni economiche che nel 2008 scende di 7,5 punti percentuali. Furti in abitazione e borseggi diminuiscono leggermente durante il biennio. Rispetto al 2002 l'ambiente in cui si vive appare più sicuro riguardo alla presenza di elementi di degrado, e soprattutto in merito alla paura a camminare da soli la sera. Questo non riduce però la paura delle donne di subire una violenza sessuale che anzi aumenta dal 36,3% del 2002 al 42,7% del 2009.

Sul fronte dell'ambiente e del paesaggio, si inverte la tendenza alla diminuzione del tasso d'abusivismo edilizio con il numero di abitazioni costruite abusivamente ogni 100 autorizzate ai comuni che cresce dal 9% del 2007 al 10,5% del 2009. D'altro canto, accelera la riduzione dei flussi di materia - adesso si concorde con la riduzione della produzione - e soprattutto ha inizio una fase di forte espansione delle energie rinnovabili, che tra il 2007 e il 2009 passano a coprire dal 13,3% al 20,5% dell'energia prodotta in Italia grazie all'erogazione di ingenti incentivi.

La "ripresina" (2010-2011)

Nel 2010 e 2011, la crisi dal punto di vista della produzione sembra superata, anche se la ripresa è più stentata rispetto a quella osservata nel resto dell'Unione europea e, in particolare, nelle altri grandi economie come Francia e Germania. La "ripresina" si trasmette tuttavia ai redditi disponibili aggiustati delle famiglie che, in termini nominali, si stabilizzano nel 2010 (+0,3%) e crescono dell'1,7% nel 2011. Il potere d'acquisto continua invece a ridursi anche nei due anni di ripresa: rispettivamente -0,7% e -0,8%. Nonostante la crescita della produzione, nel 2011 si è osservato un peggioramento della povertà assoluta per alcune categorie più deboli (famiglie con minori, monoreddito, operaie, di lavoratori in proprio o con persone in cerca di lavoro) e un balzo della grave deprivazione dal 6,9% all'11,1%. Anche a causa della crisi si registra l'inizio di una diminuzione della partecipazione culturale che ancora non si è arrestata.

Anche la situazione del lavoro continua a deteriorarsi. Nel 2010 l'occupazione cala di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente e la mancata partecipazione aumenta di oltre 1 punto. Nel 2011, la ripresa della produzione si trasmette parzialmente anche al mercato del lavoro stabilizzando l'occupazione ma con un'ulteriore aumento della mancata partecipazione di 0,3 punti. La qualità del lavoro da

un lato continua a peggiorare con l'aumento della quota di occupati sovrastruiti, dall'altro, anche per la minore produzione e il sottoutilizzo della capacità produttiva, si assiste ad una riduzione degli infortuni sul lavoro sia nel 2010 sia nel 2011. Inoltre, nel 2011 si registra un aumento delle trasformazioni dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato.

Fino a questo momento, nonostante la crisi, i servizi pubblici mostrano una tendenza al miglioramento nei diversi campi considerati: assistenza, *utilities* e mobilità. Tuttavia, nel 2011 si osservano alcune inversioni di tendenza nel caso dei servizi sociali: i bambini presi in carico negli asili nido diminuiscono da 14 ogni 100 bambini di 0-2 anni nel 2010, a 13,5 nel 2011; il numero di posti letto nei presidi socio-assistenziali si contrae del 7%. Sempre nel 2011 inizia una nuova inversione di tendenza nella partecipazione sociale che si protrarrà anche negli anni successivi: gli italiani partecipano meno in prima persona alle attività dell'associazionismo e si riduce il numero di quanti versano contributi monetari. Rimane invece costante l'impegno nel volontariato.

Un segnale positivo emerge dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, che mostra, per la prima volta in quarant'anni, un netto rallentamento della perdita di superficie agricola utilizzata: condizione necessaria, anche se non sufficiente, alla conservazione dei paesaggi rurali. Al contempo, i dati della produzione edilizia confermano una riduzione del flusso di nuove costruzioni. Rallenta cioè il processo di urbanizzazione che, per le forme e la portata assunte negli ultimi decenni, può ritenersi uno dei principali fattori di insostenibilità del modello di sviluppo italiano. Nel biennio, aumenta in maniera considerevole il fenomeno dell'abusivismo che cresce di 1,7 punti percentuali fino a quota 13,9%.

Nel 2010 viene rilevato per la prima volta il dato sulla soddisfazione per la vita; nel periodo considerato circa il 45% della popolazione esprime un livello di soddisfazione elevato per la propria vita.

La seconda recessione: il 2012...

Il 2012 vede una nuova caduta della produzione di beni e servizi e, assieme ad essa, ulteriori peggioramenti degli indicatori socio-economici legati al ciclo. Il tasso di occupazione riprende a scendere (-0,2%) dopo la momentanea crescita del 2011, con la perdita di 70 mila occupati. Allo stesso tempo la disoccupazione cresce dall'8,4% al 10,7%, e il tasso di mancata partecipazione dal 17,9% al 20%. Il clima di incertezza economica e le difficoltà del mercato del lavoro portano le condizioni di lavoro ad ulteriori peggioramenti: nel 2012 rallenta nuovamente il processo di stabilizzazione dei dipendenti e la quota di occupati sovrastruiti aumenta ancora di 0,5 punti percentuali. Attraverso la crisi, le famiglie hanno iniziato ad intaccare i propri risparmi e si sono indebitate per sostenere i consumi (che comunque nel 2012 cadono del 4,1% in termini reali). Così, nel 2012, per la prima volta si osserva

una contrazione del 2,9% della ricchezza netta delle famiglie in termini reali (anche se questo dipende in larga parte dal calo di valore degli immobili), e la quota di famiglie indebitate, inferiore al 2% fino al 2008, supera il 7%. Contestualmente, sempre più persone cadono sotto la soglia di povertà assoluta o in una condizione di grave deprivazione: tra il 2011 e il 2012 l'indice di povertà assoluta sale dal 5,7% all'8% e l'indice di grave deprivazione dall'11,1% al 14,5%.

Se da una lato si distrugge capitale finanziario, il capitale umano mostra segnali contrastanti con la quota dei diplomati tra i 25-64enni che aumenta in modo costante e la quota dei 30-34enni laureati che cresce del 7%. Tuttavia peggiorano gli aspetti più legati alla difficile congiuntura. Non si arresta la crescita dei Neet (ulteriori 1,2 punti), che nel 2012 raggiungono i 2,2 milioni, e la partecipazione culturale vede una caduta del 10% rispetto all'anno precedente. Continua, invece, ad aumentare la quota di lavoratori della conoscenza occupati, in virtù di una minore vulnerabilità rispetto a chi ha titoli di studio inferiori. Benché ancora caratterizzato da forti disegualianze territoriali e generazionali, anche l'utilizzo di Internet continua a crescere a ritmi sostenuti: nel 2012 il 52,6% delle persone di 16-74 anni hanno usato Internet almeno una volta a settimana, un aumento considerevole rispetto al 2008 quando la quota di utenti era del 37,2%.

Nel 2012 peggiorano gli indicatori relativi alle relazioni sociali: la partecipazione ad associazioni e organizzazioni, le attività di volontariato e il finanziamento delle associazioni. Però la partecipazione delle donne nei consigli di amministrazione vede una forte accelerazione dal 7,4% all'11,6%.

Anche sul fronte della sicurezza si osserva un diffuso peggioramento descritto tanto dall'aumento di furti in abitazione e borseggi, come ad un più diffuso senso di insicurezza delle persone al camminare di notte nella zona in cui vivono.

L'intensificarsi delle difficoltà su tanti fronti portano, a questo punto, anche ad una diminuzione del benessere percepito. La percentuale di quanti si dichiarano molto soddisfatti per la vita nel complesso, ovvero che attribuiscono un voto di 8 o più su una scala da 0 a 10, scende dal 45,8% del 2011 al 35,2% del 2012, 10 punti percentuali in meno.

Tuttavia, le condizioni di salute della popolazione mostrano ancora un lento miglioramento. La speranza di vita ha raggiunto i 79,6 anni per gli uomini e 84,4 per le donne, e il numero medio di anni vissuti in buona salute è aumentato dal 2009 rispettivamente di 2,1 anni per gli uomini e 2,2 anni per le donne. La mortalità infantile e quella per tumore registrano ulteriori flessioni. Peggiorano, invece, i dati su demenza e malattie del sistema nervoso tipiche delle età avanzate, la cui crescita sembra comunque attenuarsi nonostante l'aumento dell'invecchiamento della popolazione. L'indice di stato fisico della popolazione è complessivamente migliorato tra il 2005 e il 2012, mentre è peggiorato l'indice di stato psicologico nella popolazione adulta, probabilmente anche a causa di un possibile effetto delle difficoltà socio-economiche sulla salute mentale degli individui.

Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, il 2012 continua a registrare l'au-

mento della produzione di energia da fonti rinnovabili e la diminuzione della quantità di materia utilizzata dal sistema Italia. La crisi economica ha anche comportato una flessione della produzione edilizia, ma purtroppo ha inciso in misura minore su quella illegale, soprattutto nel Mezzogiorno. L'abusivismo edilizio continua infatti a crescere, arrivando al 14,2%. Questa è la spia di un ulteriore indebolimento del governo del territorio, con conseguenze potenzialmente gravi non soltanto sul paesaggio ma anche sulla salute e sulla sicurezza dei cittadini.

... e il 2013

La seconda metà del 2013 mostra un rallentamento della recessione e un timido (e provvisorio) aumento della produzione di beni e servizi nel quarto trimestre. Le famiglie mostrano un'ulteriore riduzione della spesa per consumi ma aumentano leggermente la propensione al risparmio e diminuiscono il ricorso all'indebitamento (le famiglie hanno cioè contratto i consumi, per poter risparmiare e indebitarsi di meno) con il risultato di diminuire la vulnerabilità a fronte di spese impreviste. Inoltre, il deciso rallentamento dell'inflazione permette alcune spese essenziali ai gruppi più svantaggiati con una conseguente riduzione della grave deprivazione. Si tratta di segnali che possono apparire positivi nell'analisi a breve delle condizioni di benessere, ma che pongono interrogativi (la mancata ripresa dei consumi, il rischio di deflazione) che potrebbero incidere sull'entità dell'attesa ripresa economica. Inoltre, la quota di Pil destinata in Italia al settore ricerca e sviluppo diminuisce, aumentando la nostra distanza dal resto d'Europa. Peggiora la capacità brevettuale del nostro Paese rispetto a quella europea e il peso economico dei settori ad alta tecnologia è ancora tra i più bassi in Europa. Questi settori, caratterizzati da una più spiccata propensione verso ricerca e innovazione, rappresentano un potenziale fattore di crescita economica e di aumento della produttività del sistema: il loro rallentamento può quindi destare preoccupazione per le prospettive future dalla nostra economia. Nel complesso del 2013 gli occupati sono calati di ulteriori 480 mila unità, un numero superiore a quello del 2009, e il tasso di mancata partecipazione è salito al 21,7%, ma il peggioramento è concentrato nel primo semestre dell'anno. Ormai il 9,1% della popolazione vive in famiglie senza occupati. In particolare, la disoccupazione giovanile ha raggiunto quota 40%, la quota di lavoratori della conoscenza sul totale degli occupati si è ridotta in un anno del 20% e il numero di Neet (persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano) è aumentato di quasi 200 mila unità. Tuttavia, poco legati alla congiuntura, i livelli di istruzione mostrano una crescita continua dell'istruzione secondaria e terziaria, oltre che della diminuzione degli abbandoni scolastici. I livelli rimangono però peggiori di quelli dei nostri partner europei e il tasso di crescita non è sufficiente a farci recuperare tale distanza.

Ancora nel 2013 continuano a peggiorare gli indicatori di partecipazione sociale.

La quota di quanti partecipano alla vita di gruppi e associazioni diminuisce di 1 punto percentuale e quella di quanti finanziano le associazioni diminuisce di 1,8 punti. La maggior parte delle persone (il 68,6%) continua a informarsi e discutere di politica, anzi ciò avviene in modo crescente parallelamente all'emergere di una sempre più scarsa fiducia nelle istituzioni, in particolare nel sistema politico, tanto nazionale quanto locale.

Con le elezioni politiche aumenta la presenza di donne e giovani nelle assemblee parlamentari e nei più importanti luoghi decisionali della sfera pubblica: è donna un parlamentare su tre, ha meno di 50 anni un senatore su quattro e meno di 40 un deputato su quattro. Le donne elette sono, in media, più giovani degli uomini. Nei consigli regionali e nelle società quotate in borsa la presenza femminile cresce, raggiungendo, rispettivamente, il 15,1% e il 17,8% dei consiglieri. Rimangono zone d'ombra in alcune istituzioni dove la presenza femminile decresce a causa di cariche perse dalle donne e non sostituite.

Complessivamente, dopo il forte calo avvenuto nel 2012, la soddisfazione nei confronti della vita si mantiene stabile nel 2013.

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-)
- a) quando il fenomeno non esiste;
 - b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (...)
- quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..)
- per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna



Un bene da salvaguardare per tutti

La salute rappresenta un elemento centrale nella vita e una condizione indispensabile del benessere individuale e della prosperità delle popolazioni, come documentato a livello globale dai lavori della Commissione dell'Organizzazione mondiale della sanità su *Macroeconomics and Health*. Essa ha conseguenze che incidono su tutte le dimensioni della vita dell'individuo nelle sue diverse fasi, modificando le condizioni, i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità, le prospettive dei singoli e, spesso, delle loro famiglie. Via via che l'età cresce, il ruolo svolto dalla condizione di salute tende a divenire sempre più importante, fino a essere quasi esclusivo per il benessere dei molto anziani, quando il rischio di cattiva salute è maggiore e il suo impatto sulla qualità della vita delle persone può essere anche molto severo.

Migliorano le condizioni di salute fisica, peggiora lo stato psicologico, permangono le disuguaglianze

L'Italia presenta condizioni di salute in miglioramento e livelli di speranza di vita tra i più elevati a livello internazionale. Ciò rappresenta uno dei risultati più positivi dell'andamento del benessere della popolazione e un patrimonio fondamentale da salvaguardare. I miglioramenti sono visibili in particolare in alcuni indicatori di mortalità. La mortalità infantile e quella da tumori tra gli adulti fanno registrare un'ulteriore riduzione negli ultimi due anni. Nello stesso tempo, sembra attenuarsi il *trend* in crescita del tasso di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso, nonostante l'aumento dell'invecchiamento della popolazione. Al contrario, si arresta il *trend* positivo della riduzione della mortalità per incidenti da mezzi di trasporto.

Nel 2012 si riduce il benessere psicologico soprattutto per la popolazione adulta e i giovani uomini. Inoltre, sono ancora molto diffusi nella popolazione comportamenti che costituiscono rischi per la salute: la diffusione dell'eccesso di peso tra la popolazione non accenna a diminuire, così come la sedentarietà che riguarda una consistente quota di adulti; non aumenta il consumo di frutta e verdura che resta inferiore alle quantità raccomandate. La quota di fumatori e la diffusione di comportamenti a rischio nel consumo di alcol confermano un trend in diminuzione negli ultimi anni. Permangono disuguaglianze territoriali e sociali. Nel Mezzogiorno, oltre ad una vita media più breve, si vive per più anni in peggiori condizioni di salute o con limitazioni nelle attività quotidiane. Inoltre, tra le persone di bassa estrazione sociale, molti dei comportamenti a rischio sono più marcati.

La durata della vita media

Secondo le stime del 2012 diffuse da Eurostat, tra i Paesi dell'Unione europea, l'Italia è il secondo Paese nella graduatoria della speranza di vita per gli uomini (79,8 anni) a ridosso della Svezia (79,9 anni), mentre per le donne è al terzo posto (84,8 anni) dopo Spagna (85,5 anni) e Francia (85,4 anni).

IN ITALIA LE DONNE SONO SEMPRE PIÙ LONGEVE RISPETTO AGLI UOMINI MA CONTINUA A RIDURSI IL VANTAGGIO

Anche in Italia, come nel resto dell'Europa, le donne continuano ad essere più longeve degli uomini (84,4 anni contro 79,6 anni, stima Istat' 2012), anche se le differenze di genere continuano a diminuire, a causa dell'aumento della vita media più marcato tra gli uomini. Il vantaggio femminile, che nel 2001 era di 5,8 anni, si è ridotto a 5,1 anni nel 2010 e continua a ridursi fino ad arrivare a 4,8 anni nel 2012.

Nel Mezzogiorno la vita media è più breve, sia per gli uomini sia per le donne (rispettivamente 79 e 83,7 anni), sebbene anche in questa ripartizione geografica si sia registrato un incremento negli ultimi due anni. Nel 2012, la distanza

osservata tra la regione più longeva e quella meno longeva è pari a 2,8 anni per gli uomini e 3,1 anni per le donne. La provincia di Trento occupa la posizione più alta in graduatoria sia per gli uomini (80,8 anni) sia per le donne (85,9 anni), seguono Marche e Bolzano per gli uomini (80,6) e Marche (85,3), Veneto e Umbria (85,1) per le donne. La Campania è la regione in cui mediamente si vive meno a lungo, con 78 anni per gli uomini e 82,8 anni per le donne, segue la Sicilia (78,8 anni per gli uomini e 83,2 per le donne).

SVEZIA, ITALIA E SPAGNA SONO NELL'ORDINE I PAESI PIÙ LONGEVI PER GLI UOMINI, FRANCIA, SPAGNA E ITALIA PER LE DONNE

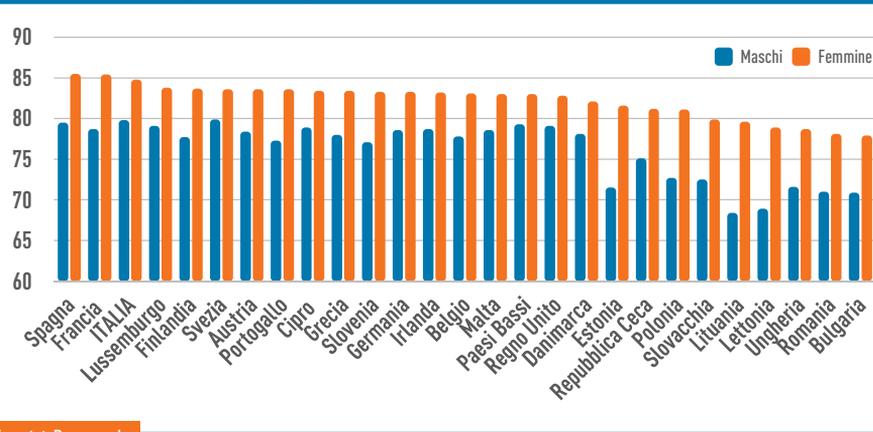


FIGURA 1. Speranza di vita alla nascita per sesso (in anni) nei Paesi Ue27. Anno 2012

Fonte: Eurostat, Demography

La speranza di vita in buona salute

Uno dei principali indicatori della condizione di salute della popolazione è la speranza di vita in buona salute alla nascita, che integra l'informazione riguardo la sopravvivenza con quella sulla salute percepita dai cittadini.² Dalle stime riferite al 2012, un nuovo nato in Italia può contare su 59,8 anni di vita in buona salute se maschio e 57,3 se femmina.

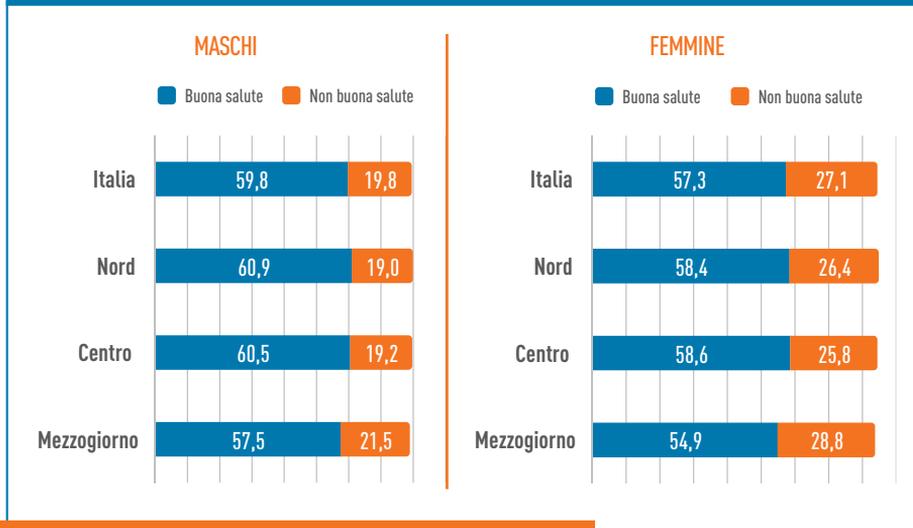
Sebbene dunque le donne siano più longeve, trascorrono più anni in peggiori condizioni di salute rispetto agli uomini. Colpite da malattie meno letali ma spesso più invalidanti, in media trascorrono circa un terzo della loro vita in condizioni di salute non buone (32,1%), contro un quarto degli uomini (24,9%).

Il Mezzogiorno, oltre ad avere una vita media più breve, è svantaggiato anche per una più bassa speranza di vita in buona salute rispetto al Centro e al Nord: nel 2012 il numero di anni in buona salute è pari a 57,5 anni per gli uomini e 54,9 per le donne, rispetto a 60,9 per gli uomini e 58,4 per le donne del Nord, e a 60,5 per gli uomini e 58,6 per le donne del Centro.

LE DONNE VIVONO PIÙ A LUNGO MA IN PEGGIORI CONDIZIONI DI SALUTE

**NEL NORD E NEL CENTRO SI VIVE PIÙ A LUNGO
E IN MIGLIORI CONDIZIONI DI SALUTE**

FIGURA 2.
Speranza di vita
alla nascita
per sesso
e ripartizione
geografica
distinta in anni
vissuti in buona
e non buona
salute.
Anno 2012.
In anni

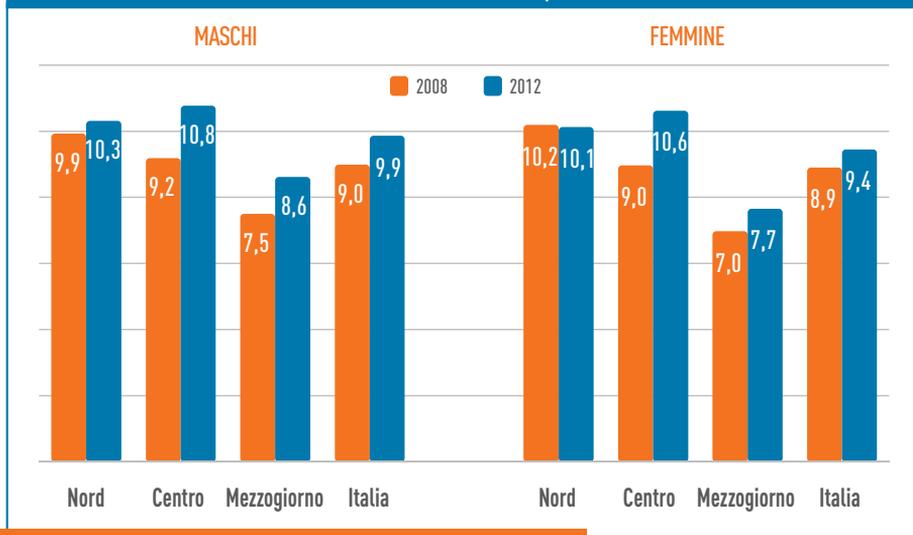


Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nel periodo che va dal 2009 al 2012, il numero di anni vissuti in buona salute è aumentato di 2,1 anni per uomini e 2,2 per le donne. Il miglioramento riguarda tutte le ripartizioni geografiche, ad eccezione delle donne del Mezzogiorno tra le quali l'incremento registrato non è statisticamente significativo.

**IL CENTRO NEL 2012 PASSA IN TESTA NELLA GRADUATORIA DELLA SPERANZA
DI VITA SENZA LIMITAZIONI NELLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE**

FIGURA 3.
Speranza di vita
senza limitazioni
nelle attività
quotidiane a 65
anni per sesso
e ripartizione
geografica.
Anni 2008
e 2012.
In anni



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le stesse disuguaglianze di genere e territoriali si ripropongono se si considera un altro indicatore importante per misurare la qualità della sopravvivenza, la speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni. A 65 anni, una donna può aspettarsi di vivere in media altri 21,8 anni, dei quali 9,4 senza limitazioni di autonomia nelle attività quotidiane, per gli uomini il numero di anni da vivere senza limitazioni è simile (9,9 anni), a fronte di un minor numero complessivo di anni ancora da vivere (18,3).

Nel Sud e nelle Isole anche la vita media senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni (8,6 e 7,7 anni rispettivamente per uomini e donne) è più breve di oltre due anni rispetto a quella del Centro (10,8 e 10,6 anni), che nel 2012 ha superato il Nord nella graduatoria per ripartizione geografica, a seguito di un incremento di 1,6 anni sia per i maschi sia per le femmine rispetto al 2008.

Le condizioni di salute

È ormai ampiamente riconosciuta la multidimensionalità del concetto di salute che include la dimensione fisica e funzionale, quella mentale ed emotiva, nonché quella relazionale. La valutazione che l'individuo fa della propria salute riesce a sintetizzare le diverse dimensioni in gioco, dimostrandosi un buon predittore della sopravvivenza, come ampiamente dimostrato in letteratura. Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale per indagare con maggiore precisione la percezione delle condizioni psicofisiche degli individui, l'Istat ha selezionato fin dal 2000 il questionario Sf12 che fa riferimento a due indici di salute percepita: uno relativo allo stato fisico (*Physical Component Summary*, Pcs) e l'altro allo stato psicologico (*Mental Component Summary*, Mcs).³ Gli indici di stato fisico (Pcs) e di stato psicologico (Mcs) presentano un andamento che decresce con l'età, in modo più accentuato per lo stato fisico. Nel 2012, considerando i dati provvisori,⁴ migliorano complessivamente le condizioni di salute fisica rispetto ai dati raccolti nel 2005, mentre il benessere psichico peggiora. Infatti, il punteggio medio standardizzato dell'indice dello stato fisico passa da 50,4 nel 2005 a 51,2 (punteggi medi standardizzati con la popolazione censuaria del 2001). Di contro, il punteggio medio standardizzato dell'indice di stato psicologico si riduce di quasi un punto (dal 49,8 al 49). La diminuzione dell'Indice Mcs è più evidente nelle fasce di età adulta, soprattutto tra i 45-54 anni, mentre non si rileva tra gli anziani. Emerge anche una tendenza alla diminuzione nelle fasce di età giovanili, soprattutto tra i maschi dai 18 ai 24 anni, per i quali il punteggio medio dell'indice Mcs passa da 53,4 a 51,7. Permane il divario di genere che vede penalizzate le donne sia in termini di salute fisica sia di benessere psicologico: nel 2012 il punteggio medio standardizzato dell'indice Pcs è pari al 50,5 per le donne e 51,9 per gli uomini e il punteggio medio standardizzato dell'indice Mcs è pari al 48

**DAL 2005 MIGLIORA
LO STATO DI SALUTE
FISICA MA PEGGIORA IL
BENESSERE PSICOLOGICO**

per le donne e 50 per gli uomini. Dal confronto nel tempo, lo stato fisico migliora in egual misura per entrambi i sessi, ma tra gli ultrasessantacinquenni il miglioramento della salute fisica riguarda soprattutto gli uomini, accentuando il divario di genere tra i molto anziani a svantaggio delle donne (tra gli anziani di 75 anni e più la differenza raggiunge i 4,8 punti, mentre nel 2005 era di 3,6 punti). L'indice di stato psicologico è sempre più basso tra le donne, sebbene si registri una tendenza a una progressiva riduzione delle differenze di genere tra gli adulti e, soprattutto, tra i giovani per il peggioramento dell'indice tra i maschi. Il valore dell'indice tra

AUMENTANO RISPETTO AL 2005 LE DISUGUAGLIANZE TERRITORIALI A SVANTAGGIO DEL MEZZOGIORNO SIA PER LO STATO DI SALUTE FISICA CHE PSICOLOGICA. PERMANGONO LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI

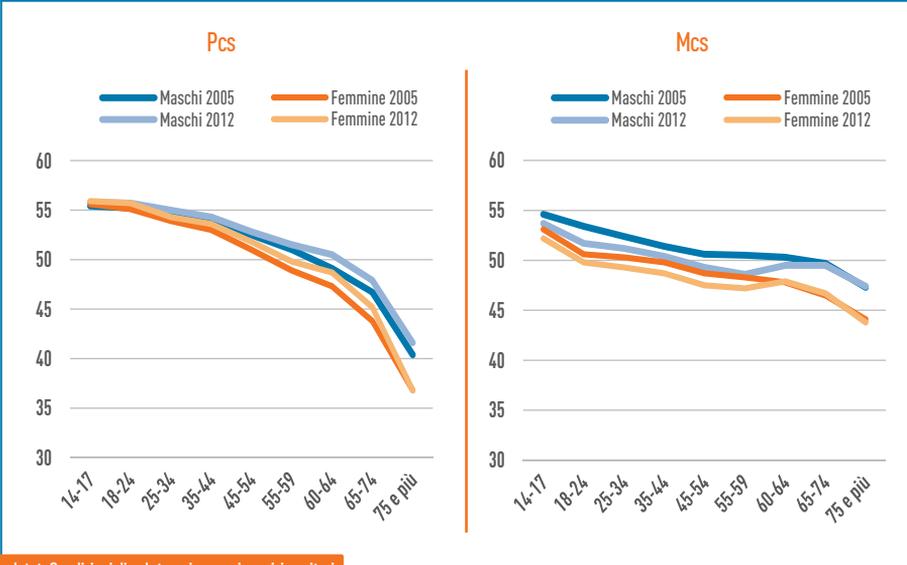
le donne molto anziane (75 anni e più) resta il più basso, pari a 43,8 contro 47,4 degli uomini.

Rispetto al 2005 aumentano ulteriormente le disuguaglianze territoriali a svantaggio del Mezzogiorno. Il miglioramento delle condizioni di salute fisica è più evidente al Nord e al Centro: il punteggio medio standardizzato per età dell'indice Pcs aumenta di 0,9 al Nord e di 0,8 al Centro, mentre l'aumento del Mezzogiorno è di 0,6. Inoltre, il benessere psicologico peggiora di più proprio in questa parte del Paese: il punteggio medio standardizzato dell'indice Mcs scende di 1,1 punti al Mezzogiorno e rispettivamente di 0,8 e 0,7 al Nord e al Centro. Sono ancora le donne delle regioni meridionali a presentare i più bassi punteggi medi dello stato di salute, sia fisico che psicologico, permanendo simili le differenze di genere a loro

svantaggio, mentre nel resto del Paese si riducono lievemente.

CON L'ETÀ LO STATO DI SALUTE FISICO PEGGIORA PIÙ DI QUELLO PSICOLOGICO

FIGURA 4. Indice di stato fisico (Pcs) e indice di stato psicologico (Mcs) relativi alle persone di 14 anni e più per sesso e classe di età. Media Settembre-Dicembre 2005 e 2012. Punteggi medi. Dati provvisori



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

Persistono le disuguaglianze sociali nella salute, crescenti all'aumentare dell'età, in particolare riguardo alla salute fisica: nel 2012, tra gli anziani con un titolo di studio superiore al diploma e quelli che hanno raggiunto solo la licenza di scuola media inferiore, la distanza dell'Indice Pcs è di 5,7 punti e sono le donne anziane meno istruite del Mezzogiorno a registrare i valori minimi (Pcs è pari a 37,2). Le differenze di *status* sociale presentano una certa rilevanza anche per l'indice di stato psicologico, sebbene meno accentuate. È ancora una volta tra le donne anziane residenti nel Mezzogiorno (Mcs pari a 43,1) che si evidenziano le disuguaglianze più nette, sia rispetto al Nord sia rispetto agli uomini.

Il benessere psicologico è particolarmente compromesso tra le persone in cerca di nuova occupazione, tra le quali si registra inoltre un ulteriore peggioramento: il punteggio medio dell'indice Mcs si riduce di 1,5 punti rispetto al 2005. Anche tra quanti sono in cerca di un primo lavoro si evidenzia un peggioramento del benessere psicologico: l'indice Mcs si riduce di 1,9 punti. È comunque tra le donne di 45-64 anni che cercano di entrare nel mondo del lavoro che si rileva il più basso punteggio medio dell'indice di stato psicologico, pari a 43.

La mortalità nelle diverse fasi del ciclo di vita

Grazie alle riforme politico-sanitarie attuate su tutto il territorio nazionale, al miglioramento delle condizioni ambientali e socioeconomiche, allo sviluppo di una cultura dei diritti dell'infanzia, ai progressi della scienza e della medicina, il valore del tasso di mortalità infantile in Italia è da anni stabilmente tra i più bassi d'Europa e nel 2010 e 2011 ha ripreso a ridursi ulteriormente: nel 2011 si registra un valore pari a 30,9 morti ogni 10.000 nati vivi. I tassi di mortalità infantile sono più elevati in Francia, Germania, Stati Uniti, Canada, Regno Unito.

Dopo un leggero incremento della mortalità infantile negli anni 2008 e 2009, i dati più recenti indicano una flessione dei tassi sia per i maschi (da 36,8 del 2009 a 33,1 del 2011, per 10.000 nati vivi), sia per le femmine (da 31,5 del 2009 a 28,7 del 2011). Tale diminuzione è da attribuirsi principalmente alla riduzione dei tassi di mortalità infantile dei nati in Italia da cittadini stranieri che mantengono, tuttavia, tassi di mortalità lievemente superiori a quelli di chi nasce da madri italiane. Tra i residenti in Italia, dal 2006 al 2011 il tasso di mortalità infantile per 1.000 nati vivi residenti è passato da 32,3 a 29 per i cittadini italiani e da 49,9 a 42,5 per i cittadini che hanno entrambi i genitori di cittadinanza straniera.

Nel 2010 e 2011 si riducono fortemente i differenziali territoriali di mortalità infantile. In particolare il Centro, che nel 2009 aveva un tasso di 33,3 per 10.000 nati vivi, più elevato di quello del Nord (28,8), fa registrare il calo maggiore e nel 2011 ha un tasso pari a 27,7 per 10.000 nati vivi,

DAL 2009 AL 2011 CALA LA MORTALITÀ INFANTILE, SOPRATTUTTO TRA I NATI DA CITTADINI STRANIERI. SI RIDUCONO I DIFFERENZIALI TERRITORIALI MA PERMANE LO SVANTAGGIO DEL MEZZOGIORNO

molto simile al valore del Nord (27,4). Il Mezzogiorno, sebbene mantenga la mortalità infantile più elevata, fa registrare una diminuzione del tasso tra il 2009 e il 2011 di circa 5 punti (da 42,1 a 37,3 per 10.000 nati vivi), superiore a quella media nazionale (-3,3 punti per 10.000 nati vivi).

IL TREND DI RIDUZIONE DELLA MORTALITÀ DEI GIOVANI PER INCIDENTI DA MEZZI DI TRASPORTO SEMBRA ESSERSI ARRESTATO

Tra i giovani di 15-34 anni, sono gli incidenti da mezzi di trasporto a rappresentare il maggiore rischio di morte: circa la metà dei decessi in questa fascia di età è determinata da questo tipo di causa e i ragazzi hanno rischi fino a quattro volte superiori a quelli delle ragazze. A queste età i tassi standardizzati di mortalità per incidenti da mezzi di trasporto, che hanno fatto registrare una notevole riduzione⁵ tra il 2001 e il 2009, sembrano invece essersi stabilizzati nel 2010 e 2011 sul valore di 1,6 per 10.000 residenti tra gli uomini e a 0,3 per 10.000 tra le donne della fascia d'età considerata.

A livello territoriale l'ultimo dato disponibile conferma la mortalità mediamente più elevata al Centro per entrambi i generi, in particolare a causa dei tassi più elevati registrati nelle Marche e nel Lazio. I livelli di mortalità per incidenti da mezzi di trasporto tra i giovani uomini sono più elevati in Valle d'Aosta, Bolzano, Marche, Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Puglia con valori maggiori o uguali a 1,9 per 10.000 residenti. Per le giovani donne i valori più elevati vengono registrati in Abruzzo, Marche, Lazio e Sardegna con tassi tra 0,5 e 0,7 per 10.000 residenti.

Come i decessi provocati dagli incidenti stradali tra i giovani, anche molti di quelli dovuti ai tumori che colpiscono in età adulta potrebbero essere evitati grazie a una migliore prevenzione primaria e secondaria.

Nel 2010 e 2011 prosegue il *trend* in diminuzione della mortalità per tumori maligni

PROSEGUE IL TREND IN DIMINUZIONE DELLA MORTALITÀ PER TUMORI MALIGNI TRA GLI ADULTI, MA IL MEZZOGIORNO NON TIENE IL PASSO DEI MIGLIORAMENTI PERDENDO IL PROPRIO VANTAGGIO INIZIALE

tra i 20 e i 64 anni (tassi standardizzati). I valori si mantengono più elevati tra gli uomini (10,3 per 10.000 residenti, contro un tasso di 7,9 per le donne), con uno svantaggio rispetto alle donne che resta stabile negli ultimi anni: come nel 2009, la mortalità per tumore degli uomini è oggi mediamente del 30% superiore a quella delle donne e questo fenomeno si verifica in quasi tutte le regioni.

Il cambiamento della geografia della mortalità per tumori che si era osservato nel periodo 2001-2009 con una progressiva riduzione dei differenziali territoriali dei livelli di mortalità, continua negli anni più recenti. Tuttavia, in un quadro di sostanziale riduzione dei tassi di mortalità, il Mezzogiorno sembra non riuscire a tenere il passo dei miglioramenti perdendo progressivamente il proprio vantaggio iniziale. Nel 2011 si consolida ulteriormente questa tendenza portando il tasso di mortalità per tumori nel Mezzogiorno a livelli più

alti sia di quelli del Nord sia di quelli del Centro: rispettivamente i valori sono pari a 9,2 per 10.000 residenti nel Mezzogiorno, 9 nel Nord e 8,9 nel Centro. L'analisi regionale permette di individuare la Sardegna, la Campania e la Sicilia come le regioni più colpite, con valori del tasso pari, rispettivamente, a 10,2, 10,1 e 9,2

per 10.000 residenti. Le restanti regioni del Mezzogiorno, invece, mantengono nel 2011 livelli di mortalità inferiori alla media nazionale.

Il progressivo invecchiamento demografico continua a preoccupare rispetto al conseguente incremento del numero di persone colpite da demenza, una condizione che presenta, sia per quanti ne sono colpiti sia per le rispettive famiglie, importanti conseguenze negative sul benessere fisico, psicologico ed emotivo e ingenti costi sociali ed economici. Come osservato nel rapporto precedente, i tassi standardizzati di mortalità oltre i 65 anni per demenze e malattie del sistema nervoso, sono in aumento: tra il 2006 e il 2011 il tasso cresce da 22,1 per 10.000 residenti a 27,4 negli uomini e da 19,6 a 25,1 nelle donne. Da un'analisi più dettagliata per età si osserva che tale incremento è dovuto principalmente ad un aumento della mortalità nei più anziani, oltre 90 anni, e che oggi uno su quattro di coloro che muoiono per queste cause appartengono a questa classe di età. Negli anni più recenti, tuttavia, la crescita si attenua per entrambi i sessi che presentano livelli di mortalità molto simili.

Nel 2010 e 2011 si conferma il Nord quale area geografica con i tassi standardizzati di mortalità per demenze più elevati (nel 2011, rispettivamente 30,1 e 26,9 per 10.000 abitanti per uomini e donne), con picchi in Liguria (33,3 e 30,6 per 10.000 abitanti, rispettivamente), Valle d'Aosta (33,7 e 37,6) e Bolzano (32,9 e 30,9). Livelli più bassi della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso si osservano - per entrambi i sessi - in Calabria, Campania e Molise e, solo per gli uomini, nella provincia di Trento.

**TRA GLI ANZIANI SI
ATTENUA LA CRESCITA
DELLA MORTALITÀ PER
DEMENZE E MALATTIE
DEL SISTEMA NERVOSO**

L'influenza degli stili di vita sulla salute

Gli stili di vita condizionano il rischio di contrarre numerose malattie e i loro effetti sono rilevanti anche se possono divenire evidenti solo a distanza di tempo. Sulla responsabilizzazione degli individui e sul ruolo positivo che i comportamenti possono avere sulle loro condizioni di salute si gioca un ruolo importante per la sostenibilità attuale e futura.

È noto come l'eccesso di peso rappresenti un importante fattore di rischio per la salute. Numerosi studi hanno indagato sui nessi tra eccesso di peso e aumento della mortalità e, sebbene questa associazione sia più marcata tra gli uomini e le donne sotto i 50 anni di età, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sottolinea che "l'effetto del sovrappeso sulla mortalità persiste durante l'intera durata della vita".

La quota di persone di 18 anni e più obese o in sovrappeso⁶ non subisce variazioni significative nell'ultimo anno assestandosi al 44,1% nel 2013. Sia le differenze di genere che quelle territoriali, valutate eliminando l'effetto della struttura per età, si mantengono marcate, con uno svantaggio per gli uomini di quasi 20 punti

STABILE LA PERCENTUALE DI ADULTI OBESI E IN SOVRAPPESO. PERMANGONO MARCATE DIFFERENZE DI GENERE E TERRITORIALI CON UNA SITUAZIONE PIÙ CRITICA PER GLI UOMINI E LE PERSONE RESIDENTI NEL MEZZOGIORNO

percentuali (54,1% contro il 34,6% tra le donne) e una percentuale di individui in eccesso di peso nel Mezzogiorno pari al 49,1%, contro il 40,7% nel Nord e il 43,3%

nel Centro. Le graduatorie regionali mettono in luce una situazione particolarmente critica per Campania e Puglia tra gli uomini (rispettivamente 62,2% e 60,6% nel 2013) e per Basilicata e Campania tra le donne (43,8% e 42,2%). Inoltre, la percentuale di persone in eccesso di peso aumenta al crescere dell'età, e la differenza tra uomini e donne è particolarmente marcata tra le persone con meno di 45 anni, tra le quali la quota di eccesso di peso per gli uomini è oltre il doppio rispetto a quella registrata per le donne.

Indipendentemente dalla fascia d'età e dal genere, l'eccesso di peso è più diffuso tra le persone meno istruite. In particolare, le disuguaglianze sociali sono accentuate nelle fasce d'età oltre i 35 anni per le donne: la percentuale di eccesso di peso tra le meno istruite è di circa 20 punti percentuali più alta rispetto alle più istruite. Le

differenze per livello di istruzione tra gli uomini sono comunque marcate in tutte le classi d'età fino ai 64 anni (la distanza è di circa 15 punti percentuali).

È noto che l'eccesso di peso dei genitori incide sul rischio di insorgenza di obesità

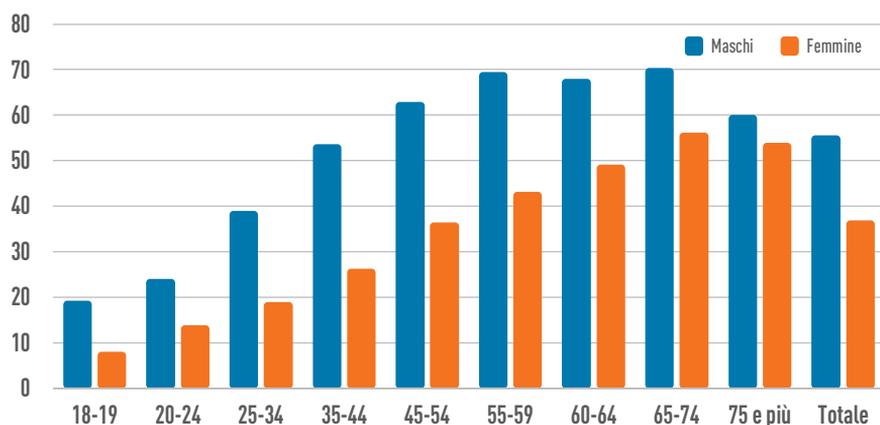
e sovrappeso per i figli: infatti, considerando il dato medio degli anni 2011 e 2012, se entrambi i genitori sono in eccesso di peso la percentuale di bambini e adolescenti tra 6 e 17 anni obesi o in sovrappeso raggiunge il 38,1%, ma quasi si dimezza (20,4%) se entrambi i genitori non hanno problemi di sovrappeso. La percentuale è pari al

28,1% e al 26,5% a seconda che sia solo la madre o solo il padre in eccesso di peso.

L'ECCESSO DI PESO DEI GENITORI INCIDE SUI FIGLI

L'ECCESSO DI PESO RIGUARDA MAGGIORMENTE GLI UOMINI

FIGURA 5. Persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese per sesso e classe di età. Anno 2013. Per 100 persone di 18 anni e più con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

L'esercizio fisico regolare comporta effetti positivi sulla salute fisica, svolgendo un ruolo protettivo nei confronti delle malattie cardiovascolari, osteoarticolari, cerebrovascolari, delle patologie del metabolismo, e della salute mentale, con una ricaduta positiva sull'umore. Nonostante la lotta alla sedentarietà sia negli ultimi anni entrata a far parte dell'agenda europea tra le azioni da intraprendere per promuovere la prevenzione primaria delle malattie cardiovascolari, in Italia uno stile di vita sedentario caratterizza nel 2013 ancora il 41,3% delle persone di 14 anni e più, percentuale che, dopo un andamento sostanzialmente stabile fino al 2012, cresce nell'ultimo anno (era del 39,6% nel 2012), aumento in linea con la flessione di altri indicatori sul tempo libero registrata nell'ultimo anno.⁷ Permangono anche marcate differenze territoriali, con una percentuale di sedentari che varia tra il 31,4% nel Nord, il 39,8% nel Centro e il 55,5% nel Mezzogiorno. In particolare, l'incremento della sedentarietà che si osserva rispetto al 2012 è concentrato nelle ripartizioni del Nord e del Mezzogiorno, con la Liguria, il Piemonte e la Calabria che registrano gli incrementi più marcati (dal 33,5% al 41,2% in Liguria, dal 29,6% al 34,9% in Piemonte e dal 47,5% al 52,7% in Calabria). Le regioni con la quota più alta di sedentari rimangono comunque la Campania e la Sicilia, con circa il 61% della popolazione di 14 anni e più che non pratica alcuna attività fisica nel 2013. Anche le differenze di genere a svantaggio delle donne sono stabili nel tempo; nel 2013 la percentuale di sedentari è pari al 45,3% tra le donne e al 37,1% tra gli uomini.

AUMENTA NEL 2013 LA PERCENTUALE DI SEDENTARI. PERMANE UN FORTE SVANTAGGIO PER DONNE, PERSONE RESIDENTI NEL MEZZOGIORNO, E PERSONE CON BASSO TITOLO DI STUDIO

AUMENTA NELL'ULTIMO ANNO LA QUOTA DI POPOLAZIONE SEDENTARIA

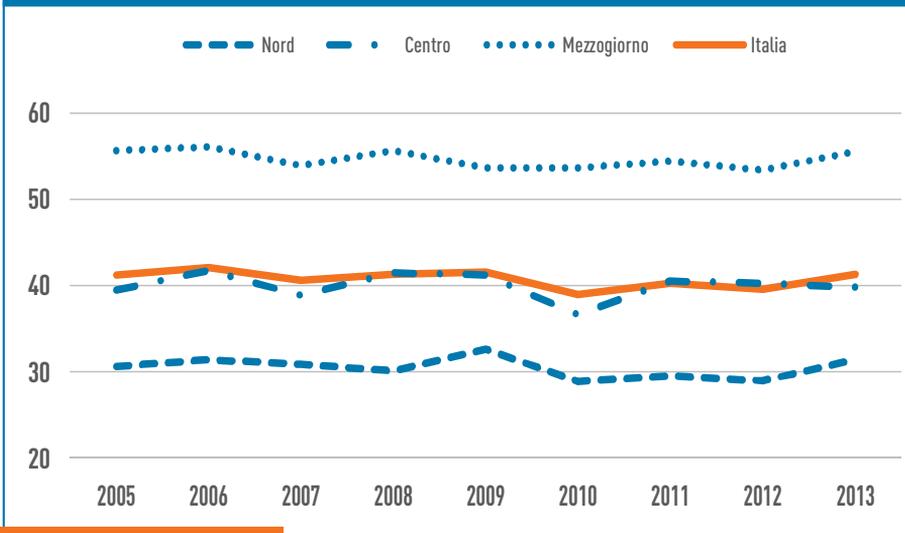


FIGURA 6. Proporzionata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica per ripartizione geografica. Anni 2005-2013. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

A parità di età la sedentarietà è più diffusa tra i meno istruiti, con differenze molto marcate a prescindere dal genere e dall'età.

Una sana alimentazione rappresenta un importante fattore protettivo della salute, più tangibile nel lungo periodo. Le linee guida di una sana alimentazione dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (Inran) raccomandano il consumo quotidiano di almeno cinque porzioni tra frutta, verdura e legumi freschi (cd. *five a day*), da variare il più possibile e secondo le stagioni. Tale indicatore consente di monitorare l'assunzione di elementi fondamentali della dieta, che aiutano a contrastare il processo di invecchiamento precoce delle cellule, spesso all'origine dei processi tumorali.

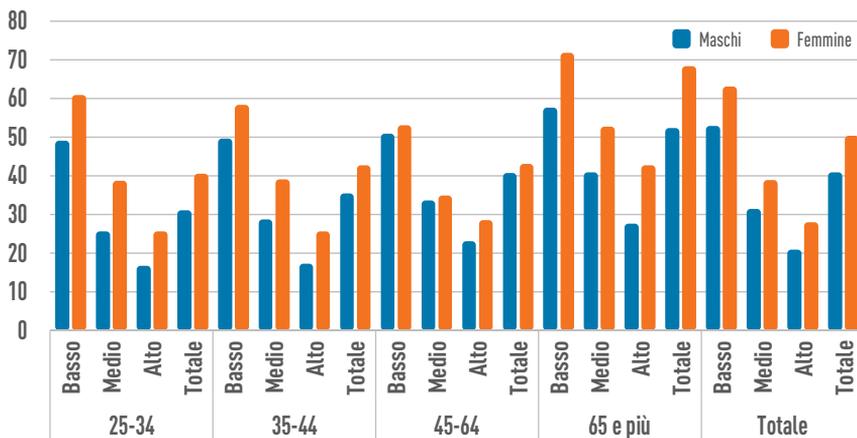
**NON ACCENNA
AD AUMENTARE LA
PERCENTUALE DI PERSONE
CHE CONSUMANO ALMENO
QUATTRO PORZIONI AL
GIORNO TRA FRUTTA E
VERDURA. TRA I BAMBINI
IL CONSUMO RADDOPPIA
SE LA MAMMA È LAUREATA**

In Italia, la percentuale di persone che consumano quotidianamente almeno quattro⁸ porzioni tra frutta, verdura e legumi freschi non registra alcun miglioramento nel 2013, rimanendo stabile al 18,1% tra la popolazione di 3 anni e più. Le differenze di genere, a vantaggio delle donne (4,3 punti di differenza nel 2013 rispetto agli uomini), permangono nel tempo. È ancora nel Mezzogiorno la più bassa quota di consumatori e le regioni con le percentuali più basse sono Basilicata (8,5%), Calabria (11,3%) e Molise (11,9%).⁹

Anche per quanto riguarda il consumo di quantità adeguate di frutta e verdura si evidenziano differenze di *status* sociale in tutte le fasce d'età, con un vantaggio notevole per gli uomini e le donne più istruiti. Rilevante è anche il dato sul consumo di frutta e verdura tra i bambini, che ripropone la relazione virtuosa tra titolo di studio elevato dei genitori e comportamento alimentare più sano dei bambini e dei ragazzi.

I MENO ISTRUITI SONO PIÙ SEDENTARI

FIGURA 7.
Persone di 25 anni e più che non praticano alcuna attività fisica per sesso, classe di età e titolo di studio. Anno 2013. Per 100 persone di 25 anni e più con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nel 2013, il 18,8% dei bambini tra i 3 e i 13 anni con una mamma laureata consumano 4 o più porzioni di frutta o verdura al giorno, mentre la percentuale scende al 9,3% tra quelli con una mamma che ha conseguito al massimo la licenza media.

Il fumo rappresenta uno dei principali fattori di rischio di insorgenza di malattie, non solo di tipo oncologico. Nel 2013 si conferma un lieve *trend* in diminuzione della quota di fumatori, iniziato nel 2009: la percentuale si riduce di 1 punto rispetto all'anno precedente e di oltre 2 punti rispetto al 2009. La quota di fumatori diminuisce in particolare tra gli uomini (26,6% nel 2013 contro il 27,9% nel 2012), attenuando ulteriormente le differenze di genere. L'abitudine al fumo rimane più diffusa nell'Italia centrale, dove non si registrano variazioni significative rispetto all'anno precedente, mentre la flessione nella quota di fumatori si evidenzia sia nel Nord che nel Mezzogiorno.¹⁰

Tra gli uomini disoccupati, la categoria sociale con la più alta quota di fumatori, si registra una importante riduzione: dal 45,3% del 2010 al 39% al 2013.

L'abitudine al fumo è più diffusa tra i giovani e gli adulti. In particolare, tra gli uomini, nel 2013, la percentuale più elevata di fumatori si osserva tra i 25 e i 34 anni (36,2%) e tra i 20 e i 24 anni (34%), mentre tra le donne si registra tra i 45-54 anni (22,1%). La percentuale è ancora contenuta tra i ragazzi di 14-19 anni (14,5% per i maschi e 8% per le femmine).

Per gli uomini fino a 64 anni di età, la quota più alta di fumatori si ha sempre tra coloro che hanno titoli di studio più bassi. Nella fascia d'età successiva, se tra gli uomini non si rilevano differenze per livello di istruzione, tra le donne la relazione è inversa; infatti nel 2013 tra le più istruite la percentuale di quelle che fumano è del 14,9%, mentre tra le anziane meno istruite la quota si riduce al 5,4%.

CONTINUA LENTAMENTE
A DIMINUIRE
LA PERCENTUALE
DI FUMATORI,
SPECIALMENTE NEL NORD
E NEL MEZZOGIORNO

IL FUMO È PIÙ DIFFUSO
TRA GLI UOMINI MENO
ISTRUITI; TRA
GLI ANZIANI LAUREATI
SONO LE DONNE
A FUMARE DI PIÙ

LE MAMME LAUREATE DANNO PIÙ FRUTTA E VERDURA AI BAMBINI

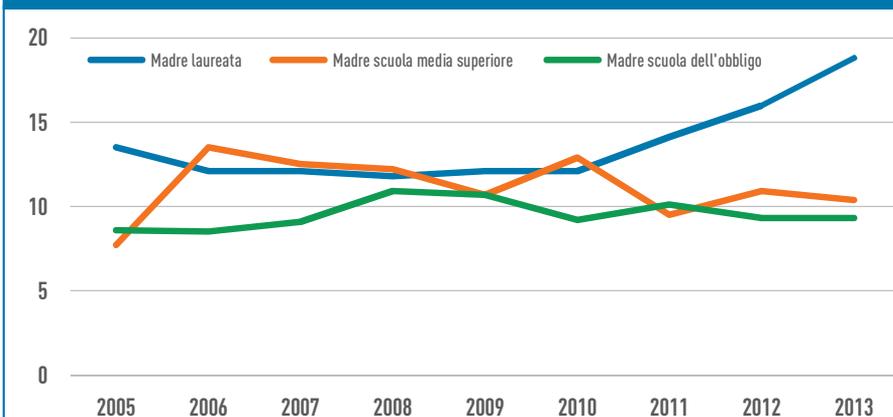
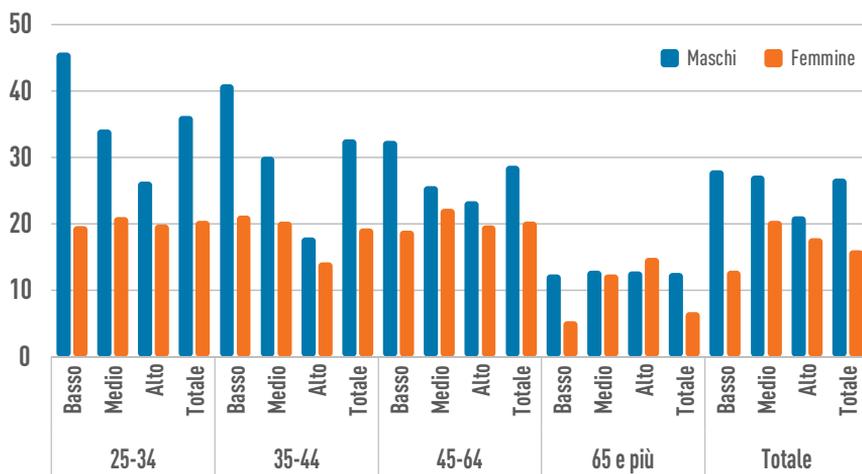


FIGURA 8. Proportione di bambini di 3-13 anni che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura per titolo di studio della madre. Anno 2013. Per 100 bambini di 3-13 anni con le stesse caratteristiche

PIÙ FUMATORI TRA GLI UOMINI. IL TITOLO DI STUDIO INFLUISCE POSITIVAMENTE LIMITANDO L'ABITUDINE AL FUMO, MA SOLO PER I MASCHI

FIGURA 9. Persone di 25 anni e più che dichiarano di fumare attualmente per classe di età e livello di istruzione. Anno 2013. Per 100 persone di 25 anni e più con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nonostante il modello italiano di consumo per l'alcol sia tradizionalmente un consumo moderato durante i pasti, si sono diffusi nel tempo altri comportamenti che costituiscono un rischio per la salute. I prodotti alcolici sono sostanze psicoattive che, in caso di abuso, possono comportare dipendenza e produrre dannose conseguenze per la salute. In particolare le situazioni di maggior rischio sono costituite da un consumo quotidiano che eccede le soglie, per sesso ed età, identificate dall'Inran,¹¹ e dal fenomeno del *binge drinking*, cioè l'assunzione di oltre sei Unità alcoliche (Ua) in un'unica occasione di consumo. Vengono così definiti come "consumatori a rischio" tutti quegli individui che praticano almeno uno di questi comportamenti a rischio.

Nel 2013 continua il trend decrescente dei consumatori di alcol a rischio; la quota infatti passa dal 15,8% del 2011 al 14,4% del 2012, fino al 13,8% del 2013.¹²

Tale riduzione è dovuta a una contrazione di entrambe le componenti di rischio: il consumo giornaliero non moderato passa dall'8,6% nel 2011 al 7,5% nel 2013, e l'abitudine al *binge drinking* passa dall'8,2% nel 2011 al 7,1% nel 2013.

Le differenze di genere si riducono ma permane il rilevante svantaggio per gli uomini: nel 2013 la percentuale di consumatori a rischio è pari infatti al 22%, contro il 6,1% delle donne. Si conferma la maggiore diffusione di comportamenti a rischio nel consumo di

alcol nel Nord (16%) rispetto alle altre aree del Paese (13,5% nel Centro e 11% nel Mezzogiorno).

**CONTINUA IL TREND
DECRESCENTE
NEL CONSUMO A RISCHIO
DI ALCOL. PERMANE IL
RILEVANTE SVANTAGGIO
DEGLI UOMINI E DEI
RESIDENTI AL NORD**

DIMINUISCONO I COMPORAMENTI A RISCHIO NEL CONSUMO DI ALCOL

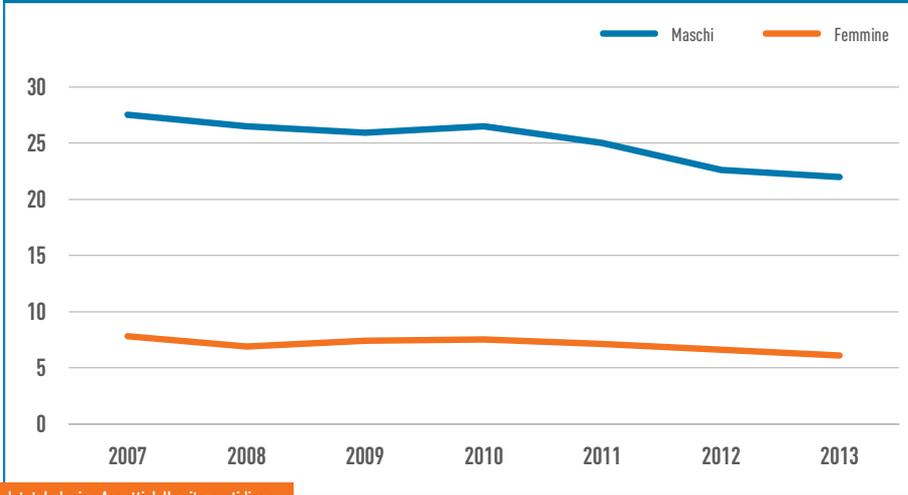


FIGURA 10. Proporzion standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per sesso. Anni 2007-2013. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

note

- 1 Il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più).
- 2 La speranza di vita in buona salute alla nascita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, nell'ipotesi che i rischi di morte e le condizioni di salute percepita rimangano costanti.
- 3 A livelli molto bassi (orientativamente sotto i 20 punti) dell'indice Pcs corrisponde una condizione di "sostanziali limitazioni nella cura di sé e nell'attività fisica, sociale e personale; importante dolore fisico; frequente stanchezza; la salute è giudicata scadente". Un basso indice Mcs evidenzia, invece, "frequente disagio psicologico; importante disabilità sociale e personale dovuta a problemi emotivi; la salute è giudicata scadente". I punteggi medi di tali indici sono da confrontare in termini relativi: all'aumentare del punteggio medio migliora la valutazione delle condizioni di salute.
- 4 Le stime si basano su dati provvisori relativi ai primi due trimestri di rilevazione, ovvero settembre e dicembre 2012, dell'Indagine "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2012-2013". Il confronto con il 2005 è realizzato rispetto agli stessi mesi di rilevazione. I dati definitivi saranno disponibili a giugno 2014 e faranno riferimento anche ai primi due trimestri del 2013.
- 5 Il confronto temporale è stato effettuato eliminando l'effetto della variazione della struttura per età.
- 6 Si definisce in eccesso di peso l'insieme di persone obese o in sovrappeso in base alla classificazione dell'Indice di Massa Corporea dell'Oms.
- 7 Confronti effettuati a parità di struttura per età.
- 8 In Italia, a causa della sovrastima da parte dei rispondenti del concetto di porzione, si è valutato di considerare l'indicatore che misura il consumo quotidiano di almeno quattro porzioni tra frutta e verdura.
- 9 Confronti effettuati a parità di struttura per età.
- 10 Confronti effettuati a parità di struttura per età.
- 11 Sono da considerarsi a rischio consumi che eccedono i 20 grammi di alcol al giorno (1-2 Unità alcoliche, Ua) per le donne e i 40 grammi di alcol al giorno (2-3 UA) per gli uomini. È anche da considerare a rischio il consumo di una qualsiasi quantità di bevande alcoliche per i giovani di età inferiore ai 16 anni; più di 1 Ua al giorno per i giovani tra i 16 ed i 18 anni e per le persone di oltre 65 anni di età.
- 12 Confronti effettuati a parità di struttura per età.

per saperne di più



- Rapporto della Commissione scientifica Bes sul dominio Salute.
- European health for all database.
- Noi Italia: capitoli Popolazione e Sanità e Salute
- www.istat.it/it/salute-e-sanità

1. **Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di stato fisico (Pcs):** La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 (*Short Form Health Survey*), consente di costruire un indice di salute fisica (*Physical Component Summary-Pcs*).
Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari.
4. **Indice di stato psicologico (Mcs):** La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 consente anche di costruire un indice di salute psicologica (*Mental Component Summary-Mcs*).
Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari.
5. **Tasso di mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
6. **Tasso standardizzato di mortalità per accidenti di trasporto:** Tassi di mortalità per accidenti di trasporto (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 15-34 anni.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
7. **Tasso standardizzato di mortalità per tumore:** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
8. **Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso:** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
9. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività quotidiane per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, nelle normali attività della vita quotidiana a causa di problemi di salute.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Eccesso di peso:** Proporzioni standardizzate* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell'altezza in metri).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Fumo:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Alcol:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
13. **Sedentarietà:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
14. **Alimentazione:** Proporzioni standardizzate* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione italiana al censimento 2001.

Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

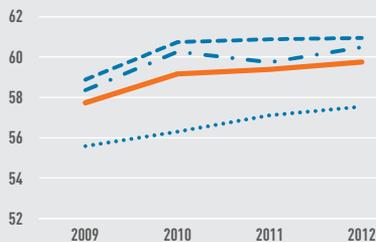
SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA. MASCHI
(NUMERO MEDIO DI ANNI)



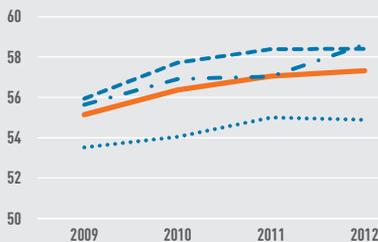
SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA. FEMMINE
(NUMERO MEDIO DI ANNI)



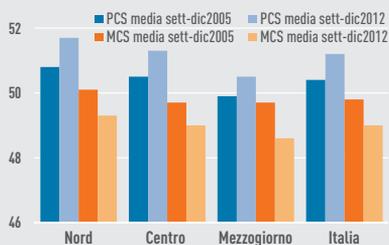
SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA. MASCHI
(NUMERO MEDIO DI ANNI)



SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA. FEMMINE
(NUMERO MEDIO DI ANNI)



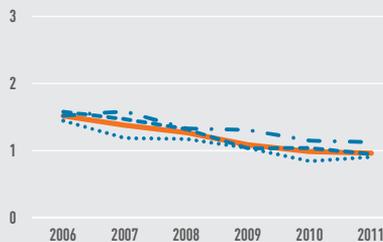
INDICE DI STATO FISICO E INDICE DI STATO PSICOLOGICO.
ANNI 2005 E 2012 (PUNTEGGI MEDI STANDARDIZZATI)



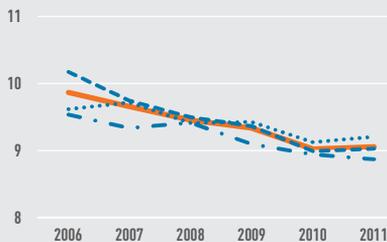
TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE (PER 10.000 NATI VIVI)



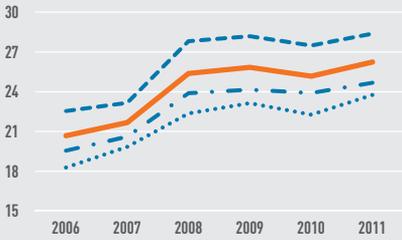
TASSO STANDARDIZZATO DI MORTALITÀ PER ACCIDENTI
DI TRASPORTO (PER 10.000 PERSONE DI 15-34 ANNI)



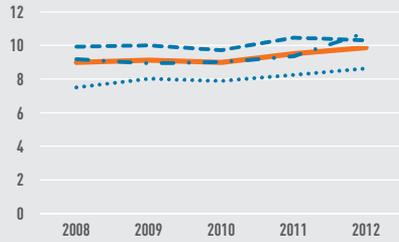
TASSO STANDARDIZZATO DI MORTALITÀ PER TUMORE
(PER 10.000 PERSONE DI 20-64 ANNI)



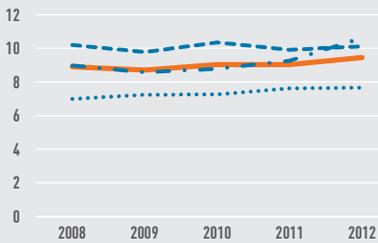
TASSO STANDARDIZZATO DI MORTALITÀ PER DEMENZE E MALATTIE DEL SISTEMA NERVOVO (PER 10.000 PERSONE DI 65 ANNI E PIÙ)



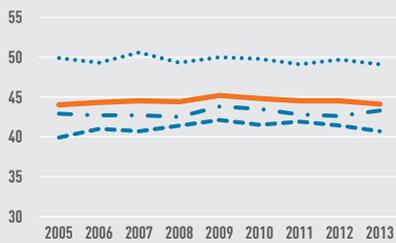
SPERANZA DI VITA SENZA LIMITAZIONI NELLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE A 65 ANNI. MASCHI (NUMERO MEDIO DI ANNI)



SPERANZA DI VITA SENZA LIMITAZIONI NELLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE A 65 ANNI. FEMMINE (NUMERO MEDIO DI ANNI)



ECCESO DI PESO. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 18 ANNI E PIÙ)



FUMO. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



ALCOL. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



SEDENTARIETÀ. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



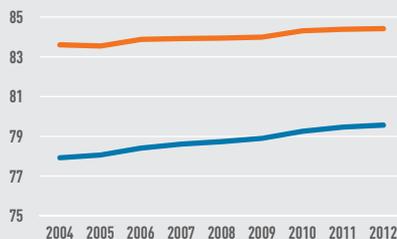
ALIMENTAZIONE. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ)



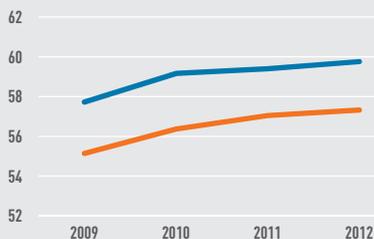
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

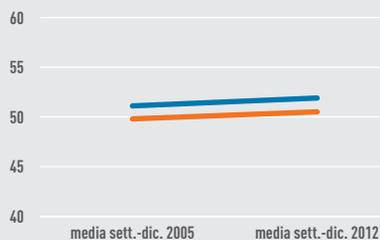
SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA
(NUMERO MEDIO DI ANNI)



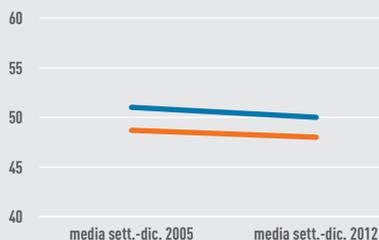
SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA
(NUMERO MEDIO DI ANNI)



INDICE DI STATO FISICO (PCS).
(PUNTEGGI MEDI STANDARDIZZATI)



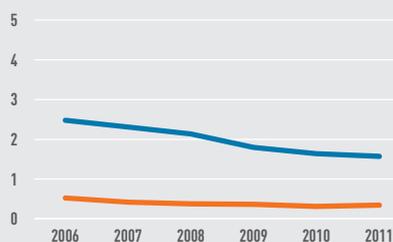
INDICE DI STATO PSICOLOGICO (MCS).
(PUNTEGGI MEDI STANDARDIZZATI)



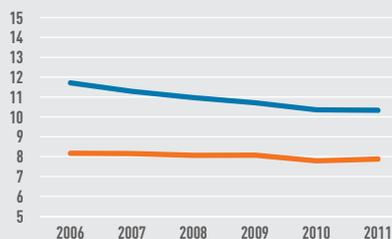
TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE
(PER 10.000 NATI VIVI)



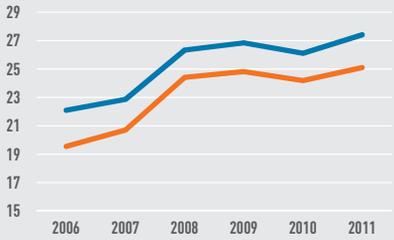
TASSO STANDARDIZZATO DI MORTALITÀ PER ACCIDENTI
DI TRASPORTO (PER 10.000 PERSONE DI 15-34 ANNI)



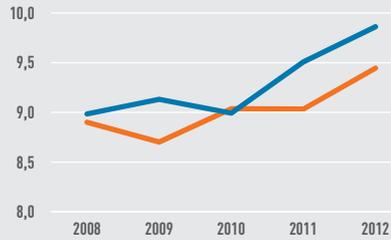
TASSO STANDARDIZZATO DI MORTALITÀ PER TUMORE
(PER 10.000 PERSONE DI 20-64 ANNI)



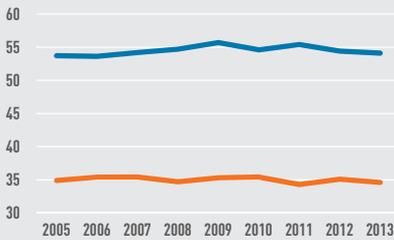
TASSO STANDARDIZZATO DI MORTALITÀ PER DEMENZE E MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO (PER 10.000 PERSONE DI 65 ANNI E PIÙ)



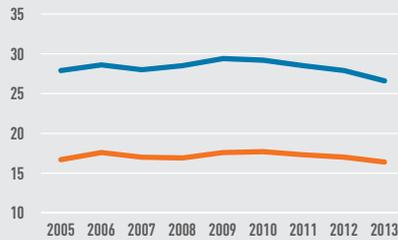
SPERANZA DI VITA SENZA LIMITAZIONI NELLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE A 65 ANNI (NUMERO MEDIO DI ANNI)



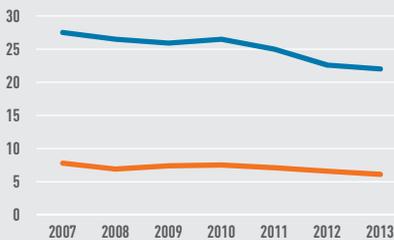
ECESSO DI PESO. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 18 ANNI E PIÙ)



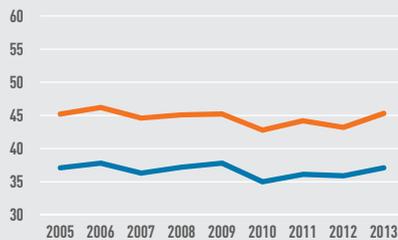
FUMO. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



ALCOL. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



SEDENTARIETÀ. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



ALIMENTAZIONE. TASSI STANDARDIZZATI PER ETÀ (PER 100 PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ)

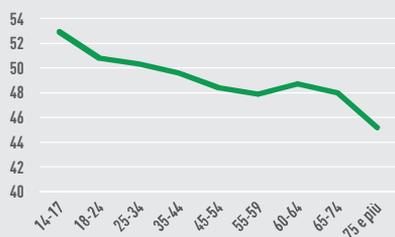


Indicatori per classi d'età. Anno 2013

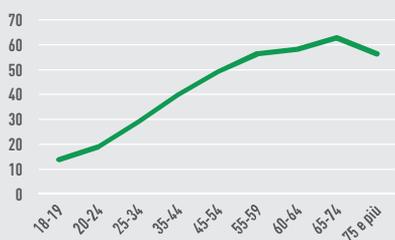
INDICE DI STATO FISICO (PCS). MEDIA SETTEMBRE-DICEMBRE 2012 (PUNTEGGI MEDI)



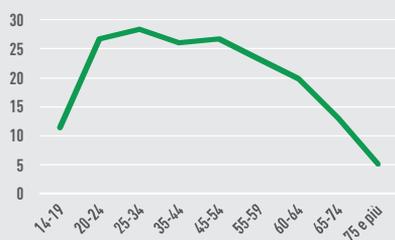
INDICE DI STATO PSICOLOGICO (MCS). MEDIA SETTEMBRE-DICEMBRE 2012 (PUNTEGGI MEDI)



ECESSO DI PESO (PER 100 PERSONE DI 18 ANNI E PIÙ)



FUMO (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



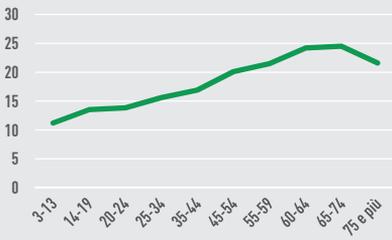
ALCOL (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



SEDENTARIETÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



ALIMENTAZIONE (PER 100 PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ)



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)		Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)		Indice di stato fisico (Pcs) (b)	Indice di stato psicologico (Mcs) (b)	Tasso di mortalità infantile (c)	Tasso stan- dardizzato di mortalità per accidenti di trasporto (d)
	2012		2012		2012	2012	2011	2011
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine				
Piemonte	79,6	84,4	61,3	57,8	52,0	49,1	24,6	1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	79,6	84,3	61,4	61,8	51,3	48,8	8,2	2,0
Liguria	79,4	84,4	64,0	62,0	51,7	49,9	39,2	0,8
Lombardia	79,9	84,9	59,9	57,1	51,9	49,2	25,7	0,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	80,7	85,5	64,5	64,7	51,8	50,3	21,8	1,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>80,6</i>	<i>85,0</i>	<i>68,6</i>	<i>67,8</i>	<i>51,7</i>	<i>51,3</i>	<i>13,3</i>	<i>1,2</i>
<i>Trento</i>	<i>80,8</i>	<i>85,9</i>	<i>60,6</i>	<i>61,8</i>	<i>51,8</i>	<i>49,4</i>	<i>30,2</i>	<i>0,8</i>
Veneto	80,1	85,1	61,8	57,2	51,5	49,2	28,9	1,0
Friuli-Venezia Giulia	79,3	84,7	60,9	62,1	51,6	49,6	35,2	1,1
Emilia-Romagna	80,2	84,9	60,2	59,5	51,3	49,2	30,9	1,0
Toscana	80,1	84,8	60,3	60,9	51,8	49,3	26,0	0,8
Umbria	80,1	85,1	59,2	55,5	51,2	48,9	15,5	0,8
Marche	80,6	85,3	62,2	57,7	51,5	48,0	18,8	1,3
Lazio	79,1	83,8	60,2	57,7	51,0	49,2	32,2	1,3
Abruzzo	79,6	84,6	58,8	56,7	51,3	49,0	30,9	1,0
Molise	79,5	84,5	60,8	58,6	51,3	50,3	21,1	1,0
Campania	78,0	82,8	58,7	56,7	50,8	48,2	37,0	0,6
Puglia	80,0	84,5	57,6	54,1	50,5	48,6	31,4	1,2
Basilicata	79,9	84,3	56,2	53,4	50,5	48,9	44,6	0,9
Calabria	79,2	84,0	52,9	49,9	49,2	48,6	47,0	0,9
Sicilia	78,8	83,2	58,4	55,1	50,4	48,4	42,6	1,0
Sardegna	79,1	84,8	55,3	54,3	50,2	49,4	28,4	1,2
Nord	79,9	84,8	60,9	58,4	51,7	49,3	27,4	0,9
Centro	79,7	84,4	60,5	58,6	51,3	49,0	27,7	1,1
Mezzogiorno	79,0	83,7	57,5	54,9	50,5	48,6	37,3	0,9
Italia	79,6	84,4	59,8	57,3	51,2	49,0	30,9	1,0

(a) Numero medio di anni. | (b) Punteggi medi standardizzati settembre-dicembre 2012. | (c) Per 10.000 nati vivi. | (d) Per 10.000 persone di 15-34 anni. | (e) Per 10.000 persone di 20-64 anni. | (f) Per 10.000 persone di 65 anni e più. | (g) Per 100 persone di 18 anni e più. | (h) Per 100 persone di 14 anni e più.

Tasso standardizzato di mortalità per tumore (e)	Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (f)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni (a)		Eccesso di peso. Tasso standardizzato per età (g)	Fumo. Tasso standardizzato per età (h)	Alcol. Tasso standardizzato per età (h)	Sedentarietà. Tasso standardizzato per età (h)	Alimentazione. Tasso standardizzato per età (i)					
		2012							2013	2013	2013	2013	2013
		Maschi	Femmine										
9,5	28,7	10,5	11,2	38,5	21,3	16,6	34,9	26,1					
9,6	36,4	12,1	10,3	40,9	18,4	22,5	31,2	17,4					
9,4	32,0	10,3	9,9	37,4	21,0	14,7	41,2	16,2					
9,1	27,7	10,2	9,8	39,6	20,8	14,6	34,0	19,1					
8,2	26,4	11,6	11,2	40,8	18,1	22,0	15,6	16,9					
7,4	32,2	11,2	11,6	38,7	20,0	25,4	15,0	14,4					
8,8	21,7	11,9	10,7	42,7	16,4	18,6	16,1	19,3					
8,6	29,9	11,2	10,3	43,0	19,2	16,9	24,3	19,0					
9,8	26,2	10,1	10,7	43,0	19,3	18,0	27,1	21,7					
8,6	27,0	9,5	9,2	43,2	21,8	15,8	30,8	18,5					
8,3	26,6	11,3	10,4	42,5	23,6	15,7	35,8	17,7					
8,4	24,6	9,7	9,0	43,5	24,1	13,8	40,0	23,1					
8,6	27,0	11,1	11,5	42,4	19,7	12,5	34,3	19,3					
9,4	22,1	10,5	10,8	43,9	23,9	12,3	43,9	21,4					
8,3	27,8	10,0	8,1	45,7	21,9	13,3	44,5	13,4					
8,2	20,0	9,2	10,7	49,3	19,7	16,3	49,6	11,9					
10,1	21,0	7,5	7,0	51,9	22,8	11,1	61,1	16,0					
8,5	25,3	9,7	8,1	49,8	19,0	10,1	54,0	12,1					
8,3	22,0	8,9	7,2	51,7	19,5	12,4	51,9	8,5					
8,4	18,9	8,8	7,9	47,2	18,5	11,6	52,7	11,3					
9,2	24,6	8,3	7,3	49,3	22,6	8,4	60,8	16,4					
10,2	28,7	8,8	8,8	41,3	21,5	17,6	37,7	16,0					
9,0	28,4	10,3	10,1	40,7	20,5	16,0	31,4	20,0					
8,9	24,7	10,8	10,6	43,3	23,2	13,5	39,8	20,1					
9,2	23,8	8,6	7,7	49,1	21,3	11,0	55,5	14,4					
9,1	26,2	9,9	9,4	44,1	21,3	13,8	41,3	18,1					

(i) Per 100 persone di 3 anni e più.

Istruzione e formazione



Per vivere di più e meglio

L'istruzione, la formazione e il livello di competenze influenzano il benessere delle persone e aprono opportunità altrimenti precluse. L'istruzione non solo ha un valore intrinseco, ma influenza il benessere delle persone in modo diretto. Le persone con livello di istruzione più alto hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, anche se hanno una importante variabilità per tipo di diploma o laurea. Generalmente coloro che sono più istruiti hanno un tenore di vita più alto, vivono di più e meglio perché hanno stili di vita più salutari e hanno maggiori opportunità di trovare lavoro in ambienti meno rischiosi. Inoltre, a livelli più elevati di istruzione e formazione corrispondono livelli più elevati di accesso e godimento consapevole dei beni e dei servizi culturali e, in generale, stili di vita più attivi.

Formazione in lieve miglioramento, ma crescono i Neet e diminuisce la partecipazione culturale

Tra il 2011 e il 2013 sono migliorati quasi tutti gli indicatori sulla formazione, ma la crescita è lenta e troppo esigua per riuscire a colmare l'importante divario che separa l'Italia dal resto d'Europa. I livelli di competenza, sia alfabetica sia numerica, continuano a collocare il nostro Paese lontano dalla media dei Paesi Ocse. Come durante tutto il periodo di crisi, continua ad aumentare in misura preoccupante la quota di ragazzi che non studiano e non lavorano, soprattutto nel Sud, dove in molte regioni oltre un terzo dei giovani si trova in questa situazione. L'indice di partecipazione culturale continua il suo *trend* discendente, mentre permangono significative differenze interne che in alcuni casi tendono ad accentuarsi, soprattutto dal punto di vista territoriale e di genere. Gli uomini, il Mezzogiorno e i giovani di estrazione sociale più bassa sono i più penalizzati. Particolarmente marcato appare lo svantaggio delle regioni del Sud e delle Isole rispetto ai diversi livelli di competenza, sia alfabetica sia numerica e informatica e i dati dell'Ocse tracciano un quadro allarmante indicando che solo un terzo degli italiani tra i 16 e i 65 anni raggiunge un livello accettabile di competenza alfabetica mentre un altro terzo è ad un livello così basso che non è in grado di sintetizzare un'informazione scritta. È necessario attivare programmi adeguati mirati alla riduzione delle disuguaglianze sociali, territoriali e di genere tra i giovani e di investire in formazione degli adulti per diminuire gli enormi divari generazionali nei livelli di competenze alfabetiche, numeriche e informatiche.

Il livello di formazione della popolazione

In Italia, il livello di istruzione della popolazione aumenta, anche se in misura molto contenuta, in maniera costante negli ultimi due anni. La quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma superiore passa dal 56% del 2011 al 57,2% del 2012 per raggiungere il 58,2% nel 2013. Analogamente, la percentuale dei 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario è cresciuta, passando dal 20,3% del 2011 al 22,4% del 2013. La formazione continua rimane invece appannaggio di una esigua quota di popolazione: solo il 6,2% delle persone di 25-64 anni ha dichiarato di aver svolto attività di formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista, valore sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti. Se si considera, però, chi ha svolto almeno una attività di formazione nei 12 mesi precedenti l'intervista la quota sale al 21,9% nel 2013, dato in costante aumento rispetto al 19,2% del 2012 e al 13,9% del 2011.

Tuttavia, gli incrementi registrati non hanno permesso di recuperare lo svantaggio

MIGLIORANO I LIVELLI
DI FORMAZIONE MA
NON ABBASTANZA DA
RECUPERARE IL DIVARIO
CON L'EUROPA

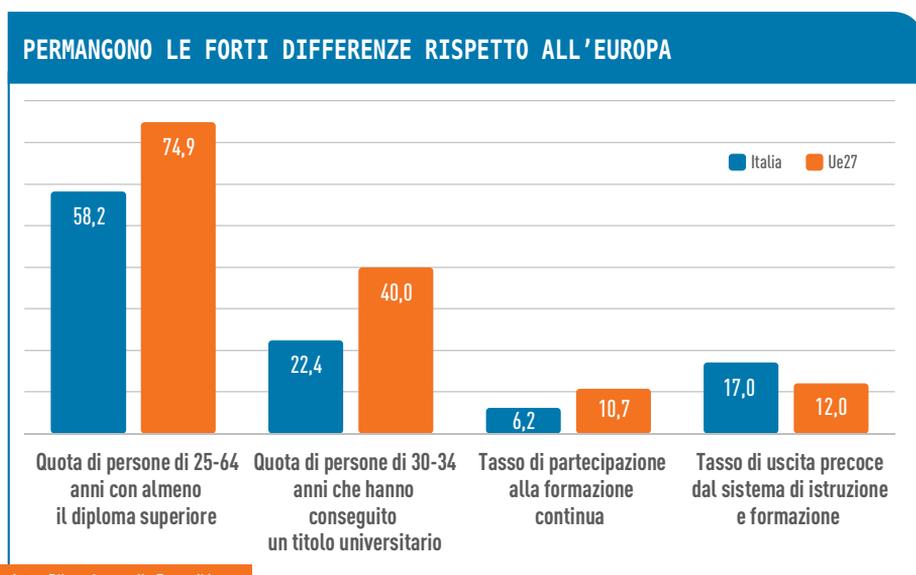


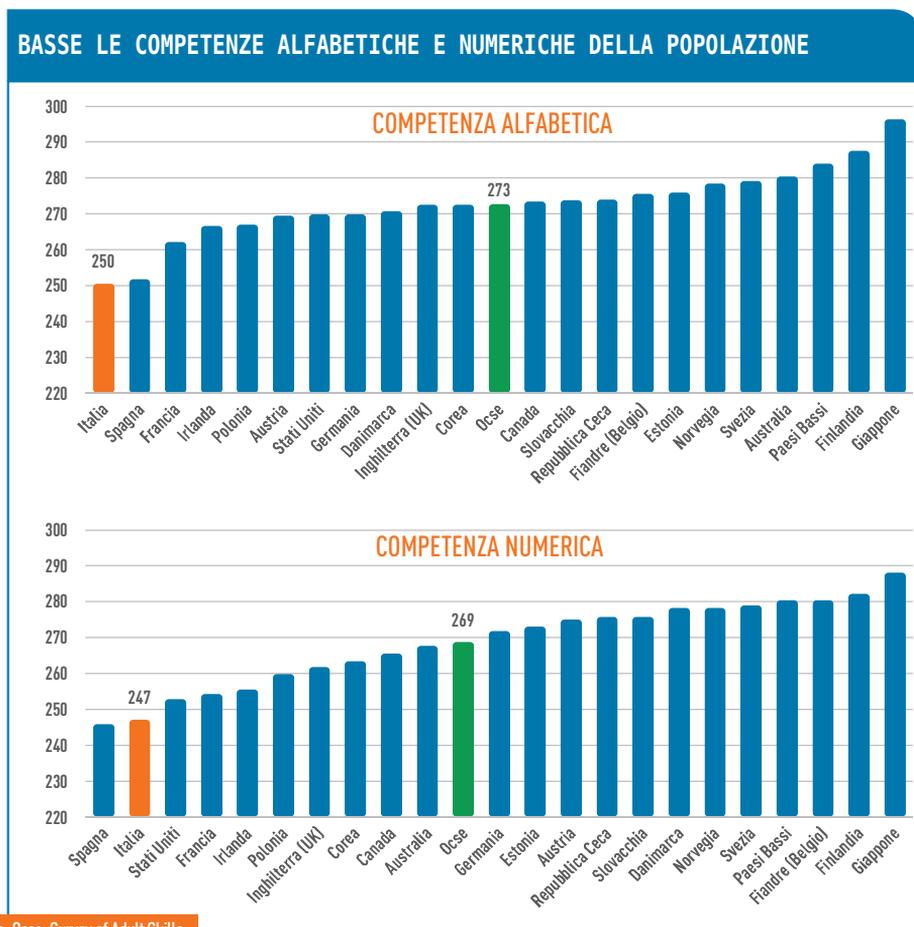
FIGURA 1.
Principali indicatori di istruzione e formazione. Anno 2013

rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea¹, sia nei livelli di istruzione sia rispetto alla formazione continua. Nel 2013, il 58,2% dei 25-64enni possiede almeno il diploma superiore, contro un valore medio europeo del 74,9%; la quota di individui tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario è appena del 22,4%, mentre la media europea è del 40%.

Un segnale positivo deriva dalla diminuzione, seppur contenuta, della percentuale di giovani che esce prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver conseguito il titolo di scuola media inferiore (secondaria di primo grado). Nel 2013, il 17% dei giovani interrompe prematuramente il ciclo formativo, dato in calo rispetto al 18,2% del 2011. Ciononostante, il divario rispetto all'Europa rimane importante: nel 2013, nell'Unione europea, i giovani che abbandonano prematuramente gli studi sono il 12%.

L'indagine Piac², condotta nei paesi Ocse, fornisce una interessante serie di informazioni sui livelli di competenza alfabetica e numerica della popolazione tra i 16 e i 65 anni. Ancora una volta gli indicatori italiani sono tra i più bassi: nel 2012, il punteggio medio ai test di competenza alfabetica delle persone di 16-65 anni colloca l'Italia all'ultimo posto tra i paesi dell'area considerata (250 punti contro una media Ocse di 273 e un punteggio di Finlandia e Giappone superiore a 280). Analoga la situazione per il punteggio ai test di competenza numerica. L'Italia (247) è il penultimo paese, molto lontana dalla media Ocse (269)³. Dando un'altra chiave di lettura in cui i punteggi sono raggruppati in classi che corrispondono a diversi livelli di competenza, l'Ocse mette in evidenza che solo il 30% circa degli italiani tra i 16 e i 65 anni raggiunge un livello accettabile di competenza alfabetica, mentre un altro 30% è ad un livello così basso che non è in grado di sintetizzare un'informazione scritta⁴.

FIGURA 2.
Punteggio ai test di competenza alfabetica e numerica della popolazione di 16-65 anni. Anno 2012



La scuola dell'infanzia rappresenta un punto di forza del nostro sistema di istruzione e formazione. Nel 2011-12, la quasi totalità dei bambini di 4-5 anni partecipa alla scuola dell'infanzia (95,1%) con minime differenze territoriali. Il tasso di partecipazione dei bambini di questa età alla scuola dell'infanzia o alla scuola primaria raggiunge addirittura il 96,8%, un valore superiore, sia alla media europea (93,2%)⁵ sia al *target* europeo⁶ che indica per il 2020 un tasso di inserimento nel sistema di formazione del 95% per i bambini di 4-5 anni⁷.

Le principali criticità

L'Italia sta facendo piccoli progressi, ma in ritardo rispetto al resto dell'Europa e conservando molte criticità.

Un primo aspetto problematico riguarda la diminuzione del tasso di immatricolazione all'università dei diciannovenni. Secondo i dati del Miur di Aprile 2013⁸ il tasso di immatricolazione dei diciannovenni era al 25% nel 2000/2001, è aumentato al 33,1% nel 2007/2008, ma è poi progressivamente diminuito fino al 29,8% nel 2012/2013. Questo calo ha coinvolto principalmente le donne, per le quali i tassi di immatricolazione si sono ridotti dal 40,6% nel 2007/2008 al 36,4% nel 2012/2013; gli uomini, che hanno tassi molto più bassi, presentano invece un calo più contenuto (dal 26% del 2007/2008 al 24,9% del 2012/2013). Questo fenomeno andrà monitorato perché potrebbe determinare una battuta d'arresto nel progressivo avvicinamento dell'Italia agli altri Paesi europei. La quota di Neet⁹ - i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano - che tra il 2004 e il 2009 si era mantenuta quasi stabile tra il 19% e il 20,5%, è aumentata in misura considerevole per effetto della crisi economica che ha colpito duramente i più giovani: nel 2012, raggiunge il 23,9% (in aumento rispetto al 22,7% del 2011) e, nel 2013, subisce un aumento ancora più consistente raggiungendo il 26%, più di 6 punti percentuali al di sopra del periodo pre-crisi. Tra i Neet aumenta decisamente la componente di disoccupati: pari al 34,1% nel 2011, diventa il 42,2% nel 2013, con un incremento di 8 punti percentuali. Parallelamente, diminuisce di 5 punti la quota di inattivi che cercano o sono disponibili a lavorare (dal 37,4% del 2011 al 32% del 2013) e si riduce leggermente anche la quota di inattivi che non cercano e non sono disponibili (dal 28,5 al 25,8%).

AUMENTANO I NEET PER UN FORTE INCREMENTO DEI DISOCCUPATI

CALANO TUTTI I TIPI DI FRUIZIONE CULTURALE

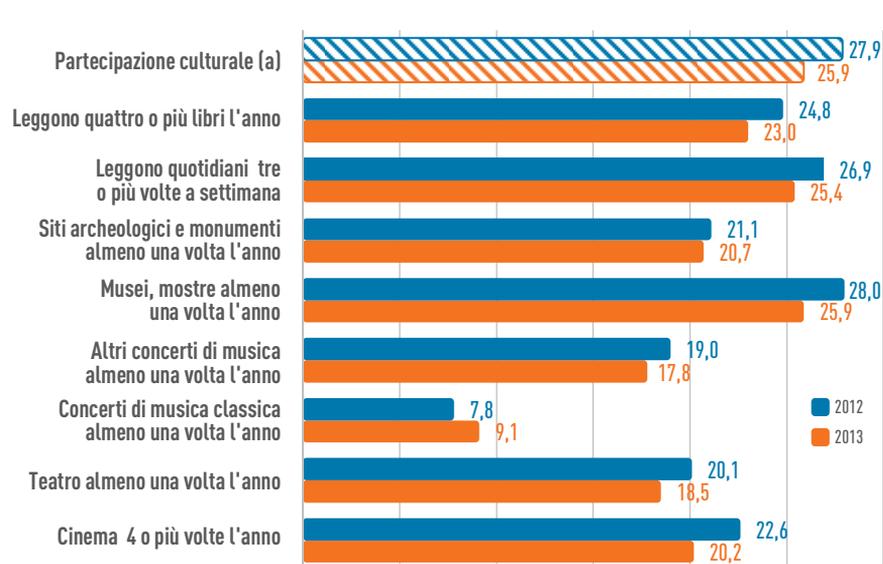


FIGURA 3. Persone di 6 anni e più per attività culturale svolta. Anni 2012-2013. Per 100 persone di 6 anni e più

(a) Hanno svolto tre o più attività tra quelle illustrate nel grafico.

IN FORTE CALO LE FORME TRADIZIONALI DI PARTECIPAZIONE CULTURALE

Anche la partecipazione culturale mostra dei segnali di peggioramento. La quota di persone che hanno svolto tre o più attività culturali, che aveva già presentato un calo di oltre 3 punti percentuali tra il 2011 e il 2012, diminuisce ulteriormente dal 27,9% del 2012 al 25,9% del 2013. Si riduce maggiormente la lettura di libri (dal 24,8 al 23%), la lettura di quotidiani (dal 26,9 al 25,4%), la visita a musei e mostre (dal 28 al 25,9%), la fruizione del teatro (dal 20,1 al 18,5%) e del cinema (dal 22,6 al 20,2%). La diminuzione della partecipazione culturale è - nella maggioranza degli indicatori - dovuta agli effetti della crisi economica ma in parte denota anche gli effetti del cambiamento tecnologico che colpisce i media tradizionali. I dati rilevati per la prima volta nel 2013 mostrano che se si considera partecipazione culturale anche chi ha visto film a casa, indipendentemente dal mezzo (videocassetta, DVD, streaming, ecc.), la quota di chi svolge attività culturali sale al 35,7% nel 2013¹⁰. In futuro sarà possibile verificare se anche questo tipo di partecipazione è in calo o se siamo di fronte ad uno spostamento da forme tradizionali a nuove forme di fruizione.

La situazione sul territorio

I FORTI DIVARI TERRITORIALI NON SI RIDUCONO NONOSTANTE LA LEGGERA CRESCITA NEI LIVELLI DI ISTRUZIONE

Le differenze territoriali in termini di istruzione e formazione (quote di diplomati e laureati) restano sostanzialmente invariate nel tempo, mentre aumenta il divario tra il Nord e il Mezzogiorno rispetto al tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione che, dal 2011 al 2013, diminuisce di circa 2 punti percentuali sia nel Nord sia nel Centro, mantenendosi stabile nel Mezzogiorno, con un valori particolarmente alti in Sicilia (25,8%), Sardegna (24,7%) e Campania (22,2%).

Nel 2013, le persone residenti nel Mezzogiorno con almeno un diploma di scuola media superiore sono pari al 50,7%, contro il 61,3% del Nord e il 63,7% del Centro. Un debole segnale positivo si registra in Campania dove, pur partendo da livelli bassi, la quota di diplomati registra un incremento superiore alla media nazionale (dal 47,3% del 2011 al 50,9% del 2013). Complessivamente, però, il divario del Mezzogiorno con il Nord e il Centro rimane profondo: in Puglia, Sicilia e Sardegna la quota di diplomati non raggiunge il 50%, a fronte del 67% del Lazio e della provincia autonoma di Trento: quasi 20 punti percentuali di differenza.

Analogamente, la quota di persone di 30-34 anni con un titolo universitario è pari a circa il 24% nel Nord e nel Centro e solo al 18,2% nel Mezzogiorno; valori ancora più bassi, intorno al 17%, si osservano in Campania, Sicilia, Sardegna, contro incidenze superiori al 27% della Liguria e dell'Emilia-Romagna.

Il dato più preoccupante è però quello che riguarda la differenza, peraltro inalterata tra il 2012 e il 2013, che si registra nella quota di Neet: nel 2013, sono il 19%

nel Nord e quasi il doppio nel Mezzogiorno (35,4%). Il problema dei ragazzi che non studiano, non sono inseriti in alcun programma di formazione e non lavorano continua a caratterizzare fortemente il Mezzogiorno e, in particolare, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia dove il fenomeno riguarda più del 35% dei giovani di 15-29 anni.

Nel Nord e nel Centro la componente di disoccupati tra i Neet supera il 45% del totale, con un incremento di 6 punti percentuali rispetto al 2011. Nel Mezzogiorno, invece, pur aumentando notevolmente la percentuale di disoccupati (38,5% nel 2013 rispetto al 30,1% del 2011), resta molto più elevata che altrove la quota dei disponibili ma sfiduciati (39,1%).

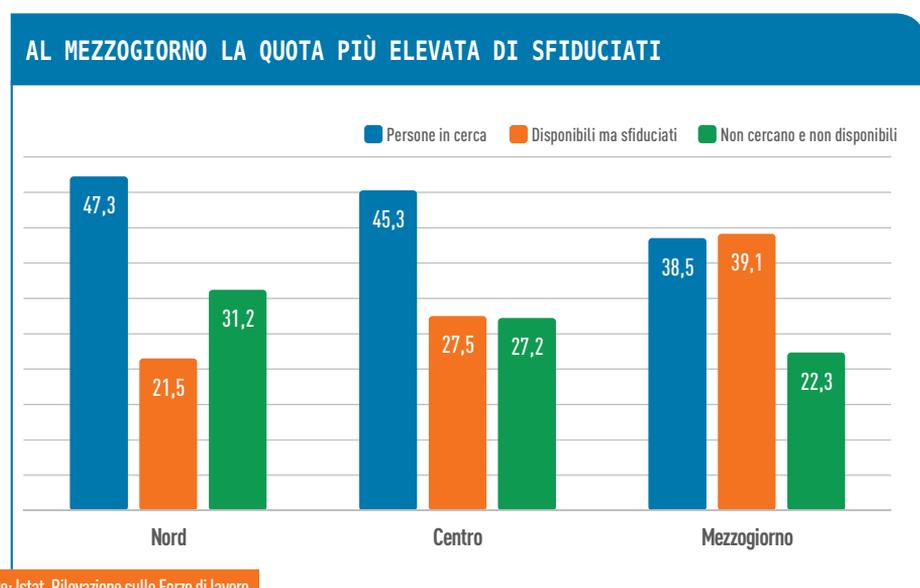


FIGURA 4. Quota di giovani che non lavorano e non studiano (Neet) per condizione professionale e ripartizione geografica. Anno 2013. Per 100 Neet della stessa ripartizione geografica

Il ritardo del Mezzogiorno si esprime anche in termini di competenze acquisite. Gli studenti della classe seconda della scuola media superiore (secondaria di secondo grado) hanno livelli di competenza alfabetica funzionale e di competenza matematica molto più elevati nel Nord (rispettivamente 210,9 e 213,2 punti) che nel Mezzogiorno (rispettivamente 189,2 e 186,2). In particolare, in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna il livello di competenza alfabetica funzionale è inferiore a 190 punti, laddove in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, provincia di Trento e Veneto supera i 210 punti. Infine, il livello di competenza informatica rimane praticamente stabile tra il 2011 e il 2013, lasciando inalterato il profondo divario tra il Nord e il Mezzogiorno. Le differenze territoriali in termini di istruzione e formazione possono essere in parte dovute all'offerta di scuola pubblica di qualità, consolidata ormai da molti anni, in particolare nei comuni del centro e del nord Italia.

Le differenze di genere nei livelli di istruzione

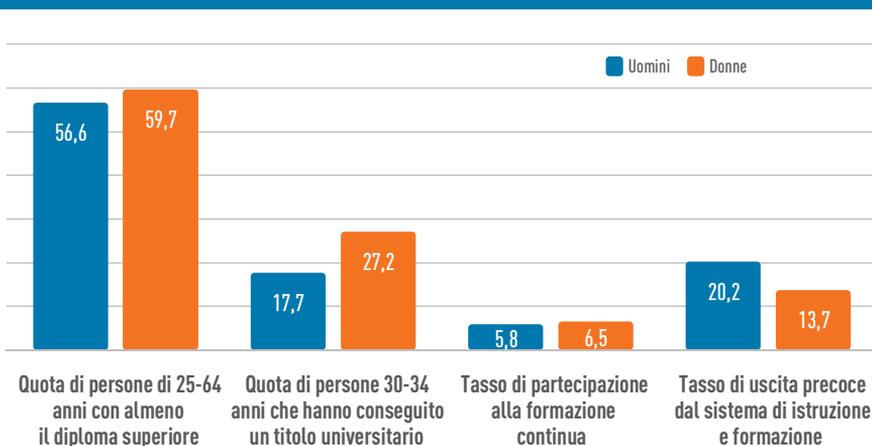
**GLI UOMINI FORTEMENTE
SVANTAGGIATI
IN ISTRUZIONE
E FORMAZIONE.
10 PUNTI IN MENO
I LAUREATI TRA
I MASCHI 30-34ENNI**

Nel settore dell'istruzione e della formazione si può ormai parlare di un vero e proprio svantaggio maschile: le donne hanno risultati nettamente migliori e gli indicatori testimoniano un crescente distacco dai livelli cui si attestano gli uomini. Nel 2011, la quota di 25-64enni che hanno conseguito almeno il diploma superiore è di 2,4 punti percentuali a favore delle donne, mentre supera i 3 punti percentuali sia nel 2012 sia nel 2013. La differenza tra i 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario è molto più elevata, addirittura di 10 punti: nel 2013 sono laureate il 27,2% delle donne di 30-34 anni, contro appena il 17,7% dei loro coetanei. Le donne inoltre tendono meno ad abbandonare gli studi (13,7% delle donne rispetto al 20,2% degli uomini), hanno un livello di competenza alfabetica migliore e fanno più formazione continua.

Gli uomini mantengono il vantaggio solo nei livelli di competenza numerica e informatica. Il divario con le donne nelle competenze informatiche è di oltre 13 punti a favore degli uomini ed è rimasto pressoché costante negli ultimi anni. Tuttavia, tra le ragazze di 16-19 anni la quota di quelle che registrano alte competenze informatiche è aumentata di quasi 8 punti percentuali tra il 2012 e il 2013; le differenze a sfavore delle donne sono, quindi, diminuite notevolmente per le giovanissime: da 19 punti percentuali nel 2012 a 7 punti percentuali nel 2013, segno di un sia pur lento sgretolarsi degli stereotipi che hanno tenuto e tengono le ragazze lontane dalle materie scientifico-tecniche.

GLI UOMINI SONO FORTEMENTE SVANTAGGIATI NEI LIVELLI DI ISTRUZIONE

FIGURA 5.
Principali indicatori di istruzione e formazione per sesso. Anno 2013. Per 100 persone dello stesso sesso



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Continua a restare più alta tra le donne la percentuale di giovani che non studiano e non lavorano. Lo svantaggio femminile è dovuto alla quota più alta di madri tra i Neet (nel 2013 il 27,8% rispetto al 3,6% di padri), specialmente casalinghe del Mezzogiorno o straniere del Nord. Per quanto riguarda invece la partecipazione culturale, nel 2013, si registra un leggero vantaggio delle donne (26,3% rispetto al 25,6% degli uomini) che arriva a superare i 10 punti percentuali tra i 16-24enni. Se però nell'indicatore si include la visione di film a casa, la quota di uomini supera quella delle donne, a meno che non si tratti di giovani donne, studentesse e occupate tra le quali il livello di partecipazione culturale è comunque superiore a quello degli uomini.

I divari generazionali

I livelli di istruzione e formazione, nonché le competenze, sono meno elevati per le classi di età più anziane: la quota di persone che hanno conseguito almeno il diploma superiore è del 72,7% tra i giovani di 25-34 anni e solo del 40,1% tra le persone di 60-64 anni, pur mostrando un certo incremento (nel 2011 era il 35,5%) dato il naturale avvicinarsi delle generazioni via via più istruite.

La formazione continua è svolta soprattutto dalle persone di 25-34 anni (13,2% nel 2013) e poi decresce bruscamente all'aumentare dell'età: 5,3% tra i 35-44enni e solo il 2,2% tra i 60-64enni. Rispetto a questa situazione, dal 2011 al 2013 il divario è leggermente aumentato per un maggior incremento della quota di formazione continua proprio nella classe d'età 25-34 anni.

I segnali che provengono dall'indicatore sulla partecipazione culturale non sono positivi: il 38,3% dei giovani tra i 20 e i 24 anni ha partecipato ad attività culturali, ma solo il 12,9% delle persone con almeno 65 anni, e tali quote sono diminuite in tutte le classi d'età.

Sono però i livelli di competenza informatica che presentano il divario generazionale maggiore: le persone in grado di usare un computer con la competenza necessaria superano il 40% tra i 16 e i 34 anni (con un massimo del 46% tra i 20 e i 24 anni) e diventano il 2,8% degli individui di 65 anni e più. Dal 2011 al 2013 la quota di persone di 60 anni e più con alte competenze informatiche è rimasta stabile. Se si guarda ad un periodo più lungo la situazione è però migliorata: dal 2006 la quota di 60-64enni con alte competenze informatiche è passata dal 4,1% al 10% e la quota di persone di 65 anni e più dallo 0,9 al 2,8%. Si tratta però di incrementi fisiologici, dovuti all'invecchiamento di generazioni più istruite, più che il frutto di un investimento in formazione delle classi più anziane.

**I LIVELLI
DI ISTRUZIONE
DEGLI ANZIANI
MIGLIORANO LEGGERMENTE
MA I LIVELLI
DI COMPETENZE
INFORMATICHE
SONO STAGNANTI
AI LIVELLI DEL 2011**

Le differenze sociali

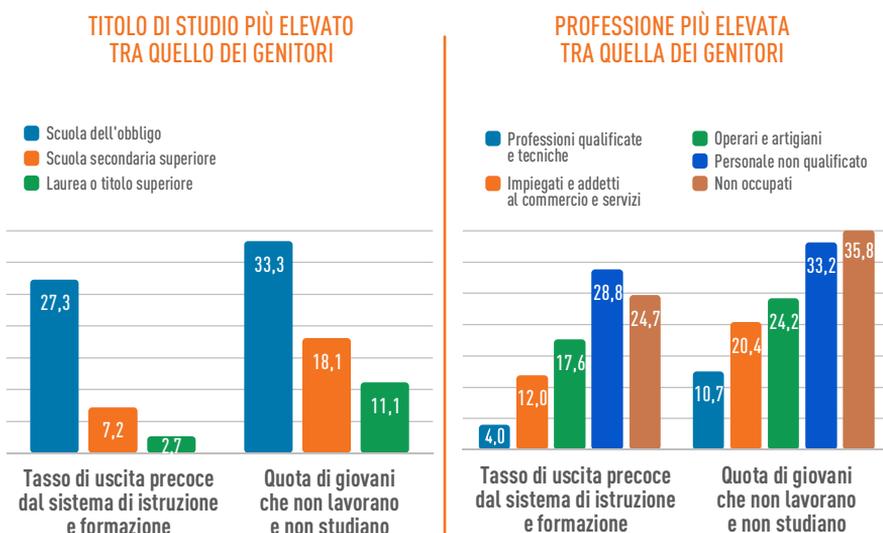
**FORTI DIVARI SOCIALI
RESTANO INVARIATI
NEL TEMPO.
LA CRESCITA
DEI LIVELLI
DI ISTRUZIONE
E FORMAZIONE PERPETUA
LE DISEGUAGLIANZE**

Il contesto socio-economico di provenienza e il titolo di studio dei genitori condizionano fortemente la riuscita dei percorsi scolastici e formativi dei ragazzi. I figli di genitori con titoli di studio elevati o professioni qualificate abbandonano molto meno gli studi, hanno minori probabilità di diventare Neet, presentano livelli di competenza informatica maggiori e partecipano ad attività culturali molto più frequentemente dei figli di genitori con la scuola dell'obbligo o con bassi profili professionali. Si tratta di uno svantaggio così marcato che, per ottenere una significativa riduzione delle diseguaglianze, sarebbero necessarie misure importanti volte a incentivare le classi sociali più svantaggiate ad investire di più nel percorso formativo dei loro figli.

Rispetto all'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione le differenze sociali sono rimaste invariate rispetto al 2011. I differenziali tra i figli di genitori con al massimo la scuola dell'obbligo e figli di genitori con almeno la laurea restano altissimi: nel 2013 i primi hanno un tasso di abbandono scolastico del 27,3% che si riduce al 2,7% tra i secondi. Analogamente restano invariati i differenziali dovuti alla professione dei genitori: abbandonano il sistema di istruzione e formazione il 4% dei figli di genitori in professioni qualificate e tecniche e il 28,8% dei figli di genitori in professioni non qualificate.

FORTE L'IMPATTO DI TITOLO DI STUDIO E PROFESSIONE DEI GENITORI SU ABBANDONO E NEET

FIGURA 6.
Figli per titolo di studio e professione dei genitori. Anno 2013. Per 100 figli con almeno un genitore



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Aumenta invece la distanza tra figli di genitori laureati e figli di genitori con la scuola dell'obbligo rispetto alla condizione di Neet. La quota di Neet tra i figli di genitori con la scuola dell'obbligo passa dal 28,3% del 2011 al 33,3% del 2013. Parallelamente la quota di Neet aumenta, ma molto meno tra i figli di genitori laureati (dal 10,2% all'11,1%). Conseguentemente la distanza tra i figli di genitori con la scuola dell'obbligo e quelli di genitori laureati passa da 18,1 a 22,2 punti percentuali. Rimangono, invece, costanti le differenze legate alla professione dei genitori. Il titolo di studio ha un impatto molto forte anche sulla partecipazione culturale. Nel 2013, questa attività coinvolge il 60,5% delle persone di 14 anni e più con laurea o titolo superiore, contro appena l'11,6% degli individui che hanno conseguito al massimo la licenza media. Tra il 2012 e il 2013, le differenze si sono ridotte ma solo per il maggior calo della partecipazione culturale tra le persone con alti titoli di studio (dal 64,6% del 2012 al 60,5% del 2013). Tra le persone con livelli di istruzione bassi, con tassi di partecipazione già bassissimi, il calo è stato invece più contenuto.

note

- 1 Considerando la media dei 27 paesi dell'Unione europea.
- 2 Piac (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) è un'indagine realizzata dall'Ocse per attestare, monitorare e analizzare i livelli e la distribuzione delle competenze tra la popolazione adulta tra i 16 e i 65 anni. <http://www.oecd.org/site/piaac/#d.en.221854>
- 3 L'indagine Piac dell'Ocse è utilizzata solo a fini di confronto internazionale. Per valutare i livelli di competenza gli indicatori ufficiali adottati dal framework del Bes sono quelli relativi alle competenze alfabetiche e numeriche degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado prodotto dall'Invalsi tramite il Sistema Nazionale di Valutazione.
- 4 Si veda pag. 9 dei Key Findings dello Skills Outlook 2013 dell'Ocse.
- 5 http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-11-054/EN/KS-SF-11-054-EN.PDF
- 6 See Education and Training 2020 benchmarks: Council conclusions of 12 May 2009
- 7 Il confronto internazionale è reso possibile includendo nel conteggio anche i bambini di 5 anni già inseriti nella scuola primaria.
- 8 Il Focus non tiene conto delle scelte effettuate relativamente ai seguenti percorsi: Its (Istituti Tecnici Superiori), specifiche strutture formative post-secondarie che si configurano sotto forma di Fondazioni di partecipazione comprendenti scuole, enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca ed enti locali. Afam (Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), strutture formative che con la Legge 508/99 sono state riformate diventando Istituti superiori abilitati al rilascio di titoli di studio equipollenti ai titoli di studio universitari. Scuole superiori per Mediatori linguistici, istituzioni nate dalla trasformazione delle preesistenti scuole superiori per interpreti e traduttori e regolate dal DM 38/2002; rilasciano titoli di studio equipollenti ai diplomi di laurea triennale rilasciati dalle università al termine dei corsi delle Lauree in Scienze della mediazione linguistica. Altri canali di formazione post-secondari.
- 9 Neet: not in education, employment or training.
- 10 Il dato è stato rilevato per la prima volta nel 2013.

per saperne di più



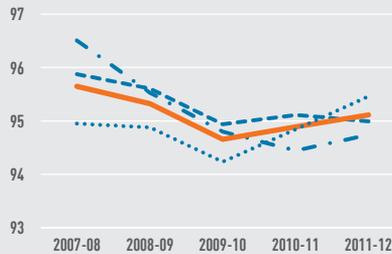
- Rapporto della commissione scientifica Bes su Istruzione e formazione
- Istat, Noi Italia: capitolo Istruzione
- <http://www.istat.it/it/istruzione-e-formazione>
- Schizzerotto A.; Trivellato U.; Sartor N. (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, 2011

1. **Partecipazione alla scuola dell'infanzia:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
2. **Persone con almeno il diploma superiore:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a ISCED 3a, 3b o 3c) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
3. **Persone che hanno conseguito un titolo universitario:** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (ISCED 5 o 6) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
5. **Giovani che non lavorano e non studiano (Neet):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
6. **Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Livello di competenza alfabetica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
8. **Livello di competenza numerica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
9. **Persone con alti livelli di competenza informatica:** Percentuale di persone di 16 anni e più che sanno svolgere al computer almeno 5 operazioni tra le 6 elencate sul totale delle persone di 16 anni e più. Le operazioni considerate sono: copiare o muovere un file o una cartella; usare "copia e incolla" per copiare o muovere informazioni all'interno di un documento; usare formule aritmetiche di base in un foglio elettronico (Excel, ecc.); comprimerne (o zippare) file; connettere e installare periferiche (stampanti, modem, ecc.); scrivere un programma per computer utilizzando un linguaggio di programmazione.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Partecipazione culturale:** Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

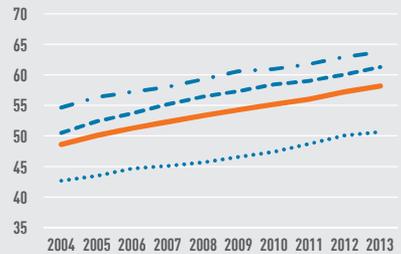
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

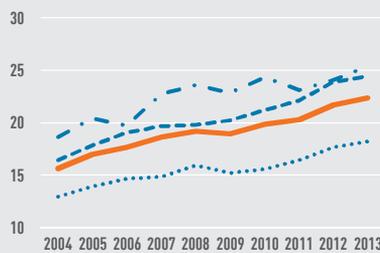
PARTECIPAZIONE ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA
(PER 100 BAMBINI DI 4-5 ANNI)



PERSONE CON ALMENO IL DIPLOMA SUPERIORE
(PER 100 PERSONE DI 25-64 ANNI)



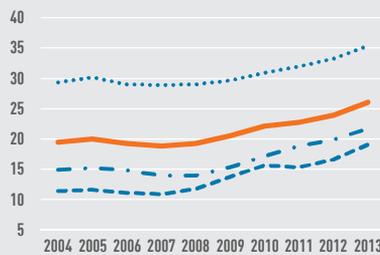
PERSONE CHE HANNO CONSEGUITO UN TILOLO UNIVERSITARIO
(PER 100 PERSONE DI 30-34 ANNI)



USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE
(PER 100 PERSONE DI 18-24 ANNI)



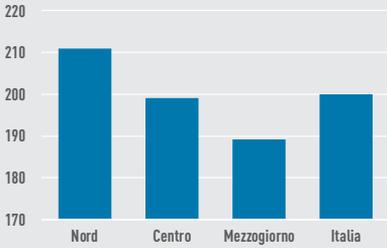
GIOVANI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO (NEET)
(PER 100 PERSONE DI 15-29 ANNI)



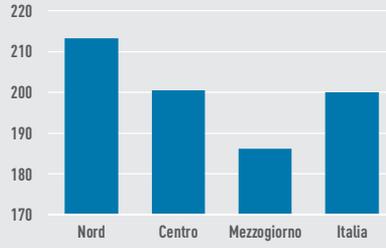
PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA
(PER 100 PERSONE DI 25-64 ANNI)



LIVELLO DI COMPETENZA ALFABETICA DEGLI STUDENTI (*). ANNO SCOLASTICO 2012/2013 (PUNTEGGIO MEDIO)



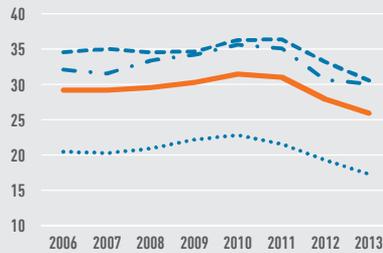
LIVELLO DI COMPETENZA NUMERICA DEGLI STUDENTI (*). ANNO SCOLASTICO 2012/2013 (PUNTEGGIO MEDIO)



PERSONE CON ALTI LIVELLI DI COMPETENZA INFORMATICA (PER 100 PERSONE DI 16 ANNI E PIÙ)



PARTECIPAZIONE CULTURALE (PER 100 PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ)

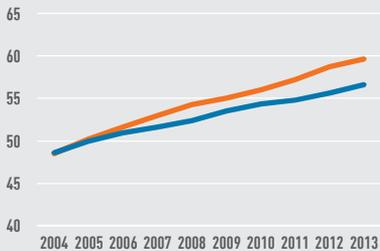


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

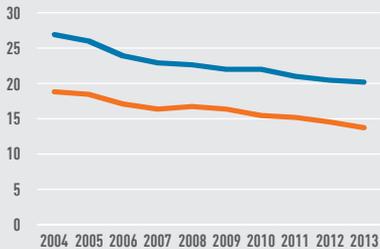
PERSONE CON ALMENO IL DIPLOMA SUPERIORE
(PER 100 PERSONE DI 25-64 ANNI)



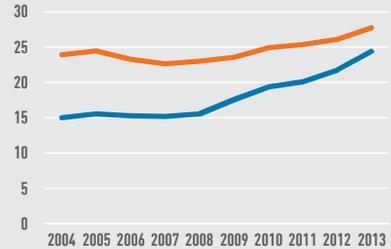
PERSONE CHE HANNO CONSEGUITO UN TITOLO UNIVERSITARIO
(PER 100 PERSONE DI 30-34 ANNI)



USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE
(PER 100 PERSONE DI 18-24 ANNI)



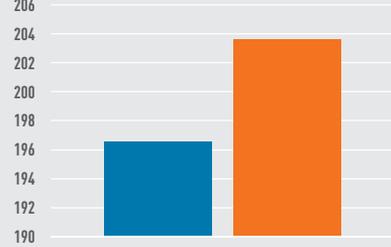
GIOVANI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO (NEET)
(PER 100 PERSONE DI 15-29 ANNI)



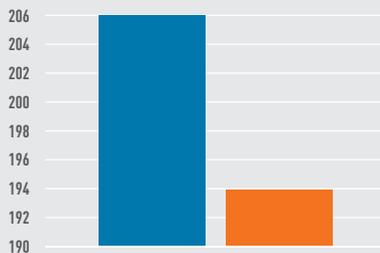
PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA
(PER 100 PERSONE DI 25-64 ANNI)



LIVELLO DI COMPETENZA ALFABETICA DEGLI STUDENTI (*).
ANNO SCOLASTICO 2012/2013 (PUNTEGGIO MEDIO)



LIVELLO DI COMPETENZA NUMERICA DEGLI STUDENTI (*).
ANNO SCOLASTICO 2012/2013 (PUNTEGGIO MEDIO)

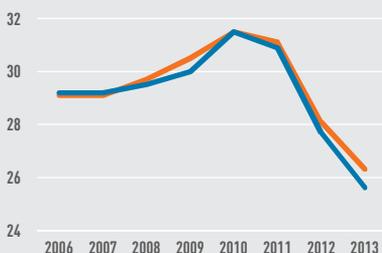


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

PERSONE CON ALTI LIVELLI DI COMPETENZA INFORMATICA
(PER 100 PERSONE DI 16 ANNI E PIÙ)

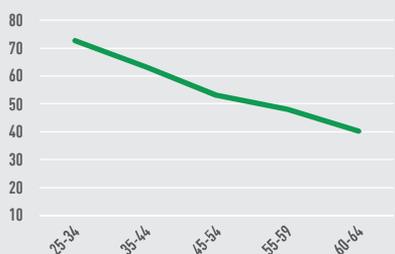


PARTECIPAZIONE CULTURALE
(PER 100 PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ)



Indicatori per classe di età. Anno 2013

PERSONE CON ALMENO IL DIPLOMA SUPERIORE
(PER 100 PERSONE DI 25-64 ANNI)



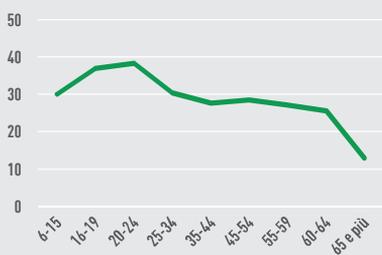
PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA
(PER 100 PERSONE DI 25-64 ANNI)



PERSONE CON ALTI LIVELLI DI COMPETENZA INFORMATICA
(PER 100 PERSONE DI 16 ANNI E PIÙ)



PARTECIPAZIONE CULTURALE
(PER 100 PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ)



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione alla scuola dell'infanzia (a)	Persone con almeno il diploma superiore (b)	Persone che hanno conseguito un titolo universitario (c)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (d)
	2011/2012	2013	2013	2013
Piemonte	96,4	59,3	23,3	15,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	98,3	55,0	18,7	19,8
Liguria	96,7	63,1	27,4	15,1
Lombardia	94,3	61,2	25,6	15,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	97,5	64,8	23,7	13,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>96,8</i>	<i>62,4</i>	<i>24,0</i>	<i>16,7</i>
<i>Trento</i>	<i>98,2</i>	<i>67,2</i>	<i>23,3</i>	<i>11,0</i>
Veneto	95,3	59,7	19,1	10,3
Friuli-Venezia Giulia	95,6	63,1	26,6	11,4
Emilia-Romagna	93,6	63,4	27,9	15,3
Toscana	95,2	57,9	22,9	16,3
Umbria	96,5	66,0	27,5	11,9
Marche	96,4	61,2	22,7	13,9
Lazio	93,8	67,8	27,2	12,3
Abruzzo	97,0	64,7	23,6	11,4
Molise	93,0	57,6	23,4	15,4
Campania	95,8	50,9	16,3	22,2
Puglia	95,5	47,4	20,8	19,9
Basilicata	93,3	56,9	21,3	15,4
Calabria	96,6	53,2	18,0	16,4
Sicilia	94,3	48,1	16,6	25,8
Sardegna	96,3	47,7	17,1	24,7
Nord	95,0	61,3	24,5	14,3
Centro	94,7	63,7	25,4	13,7
Mezzogiorno	95,5	50,7	18,2	21,4
Italia	95,1	58,2	22,4	17,0

(a) Per 100 bambini di 4-5 anni. | (b) Per 100 persone di 25-64 anni. | (c) Per 100 persone di 30-34 anni. | (d) Per 100 persone di 18-24 anni. | (e) Per 100 persone di 15-29 anni. | (f) Punteggio medio. | (g) Per 100 persone di 16 anni e più. | (h) Per 100 persone di 6 anni e più.

Giovani che non lavorano e non studiano (e)	Partecipazione alla formazione continua (b)	Livello di competenza alfabetica degli studenti (f)	Livello di competenza numerica degli studenti (f)	Persone con alti livelli di competenza informatica (g)	Partecipazione culturale (h)
2013	2013	2012/2013	2012/2013	2013	2013
22,7	6,0	210	215	20,9	26,8
19,3	6,0	213	209	28,6	29,5
21,1	6,3	205	202	23,0	26,3
18,4	6,6	214	215	25,1	31,9
13,3	9,9	-	-	27,1	38,1
11,2	10,7	207	211	29,0	43,5
15,4	9,2	218	226	25,2	33,0
18,1	5,6	211	214	24,4	30,7
17,2	6,9	209	219	27,1	33,5
18,8	6,6	207	209	25,7	30,6
19,6	6,8	198	203	23,3	27,2
19,0	8,4	204	206	21,7	24,8
20,5	7,1	205	207	23,2	25,9
23,6	7,0	197	196	25,4	33,9
23,4	6,5	194	191	22,7	21,3
29,2	5,9	192	195	22,5	16,3
36,4	5,1	189	186	18,3	16,8
34,1	4,8	195	191	19,3	17,8
31,8	5,7	193	193	23,5	18,9
35,6	5,4	187	187	17,7	14,4
39,7	4,4	183	181	17,7	15,2
31,8	7,4	186	178	22,3	23,7
19,0	6,5	211	213	24,4	30,6
21,7	7,1	199	201	24,2	30,1
35,4	5,2	189	186	19,1	17,3
26,0	6,2	200	200	22,6	25,9

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita



L'importanza di una "buona occupazione"

Un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura e corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone.

Se la mancanza di una "buona occupazione" ha un impatto negativo sul livello di benessere, un impatto altrettanto negativo hanno impegni lavorativi che impediscano di conciliare tempi di lavoro e di vita familiare e sociale.

Cala l'occupazione, peggiora la qualità del lavoro, aumentano le disuguaglianze territoriali

L'acuirsi della crisi economica ha determinato una grave contrazione dell'impiego di risorse umane del Paese e un aumento delle disuguaglianze territoriali e generazionali. La distanza che separa i tassi di occupazione e di mancata partecipazione italiani da quelli europei (Unione a 27 Paesi), tradizionalmente già molto elevata, si amplia ulteriormente negli ultimi due anni. A ciò si aggiunga che gran parte degli indicatori di qualità del lavoro segnalano un preoccupante peggioramento della condizione dei lavoratori. L'instabilità dell'occupazione rimane diffusa e l'incidenza di lavoratori a termine di lungo periodo si associa ad una propensione sempre minore alla stabilizzazione dei contratti di lavoro temporanei, soprattutto per i giovani. Inoltre, aumenta la presenza di lavoratori con un titolo di studio superiore a quello richiesto dall'attività effettivamente svolta, mentre resta pressoché invariata la quota di occupati con bassa retribuzione o irregolari.

La maggioranza degli occupati, pur non temendo di perdere il lavoro, ritiene che difficilmente riuscirebbe a ritrovare un'occupazione simile qualora la perdesse. La soddisfazione per il lavoro rimane comunque mediamente elevata, anche se nel 2013 diminuisce per gli aspetti legati alla remunerazione e alla stabilità occupazionale, in particolare tra gli uomini.

La crisi ha reso ancora più profonde le diseguaglianze territoriali, generazionali e di cittadinanza, sia nell'accesso al lavoro sia riguardo alle varie dimensioni della qualità dell'occupazione. In conseguenza del peggioramento degli indicatori del lavoro, maggiormente avvertito dagli uomini, il *gender gap* continua invece a ridursi, pur restando il più elevato d'Europa; tra i settori più colpiti dalla crisi vi sono, infatti, quello edile e quello manifatturiero, in cui gli uomini sono più presenti.

L'Italia si caratterizza in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, in particolare il Mezzogiorno presenta una marcata incidenza di occupati in posizione non regolare. Del resto, sono proprio i giovani e i lavoratori meridionali a essere meno soddisfatti per le varie dimensioni del lavoro, anche se, nel 2013, a seguito del peggioramento dei livelli di soddisfazione degli adulti e dei lavoratori nelle regioni del Nord la distanza diviene più contenuta. Il livello di soddisfazione è molto basso tra le donne che svolgono il *part-time* involontario, in forte aumento durante la crisi.

La qualità dell'occupazione, inoltre, si lega strettamente alle difficoltà di conciliare tempi di lavoro e di vita. Nonostante l'asimmetria del lavoro familiare vada progressivamente riducendosi, le difficoltà di conciliazione si manifestano con maggiore intensità soprattutto in presenza di figli piccoli, come testimonia la recente crescita del divario tra il tasso di occupazione delle madri di bambini in età prescolare e quello delle donne senza figli, nel Mezzogiorno e per le donne straniere.

L'occupazione e la mancata partecipazione al lavoro

Negli anni della crisi l'Italia ha visto aggravarsi i tratti negativi che caratterizzano, tradizionalmente, la partecipazione al mercato del lavoro nel Paese: bassi livelli di occupazione e un'elevata presenza di persone disponibili a lavorare, ma spesso poco attive nella ricerca. In particolare, nel 2013, solo il 60% dei 20-64enni è occupato, 3 punti in meno rispetto al 2008 e 1 punto rispetto al 2012. Nell'ultimo biennio aumenta la distanza con l'Unione europea a 27: il divario del tasso di occupazione, pari a 7 punti percentuali nel 2008, arriva a 8,6 nel 2013. In Italia si registra una forte caduta dell'indicatore soprattutto nell'ultimo anno (-1,5 punti) in confronto alla media europea¹ (-0,2 punti); nel 2013 in 15 paesi si registra un aumento dell'indicatore, e solamente in Grecia e a Cipro la diminuzione del tasso di occupazione è più elevata che nel nostro Paese.

Alla bassa occupazione delle donne, che da sempre contribuisce in modo significativo al ritardo dell'Italia (12 punti al di sotto della media Ue27, 20 punti se si considerano solamente le donne del Mezzogiorno), si aggiunge, negli ultimi anni, la forte caduta del tasso di occupazione maschile.

Con il protrarsi della crisi, il numero dei disoccupati è cresciuto in modo più sostenuto rispetto al resto d'Europa: se fino al 2011 l'Italia vantava un tasso di disoccupazione di 1,5 punti inferiore alla media Ue27, nel secondo trimestre 2013 risulta più elevato di 1,4 punti. La situazione di svantaggio del mercato del lavoro italiano diviene ancora più evidente se, oltre ai disoccupati, si considerano anche le forze di lavoro potenziali, cioè quella parte di inattivi costituita da coloro che,

CALA L'OCCUPAZIONE PIÙ CHE NEL 2009, AUMENTANO LE DISTANZE CON L'UNIONE EUROPEA, CRESCONO LE PERSONE CHE VOGLIONO LAVORARE

IL CALO ACCENTUATO DELL'OCCUPAZIONE MASCHILE, IL RITARDO DI QUELLA FEMMINILE

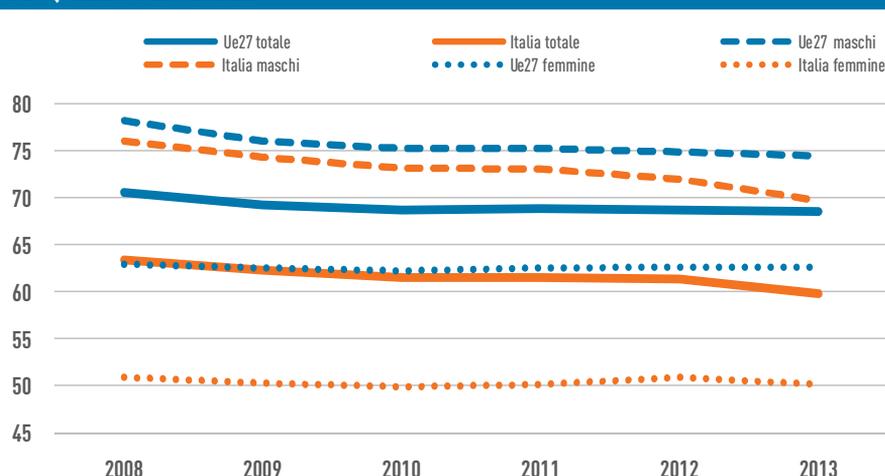
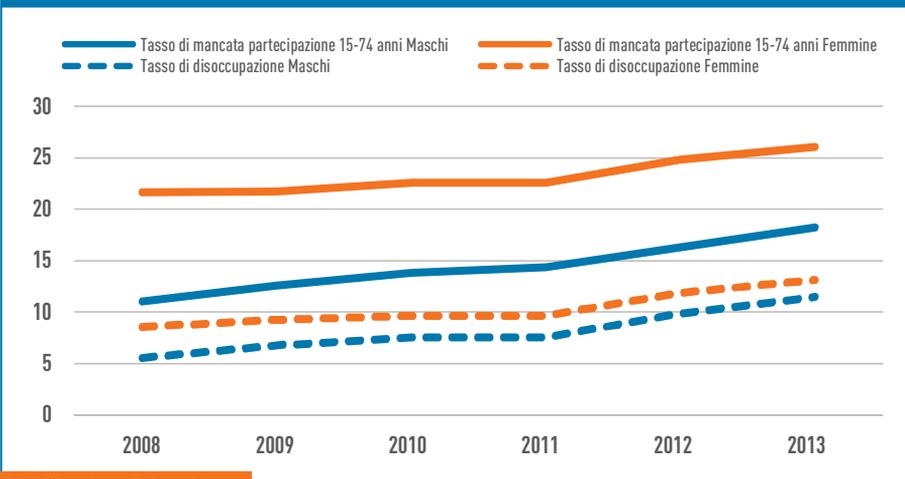


FIGURA 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) Italia e Ue27 per genere. Il trimestre anni 2008-2013

UNA STIMA PIÙ REALISTICA DEI SENZA LAVORO

FIGURA 2.
Tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione al lavoro per genere. Anni 2008-2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE SUPERA QUELLO EUROPEO DI PIÙ DI UN PUNTO, QUELLO DI MANCATA PARTECIPAZIONE DI SETTE PUNTI

sebbene nell'ultimo mese non abbiano effettuato azioni di ricerca, si dichiarano disponibili a lavorare. Difatti, il tasso di mancata partecipazione mostra come l'Italia si caratterizzi anche per un'ampia parte di popolazione, scoraggiata dalle circostanze sfavorevoli, che non cerca più lavoro o lo fa in modo poco attivo: se nei primi anni della crisi l'indicatore risultava superiore a quello europeo di circa 5 punti, nel secondo trimestre 2013 arriva a una distanza di circa 7 punti. La crisi economica ha dunque aggravato i processi di esclusione dal lavoro: nel 2013 su 100 persone che vogliono lavorare ben 21 non ci riescono, contro 14 nella media Ue27.

Il mercato del lavoro per sesso, età e territorio

Nel 2013, il calo dell'occupazione si rivela particolarmente marcato, maggiore di quello avvenuto nel 2009, continuando a colpire in maggior misura settori a netta prevalenza maschile (costruzioni e industria manifatturiera). Diminuiscono le differenze di genere, ma soprattutto perché gli uomini sono più colpiti, crescono quelle territoriali e generazionali. In particolare, tra il 2008 e il 2013, il tasso di occupazione maschile passa dal 75,4% al 69,8% (quasi 6 punti di calo), quello femminile dal 50,6% al 49,9% (circa 1 punto in meno tra il 2012 e il 2013). Anche il tasso di mancata partecipazione al lavoro è aumentato più per gli uomini, riducendo la distanza di genere dagli 11 punti del 2008 a meno di 8 punti nel 2013, pur restando ampiamente superiore alla media europea (dove il divario è sotto i 2 punti nel

secondo trimestre). Al contrario, i divari territoriali e generazionali sono divenuti ancora più profondi. La differenza tra i tassi di occupazione del Mezzogiorno e del Nord raggiunge i 23 punti nel 2013: nel Sud e nelle Isole lavora circa il 46% dei 20-64enni e la situazione è anche peggiore per le donne (33%, contro oltre il 60% del Nord). Aumentano pure le già forti differenze territoriali del tasso di mancata partecipazione al lavoro: tra 2008 e il 2013, nel Mezzogiorno si passa dal 30% al 37%, nel Nord dal 7% al 13% e nel Centro dal 12% al 18%. In particolare, per le donne meridionali il tasso di mancata partecipazione è quasi triplo di quello del Nord (44,8% vs. 16%). Nell'ultimo anno la situazione è ulteriormente peggiorata.

Se il tasso di occupazione degli adulti (da 35 a 54 anni) rimane sostanzialmente stabile, diminuisce molto quello dei giovani (20-24 anni) e dei giovani adulti (25-34). Continua inoltre a crescere il tasso di occupazione dei lavoratori ultra cinquantacinquenni soprattutto a seguito delle riforme del sistema pensionistico che favoriscono il progressivo innalzamento dell'età di ritiro dal lavoro.

Non meno rilevante è l'aumento della disuguaglianza per età nei tassi di mancata partecipazione, che aveva registrato un lieve arretramento prima della crisi. Negli ultimi cinque anni l'indicatore cresce di oltre 15 punti percentuali per i giovani di 15-24 anni, superando il 50%, e di 10 punti per i 25-34enni, attestandosi al 28%; aumenta di 5 punti per i 35-54enni e rimane sostanzialmente stabile per i più anziani. Un'esclusione dal lavoro così elevata per i giovani e un tale squilibrio generazionale non trova eguali in Europa.

**RESTANO ELEVATE
LE DIFFERENZE DI GENERE,
SI ACCENTUANO
QUELLE TERRITORIALI
E GENERAZIONALI**

L'OCCUPAZIONE DI ADULTI E ANZIANI SI DIFENDE MEGLIO, SPECIE PER LE DONNE...

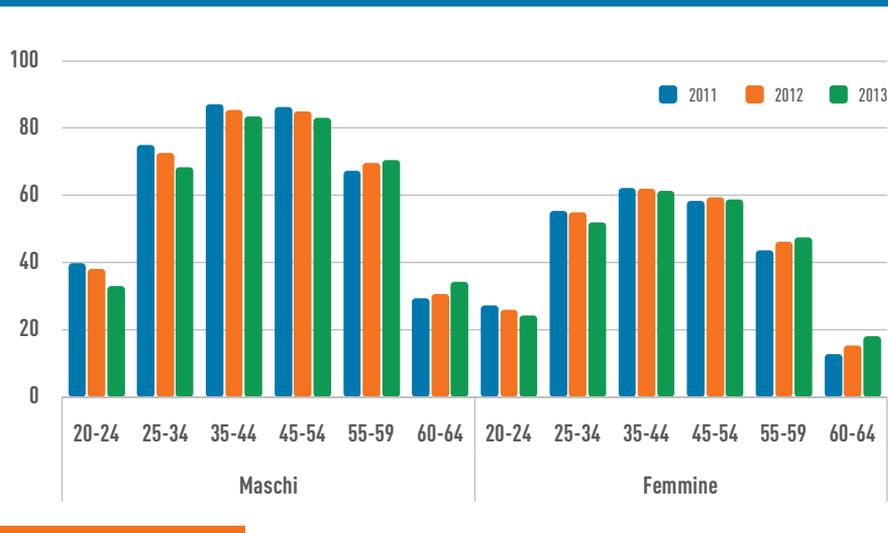
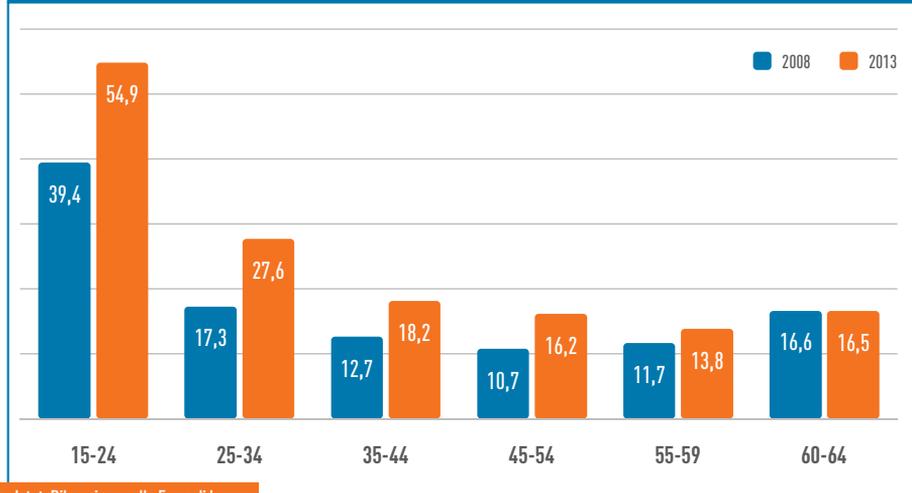


FIGURA 3.
Tasso di occupazione per classi di età e genere. Anni 2011, 2012, 2013

...E LA DOMANDA DI LAVORO DEI GIOVANI È FRUSTRATA

FIGURA 4.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro per classe di età. Anni 2008, 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La condizione occupazionale degli stranieri

Anche se il tasso di occupazione degli stranieri residenti in Italia è tradizionalmente superiore a quello degli italiani, nel corso della crisi la condizione occupazionale degli immigrati peggiora considerevolmente e questa differenza continua a ridursi:

L'OCCUPAZIONE DEI MIGRANTI UOMINI SEMPRE PIÙ PENALIZZATA, IL TASSO DI OCCUPAZIONE 14 PUNTI PERCENTUALI IN MENO DAL 2008. L'OCCUPAZIONE DELLE MIGRANTI TIENE DI PIÙ, CONCENTRATA NEI SERVIZI ALLE FAMIGLIE

da quasi 9 punti del 2008 si arriva a 2,4 punti del 2013, con una caduta del tasso di occupazione degli uomini stranieri particolarmente marcata (da 87% a 73%) e una diminuzione più contenuta per le donne (da 56% a 52%). Il calo dell'occupazione ha colpito soprattutto due settori, l'industria manifatturiera e le costruzioni, dove gli uomini stranieri sono più rappresentati, mentre ha risparmiato il lavoro domestico e di cura, dove sono più concentrate le donne immigrate.

Lo svantaggio degli stranieri è reso evidente dall'andamento del tasso di mancata partecipazione che, dal 2009, comincia a crescere fino a superare quello degli italiani di circa 5 punti nel 2013. Tuttavia, tra gli stranieri la ricerca non attiva di lavoro è meno diffusa, data l'impellenza di trovare un lavoro per coloro che sono immigrati in Italia proprio a questo scopo e che, in momenti di difficoltà, possono fare meno affidamento su estese reti familiari di supporto. Difatti, il tasso di disoccupazione degli stranieri in confronto agli italiani è da sempre più elevato, con una distanza che negli ultimi anni

risulta in aumento: da 2 punti nel 2008 a quasi 6 punti nel 2013. E' pur vero che l'aumento del tasso di mancata partecipazione per le mamme straniere dipende

STRANIERI: TIENE L'OCCUPAZIONE DELLE DONNE PER IL LAVORO DOMESTICO E DI CURA

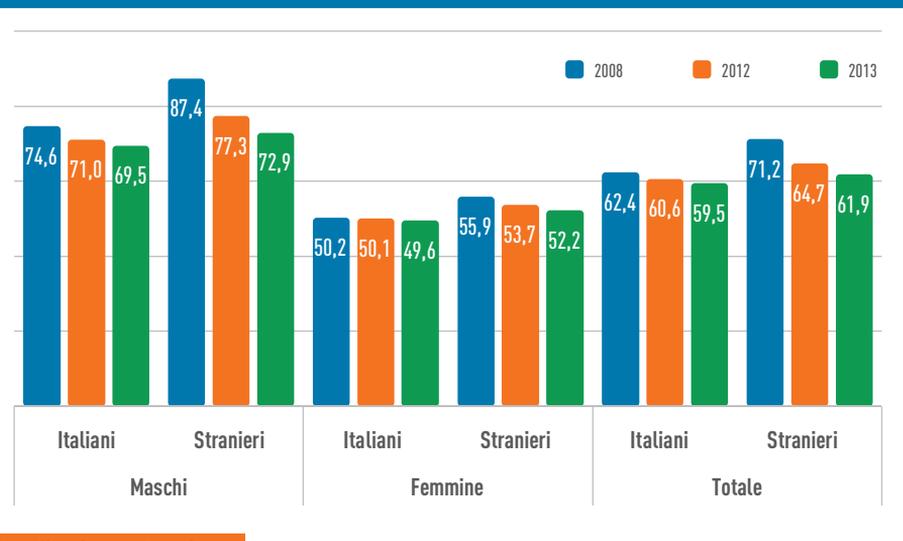


FIGURA 5. Tasso di occupazione (20-64 anni) per genere e cittadinanza. Anni 2008, 2012, 2013

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

anche dalla difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita, per mancanza di sostegni familiari per la cura dei propri figli, che vincola sia la ricerca di lavoro sia le possibilità di impiego.

STRANIERI: AUMENTA LA MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO

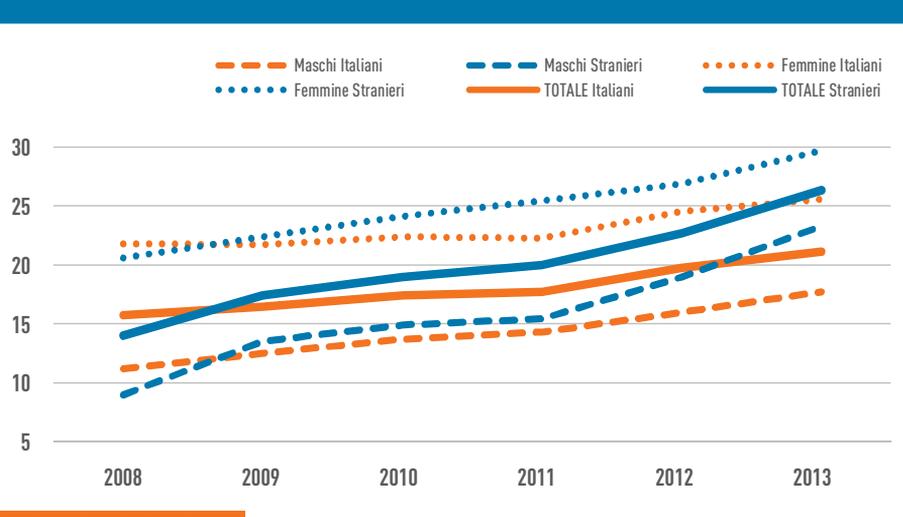


FIGURA 6. Tasso di mancata partecipazione al lavoro per genere e cittadinanza. Anni 2008-2013

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La qualità del lavoro

PEGGIORA LA QUALITÀ DEL LAVORO, PER QUANTO RIGUARDA STABILITÀ E SOVRAISTRUZIONE

La sfavorevole congiuntura economica si associa anche a un rilevante peggioramento della qualità del lavoro, in termini di stabilità e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. Si riduce la probabilità di transitare da un'occupazione instabile (dipendente con contratto a termine o collaboratore) a un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato: dopo il picco della quota di lavoratori che in un anno compiono questo passaggio (prossima al 26%) registrato nel biennio 2007-2008, il valore scende a meno del 20% nel 2012-2013. Inoltre, se dal 2010 le rare assunzioni riguardavano i contratti a termine e le collaborazioni, dal primo trimestre del 2013 torna a diminuire anche il lavoro atipico, in particolare tra i giovani che più spesso sono titolari di contratti temporanei.

A confermare la difficoltà di transitare verso un lavoro a tempo indeterminato è il lieve incremento di occupati che svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni: nel 2013 si tratta di circa 527 mila persone, pari a un quinto dei lavoratori dipendenti a tempo determinato, per lo più stagionali in agricoltura o nel turismo e "precari" del pubblico impiego (in particolare nella scuola).

Circa un lavoratore dipendente su dieci percepisce una bassa remunerazione (un compenso inferiore a due terzi del valore mediano), una quota che rimane invariata negli ultimi anni ed è concentrata nei settori dell'agricoltura, dei servizi alle famiglie e degli alberghi e ristorazione.

Avere un livello di istruzione superiore a quello necessario per svolgere la propria attività lavorativa è un fenomeno sempre più diffuso: i lavoratori laureati e diplomati in questa condizione crescono ininterrottamente da poco più del 15% nel 2004 a oltre il 21% del 2010, e negli ultimi tre anni aumentano di un punto arrivando al 22% nel 2013.²

Non meno preoccupante è la significativa presenza nel nostro territorio di lavoratori non regolari: sostanzialmente stabile tra il 2008 e il 2012, l'indicatore si attesta su valori di poco superiori al 10%, pari a oltre 2 milioni e mezzo di persone.

IN ITALIA UN OCCUPATO SU DIECI SVOLGE UN LAVORO IRREGOLARE E SI RILEVANO DUE INCIDENTI DI LAVORO MORTALI AL GIORNO

Le situazioni lavorative irregolari sono più diffuse in agricoltura, nei servizi di informazione e di intrattenimento e, soprattutto, nei servizi domestici e di cura presso le famiglie, dove 1 occupato su 2 (per lo più straniero) è in posizione non regolare, mentre sono meno diffuse nella sanità e nell'istruzione.

Sebbene in diminuzione, gli incidenti sul lavoro rimangono un fenomeno ancora rilevante soprattutto nei settori a prevalenza di lavoro manuale (agricoltura e costruzioni), e per la manodopera straniera: in media, ogni giorno, nel 2011 si sono verificati 2 incidenti mortali e

circa 80 incidenti che hanno comportato l'inabilità permanente. Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari a 13,5 ogni 10.000 occupati (era pari a 15 nel

2005) con un incremento del divario territoriale: dal 2008, a fronte di una riduzione del tasso di 2,4 punti nel Nord (dove è pari a 11,6), la diminuzione risulta di soli 0,6 punti nel Mezzogiorno (15,4).

PIÙ IRREGOLARI NEL LAVORO DIPENDENTE

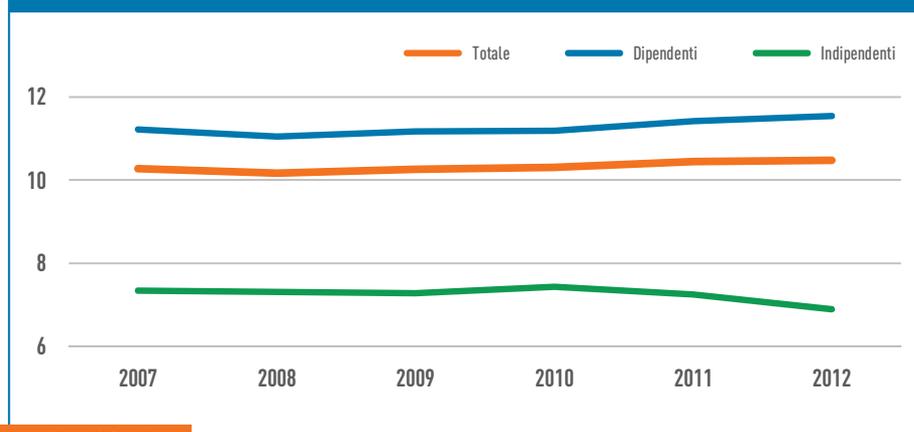


FIGURA 7. Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati per posizione (valori percentuali), 2007-2012

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

La qualità del lavoro per giovani, Mezzogiorno e stranieri

Negli ultimi due anni diminuisce la differenza di genere anche nella qualità del lavoro, ma sempre per il peggioramento più forte della condizione maschile.

Tra il 2008 e il 2013, la quota di uomini occupati a tempo determinato da almeno cinque anni aumenta di 2 punti percentuali, avvicinandosi alla situazione delle occupate, rimasta pressoché stabile (20% per i maschi, 21% per le donne nel 2013).

Tuttavia, la quota di quante transitano a un lavoro stabile da un anno all'altro si mantiene al 17% (era il 19% tra il 2010-2011), contro il 23% osservato per gli uomini. Nel 2013, la distanza di genere riguardo alle basse retribuzioni (inferiori ai due terzi del valore mediano) scende di 1 punto, poiché per gli uomini il valore dell'indicatore rimane stabile al 9% e per le donne passa dal 13% degli anni precedenti al 12%. Di contro, le donne rimangono sfavorite sul piano della valorizzazione del capitale umano: la quota di sovra-istruite resta superiore di circa 2 punti a quella degli uomini.

L'incidenza del lavoro a termine da almeno cinque anni aumenta al crescere dell'età, superando il 35% per gli ultra quarantacinquenni. Il fenomeno della "trappola" nell'instabilità del lavoro riguarda, in particolare, un terzo degli occupati nella sanità e quasi la metà di quelli nella scuola.

Lo sfasamento tra il livello di istruzione e il lavoro svolto è un fenomeno che riguarda

**LE DONNE HANNO
MAGGIORI DIFFICOLTÀ
A TROVARE UN LAVORO
ADEGUATO AL TITOLO
DI STUDIO CONSEGUITO**

soprattutto i giovani: nel 2013 si contano più di un terzo di lavoratori sovra-istruiti tra i 15 e i 34 anni, circa un quinto tra i 35 e i 44 anni, mentre per gli over 45 anni le percentuali non superano il 15%, con un minimo di circa il 9% per i sessantenni.

A livello territoriale le diseguaglianze nella qualità dell'occupazione si aggiungono a quelle nella partecipazione al lavoro. Nelle regioni meridionali la permanenza nel lavoro a tempo determinato è più diffusa, la quota di lavoratori con basse remunerazioni è maggiore, l'occupazione non regolare è pari a due volte e mezzo quella del Nord e l'incidenza di incidenti mortali sul lavoro è più elevata. Anche la quota degli occupati sovra-istruiti, che nel 2011 era uguale tra Nord e Mezzogiorno, nel 2012 aumenta in misura maggiore nelle regioni meridionali; tuttavia, il Centro continua a rimanere l'area con la situazione più critica.

In particolare, nel 2013, quasi un terzo dei lavoratori a termine del Mezzogiorno ha un rapporto a tempo determinato da almeno cinque anni, con un divario rispetto

**ANCHE PER LA QUALITÀ
DEL LAVORO
IL MEZZOGIORNO
SI ALLONTANA
DAL RESTO DEL PAESE**

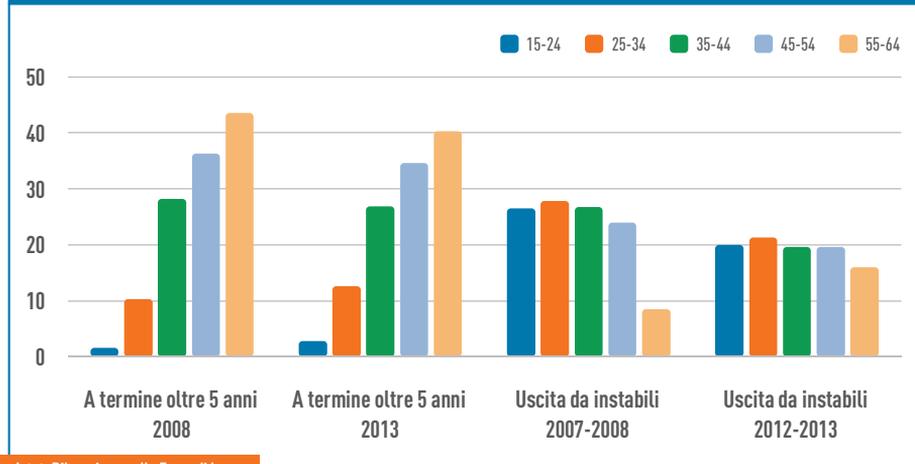
al Nord di oltre 13 punti percentuali. Inoltre, la percentuale di transizioni nel corso di un anno verso un'attività dipendente a tempo indeterminato è inferiore a quella del Nord di 6 punti. Infine, la quota di lavoratori dipendenti con un salario inferiore ai due terzi rispetto al valore mediano è più che doppia rispetto a quella delle regioni settentrionali, senza significative variazioni negli ultimi anni.

Se lo svantaggio degli stranieri sul piano della partecipazione al lavoro risulta più contenuto, seppure in aumento a seguito della crisi, le

diseguaglianze nella qualità del lavoro sono invece da sempre molto forti. In effetti, gli stranieri sono riusciti a contenere parzialmente gli effetti della crisi proprio accettando situazioni occupazionali di qualità più scadente, che spiegano anche l'elevata percentuale di lavoratori stranieri sovra-istruiti e con basse remunerazioni, più che

LA "TRAPPOLA" DEI LAVORI A TERMINE PER GLI ADULTI

FIGURA 8.
Percentuali di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni e di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori alle dipendenze a tempo indeterminato



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

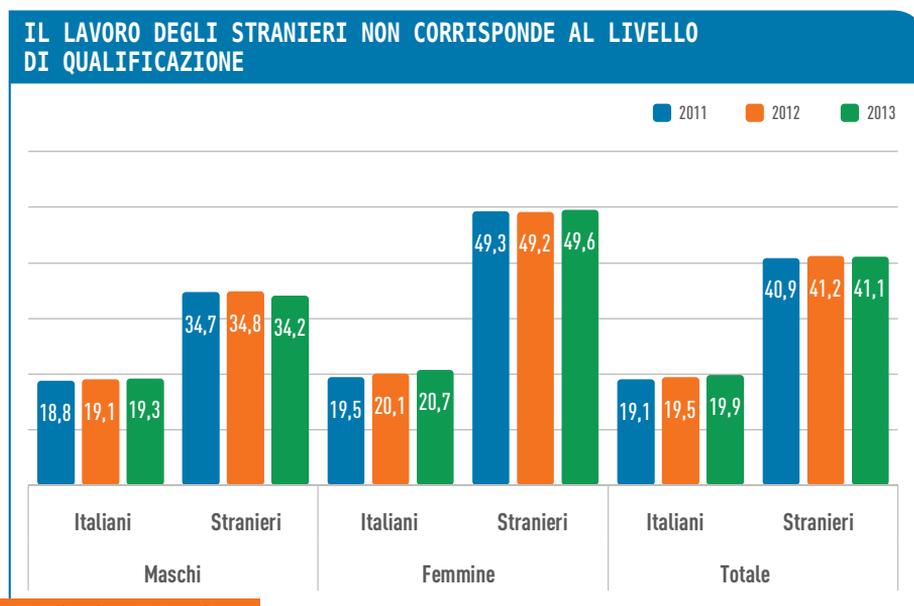


FIGURA 9.
Incidenza di occupati sovra-istruiti per genere e cittadinanza. Anni 2011, 2012, 2013

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

doppia rispetto a quella degli italiani. La differenza tra i livelli di sovra-istruzione è più rilevante per le donne: la metà delle straniere svolge un lavoro con una qualifica inferiore al livello di istruzione posseduto.

La difficile conciliazione dei tempi di lavoro e di vita

La qualità dell'occupazione di un Paese si lega anche alla possibilità di conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiare. Il divario tra il tasso di occupazione delle madri (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli, stabile durante i primi anni della crisi, diminuisce leggermente negli ultimi due anni: ogni 100 lavoratrici occupate senza figli, le madri occupate con figli piccoli sono solamente 75.

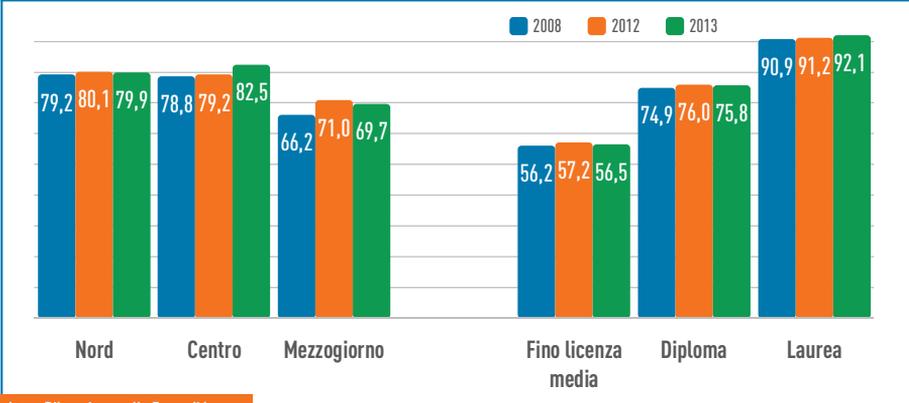
Nel 2012, nel Mezzogiorno aumenta il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli, come risultato di strategie spesso volte a sostenere il reddito familiare a fronte della perdita di lavoro del partner, ma già nel 2013 l'indicatore torna a calare più di quello delle donne senza figli, ampliando nuovamente il considerevole divario territoriale nel rapporto tra i tassi (10 punti). Su tutto il territorio nazionale, resta inoltre più elevata la mancata partecipazione al mercato del lavoro per le madri con figli in età inferiore ai tre anni come conseguenza anche della minore disponibilità di asili nido rispetto alle scuole dell'infanzia.

D'altra parte, pur a fronte di una generale riduzione negli anni della tradizionale

**TORNA A CRESCERE
IL DIVARIO TRA
I TASSI DI OCCUPAZIONE
DELLE DONNE CON FIGLI
IN ETÀ PRESCOLARE
E LE DONNE SENZA FIGLI**

LA CONCILIAZIONE È MENO DIFFICILE PER LE DONNE LAUREATE E QUELLE MENO GIOVANI

FIGURA 10.
Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli, per ripartizione e titolo di studio. Anni 2008, 2012, 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

asimmetria dei ruoli di genere all'interno della famiglia, nelle coppie con figli il contributo femminile al lavoro familiare continua a mantenersi decisamente più elevato; ciò si verifica soprattutto nel Mezzogiorno, dove sono molto meno diffusi i servizi all'infanzia.

Benché risiedano prevalentemente nelle regioni settentrionali, per le donne straniere il rapporto tra il tasso di occupazione delle madri con figli piccoli e quello delle donne senza figli arriva al 50%: si conferma così una maggiore difficoltà nel conciliare lavoro e cura dei figli per chi può fare meno affidamento sul supporto di una rete di parentela, spesso residente nel paese di origine.

Al crescere del livello d'istruzione le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con o senza figli tende a ridursi: il rapporto tra i due tassi varia, infatti, dal 56% per le donne con al massimo la licenza media al 92% per le laureate. Rispetto al 2008, il rapporto tra i tassi per le donne con bassa istruzione resta invariato, mentre migliora leggermente quello delle laureate.

L'insicurezza dell'occupazione

**QUASI TRE MILIONI
DI OCCUPATI HANNO PAURA
DI PERDERE IL LAVORO
E RITENGONO DIFFICILE
TROVARNE UNO SIMILE**

Secondo i risultati della prima rilevazione condotta su questo tema nell'ambito della Rilevazione sulle Forze lavoro, nel 2013, solo il 14,4% degli occupati dichiara di temere di perdere il lavoro, ma ben il 91,5% pensa che difficilmente riuscirà a ritrovare un'occupazione simile qualora lo perdesse. Combinando le due risposte, appena il 6,8% degli occupati si trova nella posizione più sicura, quella di chi non teme di perdere il proprio lavoro e ritiene comunque facile ritrovarlo qualora lo perdesse. Per la grande maggioranza, ben il 78,8%, è improbabile

perdere il lavoro, ma è difficile riuscire a ritrovarne uno simile. Soltanto l'1,7% ha paura di perdere il proprio lavoro, ma ritiene facile ritrovarne uno simile, mentre nella situazione più grave si trova il 12,7% degli occupati, poiché

I GIOVANI HANNO PIÙ PAURA DI PERDERE IL LAVORO, GLI ANZIANI DI NON RITROVARLO

temono di perdere il lavoro e ritengono difficile ritrovarlo. Il sentimento di insicurezza del lavoro è più diffuso, oltre che tra chi ha un contratto a termine, tra i più giovani e le donne, tra i lavoratori meno istruiti e quelli addetti a mansioni manuali poco qualificate. Le differenze di genere sono minime e tendenzialmente a favore delle donne che, sebbene siano meno occupate, lo sono maggiormente nei settori più protetti (il settore pubblico) o più richiesti (i servizi alle famiglie). Importanti sono invece le differenze per età: gli occupati 15-34enni hanno più paura di perdere il lavoro, ma ritengono anche più facile ritrovarlo, mentre per gli over 55 anni accade esattamente il contrario. A determinare questi profili si combinano, per i giovani, la diffusione dei rapporti a termine e una maggiore disponibilità alla mobilità, per gli occupati più anziani un maggior radicamento nei luoghi di vita e la consapevolezza di una maggiore reticenza dei datori di lavoro ad assumere persone più anziane.

Le differenze territoriali sono quelle attese: nel Mezzogiorno è più elevata la percentuale di chi teme di perdere il lavoro (18%) e soprattutto quella (oltre 16%) di chi ritiene anche che sarà difficile ritrovare un lavoro simile. Le differenze più rilevanti, tuttavia, dipendono dal tipo di rapporto di lavoro, dalla durata dell'occupazione, dal livello di qualificazione professionale, largamente connesso con quello di istruzione, e dal settore.

La paura di perdere il lavoro raggiunge livelli altissimi (oltre il 40%) tra chi ha un lavoro temporaneo (dipendenti a tempo determinato e collaboratori), accompagnandosi spesso al timore di non riuscire a ritrovarne uno (oltre 30%). Per contro tra i dipendenti a tempo indeterminato e i lavoratori indipendenti è altissima (oltre 85%) la percentuale di chi ritiene improbabile perdere il lavoro, ma quasi tutti ritengono che sarebbe difficile ricollocarsi in modo simile.

QUATTRO LAVORATORI A TERMINE SU DIECI HANNO PAURA DI PERDERE IL LAVORO

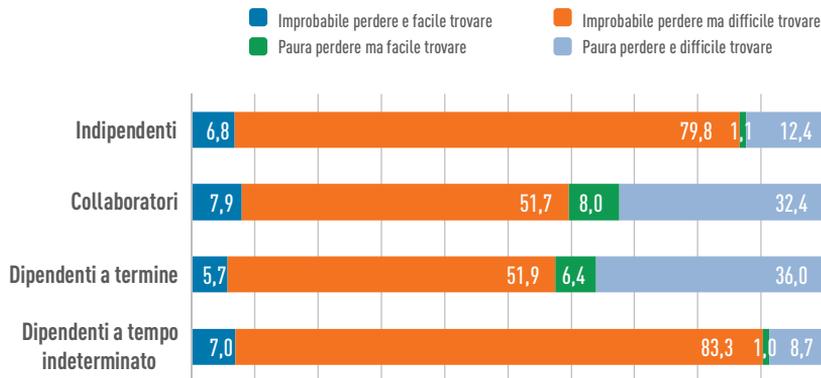
Quanto alla durata dell'occupazione, la paura di perdere il lavoro è relativamente più diffusa tra coloro che sono occupati da meno di 6 anni, che però ritengono anche più facile ritrovare un lavoro; di contro i lavoratori con una più elevata anzianità di servizio hanno meno paura di perdere il lavoro, ma ritengono più difficile ritrovarlo.

Sia tra i laureati e i diplomati, sia tra gli addetti a mansioni dirigenziali, intellettuali, tecniche o impiegatizie è alta (oltre 85%) la percentuale di chi ritiene di essere al riparo dalla perdita di lavoro, ma quasi tutti ritengono che avrebbero serie difficoltà a ritrovarne uno simile. Per contro, tra i lavoratori con la sola licenza media e occupati in mansioni manuali la quota di insicuri rispetto alla possibilità di mantenere il lavoro è più alta della media (17-21%).

Siano essi laureati o con al più la licenza media, però, la gran parte dei lavoratori è

IN ITALIA È DIFFICILE TROVARE UN NUOVO LAVORO

FIGURA 11.
Percezione della probabilità di perdere il lavoro e della facilità a trovare un nuovo lavoro per tipologia lavorativa. Anno 2013

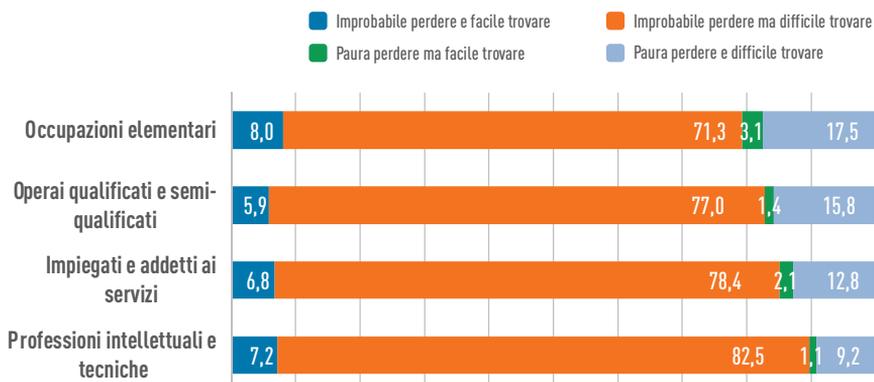


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

incerta sulle opportunità di ricollocazione offerte dal mercato del lavoro. Solo per le fasce più dequalificate del lavoro manuale e non manuale (le occupazioni elementari e gli addetti ai servizi alla persona) si rileva una percentuale significativa (3%) di lavoratori che temono di perdere il lavoro e al tempo stesso ritengono di ritrovarne facilmente un altro, probabilmente perché disposti ad accettare qualunque offerta. Le differenze tra settori si spiegano in parte con le loro caratteristiche strutturali, in parte con la peculiare situazione congiunturale. In agricoltura, nel settore alber-

CHI SVOLGE UNA PROFESSIONE DEQUALIFICATA HA PIÙ PAURA DI PERDERE IL LAVORO

FIGURA 12.
Percezione della probabilità di perdere il lavoro e della facilità a trovare un nuovo lavoro per professione. Anno 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

ghi e ristorazione – ove sono diffusi i rapporti stagionali – e nei servizi alle famiglie – dove alla fragilità dei rapporti si aggiunge un'elevata domanda – si osserva una quota significativa di lavoratori che ritengono facile ritrovare un lavoro, mentre la percentuale di chi ritiene improbabile perdere l'occupazione è più alta nei settori a forte presenza pubblica quali istruzione, sanità e pubblica amministrazione. La percezione della crisi appare invece molto forte tra i lavoratori delle costruzioni, che per oltre un quinto temono di perdere il lavoro senza riuscire a ritrovarne un altro.

La soddisfazione sul lavoro

La percezione che i lavoratori hanno della propria condizione rimane nel complesso positiva. Nel 2013, l'indice che sintetizza il grado di soddisfazione relativamente a diversi aspetti del lavoro diminuisce di poco (da 7,3 a 7,2 su una scala da 0 a 10), ma il punteggio risulta inferiore a 7 non più solamente per la remunerazione, ma anche per la stabilità.

Gli occupati che esprimono un elevato livello di soddisfazione complessiva (punteggio medio da 8 a 10), passano dal 47% nel 2009 al 45% nel 2013 e, specularmente, ormai più di un occupato su 10 è insoddisfatto del proprio lavoro (punteggio medio da 0 a 5). In particolare, sono in forte peggioramento la soddisfazione per la remunerazione (solo un quarto dei lavoratori sono soddisfatti) e per la stabilità dell'occupazione.

**SODDISFAZIONE
PER IL LAVORO BUONA,
MA DIMINUISCE IL NUMERO
DEI MOLTO SODDISFATTI,
IN PARTICOLARE
SU STABILITÀ
E REMUNERAZIONE**

DIMINUISCE LA SODDISFAZIONE PER IL LAVORO

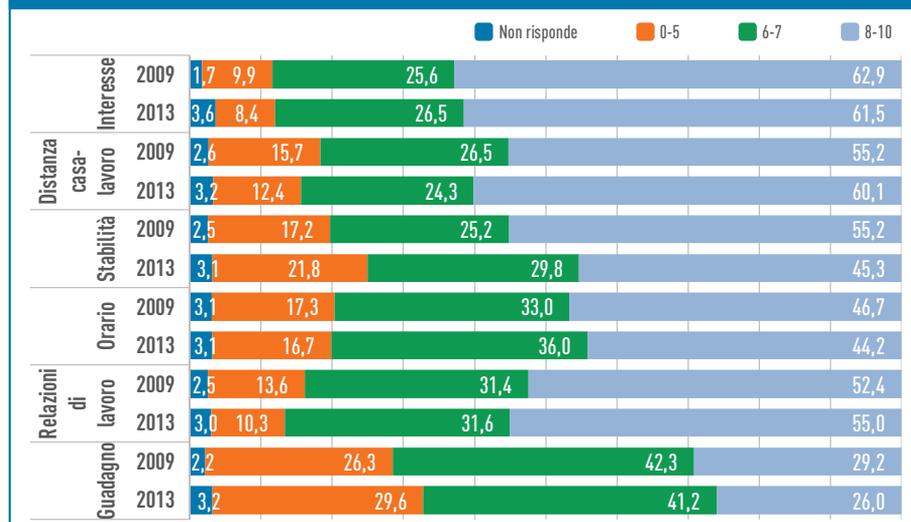


FIGURA 13. Giudizio sul livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anni 2009 (a) e 2013

(a) Fonte: Istat, Indagine Famiglie e soggetti sociali

La percentuale di soddisfatti si riduce anche per l'orario di lavoro, probabilmente per l'ulteriore aumento del *part-time* involontario, mentre cresce soltanto per la distanza casa-lavoro e per le relazioni di lavoro. Con l'età il livello di soddisfazione per la stabilità tende leggermente ad aumentare (parallelamente all'aumento del sentimento di sicurezza), mentre diminuisce rispetto alla retribuzione.

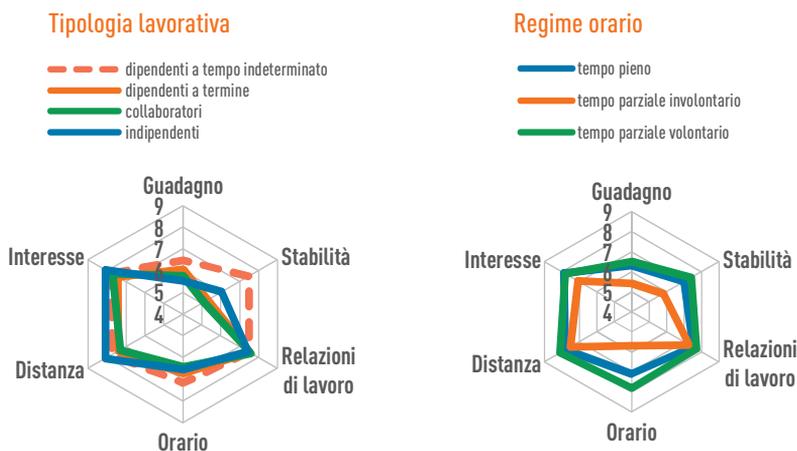
La soddisfazione per il lavoro svolto è legata al livello di istruzione e al livello di qualifica: i laureati e quanti svolgono un lavoro intellettuale e tecnico sono più soddisfatti dei meno istruiti e degli occupati in mansioni manuali poco o nulla qualificate, non soltanto per quanto riguarda l'interesse per il lavoro, ma sempre più anche per la remunerazione e la stabilità occupazionale.

Come nel 2009, i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato risultano i più soddisfatti per la stabilità, il guadagno e l'orario di lavoro. Per contro, gli indipendenti, più spesso liberi di gestire la propria attività in autonomia e in prossimità della propria abitazione, sono i più soddisfatti rispetto all'interesse per il lavoro svolto e alla distanza casa-lavoro. I più insoddisfatti sono invece i lavoratori dipendenti a tempo determinato e i collaboratori (o parasubordinati), soprattutto in riferimento alla stabilità del proprio lavoro.

Altro elemento di forte rilievo è l'orario lavorativo: tra chi svolge un lavoro *part-time* perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno - i cosiddetti "*part-time* involontari" - il livello di soddisfazione è molto più basso per tutte le dimensioni considerate, palesando una forte distanza tra le caratteristiche del lavoro desiderato e quello effettivamente svolto. Per contro, chi lavora volontariamente a tempo parziale presenta livelli di soddisfazione sempre più elevati.

I LAVORATORI ATIPICI E CHI VUOLE UN LAVORO A TEMPO PIENO SONO I PIÙ INSODDISFATTI

FIGURA 14.
Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anno 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Le disuguaglianze sono particolarmente cospicue a livello territoriale e legate alle diverse opportunità lavorative offerte dai territori. La quota di quanti esprimono punteggi di soddisfazione elevati passa dal 48,3% del Nord al 39% del Mezzogiorno e, rispetto al 2009, le distanze si sono leggermente assottigliate, ma solo perché il livello di soddisfazione degli occupati residenti nelle regioni settentrionali si è ridotto in maggior misura. Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia rimangono le regioni dove più spesso gli individui si sentono insoddisfatti per la propria condizione occupazionale.

**PIÙ INSODDISFATTI
NEL MEZZOGIORNO,
MA LA SODDISFAZIONE
PEGGIORA DI PIÙ
AL NORD**

note

- ¹ I dati si riferiscono al II trimestre 2013 poiché per i paesi dell'Unione Europea non sono ancora disponibili le informazioni di media annua.
- ² Benché sia stata introdotta una nuova classificazione delle professioni per cui i dati 2011 non sono perfettamente confrontabili, l'approssimazione è limitata a figure professionali di entità marginale.

per saperne di più



- Rapporto della commissione scientifica Bes su Lavoro e conciliazione tempi di vita
- Noi Italia: Mercato del lavoro
- Unece, Measuring the quality of employment

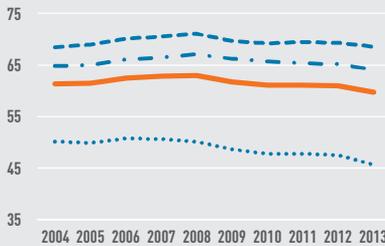
1. **Tasso di occupazione 20-64 anni:** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione totale di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
3. **Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti con lavoro a termine + collaboratori coordinati e continuativi o a progetto + prestatori d'opera occasionali + lavoratori autonomi senza dipendenti mono committenti) che svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato + autonomo con dipendenti + autonomo senza dipendenti non mono committente) a un anno di distanza sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t1.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
5. **Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
6. **Incidenza di occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
8. **Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
10. **Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
11. **Indice di asimmetria del lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto¹:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

¹ Questo indicatore differisce parzialmente da quello proposto dal Comitato Cnel - Istat in quanto i dati relativi alla prospettiva di carriera e al tipo di lavoro svolto non sono stati utilizzati per permettere un confronto con l'indicatore del 2009.

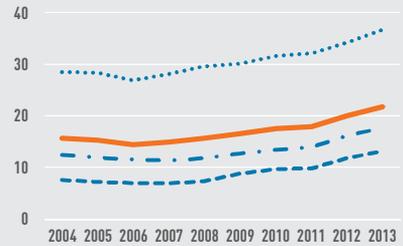
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

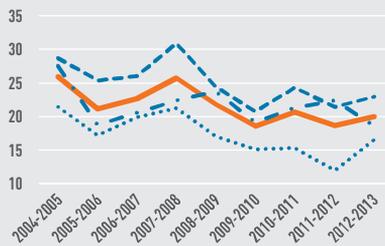
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 20-64 ANNI)



TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



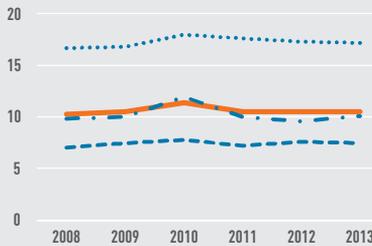
PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO
DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI (PER 100 OCCUPATI
IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO TO)



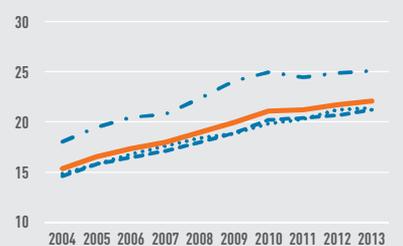
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO
5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO
E COLLABORATORI)



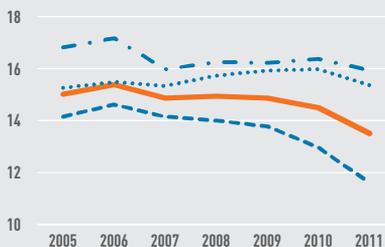
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA
(PER 100 DIPENDENTI)



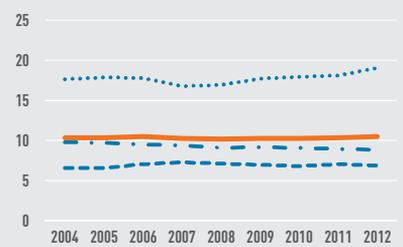
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE
(PER 10.000 OCCUPATI)



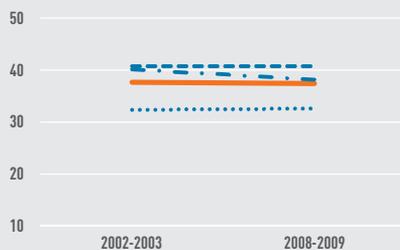
INCIDENZA DI OCCUPATI NON REGOLARI SUL TOTALE DEGLI
OCCUPATI (PER 100 OCCUPATI)



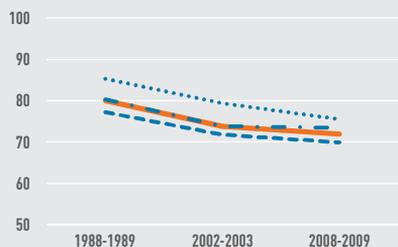
RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (PER 100)



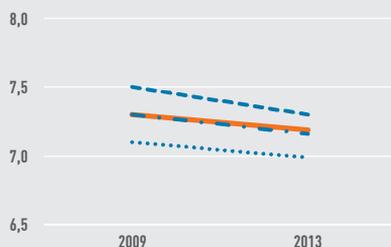
QUOTA DI POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)



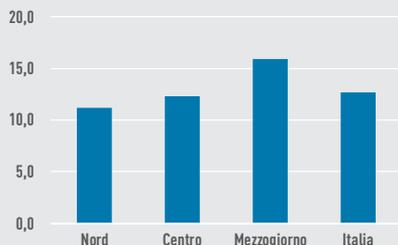
INDICE DI ASIMMETRIA FAMILIARE (PER 100)



SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)



PERCEZIONE DI INSICUREZZA DELL'OCCUPAZIONE (*). ANNO 2013 (PER 100 OCCUPATI)

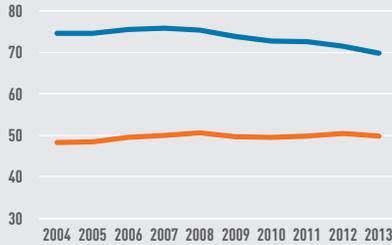


(*) Indicatore per il quale non esiste la serie storica.

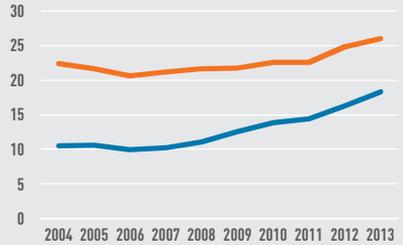
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

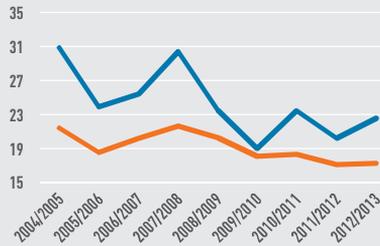
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 20-64 ANNI)



TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



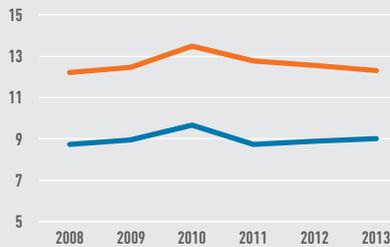
PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO
DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI (PER 100 OCCUPATI
IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO TO)



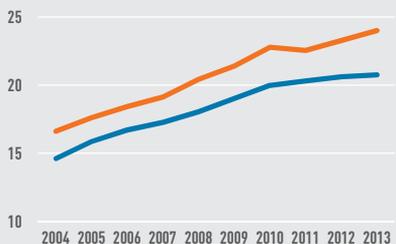
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO
5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO
E COLLABORATORI)



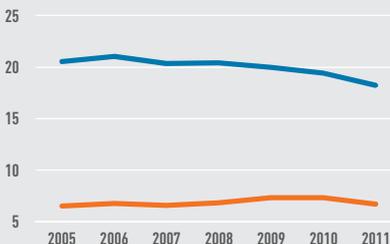
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA
(PER 100 DIPENDENTI)



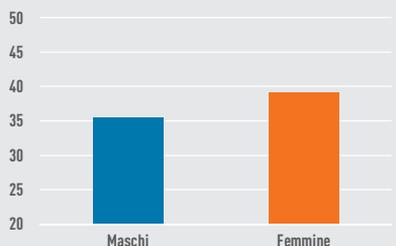
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



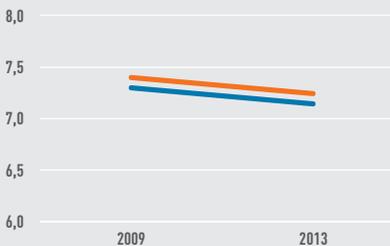
TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE (PER 10.000 OCCUPATI)



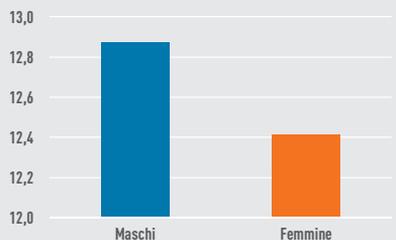
QUOTA DI POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE (*). ANNO 2008-2009 (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)



SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)



PERCEZIONE DI INSIKUREZZA DELL'OCCUPAZIONE (*). ANNO 2013 (PER 100 OCCUPATI)



(*) Indicatori per i quali non esiste la serie storica.

Indicatori per classe di età. Anno 2013

**TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 20-64 ANNI)**



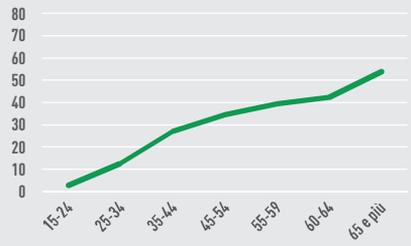
TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI. ANNI 2010-2011 (PER 100 OCCUPATI IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO TO)



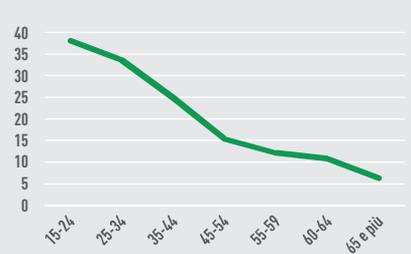
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO 5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO E COLLABORATORI)



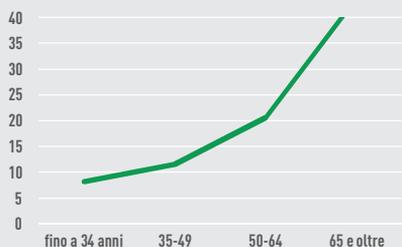
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA (PER 100 DIPENDENTI)



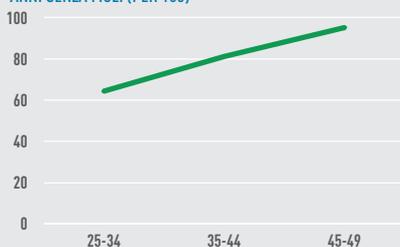
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



**TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE.
ANNO 2011 (PER 10.000 OCCUPATI)**



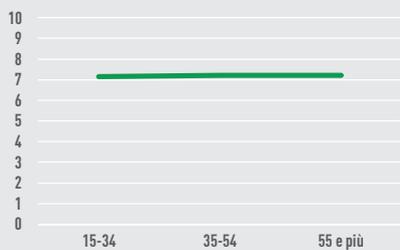
RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (PER 100)



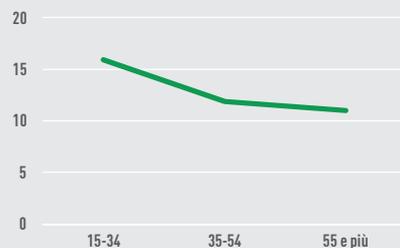
**QUOTA DI POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE.
ANNO 2008-2009 (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)**



**SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO
(SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)**



**PERCEZIONE DI INSIUREZZA DELL'OCCUPAZIONE
(PER 100 OCCUPATI)**



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione 20-64 anni (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (c)	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e)
	2013	2013	2013	2013	2013
Piemonte	66,5	15,7	23,0	13,7	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	69,8	11,8	24,1	17,3	6,8
Liguria	64,8	15,6	24,4	14,4	7,5
Lombardia	69,3	12,9	27,9	14,9	6,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,5	8,4	16,7	19,8	7,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>76,6</i>	<i>6,2</i>	<i>17,4</i>	<i>22,7</i>	<i>8,7</i>
<i>Trento</i>	<i>70,5</i>	<i>10,6</i>	<i>16,1</i>	<i>17,2</i>	<i>5,4</i>
Veneto	67,8	12,2	26,6	13,2	7,0
Friuli-Venezia Giulia	67,0	12,7	16,5	16,7	7,7
Emilia-Romagna	70,6	13,2	13,1	16,6	7,8
Toscana	68,0	13,8	17,1	16,1	8,6
Umbria	65,2	16,8	14,5	11,7	10,0
Marche	65,3	16,9	17,6	17,6	11,4
Lazio	61,2	20,5	20,4	23,5	10,7
Abruzzo	58,8	20,6	24,9	21,0	11,2
Molise	51,0	29,7	13,2	21,1	13,4
Campania	43,4	39,2	14,7	24,1	18,5
Puglia	45,9	35,7	18,1	24,9	19,1
Basilicata	49,9	31,7	29,6	25,4	14,4
Calabria	42,3	40,5	11,6	35,1	20,5
Sicilia	42,8	40,4	14,4	39,5	17,4
Sardegna	51,7	30,6	18,3	16,8	12,2
Nord	68,6	13,2	22,9	15,1	7,5
Centro	64,1	17,6	18,5	19,5	10,1
Mezzogiorno	45,6	36,6	16,5	28,2	17,1
Italia	59,8	21,7	19,9	20,2	10,5

(a) Per 100 persone di 20-64 anni. | (b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali. | (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0. Dati longitudinali riferiti al 1° trimestre 2012 e al 1° trimestre 2013. | (d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori. | (e) Per 100 dipendenti.

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Incidenza di occupati sovrastruiti (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)	Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (f)	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Indice di asimmetria del lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza della occupazione (f)
2013	2011	2012	2013	2008-2009	2008-2009	2013	2013
20,8	10,3	10,0	84,4	42,3	7,3	12,1
18,2	16,6	4,9	85,2	41,3	7,7	8,7
22,1	16,7	10,7	88,8	34,5	7,2	9,8
20,6	9,2	5,7	77,9	40,7	7,3	11,5
15,9	15,7	5,4	74,0	40,7	7,8	7,5
12,1	16,9	4,8	73,2	39,8	7,9	6,1
20,0	14,7	6,2	74,8	41,7	7,7	9,0
22,2	11,7	5,9	78,1	41,8	7,4	10,4
22,2	12,5	8,8	79,9	41,5	7,4	11,7
22,9	16,5	6,3	80,6	40,0	7,3	11,9
21,6	19,9	7,4	84,5	39,0	7,3	11,0
29,5	21,3	11,7	90,5	39,9	7,3	12,9
24,9	20,2	7,9	82,0	38,0	7,3	14,5
26,9	9,7	9,6	80,1	37,5	7,1	12,5
26,8	20,3	12,1	92,6	34,7	7,3	16,3
23,8	15,6	23,1	65,9	34,8	7,2	14,6
20,6	11,2	17,7	66,7	33,7	6,9	15,9
20,8	12,4	16,6	70,3	32,2	7,2	15,3
24,1	23,7	20,1	69,3	34,6	7,1	13,5
24,1	17,4	29,5	84,1	33,1	6,9	16,4
20,3	17,5	19,2	64,2	30,6	7,0	17,3
19,5	18,3	22,0	74,6	32,3	7,3	14,0
21,2	11,6	6,9	79,9	40,7	69,9	7,3	11,2
25,1	15,9	8,8	82,5	38,2	73,5	7,2	12,3
21,4	15,4	19,1	69,7	32,6	75,5	7,1	15,9
22,1	13,5	10,5	75,2	37,4	71,9	7,2	12,7

(f) Per 100 occupati. | (g) Per 10.000 occupati. | (h) Per 100. | (i) Per 100 persone di 15-64 anni. | (l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

Benessere economico



Fondamentale per la qualità della vita

Ai fini del benessere complessivo, le capacità reddituali e le risorse economiche sono il mezzo indispensabile attraverso il quale un individuo riesce a sostenere un dignitoso standard di vita. Come in gran parte delle altre dimensioni del benessere, l'analisi di questo aspetto non può limitarsi a considerare i livelli medi degli indicatori scelti, ma deve anche dar conto della distribuzione delle risorse economiche. Infatti, il livello complessivo di benessere materiale di una società dipende anche da come il reddito e la ricchezza sono ripartiti tra i cittadini. Nel nostro Paese la disuguaglianza del reddito è superiore a quella media europea ed è ancora più elevata nel Mezzogiorno.

Le condizioni economiche delle famiglie non migliorano, nonostante deboli segnali positivi nel 2013

Gli italiani continuano a possedere una ricchezza reale netta tra le più alte in Europa, largamente dovuta all'elevata diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza. L'intensità e la persistenza della crisi economica, tuttavia, da un lato hanno ridotto il valore di questa ricchezza, e dall'altro hanno ampliato la disuguaglianza economica e l'area della povertà e della deprivazione materiale. Con il perdurare della crisi, infatti, l'efficacia dei sistemi di protezione disponibili – ammortizzatori sociali e solidarietà familiare – si è progressivamente indebolita. Nel 2011, gli indicatori avevano già segnalato un aumento della grave deprivazione materiale e un incremento del rischio di povertà nel Centro-Sud, accompagnati da una più accentuata disuguaglianza del reddito e della ricchezza. Nel 2012, le difficoltà economiche delle famiglie si sono accentuate: dalla diminuzione del reddito reale disponibile e della ricchezza reale netta complessiva è derivato un calo della spesa per consumi e un aumento degli indicatori di povertà, soprattutto assoluta, e di deprivazione.

Nel 2013 emergono segnali positivi, seppure ancora deboli. E' aumentata la propensione al risparmio e, a seguito della diminuzione della quota di persone in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste, di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni o di riscaldare adeguatamente l'abitazione (risultati legati anche a una dinamica inflazionistica più favorevole rispetto a quella del 2012), anche la grave deprivazione mostra una lieve riduzione.

La dinamica del reddito

Nel 2013, il reddito disponibile aggiustato,¹ in valori correnti, è pari a 20.678 euro pro-capite, è inferiore di circa 50 euro a quello del 2012 e di oltre 400 euro a quello rilevato nel 2011. Un andamento del tutto simile si osserva per il reddito disponibile non aggiustato, che, sempre in valori correnti, si attesta, nel 2013, sui 17.675 euro pro-capite (era 17.690 nel 2012 e 18.063 nel 2011). Per entrambi gli indicatori, il livello osservato è il più basso tra quelli rilevati a partire dal 2007.

Se si considera anche l'aumento dei prezzi al consumo, pari al 3% nel 2012 e all'1,2% nel 2013, la diminuzione del reddito disponibile in termini nominali si riflette in una contrazione del potere d'acquisto pro-capite (cioè del reddito lordo disponibile espresso in termini reali) pari al 4,7% tra il 2011 e il 2012 e all'1,4% tra il 2012 e il 2013. Tale diminuzione, sommata a quelle registrate negli anni precedenti, ha comportato una riduzione del potere d'acquisto per abitante del 12,7%, tra il 2007 e il 2013, a fronte di un aumento dei prezzi al consumo del 13,4%.

IN CALO REDDITO E SPESA PER CONSUMI

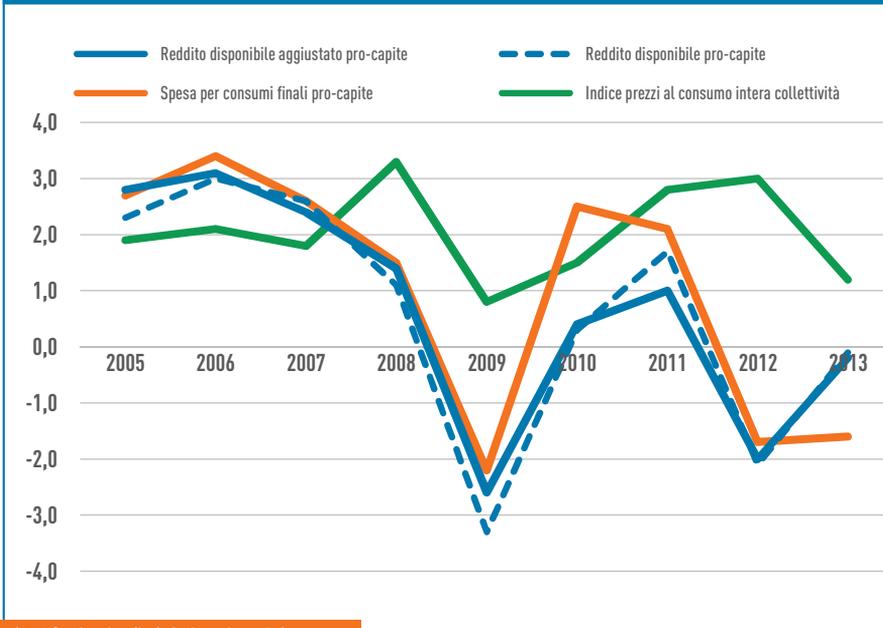


FIGURA 1. Variazioni annuali del reddito disponibile aggiustato, del reddito disponibile e della spesa per consumi finali sul totale delle famiglie e variazioni annuali dei prezzi al consumo (a). Anni 2005-2013. Valori percentuali

(a) Tutti i valori sono espressi in valori correnti.

Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine sui prezzi al consumo

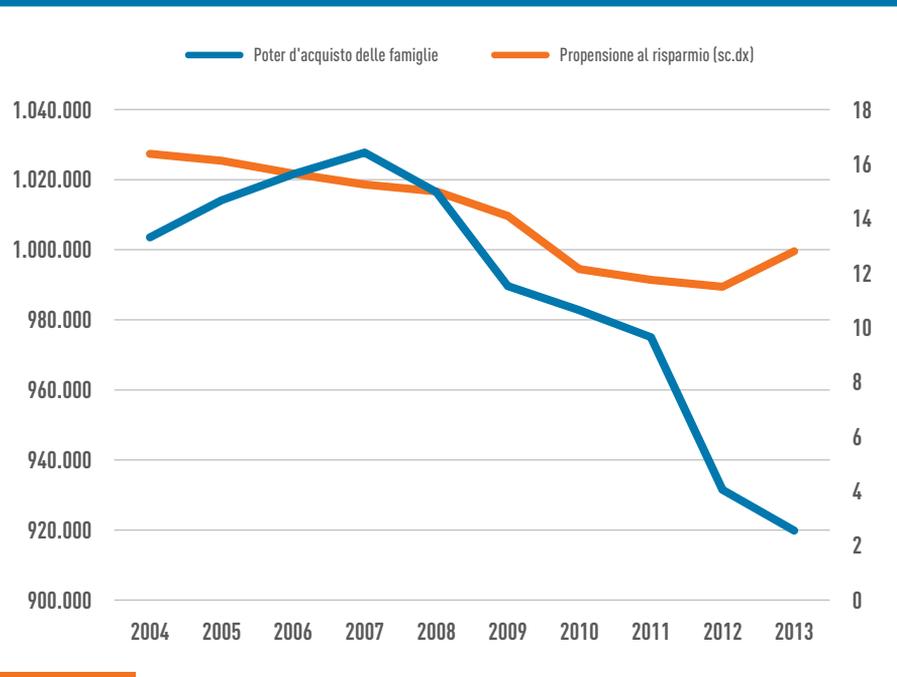
Nel quinquennio della crisi il reddito per abitante, in valori correnti, è diminuito nel Centro-Nord (-4% nel Nord e -2,9% nel Centro) ed è rimasto pressoché identico nel Mezzogiorno (+0,1%), dove, tuttavia, è pari al 65% di quello delle regioni settentrionali. La dinamica nel Centro-nord si associa alla più forte contrazione dei redditi da capitale netti (che rappresentano oltre il 17% del reddito disponibile, contro il 13% del Mezzogiorno), mentre quella nel Mezzogiorno è il frutto, oltre che della sostanziale stabilità della popolazione residente nel Sud e nelle Isole che non ha influito sulla variazione del valore pro-capite (cresciuta dello 0,5%, contro l'oltre 3,5% osservato nel resto del Paese), dell'aumento più marcato delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti (che rappresentano il 35% del reddito disponibile, contro il 29% del Nord e il 31% del Centro); questi hanno compensato il più elevato incremento delle imposte correnti, che pure ha caratterizzato le regioni meridionali.

I cali più consistenti del reddito disponibile pro-capite, tra il 2007 e il 2012, si registrano in Emilia Romagna (-7,4%), Liguria (-5%), Lombardia (-4,1%), Toscana (-3,8%) e Piemonte (-2,1%), oltre che Valle d'Aosta (-4,2%) e Molise (-3,1%). Ciononostante, nel 2012, il reddito disponibile pro-capite dell'Emilia Romagna (21.039 euro) risulta inferiore solo a quello registrato nella Provincia di Bolzano (22.399) e in Valle d'Aosta (21.762); così come il reddito ligure (19.633), seppure più contenuto di quello lombardo (20.666) e piemontese (19.861), rimane comunque superiore

IN CALO ANCHE IL POTERE D'ACQUISTO

FIGURA 2. Potere d'acquisto (a) e propensione al risparmio (quota del risparmio lordo sul reddito disponibile lordo) del totale delle famiglie. Anni 2004-2013. Valori in milioni di euro e valori percentuali

(a) Reddito lordo disponibile delle famiglie (corretto per tenere conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione) in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.



Fonte: Istat, Conti nazionali

a quello osservato nel Veneto (19.566), nella Provincia di Trento (19.428) o in una delle regioni del Centro (si passa dai 18.900 euro della Toscana ai 17.870 euro dell'Umbria). Infine, nonostante i redditi pro-capite campano, siciliano e calabrese siano diminuiti in maniera meno accentuata, i loro livelli (pari rispettivamente 12.265, 12.722 e 12.943 euro) risultano più bassi di circa 10 mila euro di quelli rilevati nella Provincia di Bolzano.

La dinamica della spesa per consumi e della ricchezza

La dinamica del reddito disponibile e dell'andamento dei prezzi si riflette sull'andamento della spesa per consumi finale pro-capite che, sia nel 2012 sia nel 2013, mostra una riduzione: in termini nominali tra il 2011 e il 2012 è diminuita dell'1,6% e tra il 2012 e il 2013 dell'1,7%; in termini reali la riduzione è stata pari al 4,3% e al 2,9% rispettivamente. Molte persone e famiglie che fino al 2011 avevano sostanzialmente mantenuto il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno (la propensione al risparmio è scesa dal 15,5% del 2007 al 12% del 2011), nel 2012 non sono più riuscite a mantenere i propri livelli di

consumo, nonostante l'ulteriore contrazione della propensione al risparmio (pari all'11,5%) e il crescente ricorso all'indebitamento. La quota di famiglie indebitate, inferiore al 2% fino al 2008, nel 2011 ha infatti raggiunto il 3,8% e, nel corso del 2012, ha superato il 7%. Molte persone e famiglie hanno dovuto operare un contenimento della spesa per consumi, riducendo non solo i consumi per abbigliamento e calzature, per arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa e delle spese per tempo libero e cultura, ma anche la qualità e/o la quantità dei generi alimentari acquistati e facendo maggiore ricorso all'*hard discount*; questo "aggiustamento" sul piano sia della quantità sia della qualità ha compensato anche l'aumento dei prezzi. La quota delle famiglie che dichiarano di avere ridotto i consumi rispetto all'anno precedente è passata dal 53,6% del 2011 al 62,3% del 2012; quella delle famiglie che fanno i propri acquisti agli *hard discount* è salita dal 10,5% nel 2011 al 12,3% nel 2012. Sono diminuite anche le spese

**NEL 2012,
CALANO I CONSUMI
E LA PROPENSIONE
AL RISPARMIO, AUMENTA
L'INDEBITAMENTO...**

per medicinali, visite specialistiche e dentista, segnalando un possibile rischio di abbandono di comportamenti di prevenzione e tempestività nel campo della salute. In aumento le spese per analisi cliniche e accertamenti diagnostici; ciò, tuttavia, potrebbe essere la conseguenza non di un maggior ricorso a questi strumenti clinici, ma di una maggiore richiesta di pagamento dei ticket da parte di un servizio sanitario con bilanci in affanno. Infine, un forte aumento hanno conosciuto le spese per combustibile ed energia, a seguito del marcato incremento dei prezzi.

Nel 2013, tuttavia, torna ad aumentare la propensione al risparmio (12,8%) e sembra leggermente diminuito (intorno al 5%) il ricorso all'indebitamento; le famiglie hanno cioè contratto i propri consumi, per poter, in alcuni casi, risparmiare o, in altri casi, indebitarsi di meno.

La ricchezza netta complessiva² nel 2012 è scesa, rispetto all'anno precedente, dello 0,6% a prezzi correnti e del 2,9% in termini reali. Tale diminuzione è largamente dovuta al calo nel valore degli immobili che, come noto, costituiscono la parte più consistente della ricchezza nel nostro paese. In termini pro-capite, la ricchezza è diminuita dell'1,1% a prezzi correnti e del 3,3% a prezzi costanti, tornando su livelli comparabili con quelli che si registravano nella prima metà dello scorso decennio. La flessione della ricchezza netta pro-capite ha interessato soprattutto le aree del Centro-Nord, dove la media pro-capite rimane comunque pari al 155% di quella del Mezzogiorno, e i giovani-adulti (fino a 40 anni), i cui livelli di ricchezza, in particolare per i più giovani (fino a 30 anni), sono il 40,8% di quelli osservati per gli anziani (erano il 47,3% nel 2006). Ciononostante, nel confronto internazionale, le famiglie italiane continuano a mostrare un'elevata ricchezza netta. Espressa in termini di rapporto con il reddito disponibile, è del tutto comparabile con quella di Francia, Regno Unito e Giappone e superiore a quella di Stati Uniti, Germania e Canada.

**...NEL 2013,
LE FAMIGLIE RIDUCONO
ANCORA I CONSUMI MA
AUMENTANO
LA PROPENSIONE
AL RISPARMIO
E SI INDEBITANO DI MENO**

La disuguaglianza nel reddito e nella ricchezza

Il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi, passa da 5,1 del 2008, al 5,2 del 2010, per salire a 5,6 nel 2011 e attestarsi a 5,5 del 2012 (calcolato sul reddito 2011): il 20% più alto

**NEL 2012,
LA DISUGUAGLIANZA
IN TERMINI DI RICCHEZZA
CRESCe E TORNA
SUI LIVELLI OSSERVATI
ALL'INIZIO
DELLO SCORSO DECENNIO**

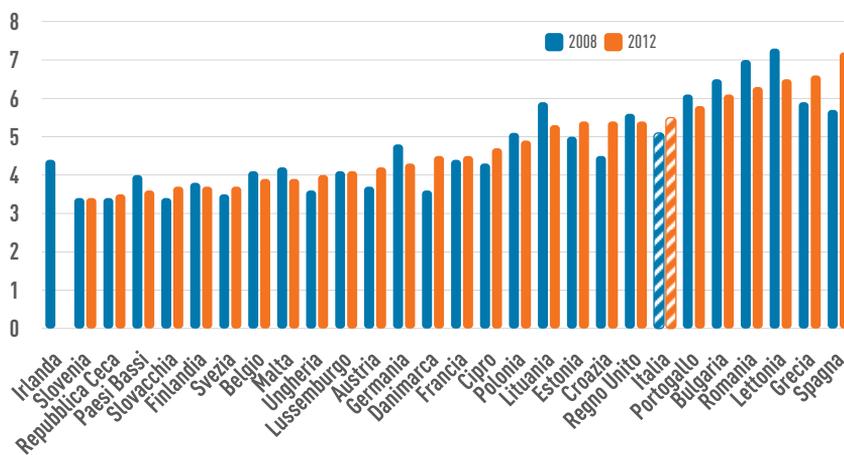
riceve un ammontare di reddito di 5,5 volte superiore a quello del 20% più basso.

Il livello è superiore alla media europea (5), prossimo a quelli del Regno Unito (che tra il 2008 e il 2012 mostra una diminuzione della disuguaglianza), Estonia e Croazia e inferiore a quelli di Spagna e Grecia (che mostrano un aumento della disuguaglianza) e di Lettonia, Romania, Bulgaria e Portogallo (per i quali si registra una diminuzione della disuguaglianza).

Tra il 2008 e il 2012 si segnala anche un aumento della disuguaglianza in termini di ricchezza, che torna sui livelli osservati all'inizio dello scorso decennio: l'indice di concentrazione di Gini³ sale al 64% (era il 62,3% nel 2010 e il 60,7% nel 2008) e la quota di ricchezza totale posseduta dal 10%⁴ più ricco della popolazione raggiunge il 46,6% (era il 45,7% nel 2010 e il 44,3% del 2008).

LA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO AUMENTA MA NON IN TUTTI I PAESI

FIGURA 3.
Distribuzione dell'indice di disuguaglianza (a) del reddito disponibile nei paesi dell'Unione Europea nel 2008 e 2012



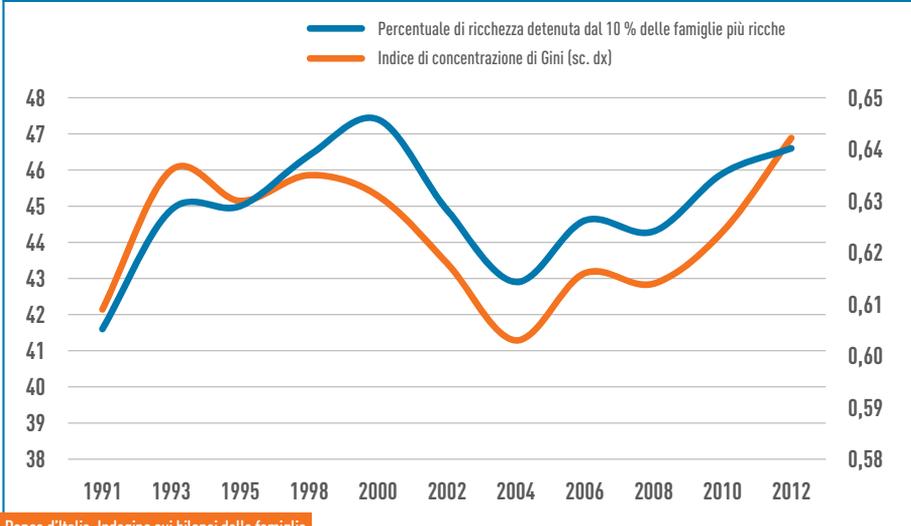
(a) Rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi.

Fonte: Eurostat, Indagine Eu-Silc

La povertà e la deprivazione

L'indicatore di rischio di povertà⁵ si mantiene stabile (l'ultimo dato fa riferimento al reddito 2011), mentre l'indicatore di povertà assoluta,⁶ basato sulla spesa per

LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA SALE ANCORA



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie

FIGURA 4.
Distribuzione della ricchezza netta.
Anni 1991-2012.
Valori assoluti e percentuali

consumi e anch'esso stabile fino al 2011, nel 2012 mostra un aumento di ben 2,3 punti percentuali: la quota di persone che vivono in famiglie assolutamente povere passa dal 5,7% all'8% e aumenta in tutte e tre le ripartizioni territoriali (dal 4% al 6,4% nel Nord, dal 4,1% al 5,7% nel Centro, dall'8,8% all'11,3% nel Mezzogiorno). L'aumento, alquanto generalizzato, coinvolge in particolare le famiglie più ampie, quelle composte da coppie con tre o più figli, soprattutto se minori, e aumenti significativi vengono registrati tra le famiglie di monogenitori o con componenti aggregati. La crescita dell'incidenza di povertà assoluta è più marcata per le famiglie con a capo una persona in condizione non professionale o in cerca di occupazione, coinvolge le famiglie di operai e di lavoratori in proprio e aumenta anche tra le famiglie di impiegati, di dirigenti o dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione.

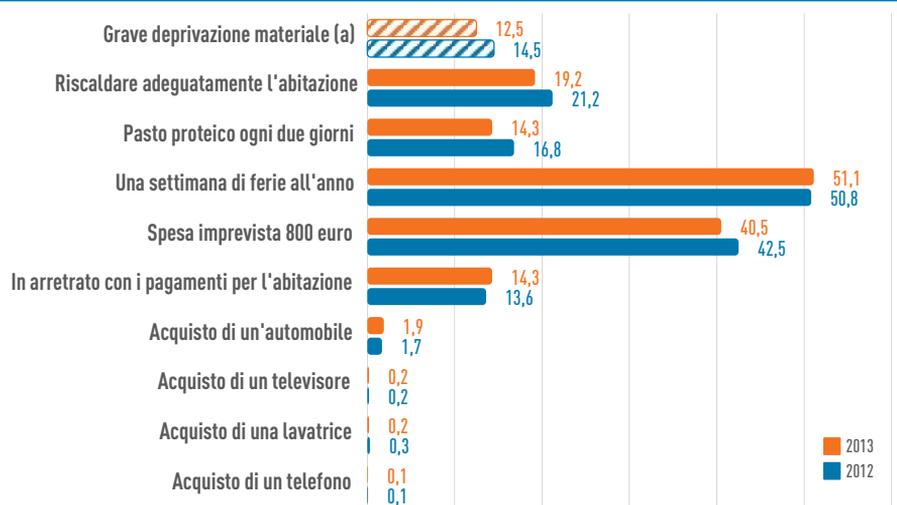
L'aumento della povertà assoluta si associa, nel 2012, all'ulteriore aumento della grave deprivazione che, secondo la metodologia Eurostat, si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove.⁷ Dopo la sostanziale stabilità che aveva caratterizzato gli anni precedenti, l'indicatore di grave deprivazione nel 2011 era aumentato all'11,1% (+4,2 punti percentuali rispetto al 2010) e nel 2012 ha raggiunto il 14,5% (+3,4 punti percentuali rispetto al 2011). Tuttavia nel 2013 si registra un miglioramento: l'indicatore scende al 12,5%, un valore comunque superiore a quello del 2011.

Ciò si verifica in tutte le aree geografiche seppur su livelli diversi: nel Mezzogiorno,

DOPO UNA SOSTANZIALE STABILITÀ, NEL 2012 AUMENTA ANCHE LA POVERTÀ ASSOLUTA IN TUTTE LE ZONE DEL PAESE

DEPRIVAZIONE IN AUMENTO FINO AL 2012, SEGNALI POSITIVI NEL 2013

FIGURA 5.
Quota di persone in famiglie che presentano il sintomo di deprivazione. Anni 2012-2013. Valori percentuali



(a) Presentano quattro o più sintomi di disagio economico tra quelli illustrati nel grafico.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Sitc

LA GRAVE DEPRIVAZIONE, CHE RADDOPPIA TRA IL 2010 E IL 2102, NEL 2013 MOSTRA UNA LIEVE RIDUZIONE

dal 19,7% del 2011, si passa al 25,2% nel 2012 e al 22,3% nel 2013; nel Nord da 6,3%, si passa all'8,3% e poi al 7,3%, mentre nel Centro, dal 7,4%, si sale al 10,1% per poi scendere al 7,5% (unica ripartizione per la quale si torna sui livelli del 2011). Nel 2013, l'indicatore migliora a seguito della diminuzione della quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 38,6% del 2011, si è passati al 42,5% del 2011 e poi al 40,5% nel 2013), di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 12,4%, al 16,8%, al 14,3%) o di non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione (dal 18,0%, al 21,2%, al 19,2%). Tale andamento è probabilmente associato anche alla dinamica inflazionistica, molto più favorevole tra il 2012 e il 2013, rispetto a quella osservata nel biennio precedente (soprattutto per i prodotti energetici). Rimane stabile al 14,3% la quota di chi è in arretrato con i pagamenti, così come quella degli indicatori relativi all'accesso ai beni durevoli, mentre è in aumento la percentuale di

individui in famiglie che non possono permettersi, durante l'anno, una settimana di ferie lontano da casa (dal 46,7% al 50,8%, al 51,1%).

Nel 2013, la quota delle persone severamente deprivate che lo erano anche nell'anno precedente⁸ è del tutto analoga a quella osservata per il 2012 (6,7%); più ridotta è invece la quota di coloro che entrano nella severa deprivazione, non trovandosi in tale condizione nell'anno precedente (5,7% contro l'8% del 2012), e più elevata è quella di chi ne esce (7,6% contro 5%). In altre parole, il 2013 sembra caratterizzato da una più favore-

vole dinamica in entrata e uscita dalla severa deprivazione, che tuttavia non intacca la componente permanente del disagio.

Continua a essere grave - i valori 2013 rimangono superiori a quelli del 2011 - la condizione di chi vive in famiglie numerose, in famiglie con minori (soprattutto se i minori sono due o più), di monogenitori o con a capo una persona avente al massimo il diploma o in cerca di occupazione. Segnali di miglioramento si osservano invece tra chi vive in famiglie con anziani e di ritirati dal lavoro, probabilmente anche perché possono contare su un reddito da pensione garantito e che per gli importi più bassi è adeguato alla dinamica inflazionistica.

Sostanzialmente stabile l'indicatore sulle condizioni abitative, che indica la quota delle persone che hanno problemi di sovraffollamento abitativo e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità. Tale quota è progressivamente diminuita tra il 2004 e il 2007, per poi rimanere stabile su un livello vicino al 9%, nettamente superiore a quelli medi dell'Area euro (3,4%) e dell'Unione europea (5,1%). Se tuttavia si considerano distintamente i quattro sintomi di disagio che compongono l'indicatore sulle condizioni abitative, alla sostanziale stabilità degli altri si contrappone l'aumento progressivo della quota di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento (dal 23,3% del 2009 al 27,7% del 2013).

La perdita dell'occupazione o la mancata partecipazione al mercato del lavoro sono sempre più spesso alla base dei problemi economici familiari, soprattutto alla luce del progressivo aumento della quota di persone che vivono in famiglie

IN AUMENTO LE PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE DOVE NESSUN COMPONENTE LAVORA O PERCEPISCE UNA PENSIONE DA LAVORO

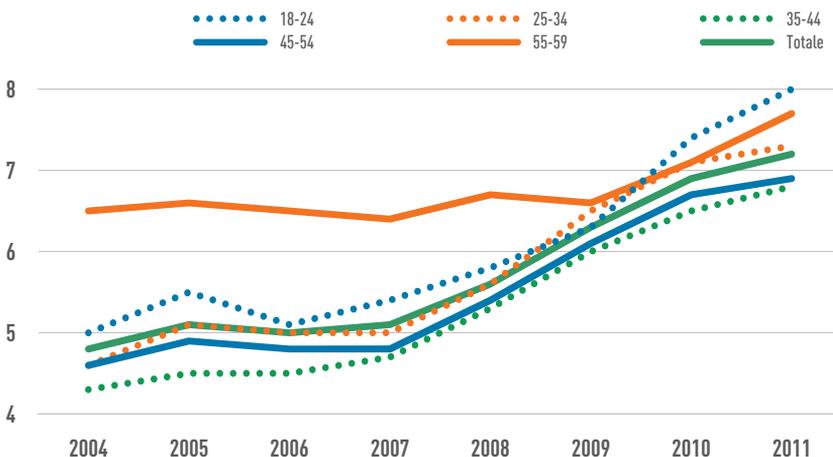


FIGURA 6.
Persone che vivono in famiglie (a) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro per classe di età. Anni 2004-2013. Valori percentuali

(a) Dove è presente almeno un componente di 18-59 anni e con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni.

dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro. Se a trovarsi in tale condizione, nel 2004, era il 4,8% della popolazione, nel 2012 la quota era già salita al 7,9%, per raggiungere il 9,1% nel corso del 2013. L'aumento si è verificato su tutto il territorio nazionale, seppur su livelli di diffusione decisamente diversi (nel Nord dal 2,2 del 2004 si è saliti al 4,7% del 2013, nel Centro dal 3 al 6,2% e nel Mezzogiorno dal 9 al 16,5%) e ha coinvolto anche persone non più giovani: gli ultracinquantenni che, nel 2013, non possono contare su un reddito familiare da lavoro o da pensione lavorativa sono il 9,3% del totale.

Sostenibilità economica: vulnerabilità finanziaria e valutazione soggettiva

La partecipazione al mercato del credito in Italia è inferiore rispetto a quella dei principali paesi industriali. Ciononostante, nel 2012 il 26,1% delle famiglie possiede almeno un debito⁹ e il 12,3% ha debiti per l'acquisto o la ristrutturazione di immobili (probabilmente associati agli incentivi fiscali per la ristrutturazione e il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici). Il 4,8% delle famiglie (il 18,4% delle famiglie indebitate) sostiene una spesa per interessi sui debiti contratti (il servizio del debito) superiore al 30% del reddito monetario. Tale quota esprime la vulnerabilità finanziaria delle famiglie, rappresentando una misura della sostenibilità delle loro scelte in ambito economico e finanziario e risulta in aumento rispetto al 3% osservato nel 2010. Le difficoltà delle famiglie emergono

NEL 2012 IN AUMENTO LA VULNERABILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

chiaramente anche dagli indicatori di natura soggettiva che, riflettendo le aspettative e le aspirazioni dei singoli, sono importanti per monitorare le condizioni di vita dei cittadini. Durante gli anni della crisi, l'indicatore sintetico di valutazione soggettiva di difficoltà economica mostra un deciso aumento e raggiunge il valore massimo nel 2012, per poi diminuire leggermente nel 2013. Continua ad aumentare la quota di chi dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà (nel 2013 raggiunge il 19,1%), mentre la quota di coloro che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro, dopo l'aumento osservato tra il 2011 e il 2012, dal 38,6% al 42,5%, nel 2013 scende al 40,5%. La fiducia nella possibilità di poter risparmiare in futuro, diminuita nel 2011 e nel 2012 (la percentuale di coloro che non pensa di poterlo fare nei successivi 12 mesi passa dal 40,2% del 2011 al 48,2% del 2012), nel corso del 2013 mostra segnali di miglioramento, pur rimanendo su livelli superiori ai valori osservati fino al 2010.

AUMENTA LA DIFFICOLTÀ AD ARRIVARE A FINE MESE, MA CRESCE LA FIDUCIA NELLA POSSIBILITÀ DI POTER RISPARMIARE IN FUTURO

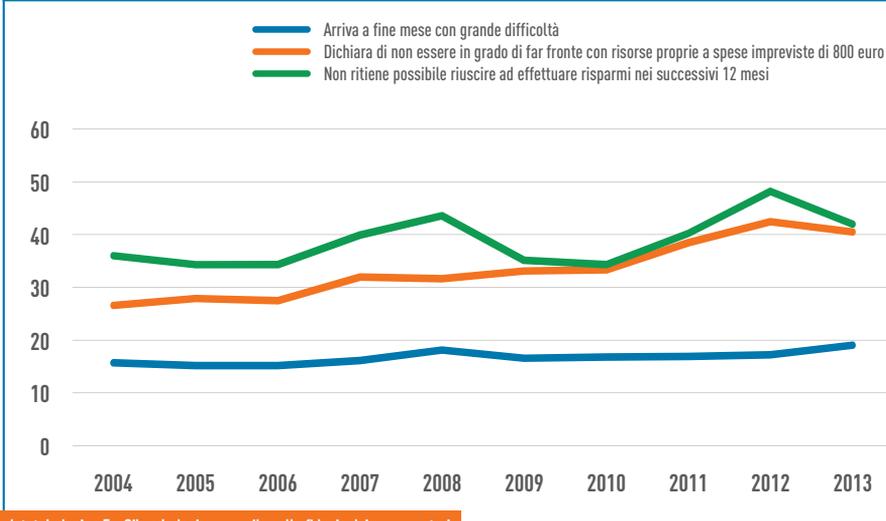


FIGURA 7. Quota di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà, che dichiarano di non essere in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di 800 euro, che non ritengono possibile riuscire ad effettuare risparmi nei successivi 12 mesi. Anni 2004-2013

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc e Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori

note

- 1 Comprensivo dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da capitale, delle prestazioni sociali - cioè pensioni, cassa integrazione guadagni e assegni familiari - e dei trasferimenti correnti in moneta, al netto delle imposte dirette e dei contributi sociali pagati) degli affitti figurativi e, a differenza del reddito disponibile, delle prestazioni sociali in natura fornite a titolo gratuito dalle Amministrazioni Pubbliche (servizi di istruzione, sanità e di assistenza sociale ricevuti dagli individui e dalle famiglie).
- 2 La ricchezza netta delle famiglie equivale al patrimonio complessivo composto dalla somma di attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e di attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).
- 3 L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie dispongano dello stesso reddito o della stessa ricchezza; è invece pari a 100 nel caso di totale disuguaglianza, nell'ipotesi che la totalità del reddito o della ricchezza sia assegnato ad una sola famiglia.
- 4 Si fa riferimento al 10% piuttosto che al 20%, così come per il reddito, in quanto la ricchezza è molto più concentrata e necessita di un indicatore più sensibile alle parti estreme della distribuzione.
- 5 La misura di rischio di povertà rimanda al concetto di disuguaglianza, in quanto si riferisce alla condizione reddituale media della popolazione. Per questo viene anche chiamato "povertà relativa". Il rischio di povertà, infatti, è definito in sede europea come la quota di popolazione con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente. La soglia della povertà si abbassa quando diminuisce il reddito mediano, come accade nelle fasi recessive; l'indicatore di povertà relativa può così diminuire, o non ampliarsi, anche se chi si trova sotto la linea non ha migliorato le proprie condizioni.
- 6 La misura di povertà assoluta non è invece sensibile a variazioni nel reddito mediano, ma solo a variazioni nei prezzi. L'indicatore, infatti, misura la quota di popolazione che ha una spesa per consumi inferiore al valore monetario di un paniere di beni e servizi in grado di garantire uno standard di vita decoroso, valore che si modifica da un anno all'altro solo in funzione dei cambiamenti dei prezzi dei beni e servizi considerati.
- 7 I nove sintomi di disagio sono: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii) un televisore a colori viii) un telefono ix) un'automobile.
- 8 Le famiglie dell'indagine Eu-Silc "Reddito e condizioni di vita" permangono nel campione per quattro anni consecutivi.
- 9 Tra i debiti si considerano i mutui per acquisto o ristrutturazione di immobili; prestiti da intermediari finanziari per l'acquisto di beni durevoli o non durevoli; prestiti da parenti e amici; debiti commerciali o prestiti bancari legati all'attività di impresa individuale o impresa familiare; scoperto di conto corrente; saldi negativi relativi a carte di credito.

per saperne di più



- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Benessere economico
- Istat, Rapporto Annuale, Anno 2012: cap. 2 e 4, Anno 2010: cap. 4 e 5
- <http://www.istat.it/it/condizioni-economiche-delle-fami>
- Istat, Noi Italia: Condizioni economiche delle famiglie
- Eurostat, Measuring material deprivation in the EU, Methodologies and Working papers, 2012
- OECD, Income Inequality in the European Union, OECD Economics Department Working Papers, 2012

- 1. Reddito medio annuo disponibile aggiustato pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale di persone residenti (in euro). Per avere il dettaglio regionale è stato considerato anche il reddito medio annuo disponibile pro capite.

Fonte: Istat, Conti nazionali.

- 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 3. Indice di rischio di povertà relativa:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 4. Ricchezza netta media annua pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 5. Indice di vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 6. Indice di povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine sui Consumi delle famiglie.

- 7. Indice di grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno

lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 8. Indice di qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 9. Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica:** Numero indice (100 = Italia 2004) costruito combinando tre informazioni: (a) quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà"; (b) quota di persone che vivono in famiglie che non sono in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di ammontare approssimativo calcolato in funzione del valore mediano della distribuzione del reddito equivalente dell'anno precedente (nel 2011, 2012 e 2013 è pari a 800 euro); (c) quota di persone che non ritiene possibile riuscire ad effettuare risparmi nei prossimi 12 mesi.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc e Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori.

- 10. Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

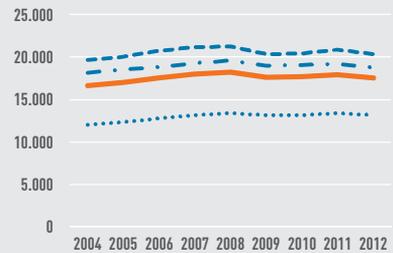
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

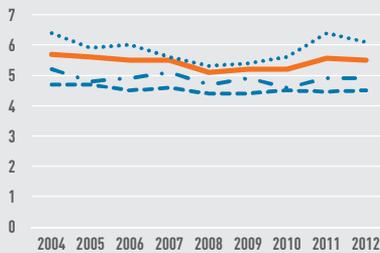
REDDITO MEDIO ANNUO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE (IN EURO)



REDDITO MEDIO ANNUO DISPONIBILE PRO CAPITE (IN EURO)



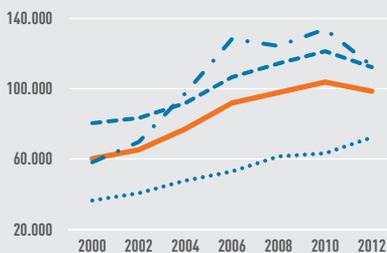
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



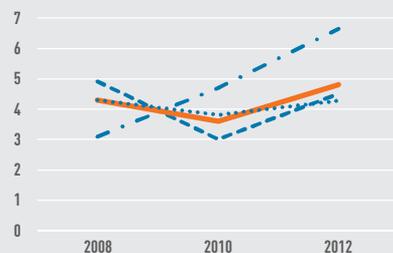
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



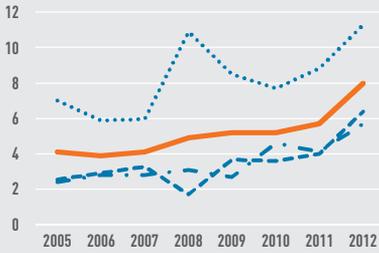
RICCHEZZA NETTA MEDIA ANNUA PRO CAPITE (IN EURO)



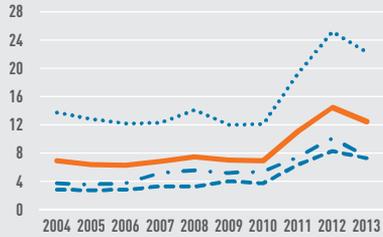
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



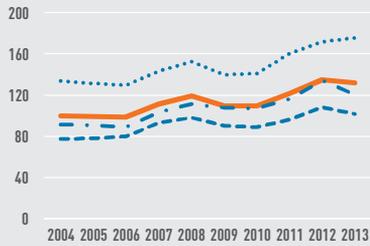
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



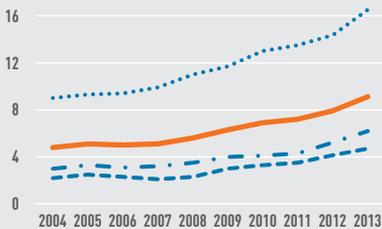
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)



INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)



Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



RICCHEZZA NETTA MEDIA ANNUA PRO CAPITE (IN EURO)



INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



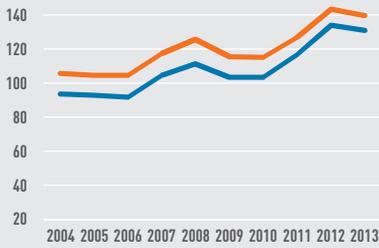
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



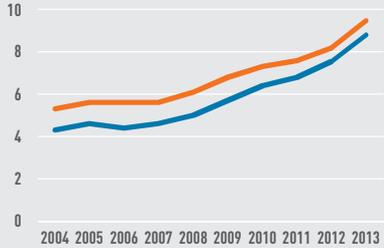
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)

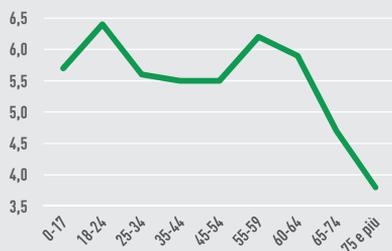


INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)

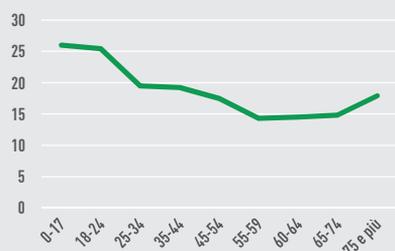


Indicatori per classi d'età. Anno 2012

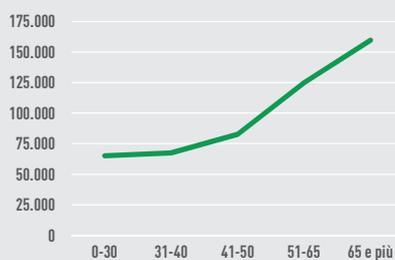
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



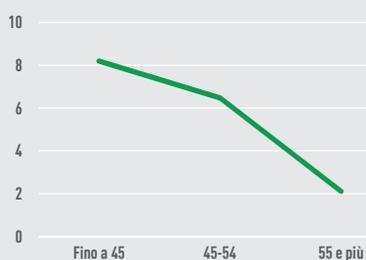
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



RICCHEZZA NETTA MEDIA ANNUA PRO CAPITE (IN EURO)



INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE. ANNO 2013
(PER 100 PERSONE)



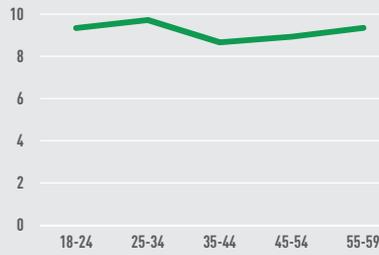
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE. ANNO 2013
(PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ
ECONOMICA. ANNO 2013
(NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)



INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA
OCCUPATI. ANNO 2013 (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN
FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)



REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio annuo disponibile aggiustato pro capite (a) 2013	Reddito medio annuo disponibile pro capite (a) (b) 2012	Indice di disugua- glianza del reddito disponibile 2012	Indice di rischio di povertà relativa (c) 2012	Ricchezza netta media annua pro capite (a) 2012
Piemonte	-	19.861	5,0	13,6	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	21.762	4,1	7,9	-
Liguria	-	19.633	6,3	16,8	-
Lombardia	-	20.666	4,3	8,5	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	21.211	4,0	12,5	-
<i>Bolzano/Bozen</i>	-	<i>22.399</i>	<i>4,0</i>	<i>11,5</i>	-
<i>Trento</i>	-	<i>19.428</i>	<i>4,0</i>	<i>13,5</i>	-
Veneto	-	19.566	4,1	11,0	-
Friuli-Venezia Giulia	-	20.374	4,7	13,2	-
Emilia-Romagna	-	21.039	4,4	8,8	-
Toscana	-	18.900	4,3	12,3	-
Umbria	-	17.870	4,1	13,2	-
Marche	-	18.514	4,4	14,0	-
Lazio	-	18.780	5,5	18,3	-
Abruzzo	-	15.325	4,2	21,6	-
Molise	-	15.135	4,8	27,0	-
Campania	-	12.265	7,5	36,4	-
Puglia	-	13.603	5,4	29,1	-
Basilicata	-	13.906	6,3	32,6	-
Calabria	-	12.943	5,8	30,4	-
Sicilia	-	12.722	6,3	42,3	-
Sardegna	-	14.676	4,4	20,4	-
Nord	-	20.342	4,5	10,7	112.281
Centro	-	18.714	4,9	15,5	112.936
Mezzogiorno	-	13.182	6,1	33,3	72.302
Italia	20.677	17.563	5,5	19,4	98.535

(a) In Euro. | (b) Per avere il dettaglio regionale è inserito il reddito medio annuo disponibile pro capite. | (c) Per 100 persone. | (d) Per 100 famiglie. | (e) Dati provvisori. | (f) Numero indice, base 100= Italia 2004. | (g) Per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.

Indice di vulnerabilità finanziaria (d) 2012	Indice di povertà assoluta (c) 2012	Indice di grave deprivazione materiale (c) (e) 2013	Indice di qualità dell'abitazione (c) (e) 2013	Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica (e) (f) 2013	Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati (g) 2013
-	-	4,9	7,6	-	5,9
-	-	10,4	8,7	-	5,3
-	-	9,5	9,1	-	7,4
-	-	9,2	6,6	-	4,4
-	-	5,0	8,7	-	3,3
-	-	-	9,2	-	3,1
-	-	6,5	8,3	-	3,6
-	-	4,1	7,6	-	3,7
-	-	6,7	4,2	-	4,5
-	-	8,5	8,7	-	4,7
-	-	5,3	9,0	-	5,2
-	-	9,2	8,1	-	6,0
-	-	11,3	15,0	-	5,1
-	-	7,7	8,0	-	7,1
-	-	8,7	6,9	-	6,9
-	-	17,1	14,6	-	12,4
-	-	21,2	14,2	-	18,6
-	-	25,9	12,0	-	14,1
-	-	21,4	7,4	-	12,2
-	-	19,6	10,3	-	18,8
-	-	28,6	11,3	-	19,7
-	-	14,1	9,8	-	12,4
4,5	6,4	7,3	7,4	101,7	4,7
6,7	5,7	7,5	9,2	120,6	6,2
4,3	11,3	22,3	11,7	175,3	16,5
4,8	8,0	12,5	9,2	131,7	9,1



L'importanza delle reti

La famiglia e le amicizie sono una componente essenziale del benessere individuale. Le reti relazionali sono una risorsa importante che consente di perseguire i propri fini potendo contare su risorse aggiuntive rispetto al capitale economico e culturale di cui il soggetto dispone. Nel nostro Paese contribuiscono anche in misura significativa al benessere collettivo, perché le reti di solidarietà familiari, amicali e dell'associazionismo sono un tradizionale punto di forza che supplisce alle carenze delle strutture pubbliche. Le reti informali comprendono l'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e si intrecciano attorno alle persone. All'interno delle reti si mobilitano le risorse umane e materiali che assicurano sostegno e protezione sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana.

Migliora la percezione sull'ampiezza della rete di sostegno in caso di bisogno, ma diminuisce la partecipazione sociale e rimane bassa la fiducia negli altri

Le reti di aiuto informale, la famiglia in particolare, rappresentano un sostegno fondamentale nel corso della vita, non solo per i soggetti più vulnerabili. Il ruolo delle reti di solidarietà è determinante anche per fronteggiare gli effetti della crisi, tanto che, nel 2013, migliora la percezione dei cittadini per quanto riguarda l'ampiezza della propria rete di sostegno potenziale. Al tempo stesso, diminuisce la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali e si riducono le attività di partecipazione sociale rispetto all'anno precedente. I dati del Censimento delle istituzioni non profit del 2011 testimoniano la presenza importante del non profit soprattutto nelle regioni del Centro-nord e la crescita anche nel Sud. L'azione dell'associazionismo e del volontariato continua ad essere meno rilevante nelle zone dove i bisogni sono più acuti, come nel Mezzogiorno.

Un sentimento di profonda diffidenza e sfiducia negli altri continua a caratterizzare la popolazione. L'Italia è in effetti uno dei paesi Ocse con i più bassi livelli di fiducia verso gli altri; e il minimo è raggiunto proprio nel Mezzogiorno che presenta i valori più critici per tutti gli indicatori del dominio.

Nel nostro Paese, dunque, la presenza di reti sociali, familiari e di volontariato non è sufficiente a garantire un tessuto sociale forte e solidale, presupposto fondamentale per favorire l'adeguato funzionamento del contesto economico e sociale.

Le relazioni familiari e amicali

Nel nostro Paese il livello di soddisfazione per le relazioni familiari è sempre stato tradizionalmente elevato. Nel 2013, il 33,4% delle persone di 14 anni e più riferisce di essere molto soddisfatto delle proprie relazioni familiari; il 56,8% si dichiara

abbastanza soddisfatto.

Nel 2013, rispetto al 2012, si registra tuttavia una diminuzione nei livelli di soddisfazione: in particolare, si riduce la quota dei molto soddisfatti (erano il 36,8% nel 2012), contro un più lieve incremento della percentuale di popolazione abbastanza (era il 54,2%) o poco soddisfatta (dal 5,7% al 6,4%).

La flessione dei molto soddisfatti è più marcata nel Nord (-5,1 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (-3,1 punti percentuali); si riscontra in egual misura tra gli uomini e le donne, e interessa in particolare i giovani di 25-34 anni (soprattutto quelli residenti nel Nord e quelli con basso titolo di studio) e la popolazione di 55-59 anni (in partico-

LA SODDISFAZIONE PER LE RELAZIONI FAMILIARI E AMICALI È IN CALO SOPRATTUTTO NEL NORD, NEL MEZZOGIORNO E TRA I GIOVANI DI 25-34 ANNI CON BASSO TITOLO DI STUDIO

lare quella residente nel Mezzogiorno).

Anche la soddisfazione per le relazioni amicali fa registrare un peggioramento rispetto al 2012: la quota dei molto soddisfatti passa, infatti, dal 26,6% al 23,7%, mentre aumentano coloro che non sono per niente soddisfatti (dall'11% al 12,7%). Come per le relazioni familiari, la flessione è più accentuata nel Nord (-3,8 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (-2,2 punti percentuali), mentre è più contenuto il calo nelle regioni centrali (-1,8 punti percentuali).

Il calo di soddisfazione per le relazioni amicali si concentra soprattutto tra i giovani di 25-34 anni (in particolare quelli residenti nel Nord e quelli con basso titolo di studio) e gli anziani di 65-74 anni, ed è più accentuata tra gli uomini (-3,5 punti percentuali rispetto a -2,4 punti tra le donne).

La contrazione dei livelli di soddisfazione, più marcata nel Nord, dove i livelli di soddisfazione sono generalmente più alti, si accompagna ad una lieve riduzione delle differenze territoriali. La stessa cosa accade per la soddisfazione per il tempo libero e la situazione economica.

Anche se è diminuita la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, cresce la quota di popolazione che ha dichiarato di avere parenti, amici o vicini su cui contare, passando dal 76% del 2009 all'80,8% del 2013. Un tale incremento non può essere certo imputato a cambiamenti di natura strutturale; almeno in parte, può essere spiegato con un'aumentata attivazione della rete parentale e amicale, sollecitata dalle maggiori difficoltà riconducibili alla crisi economica. Gli individui in questi momenti difficili percepiscono di avere persone di riferimento importanti per far fronte ai loro bisogni. Comunque sia, la crescita è trasversale pur riguardando in particola-

AUMENTA LA PERCEZIONE DI UNA RETE DI SOSTEGNO AMPIA

CALA LA SODDISFAZIONE PER LE RELAZIONI FAMILIARI E AMICALI IN TUTTE LE FASCE DI ETÀ

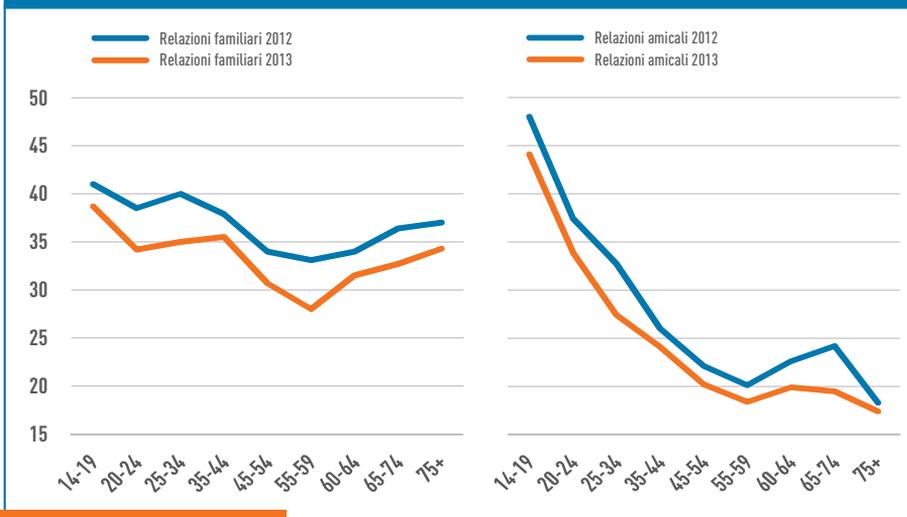


FIGURA 1. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per le relazioni familiari e persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per le relazioni amicali per classe di età. Anni 2012 e 2013. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa classe di età

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

re il Centro-sud, la popolazione di 45-54 anni e quella di 60 anni e più, e raggiunge il massimo tra le persone ultrasettantacinquenni (+8,7 punti percentuali). Le differenze di genere non sono invece particolarmente evidenti. Il Mezzogiorno si conferma l'area più critica anche da questo punto di vista: alla minore soddisfazione per le relazioni familiari e amicali corrisponde in queste regioni anche una minor presenza di persone su cui contare e quindi di una rete di sostegno potenziale.

La partecipazione sociale

Nel 2013, il 22,5% della popolazione ha svolto attività di partecipazione sociale (escluso il volontariato). Si tratta soprattutto di partecipazione in associazioni di tipo ricreativo, sportivo, culturale e civico; l'associazionismo politico, invece, presenta una partecipazione bassa in tutte le ripartizioni.

LA PARTECIPAZIONE SOCIALE È IN CALO ED È PIÙ DIFFUSA TRA GLI UOMINI, I GIOVANI DI 14-19 ANNI E LA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL NORD

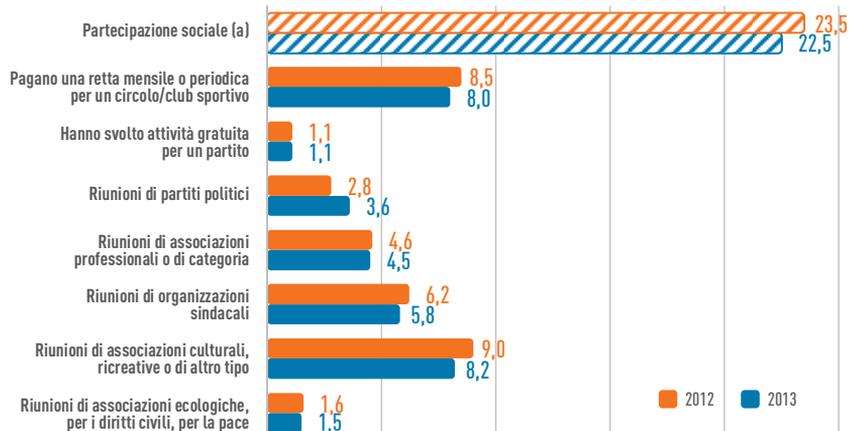
Dopo il picco registrato nel 2010 (26,9%), gli ultimi 3 anni sono stati caratterizzati da una riduzione costante del coinvolgimento della popolazione in attività di partecipazione sociale di tipo organizzato. La diminuzione riguarda sia i maschi sia le femmine ed è trasversale nelle varie zone del Paese.

La partecipazione sociale è maggiore tra gli uomini (27,2% rispetto al 18% delle donne) e nel Nord (26,2% rispetto al 16,4% del Mezzogiorno). Il picco di partecipazione si riscontra tra i giovani di 14-19 anni (29,9%) e si mantiene più alto della media fino ai 59 anni.

Se per il 2013 tra le attività di questo tipo consideriamo anche la partecipazione a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da

NEL 2013 CONTINUA IL CALO DELLA PARTECIPAZIONE SOCIALE

FIGURA 2.
Persone di 14 anni e più per attività sociale svolta. Anni 2012 e 2013. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

parrocchie, istituzioni/gruppi religiosi o spirituali,¹ la quota di popolazione coinvolta cresce dal 22,5 al 31,6%.

Nel 2013, il 12,9% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver finanziato associazioni: i valori più elevati si riscontrano tra gli adulti di 45-64 anni (circa il 17%), gli occupati (17,2%), i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti, dove la quota supera il 26%, e tra le persone con la laurea o titolo superiore (25,4%).

Nell'ultimo anno l'indicatore mostra un ulteriore calo (dal 14,7% del 2012 al 12,9% del 2013), facendo registrare il valore più basso dal 2005, quando la quota si attestava al 18,1%. La diminuzione si concentra nel Nord (-2,8 punti percentuali), nel Mezzogiorno (-1,2 punti), tra i giovani e gli adulti in età 25-54 anni, ma interessa anche i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti e le persone con elevato titolo di studio.

Si arresta, inoltre, la leggera crescita del volontariato registrata tra il 2005 e il 2012. Nel 2013, infatti, la percentuale di popolazione che dichiara di aver svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è pari al 9,4%, ed è stabile rispetto al 2012.

Le attività di volontariato sono più diffuse tra i maschi, i giovani di 14-24 anni, gli adulti di 45-64 anni, gli occupati (in particolare, dirigenti, imprenditori e liberi professionisti) e le persone con elevati titoli di studio. Queste caratteristiche non si modificano da un anno all'altro.

Nel 2011 si contano in media 50,7 istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti con forti differenze geografiche. Si va, infatti, da 57,8 istituzioni nel Nord e 55,8 nel Centro a 38,5 nel Mezzogiorno.

In cima alla classifica si collocano la Valle d'Aosta (104,1 istituzioni ogni 10.000 abi-

LE ISTITUZIONI NON PROFIT CONTANO SUL CONTRIBUTO LAVORATIVO DI 4.759 MILA VOLONTARI E SONO PIÙ PRESENTI NEL NORD. IL SUD HA PIÙ BISOGNI E MENO SOSTEGNO DEL NON PROFIT

GLI UOMINI DI 55-59 ANNI PIÙ IMPEGNATI NEL FINANZIAMENTO ALLE ASSOCIAZIONI

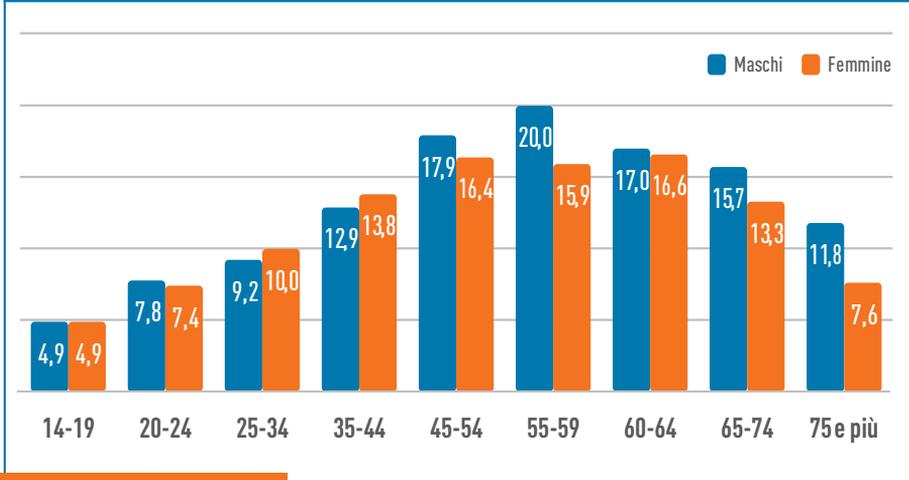


FIGURA 3. Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni, per sesso e classe di età. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche. Anno 2013

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

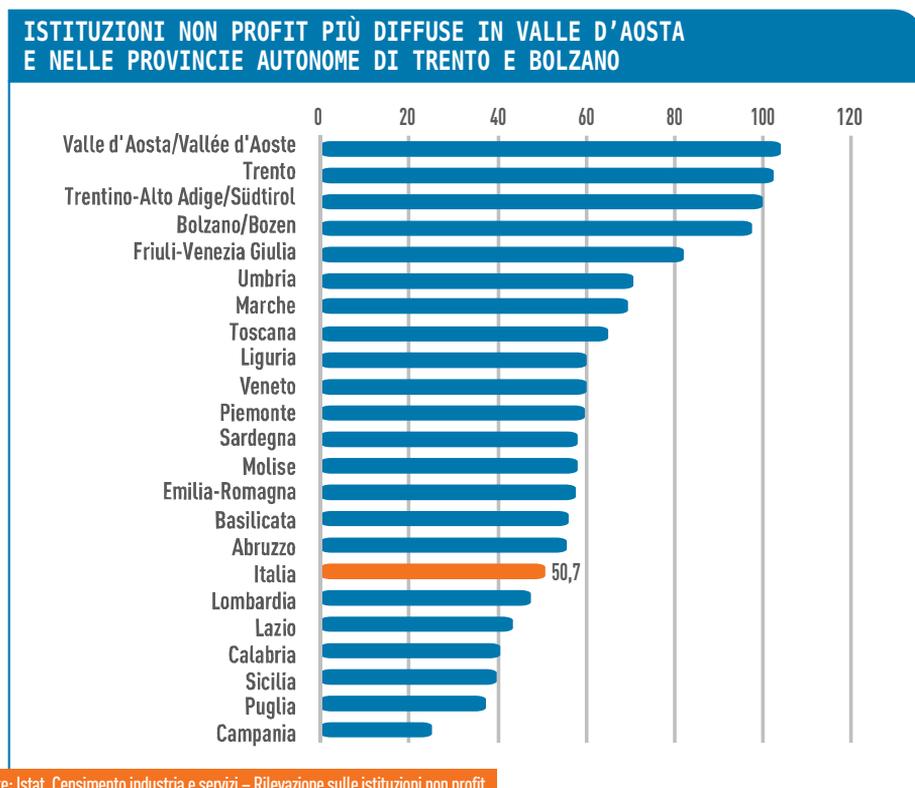
tanti), le Province Autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente con 102,3 e 97,6), il Friuli-Venezia Giulia (82,1), l'Umbria (70,7), le Marche (69,3) e la Toscana (65,1).

Le istituzioni non profit contano sul contribuito lavorativo di 5,7 milioni di persone, costituite in prevalenza da volontari (4.758.622, pari all'83,3% del totale).

Tra il 2001 e il 2011 si registra una crescita importante del numero di queste istituzioni, che passano da 41,3 a 50,7 ogni 10.000 abitanti. Anche la loro dimensione media, in termini di dipendenti, aumenta da 12,8 a 16,3.

L'incremento del numero di istituzioni è stato più forte nelle regioni del Centro-

FIGURA 4.
Numero di istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti per regione. Anno 2011



nord, laddove erano già più diffuse. Nel Nord, infatti, esse passano da 47,3 a 57,8 per 10.000 abitanti e nel Centro da 44,8 a 55,8.

Nel 2013 si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno anche per quanto riguarda le "reti sociali allargate": partecipazione sociale, volontariato, associazionismo e istituzioni non profit.

Nel Nord, infatti, il 35,8% della popolazione di 14 anni e più ha svolto attività di partecipazione sociale contro appena il 26,2% del Mezzogiorno. Anche per il volontariato il Mezzogiorno è fanalino di coda (il 6,1% rispetto al 12,1% della popolazione residente nel Nord). Inoltre, nel Nord il 17% della popolazione dichiara

di aver finanziato associazioni rispetto al 6,8% della popolazione residente nel Mezzogiorno e anche le istituzioni non profit risultano più numerose (57,8 istituzioni per 10.000 abitanti nel Nord, contro 38,5 nel Mezzogiorno).

La “fiducia generalizzata” e le relazioni interpersonali

La fiducia che le persone sono disposte ad accordare ai loro concittadini è uno dei principali indicatori di coesione sociale e del senso civico di una comunità. La cosiddetta “fiducia generalizzata” gioca un ruolo fondamentale nella costruzione di una società produttiva ed efficiente, cooperativa e coesa, con una ridotta propensione ai comportamenti opportunistici e alla corruzione.

In Italia il livello di fiducia negli altri è decisamente basso: nel 2013 solo il 20,9% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Il dato, in calo tra il 2010 e il 2012, mostra nel 2013 una lievissima crescita (dal 20% al 20,9%), che si concentra soprattutto nel Mezzogiorno dove la quota di persone che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia passa dal 15,2% al 17,2%. Nel nostro Paese, la quota di popolazione che dichiara di fidarsi degli altri è decisamente inferiore alla media Ocse, pari al 33%. Il dato nazionale nasconde

tuttavia notevoli differenze territoriali. In Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania l'indicatore continua ad essere decisamente basso (meno del 18% della popolazione ritiene che gli altri siano degni di fiducia), mentre in Trentino-Alto Adige la percentuale sfiora il 33%.

IN ITALIA SOLO IL 20,9% DELLA POPOLAZIONE ESPRIME FIDUCIA NEGLI ALTRI, IL DATO È MOLTO PIÙ BASSO DELLA MEDIA OCSE CHE SI ATTESTA AL 33%

PERSONE DI STATUS SOCIALE MEDIO-ALTO E STUDENTI SI FIDANO DI PIÙ

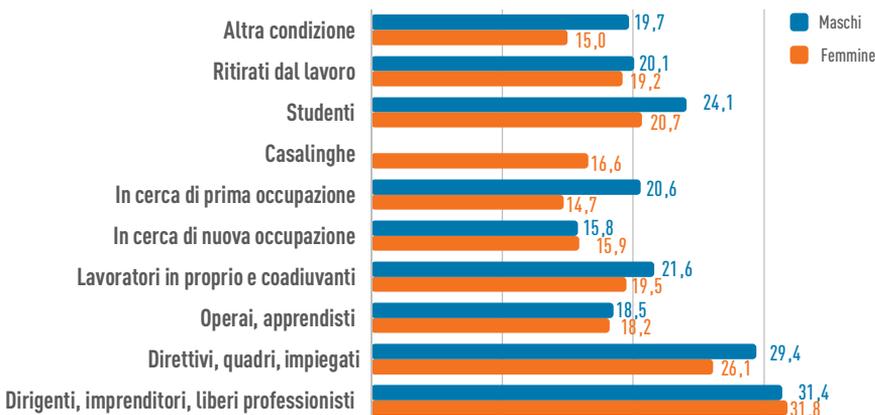


FIGURA 5. Persone di 15 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia per condizione professionale e sesso. Per 100 persone di 15 anni e più con le stesse caratteristiche. Anno 2013

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

I più fiduciosi sono gli uomini, i giovani, gli adulti e le persone di *status* sociale medio alto. In particolare la quota persone che dichiara di fidarsi degli altri supera il 31% tra chi possiede la laurea o un titolo di studio superiore e tra i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti.

Tra coloro che svolgono attività di volontariato la fiducia è più diffusa rispetto alla media della popolazione (35,2%), ma va sottolineato che anche la maggioranza dei volontari dichiara di non fidarsi degli altri, così come nel 2012.

note

- 1 Dal 2013 nel questionario dell'indagine Aspetti della vita quotidiana è stata inserita una nuova domanda sulla partecipazione a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, organizzazioni/gruppi religiosi o spirituali.

per saperne di più

- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Relazioni sociali
- Social connections, in Oecd, *How's life? Measuring Well-Being*, October 2011

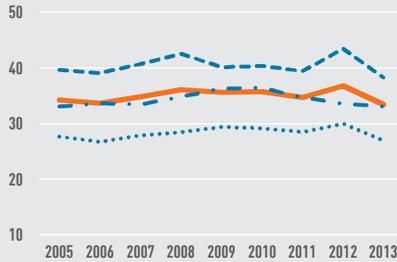


1. **Molto soddisfatti per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
2. **Molto soddisfatti per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Attività ludiche dei bambini da 3 a 10 anni svolte con i genitori:** Percentuale di bambini di 3-10 che giocano tutti i giorni con il padre e/o con la madre sul totale dei bambini di 3-10 anni.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
5. **Aiuti gratuiti dati:** Percentuale di persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Famiglia e Soggetti Sociali.
6. **Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
7. **Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
8. **Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
9. **Istituzioni non profit:** Quota di istituzioni non profit per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit.
10. **Cooperative sociali:** Quota di cooperative sociali per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive.
11. **Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

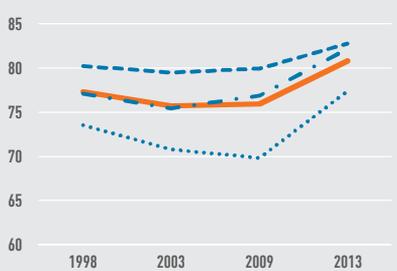
MOLTO SODDISFATTI PER LE RELAZIONI FAMILIARI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



MOLTO SODDISFATTI PER LE RELAZIONI AMICALI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



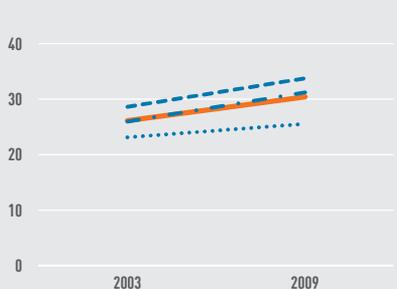
PERSONE SU CUI CONTARE
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



ATTIVITÀ LUDICHE DEI BAMBINI DA 3 A 10 ANNI
SVOLTE CON I GENITORI (PER 100 BAMBINI DI 3-10 ANNI)



AIUTI GRATUITI DATI (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



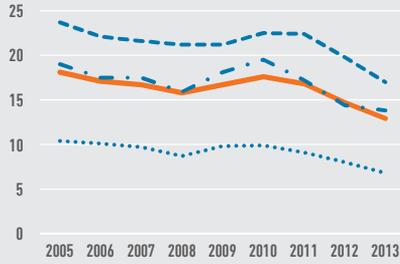
PARTECIPAZIONE SOCIALE
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



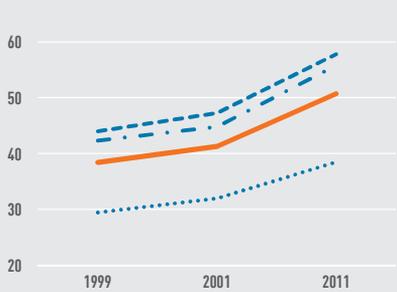
ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



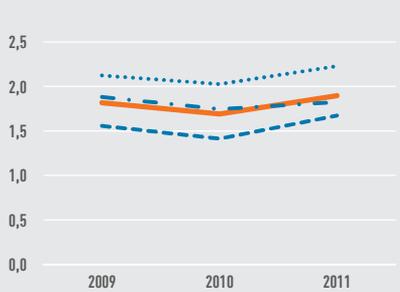
FINANZIAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



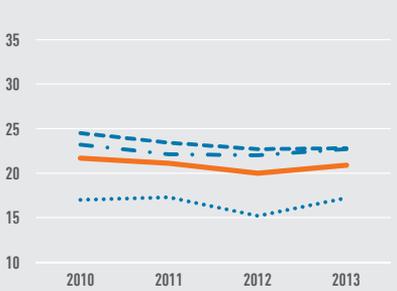
ISTITUZIONI NON PROFIT (PER 10.000 ABITANTI)



COOPERATIVE SOCIALI (PER 10.000 ABITANTI)



FIDUCIA GENERALIZZATA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



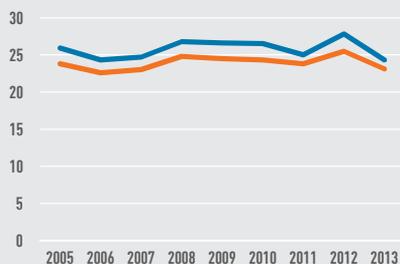
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

MOLTO SODDISFATTI PER LE RELAZIONI FAMILIARI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



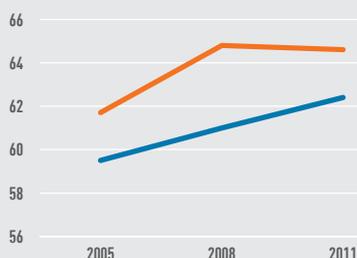
MOLTO SODDISFATTI PER LE RELAZIONI AMICALI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



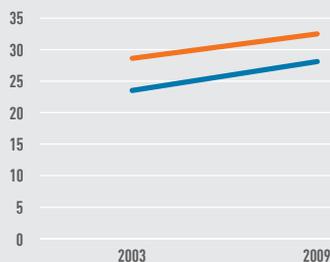
PERSONE SU CUI CONTARE
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



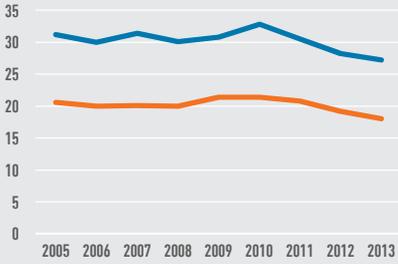
ATTIVITÀ LUDICHE DEI BAMBINI DA 3 A 10 ANNI
SVOLTE CON I GENITORI (PER 100 BAMBINI DI 3-10 ANNI)



AIUTI GRATUITI DATI (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



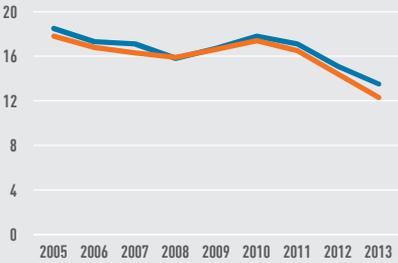
PARTECIPAZIONE SOCIALE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



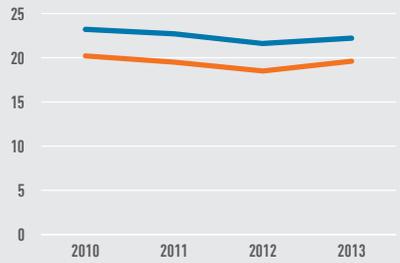
ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



FINANZIAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



FIDUCIA GENERALIZZATA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



Indicatori per classe di età. Anno 2013

MOLTO SODDISFATTI PER LE RELAZIONI FAMILIARI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



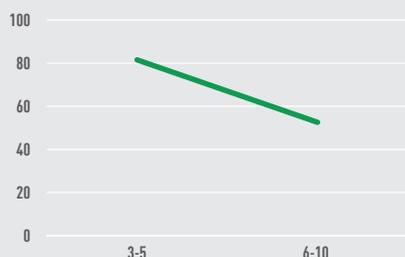
MOLTO SODDISFATTI PER LE RELAZIONI AMICALI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PERSONE SU CUI CONTARE
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



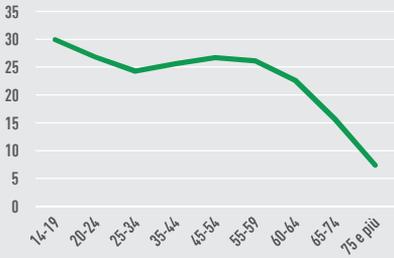
ATTIVITÀ LUDICHE DEI BAMBINI DA 3 A 10 ANNI SVOLTE CON I GENITORI. ANNO 2011 (PER 100 BAMBINI DI 3-10 ANNI)



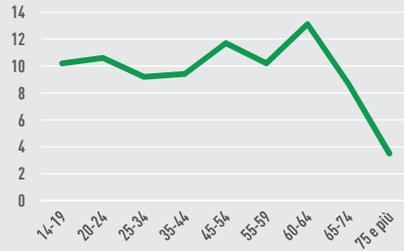
AIUTI GRATUITI DATI. ANNO 2009
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



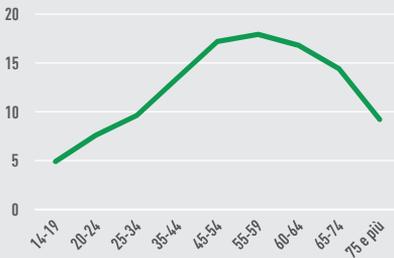
PARTECIPAZIONE SOCIALE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



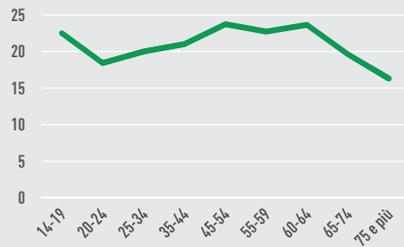
ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



FINANZIAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



FIDUCIA GENERALIZZATA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Molto soddisfatti per le relazioni familiari (a)	Molto soddisfatti per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Attività ludiche dei bambini da 3 a 10 anni svolte con i genitori (b)
	2013	2013	2013	2011
Piemonte	35,3	24,4	85,1	63,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	31,5	24,0	83,9	60,4
Liguria	35,0	27,0	80,5	65,1
Lombardia	39,0	28,1	82,2	63,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	47,0	32,6	88,0	59,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>49,4</i>	<i>36,6</i>	<i>89,3</i>	<i>66,6</i>
<i>Trento</i>	<i>44,7</i>	<i>28,8</i>	<i>86,8</i>	<i>51,5</i>
Veneto	39,8	28,0	82,0	60,5
Friuli-Venezia Giulia	39,8	29,7	82,2	61,3
Emilia-Romagna	37,0	25,7	82,7	63,4
Toscana	38,9	25,1	82,8	75,8
Umbria	40,1	27,0	77,6	74,9
Marche	32,6	22,9	81,0	65,7
Lazio	28,5	21,0	82,9	63,2
Abruzzo	35,7	24,3	78,8	71,5
Molise	30,8	22,6	75,0	69,2
Campania	22,7	15,8	73,5	61,0
Puglia	25,9	19,5	78,1	58,8
Basilicata	26,2	19,0	83,9	61,1
Calabria	26,6	18,6	80,2	67,6
Sicilia	28,8	20,4	75,7	58,3
Sardegna	31,2	22,9	87,3	73,7
Nord	38,3	27,3	82,8	62,5
Centro	33,1	23,0	82,2	68,2
Mezzogiorno	26,9	19,3	77,4	62,2
Italia	33,4	23,7	80,8	63,5

(a) Per 100 persone di 14 anni e più. | (b) Per 100 bambini di 3-10 anni. | (c) Per 10.000 abitanti.

Aiuti gratuiti dati (a)	Partecipazione sociale (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Istituzioni non profit (c)	Cooperative sociali (c)	Fiducia generalizzata (a)
2009	2013	2013	2013	2011	2011	2013
31,2	22,0	9,7	12,9	59,5	1,4	22,3
26,3	24,7	10,1	16,1	104,0	2,4	32,7
25,9	20,4	7,4	13,1	60,2	2,0	25,3
35,0	24,8	12,5	17,1	47,5	1,8	22,2
39,4	38,6	20,5	27,6	100,0	2,0	32,9
34,7	42,9	18,8	27,4	97,6	2,2	34,5
43,9	34,6	22,2	27,8	102,3	1,8	31,4
35,1	29,4	15,0	17,6	59,5	1,5	22,0
36,8	31,1	12,2	17,1	82,1	1,7	21,6
32,9	28,2	10,4	18,8	57,8	1,6	22,7
30,1	25,0	10,4	20,6	65,1	1,5	20,4
27,8	22,2	10,1	12,9	70,7	2,1	23,6
33,2	23,3	9,9	13,5	69,3	1,7	20,3
31,9	24,1	7,6	9,6	43,3	2,1	24,6
25,6	22,7	7,1	9,5	55,5	2,0	18,1
19,0	18,2	7,3	8,8	57,9	3,2	17,4
24,7	13,3	5,1	5,0	25,1	1,7	17,1
25,6	18,4	6,8	7,7	37,3	2,2	15,6
31,5	22,6	9,5	10,6	56,0	3,1	18,4
22,5	13,6	5,0	5,9	40,6	2,1	19,0
24,7	15,5	5,5	4,6	39,7	2,3	15,3
32,2	20,9	8,6	14,3	58,7	3,6	23,3
33,7	26,2	12,1	17,0	57,8	1,7	22,8
31,2	24,2	9,0	13,8	55,8	1,8	22,7
25,5	16,4	6,1	6,8	38,5	2,2	17,2
30,4	22,5	9,4	12,9	50,7	1,9	20,9

Politica e istituzioni



L'importanza di efficienza e trasparenza

La fiducia espressa dai cittadini nei confronti delle istituzioni, nonché la partecipazione civica e politica, favoriscono la cooperazione e la coesione sociale e consentono una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche pubbliche. Queste dimensioni sono direttamente correlate alla posizione (status) degli individui, ai legami interpersonali, nonché alle reti sociali e alle norme di reciprocità e fiducia che si formano a partire da questi legami. Inoltre, il rapporto trasparente con le istituzioni pubbliche e private che operano in campo politico, economico e sociale, la loro efficienza e il livello di gradimento per il loro funzionamento rafforzano la fiducia istituzionale e interpersonale. Al contrario, una diffusa discrezionalità nelle regole, la scarsa trasparenza e la corruzione agiscono negativamente sulla fiducia nella possibilità di realizzare una società equa di cui tutti possano sentirsi cittadini a pieno titolo.

Cresce la presenza delle donne nei luoghi decisionali economici e politici, diminuisce l'età media dei parlamentari; rimane alta la sfiducia nelle istituzioni

Aumenta la presenza di donne e giovani nelle assemblee parlamentari e nei più importanti luoghi decisionali della sfera pubblica: è donna un parlamentare su tre, ha meno di 50 anni un senatore su quattro e meno di 40 un deputato su quattro. Le donne elette sono, in media, più giovani degli uomini. Nei consigli regionali e nelle società quotate in borsa la presenza femminile cresce, raggiungendo, rispettivamente, il 15,1% e il 17,8% dei consiglieri. Rimangono zone d'ombra in alcune istituzioni dove la presenza femminile decresce a causa di cariche perse dalle donne e non sostituite.

Cresce anche la partecipazione politica attraverso l'atto di informarsi e lo scambio di opinioni sui temi della vita civile e politica, in particolare nel centro Italia. Sebbene gli uomini siano maggiormente interessati e partecipino di più a questi aspetti della cittadinanza, le donne si attivano più che in passato, riducendo il divario rispetto alla componente maschile. Non analogamente succede nella partecipazione via web.

La sfiducia nei confronti di partiti, Parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali, e del sistema giudiziario resta elevata, ed è trasversale: riguarda i diversi segmenti della popolazione, tutte le zone del Paese e le diverse classi sociali.

La presenza di donne e giovani nei luoghi decisionali

Aumentano le donne nelle posizioni elevate della politica, delle istituzioni e delle aziende, anche grazie a leggi che promuovono la loro presenza e che stanno producendo gli effetti sperati: la legge 120/2011 sulla parità di accesso agli organi

**AUMENTA LA PRESENZA
DELLE DONNE
IN POSIZIONI APICALI
NELLA POLITICA,
NELLE AZIENDE;
QUALCHE DEFICIT
NELLE ISTITUZIONI**

di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati; la legge 215/2012 che promuove il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali e in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni; il Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni.

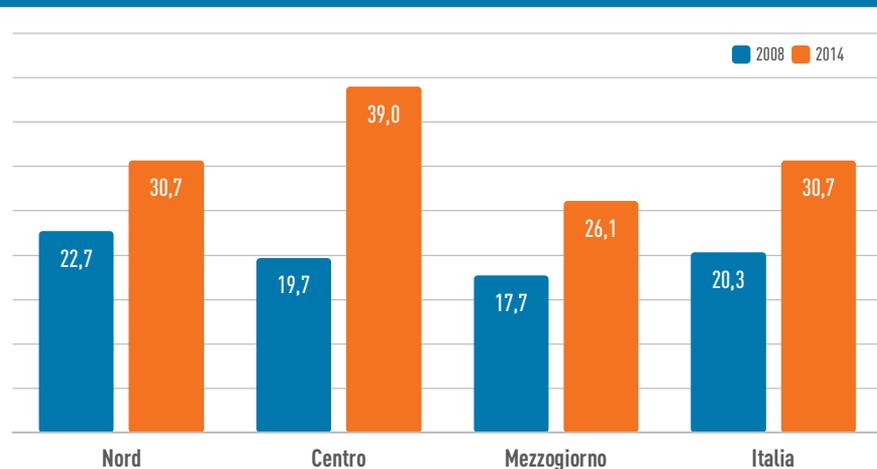
D'altra parte, è noto come ormai da parecchi anni, in Italia, la partecipazione delle donne al sistema di formazione sia cresciuta al punto da superare quella maschile, con l'acquisizione di competenze chiave di cittadinanza che incoraggiano la partecipazione attiva alla vita civile e politica del Paese.

Tra le elezioni del 2008 e l'attuale legislatura, la presenza femminile nel Parlamento italiano è passata dal 20,3% al 30,7%, con una modesta differenza tra Camera e Senato: alla Camera le donne sono il 31,3%, al Senato il 29,8%.

Nelle Marche, in Emilia-Romagna e in Umbria, nelle elezioni nazionali del 2013, sono state elette rispettivamente il 45,8%, il 44,8% e il 43,8% di donne sul totale degli eletti. L'aumento più consistente nella percentuale di elette si è avuto in Friuli-Venezia Giulia (dal 5% al 26,3%), in Umbria (dal 18,8% al 43,8%), nelle Marche (dal 16,7% al 45,8%) e in Sicilia (dall'11,4% al 32,5%). Trento e Bolzano sono in controtendenza non avendo espresso nessuna donna tra gli eletti al Senato.

Con riferimento all'andamento territoriale si può osservare che, a differenza della precedente legislatura, il maggior numero di elette si trova nelle regioni del Centro (39%) dove la presenza femminile è raddoppiata; seguono le regioni del Nord (30,7%) e del Mezzogiorno (26,1%).

LA PRESENZA FEMMINILE NEL PARLAMENTO ITALIANO: IL CENTRO ITALIA GUIDA LE ALTRE REGIONI VERSO LA PARITÀ



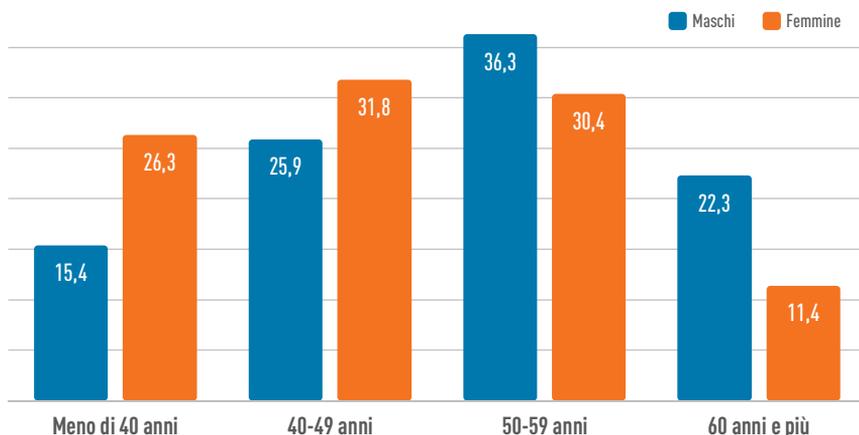
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Camera e Senato

FIGURA 1.
Donne elette alla Camera e al Senato per ripartizione di elezione sul totale degli eletti. Anni 2008 e 2014

L'attuale legislatura è caratterizzata, inoltre, da un notevole ringiovanimento: l'età media è di 47,2 anni alla Camera (tre anni in meno rispetto alla passata legislatura) e di 55,3 anni al Senato (cinque anni in meno) per un'età media generale pari a 49,9 anni. I senatori con meno di 50 anni sono il 25,5%, i deputati con meno di 40 anni il 28,3%; l'età mediana per i deputati è di 47 anni, per i senatori di 54 anni. I parlamentari eletti nella regione Marche sono mediamente i più giovani (45,9 anni) seguiti dai colleghi dell'Umbria (47,6 anni) e del Piemonte (48,7 anni). L'età media è più alta per gli eletti in Valle d'Aosta (52,5 anni), in Sardegna (52 anni) e in Basilicata (51,4 anni). Guardando alla composizione percentuale per genere

LE DONNE NEL PARLAMENTO ITALIANO, IN PERCENTUALE, PIÙ GIOVANI DEI LORO COLLEGGI UOMINI

FIGURA 2.
Distribuzione percentuale di donne e di uomini eletti per età. Gennaio 2014

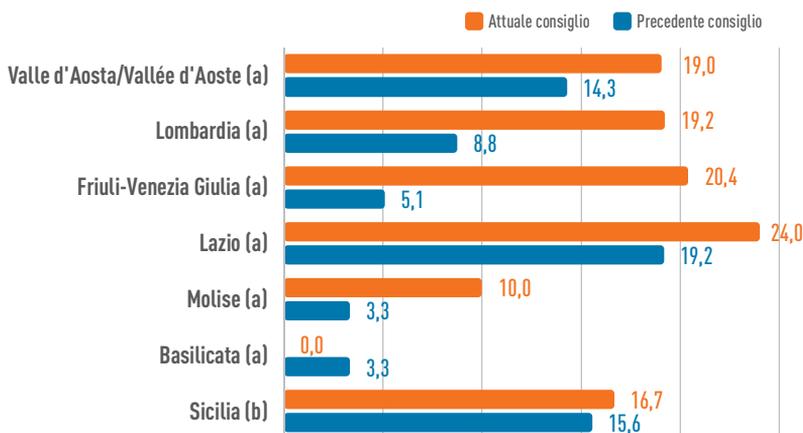


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Camera e Senato

ed età in Parlamento, più della metà delle donne elette (58,1%) ha meno di 50 anni contro il 41,3% degli eletti; inoltre 1 uomo ogni 5 ha 60 anni e più contro 1 donna ogni 10. Nei sette consigli regionali eletti nel 2013 la presenza femminile è aumentata, ad eccezione della Basilicata. In Valle d'Aosta il 19% dei consiglieri è donna (era il 14,3% nel precedente consiglio); in Lombardia le donne consigliere sono il 19,2% (rispetto all'8,8%); in Friuli Venezia Giulia il 20,4% (rispetto al 5,1%); nel Lazio il 24% (rispetto al 19,2%); in Molise il 10% (rispetto al 3,3%) e infine in Sicilia il 16,7% rispetto al 15,6%.

I NUOVI CONSIGLI REGIONALI: LA PRESENZA DELLE DONNE AUMENTA

FIGURA 3.
Distribuzione percentuale di donne nei consigli regionali varati nel 2013: confronto con il consiglio precedente



(a) Elezioni effettuate nel 2013.
(b) Elezioni effettuate nel 2012.

Fonte: Singoli Consigli regionali

L'introduzione delle recenti normative sulla presenza femminile nelle posizioni lavorative elevate si riflette anche nell'accresciuta presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa: nel 2013 è pari al 17,8%, pressoché il triplo rispetto a cinque anni prima.

LA PRESENZA FEMMINILE AL VERTICE CRESCE ANCORA NELLE SOCIETÀ QUOTATE IN BORSA

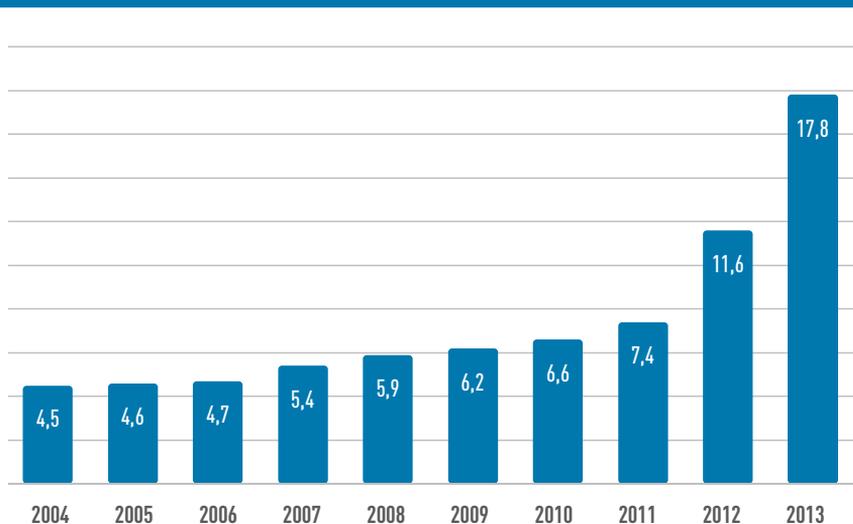


FIGURA 4.
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa. Anni 2004-2013

Fonte: Consob

Non altrettanto si può dire, invece, per gli organi decisionali come la Corte Costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, la Consob, le Authority (Privacy, Comunicazioni, Concorrenza e mercato), il corpo diplomatico. Nel complesso, la rappresentanza femminile in questi organismi è alquanto ridotta ed è in discesa rispetto al 2013: a gennaio 2014 si contava, nelle posizioni apicali, soltanto il 10,1% di donne, nel 2012 erano il 12%. Il calo è dovuto ad alcune istituzioni (Csm, Autorità garante della concorrenza e del mercato) che hanno diminuito ulteriormente la già esigua presenza femminile.

La partecipazione civica e politica

Nel 2013, il 68,6% della popolazione di 14 anni e più partecipa alla vita civile e politica (ossia parla, si informa di politica, partecipa on line), in aumento rispetto all'anno precedente.

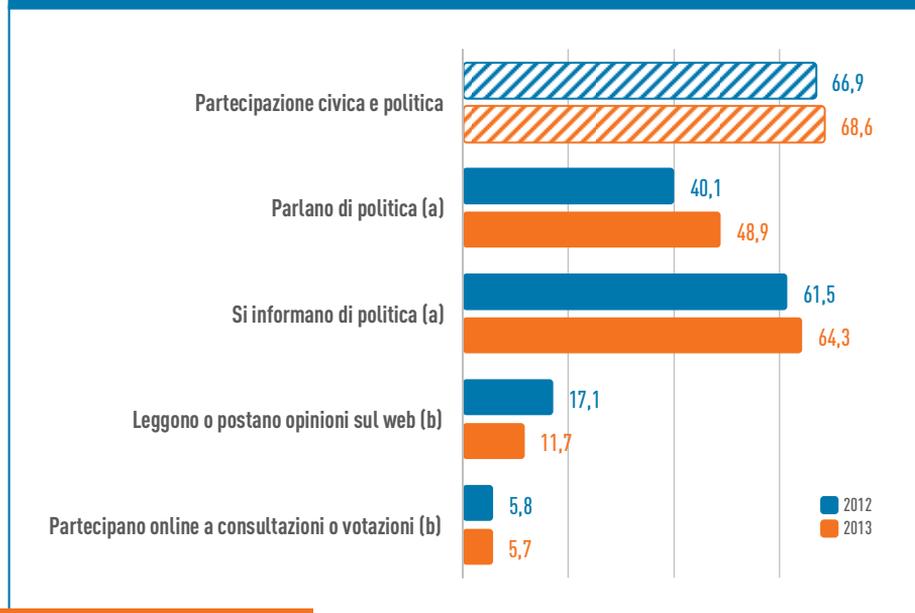
Contrariamente a quanto avvenuto nel 2012, il 2013 è caratterizzato da un forte aumento della quota di persone di 14 anni e più che parla di politica (dal 40,1% al

48,9%) e si informa di politica (dal 61,5% al 64,3%) almeno una volta a settimana; un incremento stimolato anche dalle elezioni politiche che si sono svolte all'inizio dell'anno. Si riduce, invece, la partecipazione attraverso il web: il numero di persone che legge e posta opinioni sul web su problemi sociali o politici attraverso la rete negli ultimi tre mesi passa dal 17,1% all'11,7% mentre rimane pressoché invariata la quota di coloro che hanno partecipato *on line* a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici (dal 5,8% al 5,7%).

PIÙ POLITICA NELLE CONVERSAZIONI, MENO SUL WEB

FIGURA 5.
Persone di 14 anni e più per partecipazione civica e politica. Anni 2012 e 2013. Per 100 persone di 14 anni e più

(a) Almeno una volta a settimana.
(b) Su problemi sociali o politici attraverso il web, nei tre mesi precedenti l'intervista.



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

**AUMENTA
LA PARTECIPAZIONE
POLITICA E CIVILE,
SOPRATTUTTO
TRA LE DONNE**

Anche nella partecipazione civile e politica è sempre più rilevante il ruolo delle donne: tra il 2012 e il 2013, quelle impegnate in questo tipo di attività passano dal 60% al 62,2%, mentre per gli uomini si registra una crescita inferiore a un punto percentuale (dal 74,7% al 75,3%). In particolare, il 40,8% delle donne parla di politica almeno una volta a settimana (contro il 57,6% degli uomini) e il 58,1% si informa di politica almeno una volta a settimana (contro il 71,1% degli uomini). Il divario tuttora presente nella partecipazione politica e civile di donne e uomini continua, dunque, a ridursi. L'aumento di partecipazione politica contrasta con l'aumento dell'astensionismo, o meglio, ne connota maggiormente la natura, non tanto di disinteresse, quando di scelta transitoria ma determinata.

LE DONNE RIDUCONO IL GAP CON GLI UOMINI

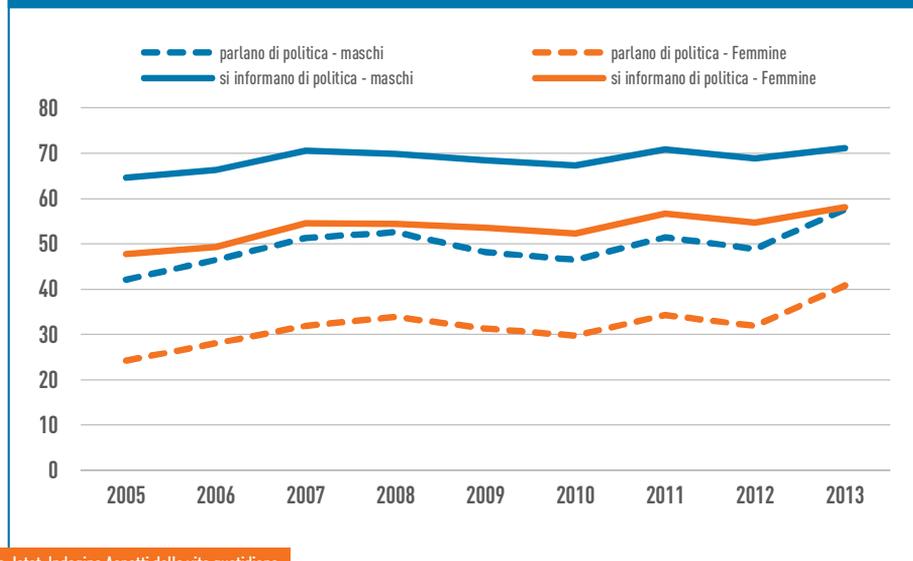


FIGURA 6. Persone di 14 anni e più che parlano di politica o si informano di politica per sesso. Anni 2005-2013. Per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le differenze territoriali e sociali nella partecipazione

Il livello di partecipazione civica e politica è maggiore nel Nord (74,2%), seguito dal Centro (73,1%) e, decisamente più lontano, dal Sud (58,3%); l'aumento più consistente nella partecipazione politica e civile è avvenuto nelle regioni del Centro (quasi 5 punti percentuali). Le regioni con una partecipazione più bassa sono Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, tutte con valori inferiori al 60%. Le regioni del Centro e del Nord si pongono tra quelle con i livelli più elevati di partecipazione: in particolare, il Veneto (79,7%), seguito dal Friuli-Venezia Giulia (77,2%) e dal Piemonte (75,5%).

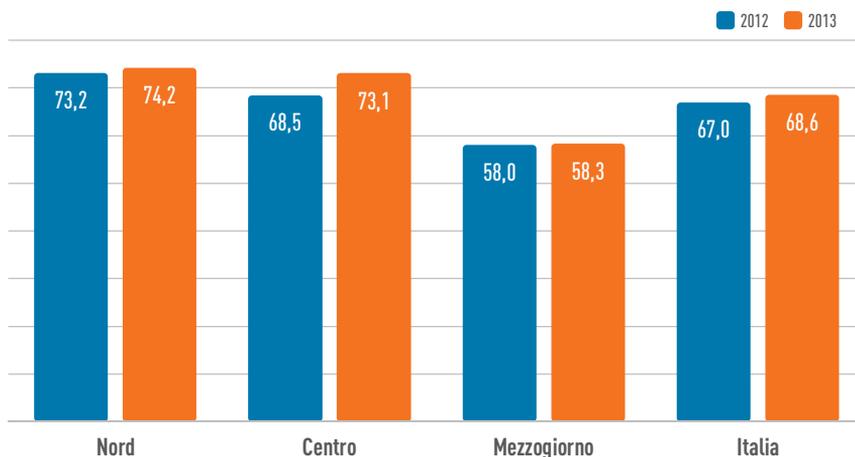
La partecipazione raggiunge il massimo nelle età centrali, tra i 55 e i 64 anni per gli uomini e tra i 45 e 54 anni per le donne. Il divario che contraddistingue i comportamenti di uomini e donne, a tutto vantaggio dei primi, si annulla nella classe di età 14-19 anni, per poi crescere all'aumentare dell'età. Nel 2013, tuttavia, la maggiore partecipazione delle donne adulte e anziane alla vita politica contribuisce ad un riavvicinamento alle posizioni degli uomini.

La partecipazione alla politica aumenta con la posizione sociale. La maggioranza dei laureati presenta elevati livelli di partecipazione (87,5%), come anche la gran parte dei diplomati (78,6%); tra quanti possiedono al massimo la licenza media, invece, la quota scende al 59,2%.

**NEL CENTRO
LA PARTECIPAZIONE
POLITICA E CIVILE
MIGLIORA E RAGGIUNGE
I LIVELLI DEL NORD**

**LA PARTECIPAZIONE CIVILE E POLITICA:
IL CENTRO ITALIA RAGGIUNGE IL NORD**

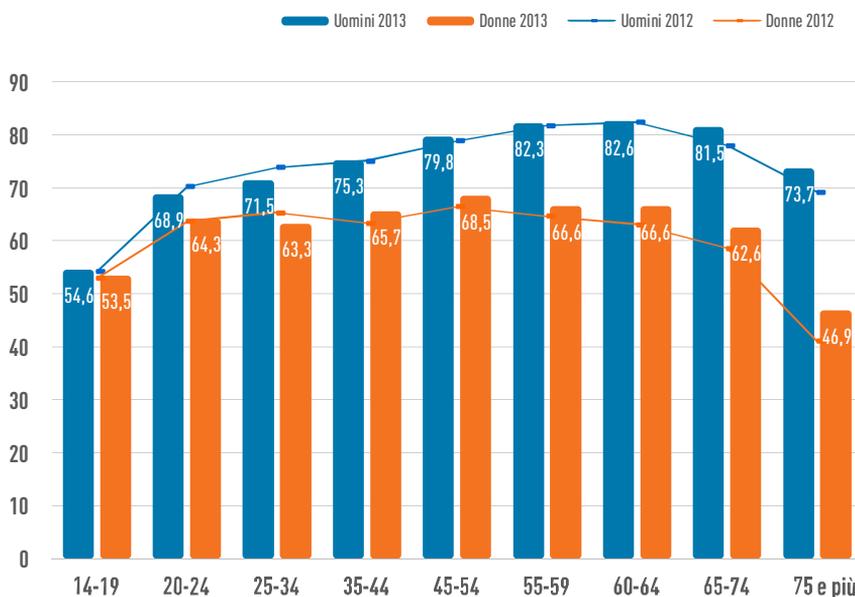
FIGURA 7.
Persone di 14
anni e più
per partecipazione
civica e politica
per ripartizione.
Anni 2012 e 2013.
Per 100 persone
di 14 anni e più
della stessa zona



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

CON L'ETÀ CRESCE IL DIVARIO DI INTERESSE TRA UOMINI E DONNE

FIGURA 8.
Persone di 14
anni e più
per partecipazione
civica e politica
per sesso.
Anni 2012 e 2013.
Per 100 persone
di 14 anni e più
dello stesso sesso



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

A parità di livello di istruzione le donne hanno generalmente livelli di partecipazione più bassi, ma la distanza diminuisce al crescere del titolo di studio: partecipano alla vita civica e politica l'83,9% delle laureate, il 73,4% delle diplomate, il 50,5% delle donne con la licenza media o elementare.

Quanto più ci si sposta verso posizioni professionali elevate - quelle che, del resto, si associano anche a più elevati titoli di studio - tanto maggiore è la partecipazione alla vita politica e sociale del Paese: l'88,8% dei dirigenti e/o imprenditori, contro il 63,3% degli operai. Tra coloro che occupano le posizioni più elevate delle gerarchie professionali, le differenze di genere quasi si annullano: partecipano alla vita civica e politica l'86,8% delle donne dirigenti e/o imprenditrici (rispetto al 89,5% degli uomini nella stessa posizione professionale), mentre tra le operaie la quota si attesta al 56,9% (rispetto al 66,7% degli operai). Anche tra gli studenti le differenze di genere sono minime: il 65,3% delle studentesse partecipa, rispetto al 67,5% degli studenti.

La fiducia dei cittadini nelle istituzioni

La fiducia dei cittadini nelle istituzioni, tranne rare eccezioni, è decisamente bassa e non presenta apprezzabili variazioni in termini di genere ed età.

Nel 2013, la fiducia verso i partiti politici, su una scala da zero a dieci, è in media pari ad appena 2,2; si tratta del dato peggiore sul fronte della fiducia dei cittadini verso le istituzioni, peraltro riscontrabile su tutto il territorio nazionale. Anche la fiducia nel Parlamento è scarsa e pari mediamente a 3,3: leggermente più bassa al Nord (in media 3,1) rispetto al Sud (3,4).

La fiducia nelle Amministrazioni locali, pur attestandosi sempre su livelli bassi, è leggermente superiore: sul governo delle Regioni, delle Provincie e dei Comuni il giudizio dei cittadini è comunque insufficiente: in media la fiducia è pari a 3,8, leggermente inferiore nelle regioni del Sud (3,4) e di poco superiore in quelle del Nord (4,1).

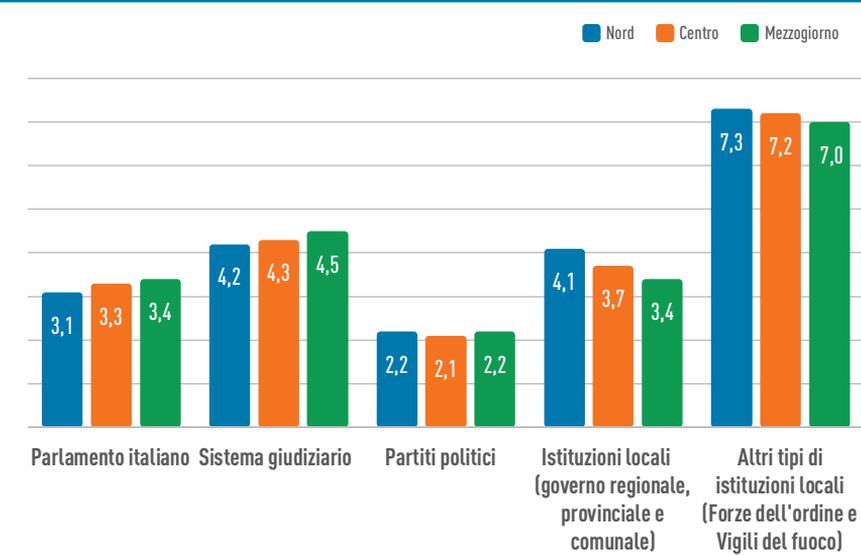
Il livello di fiducia nel sistema giudiziario è appena più elevato, e tuttavia pur sempre al disotto della sufficienza: 4,3. D'altra parte non c'è da meravigliarsi visto che i procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado giungono a sentenza nel 2012, in media, dopo 815 giorni. Il dato è in costante crescita: è passato, pur con ampie differenze territoriali, da 646 giorni di media nel 2004 a 815 giorni nel 2012.

Le regioni con una giacenza media più elevata sono Basilicata, Molise, Calabria, Sardegna, Lazio, Umbria, Marche, Puglia, Sicilia e Emilia-Romagna con una media di oltre 900 giorni. Sotto i 600 giorni si attestano il Trentino Alto-Adige (459 giorni), il Piemonte (473), il Friuli-Venezia Giulia (508) e la Valle d'Aosta (530).

**AUMENTANO I GIORNI
PER CHIUDERE
I PROCEDIMENTI
GIUDIZIARI CIVILI:
PIÙ DI 900 GIORNI
PER ALCUNE REGIONI
DEL CENTRO E DEL SUD**

**ISTITUZIONI MOLTO AL DISOTTO DELLA SUFFICIENZA
CON QUALCHE LIEVE DIFFERENZA REGIONALE**

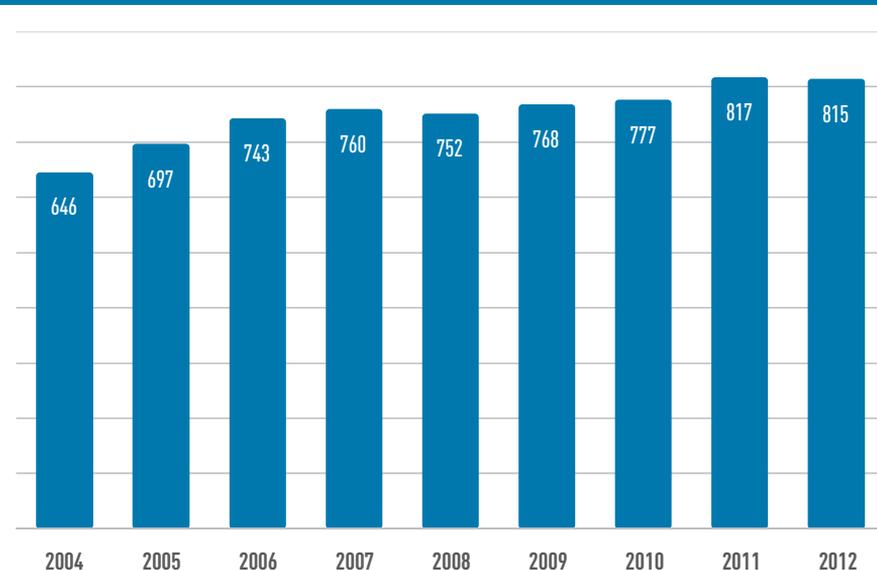
FIGURA 9.
Punteggio medio di fiducia (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Anno 2013



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

**IL SISTEMA GIUDIZIARIO È LENTO: PIÙ DI DUE ANNI
PER CHIUDERE I PROCEDIMENTI CIVILI**

FIGURA 10.
Giacenza media dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado. Anni 2004-2012



Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria

L'unica fiducia espressa dai cittadini che raggiunge e supera la sufficienza è quella verso le istituzioni dei Vigili del fuoco e delle Forze dell'ordine, che insieme raggiungono 7,2, come media tra la fiducia verso i vigili del fuoco (7,9) e quella verso le Forze dell'ordine (6,4). Non c'è da meravigliarsi: quando i cittadini vedono come l'istituzione dei Vigili del fuoco si spende per loro non possono che premiarla con voti alti. Non si tratta, quindi, di una sfiducia acritica, i distinguo vengono fatti dai cittadini soppesando i giudizi.

LE DIFFERENZE TERRITORIALI AUMENTANO

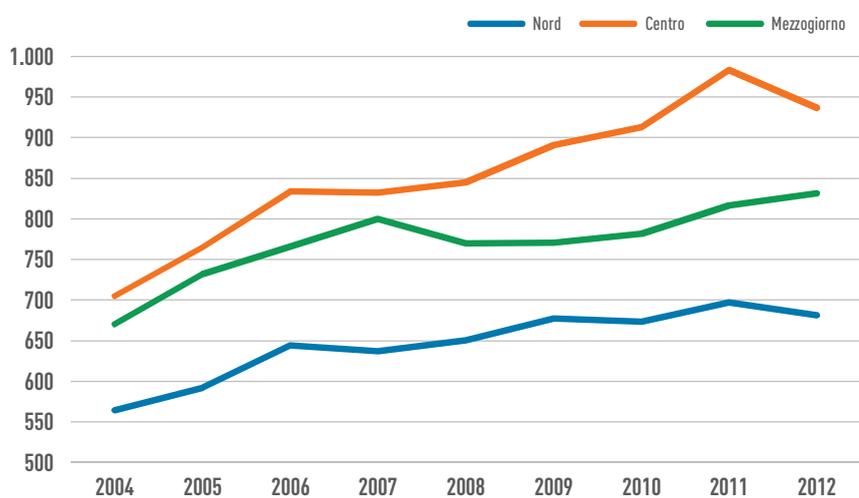


FIGURA 11. Giacenza media dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado. Anni 2004-2012

Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria

per saperne di più



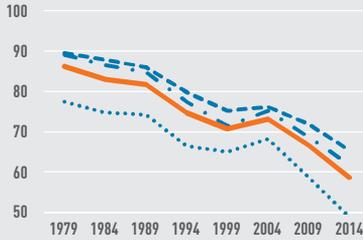
- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio
Politica e istituzioni
- Istat, Elezioni e attività politica e sociale. seriestoriche.istat.it

- 1. Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.
Fonte: Ministero dell'Interno.
- 2. Partecipazione civica e politica:** Persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Fiducia nelle istituzioni locali:** Punteggio medio di fiducia nel governo regionale, provinciale e comunale (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Fiducia in altri tipi di istituzioni:** Punteggio medio di fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 9. Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Singoli Consigli regionali.
- 10. Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in posizione apicale negli organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi considerati sono: Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura; Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità Privacy), Consob; Ambasciatrici.
Fonte: Varie.
- 11. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob.
- 12. Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 13. Lunghezza dei procedimenti civili:** Giacenza media in giorni dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado.
Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria.

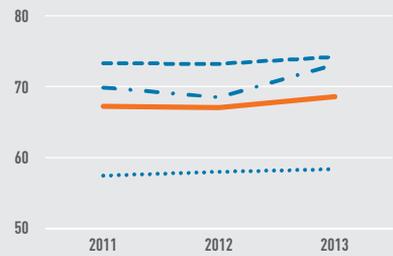
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

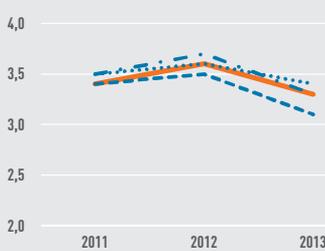
PARTECIPAZIONE ELETTORALE
(PER 100 AVENTI DIRITTO)



PARTECIPAZIONE CIVICA E POLITICA
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



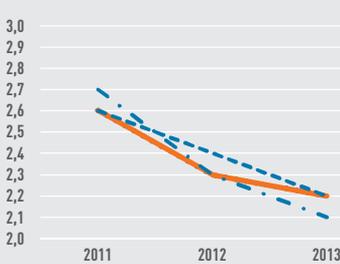
FIDUCIA NEL PARLAMENTO ITALIANO
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



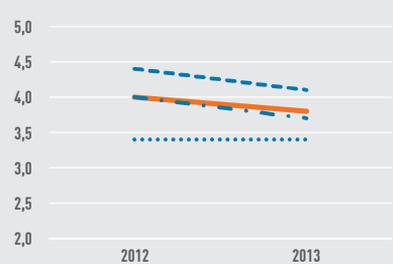
FIDUCIA NEL SISTEMA GIUDIZIARIO
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



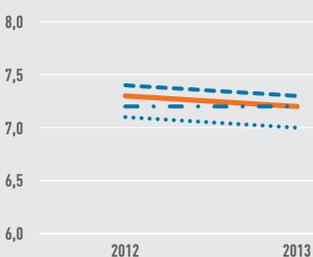
FIDUCIA NEI PARTITI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



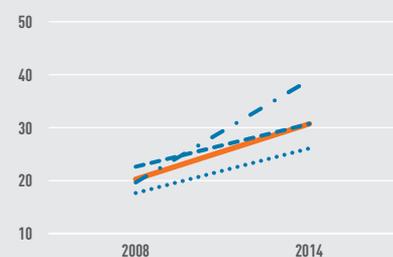
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI LOCALI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



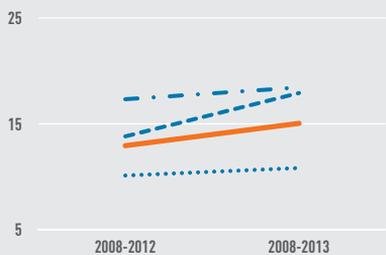
FIDUCIA IN ALTRI TIPI DI ISTITUZIONI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



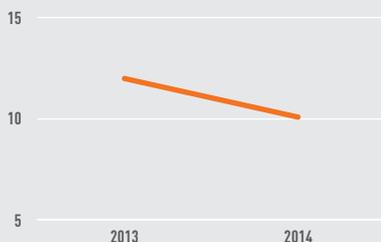
DONNE E RAPPRESENTANZA POLITICA IN PARLAMENTO
(PER 100 ELETTI)



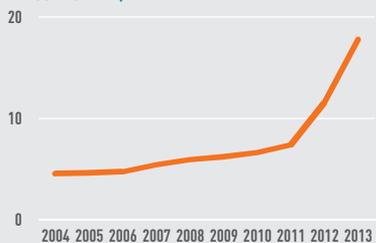
DONNE E RAPPRESENTANZA POLITICA A LIVELLO LOCALE (PER 100 ELETTI)



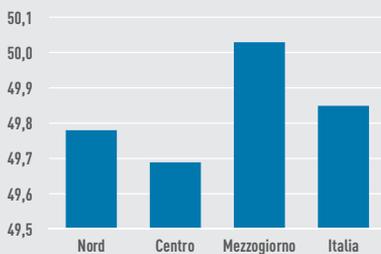
DONNE NEGLI ORGANI DECISIONALI (PERCENTUALE DI DONNE SUL TOTALE DEI COMPONENTI)



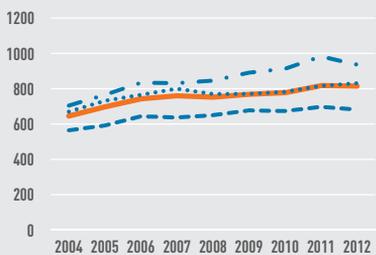
DONNE NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLE SOCIETÀ QUOTATE IN BORSA (PERCENTUALE DI DONNE SUL TOTALE DEI COMPONENTI)



ETÀ MEDIA DEI PARLAMENTARI ITALIANI (*). GENNAIO 2014



LUNGHEZZA DEI PROCEDIMENTI CIVILI (IN GIORNI)

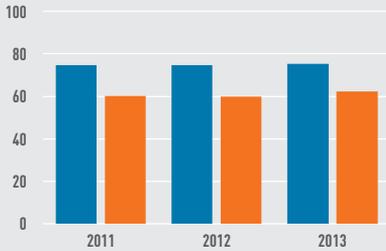


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

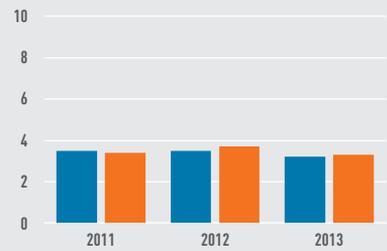
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

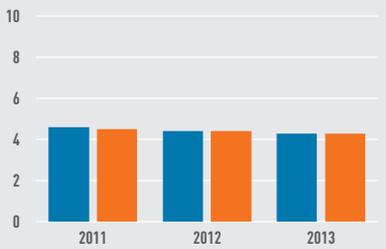
PARTECIPAZIONE CIVICA E POLITICA.
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



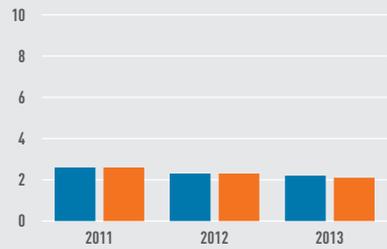
FIDUCIA NEL PARLAMENTO ITALIANO
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



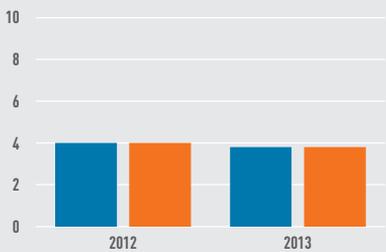
FIDUCIA NEL SISTEMA GIUDIZIARIO
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



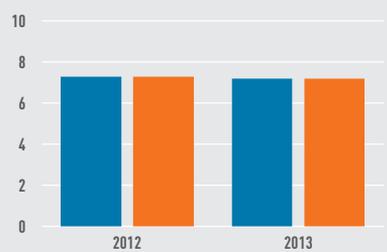
FIDUCIA NEI PARTITI POLITICI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI LOCALI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



FIDUCIA IN ALTRI TIPI DI ISTITUZIONI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)

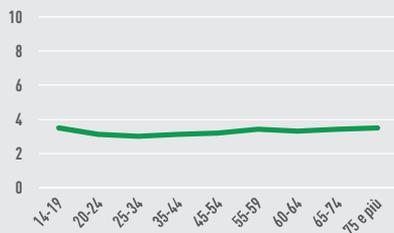


Indicatori per classe di età. Anno 2013

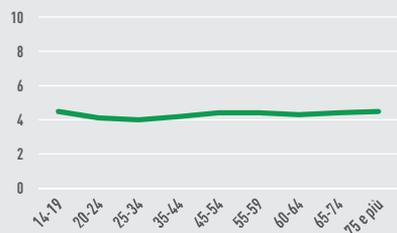
PARTECIPAZIONE CIVICA E POLITICA
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



FIDUCIA NEL PARLAMENTO ITALIANO
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



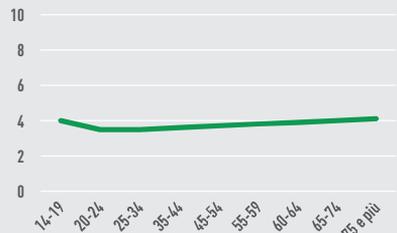
FIDUCIA NEL SISTEMA GIUDIZIARIO
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



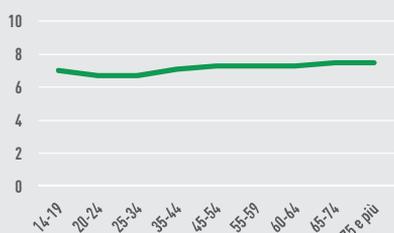
FIDUCIA NEI PARTITI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI LOCALI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



FIDUCIA IN ALTRI TIPI DI ISTITUZIONI LOCALI
(FIDUCIA MEDIA SU UNA SCALA 0-10)



REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Partecipazione civica e politica (b)	Fiducia nel Parlamento italiano (c)	Fiducia nel sistema giudiziario (c)	Fiducia nei partiti (c)	Fiducia nelle istituzioni locali (c)
	2014	2013	2013	2013	2013	2013
Piemonte	67,4	75,5	3,2	4,4	2,3	4,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49,6	68,7	2,9	4,2	2,2	4,7
Liguria	60,7	73,4	3,7	4,6	2,6	4,0
Lombardia	66,4	71,2	3,1	4,0	2,1	4,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	52,7	70,9	2,9	4,4	2,5	5,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>52,3</i>	<i>72,8</i>	<i>2,6</i>	<i>4,4</i>	<i>2,9</i>	<i>5,1</i>
<i>Trento</i>	<i>53,1</i>	<i>69,1</i>	<i>3,1</i>	<i>4,4</i>	<i>2,1</i>	<i>5,1</i>
Veneto	63,9	79,7	2,8	3,9	1,8	4,0
Friuli-Venezia Giulia	57,6	77,2	2,9	4,0	2,0	4,3
Emilia-Romagna	70,0	73,9	3,4	4,3	2,4	4,5
Toscana	66,7	74,0	3,4	4,4	2,1	4,1
Umbria	70,5	74,2	3,0	4,1	2,1	3,6
Marche	65,6	74,8	3,2	4,2	2,0	3,8
Lazio	56,4	71,8	3,4	4,3	2,2	3,3
Abruzzo	64,1	66,8	3,6	4,4	2,3	3,7
Molise	54,8	61,3	3,4	4,4	2,2	3,5
Campania	51,1	54,6	3,5	4,4	2,4	3,2
Puglia	51,5	58,2	3,5	4,5	2,3	3,7
Basilicata	49,5	63,0	3,4	4,3	2,2	3,2
Calabria	45,8	56,2	3,3	4,3	2,3	3,1
Sicilia	42,9	55,5	3,3	4,7	1,8	3,3
Sardegna	42,0	73,1	3,0	4,4	1,8	3,3
Nord	65,4	74,2	3,1	4,2	2,2	4,1
Centro	61,8	73,1	3,3	4,3	2,1	3,7
Mezzogiorno	48,8	58,3	3,4	4,5	2,2	3,4
Italia	58,7	68,6	3,3	4,3	2,2	3,8

(a) Per 100 aventi diritto. | (b) Per 100 persone di 14 anni e più. | (c) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più. | (d) Per 100 eletti. | (e) Percentuale di donne sul totale dei componenti. | (f) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita. | (g) Durata media in giorni.

Fiducia in altri tipi di istituzioni (c)	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (d)	Donne e rappresentanza politica a livello locale (d)	Donne negli organi decisionali (e)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (e)	Età media dei Parlamentari italiani (f)	Lunghezza dei procedimenti civili (g)
2013	2014	2008-2013	2014	2013	Gennaio 2014	2012
7,3	32,8	23,3	-	-	48,7	473
7,2	0,0	19,0	-	-	52,5	530
7,4	29,2	15,0	-	-	50,6	715
7,3	25,3	19,2	-	-	50,9	663
7,5	15,8	18,6	-	-	51,0	459
7,4	-	25,7	-	-	444
7,6	-	11,4	-	-	472
7,3	33,3	6,7	-	-	48,2	802
7,4	26,3	20,4	-	-	50,1	508
7,5	44,8	21,2	-	-	48,8	906
7,3	39,3	16,4	-	-	49,9	865
7,0	43,8	16,1	-	-	47,6	956
7,4	45,8	16,3	-	-	45,9	954
7,2	36,0	24,0	-	-	51,0	961
7,2	28,6	11,1	-	-	50,4	884
7,2	25,0	10,0	-	-	50,5	999
6,7	24,7	23,7	-	-	50,0	742
7,0	19,4	4,3	-	-	50,5	929
6,8	23,1	0,0	-	-	51,4	1195
6,7	30,0	0,0	-	-	49,6	969
7,3	32,5	16,7	-	-	48,9	903
7,2	23,1	10,0	-	-	52,0	967
7,3	30,7	17,9	-	-	49,8	682
7,2	39,0	18,4	-	-	49,7	937
7,0	26,1	10,8	-	-	50,0	831
7,2	30,7	15,1	10,1	17,8	49,9	815



Per non sentirsi vulnerabili

Una percezione soggettiva di serenità e un vissuto di sicurezza oggettiva nella propria vita quotidiana sono dimensioni cardine nella costruzione del benessere individuale e collettivo. Subire un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma. L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina. La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Anche la tematica della violenza è strettamente legata alla sicurezza personale e alla qualità della vita.

Calano gli omicidi, ma aumentano furti e rapine

Negli ultimi anni, sono aumentati i reati contro il patrimonio, in parte anche per effetto della crisi, mentre continuano a diminuire gli omicidi, come emerge dai dati delle denunce dei cittadini alle Forze dell'ordine e dall'attività investigativa delle Forze di polizia.

I reati da cui si può ricavare un guadagno economico (furti, rapine, truffe, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti, usura, ricettazione, ecc.) sono aumentati a partire dal 2010, mentre diminuiscono i reati a carattere non economico, fatta eccezione per l'aumento delle lesioni e delle minacce denunciate nel 2011 e nel 2012. Tra i reati denunciati sono, in particolare, i furti in abitazione ad avere avuto un'impennata nel 2012, con un aumento del 40% rispetto al 2010.

Tale forte incremento riguarda tutte le ripartizioni: dal 30% in più nel biennio nel Nord-ovest, al 52% nelle Isole e il 61% nel Nord-est.

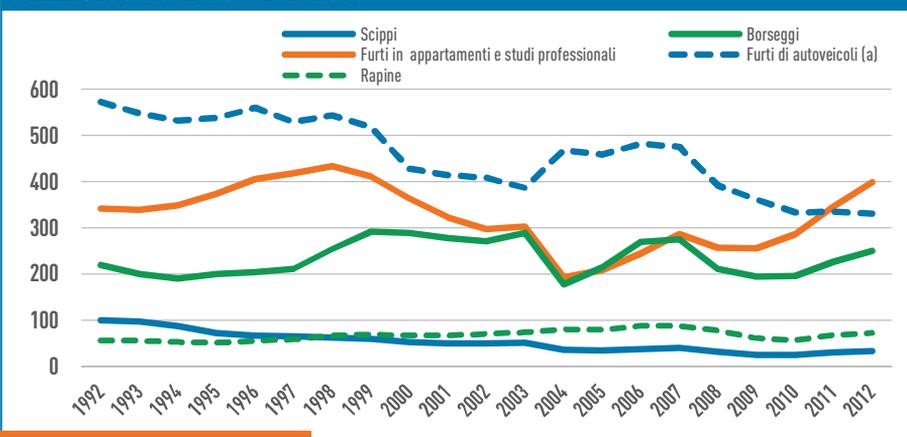
Anche gli scippi e i borseggi denunciati sono in crescita rispettivamente del 40,5% e del 28,6% se confrontati con il 2010; i primi aumentano in tutte le ripartizioni, con valori compresi tra il 52,9% del Nord-ovest e il 28,4% del Centro. I borseggi, invece, affiancano a incrementi rilevanti del Nord-est (39,8%) e delle Isole (20,3%) il dato sostanzialmente inalterato del Sud (-1,3%). Crescono nell'ultimo anno anche le truffe e i delitti informatici denunciati (21,2%). Al contrario, i furti di veicoli non hanno subito importanti variazioni.

Le rapine denunciate sono tornate a crescere dal 2011, raggiungendo quota 42.631 nel 2012. Sono soprattutto aumentate le rapine in abitazione (del 22,1% tra il 2011 e il 2012 e del 65,8% dal 2010), le rapine in strada (del 25,7% dal 2010) e quelle effettuate negli esercizi commerciali (+20,7% dal 2010), mentre il trend è ancora in diminuzione per le rapine in banca (5%). Anche in questo caso sono le Isole e

CRESCONO FURTI IN APPARTAMENTO, RAPINE, BORSEGGI; DIMINUISCONO I FURTI D'AUTO

FIGURA 1.
Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria, per tipo di delitto. Anni 1992-2012. Tassi per 100.000 abitanti

(a) Dal 2004 comprende: furti di autovetture, motocicli, ciclomotori, automezzi pesanti trasportanti merci.



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

il Nord-est a manifestare l'incremento maggiore, in particolare per le rapine in abitazione, con un aumento rispettivamente dell'88,4% e del 69,7%, e per quelle in strada che aumentano rispettivamente del 37,3% e 41,2%.

Si riducono ulteriormente, invece, gli omicidi, sebbene solo tra gli uomini e non tra le donne.

Dal 2011 diminuisce anche la percezione di sicurezza, soprattutto per le donne, così come aumenta la percezione del rischio della zona in cui si vive da parte delle famiglie, in particolare nel 2013.

I reati sulla proprietà

Il rischio di subire reati sulla proprietà è variabile sul territorio: il Nord presenta i tassi di furto in abitazione per 1.000 famiglie più alti rispetto al resto d'Italia, le regioni del Nord-ovest hanno il primato per quanto riguarda i borseggi, mentre il Sud mantiene quello sulle rapine. Anche il dettaglio regionale evidenzia forti differenze sia nei livelli che negli andamenti temporali dei tre reati considerati.

La graduatoria dei furti in abitazione nel 2012, vede ai primi posti l'Emilia-Romagna con 27,1 episodi criminosi per 1.000 famiglie, seguita da Umbria (21,5) e Lombardia (20,3), ed è chiusa da Basilicata e provincia di Bolzano (rispettivamente 6,4 e 8,8). La frequenza dei furti in abitazione è aumentata complessivamente del 12,3% e ha caratterizzato tutte le regioni, fatta eccezione per Lazio e Molise, dove si riscontra una diminuzione. La situazione è peggiorata particolarmente nella provincia di Trento, dove il tasso è quasi raddoppiato passando da 7,2 a 12,4 per 1.000 famiglie, ma anche in Sicilia (+30,5%), Valle d'Aosta (+25,1%), Liguria (+23,3%), Calabria (+21,5%), Marche (+20,7%) e Friuli-Venezia Giulia (+20%).

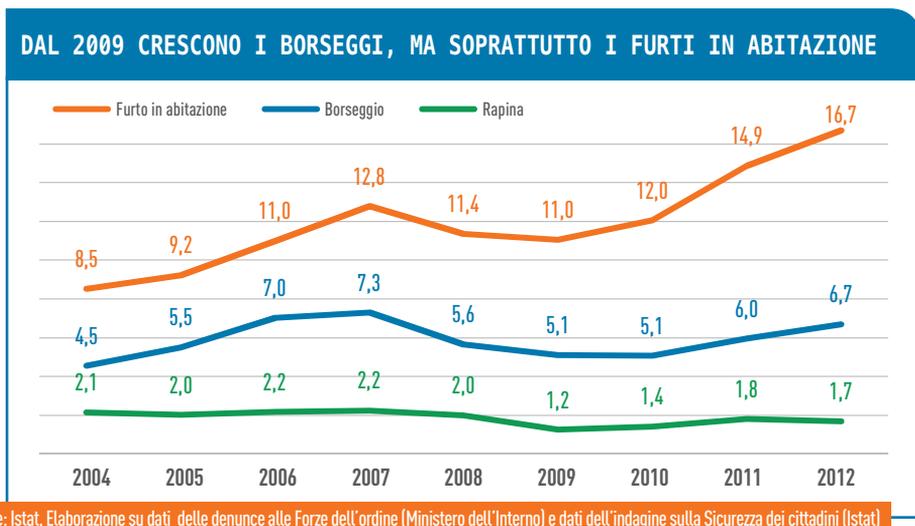


FIGURA 2. Tassi di furti in abitazione per 1.000 famiglie, tassi di borseggio e rapina per 1.000 individui. Anni 2004-2012

I borseggi, caratterizzati dal fatto che l'autore ricerca confusione e folla per poter derubare indisturbato, si confermano come più diffusi nelle regioni con grandi centri metropolitani in cui è più facile trovare vie cittadine e mezzi di trasporto affollati e congestionati. Tra il 2001 e il 2012 i borseggi sono aumentati di poco: il tasso per 1.000 individui passa da 6 a 6,7. I tassi più alti di borseggi si riscontrano nel Lazio (11,8 per 1.000 abitanti) e in Lombardia (10,4 per 1.000 abitanti), regioni che nel 2012 hanno superato la Liguria, che deteneva il primato di borseggi dal 2008 e che nel 2012 presenta un tasso pari a 9,8; i tassi sono sopra la media nazionale anche in Piemonte (9,7), in Veneto (8,3) e in Emilia-Romagna (8,2). Viceversa, le regioni più virtuose sono Basilicata e Calabria con tassi inferiori all'unità. Molise, Sicilia, Sardegna, Valle D'Aosta, Abruzzo, provincia di Trento e Campania presentano valori decisamente inferiori alla media e non superano il tasso del 3 per 1.000 abitanti. Nel 2012, il tasso di rapine è rimasto sostanzialmente costante (1,7 per 1.000 abitanti, era 1,8 nel 2011). Tuttavia l'andamento regionale è anche in questo caso molto eterogeneo. La Puglia detiene dal 2010 l'ultimo posto nella graduatoria con un tasso triplo rispetto alla media nazionale (5,1 contro 1,7 per 1.000 abitanti). Seguono la Campania, con un tasso pari a 3,7 grazie ai miglioramenti importanti fatti registrare negli ultimi anni (-39,4% dal 2004), la provincia di Bolzano (3,2) e la Liguria (3,1). Valori prossimi allo zero si registrano in Basilicata, Molise e Valle D'Aosta. I reati sulla proprietà mantengono una forte caratterizzazione di genere delle vittime: il rischio di subire una rapina è più alto per gli uomini (3,5 per 1.000 uomini rispetto a 1,1 per 1.000 donne), mentre quello di subire un borseggio è più alto per le donne (8,6 vittime per 1.000 donne contro 7,1 vittime per 1.000 uomini). I più giovani (18-24 anni), sia uomini sia donne, continuano a essere più a rischio (i tassi specifici per età sono 15,2 per il borseggio e 8,5 per le rapine), mentre rischiano meno di subire un borseggio le persone di 35-44 anni (4,9) e la rapina gli ultra quarantacinquenni (1,2 per 1.000 il rischio tra 45 e 64 anni, che scende a meno di 1 per 1.000 per gli ultra sessantacinquenni).

Gli omicidi: confronto europeo e differenze di genere

Si conferma il *trend* decrescente degli omicidi registrato a partire dal 1991 quando erano 3,4 ogni 100.000 abitanti: nel 2012, il tasso è pari a 0,9, uguale a quanto rilevato nel 2011. Tendenza analoga confermata anche per i tentati omicidi (2,2 nel 2012 rispetto a 3,9 nel 1991).

La netta diminuzione degli omicidi si verifica anche nell'Unione Europea, dove la media era pari a 2,1 per 100.000 abitanti nel 1995 ed è diminuita progressivamente fino a 1,2 nel 2010, un valore medio superiore a quello italiano. I Paesi con il tasso più basso nel 2010 sono la Slovenia (0,5 omicidi per 100.000 abitanti) e l'Austria (0,7) mentre quelli con il tasso più alto sono la Lituania (6,6), l'Estonia (5,2) e la Lettonia (3,7).

L'andamento nel tempo non è stato omogeneo in termini territoriali: nella maggior parte dei Paesi Baltici e dell'Est (Slovenia, Estonia, Lettonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria) il tasso si è dimezzato o addirittura ridotto ad un terzo, a prescindere dai livelli iniziali, in altri Paesi è rimasto stabile, in altri ancora è leggermente aumentato, come in Svezia, in Portogallo e in Grecia o molto aumentato come in Lussemburgo.

Tornando all'Italia, rimane costante rispetto al 2011 il tasso di omicidi da criminalità organizzata, diminuito da 1,3 per 100.000 abitanti nel 1991 a 0,1 sia nel 2011 sia nel 2012, mentre si registra un lievissimo aumento nel 2012 per il tasso di omicidio per furto e rapina, quasi completamente scomparso fino al 2011 (0,05) e risalito a 0,1 per 100.000 abitanti nel 2012. Gli uomini uccisi (368 nel 2012, pari all'1,3 per 100.000 maschi) sono prevalentemente vittime di omicidi per furto o rapina e da criminalità organizzata, mentre gli omicidi delle donne sono consumati maggiormente in ambito familiare. Per questo motivo i tassi per gli uomini ricalcano il *trend* in diminuzione che caratterizza omicidi da criminalità organizzata e per furto, mentre quelli per le donne rimangono sostanzialmente stabili, con il risultato finale che, sul totale delle vittime, aumenta la quota di vittime femminili e diminuisce la componente maschile.

Le donne uccise nel 2012 sono state 160 (0,5 per 100.000 donne), prevalentemente in ambito familiare. I dati di Polizia indicano, per il 2012, che il 46,3% delle donne è stata uccisa da un partner o da un ex-partner (erano il 54,1% nel 2009 e il 38,7% nel 2004), il 20% da un parente e il 10,6% da un amico o un'altra persona che conoscevano. Le persone uccise da un estraneo sono solo il 14,4% del totale delle vittime donna, mentre per gli uomini tale percentuale è pari al 33,4%. Gli uomini sono uccisi, inoltre, prevalentemente da autori non identificati (45,4% contro l'8,7% nel caso

SI ASSESTANO
SU LIVELLI MINIMI
I TASSI DI OMICIDIO
DA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA E QUASI
SPARISCONO QUELLI
PER FURTO E RAPINA.
TASSI BASSI ANCHE
RISPETTO AGLI ALTRI
PAESI EUROPEI

GLI OMICIDI SONO IN COSTANTE DISCESA DAL 1991

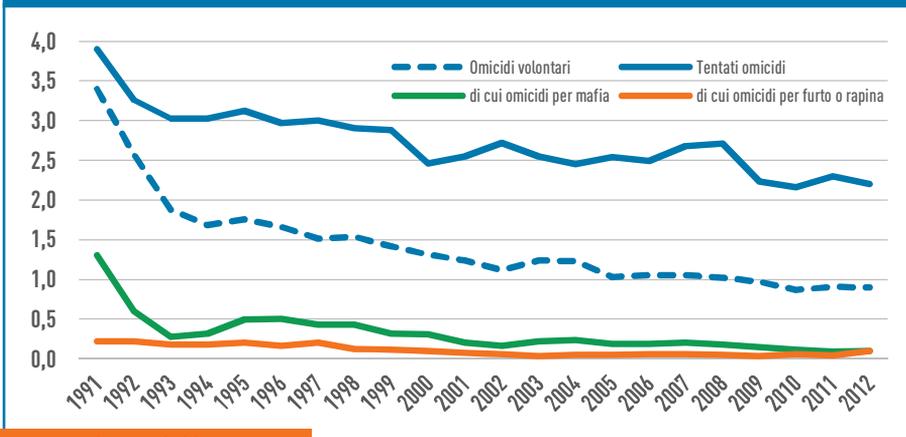
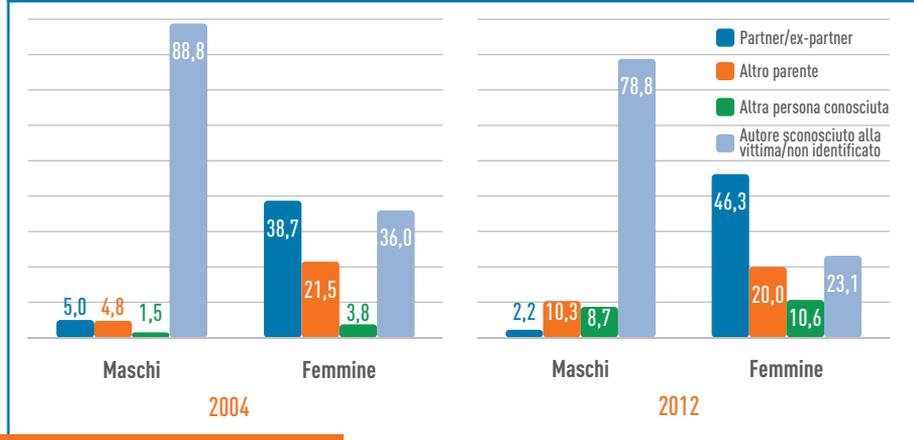


FIGURA 3.
Omicidi
e tentati omicidi
per 100.000
individui.
Anni 1991-2012

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

LE DONNE UCCISE SOPRATTUTTO DAI PARTNER O DAGLI EX-PARTNER

FIGURA 4.
Vittime di omicidio per relazione con l'omicida. Anni 2004 e 2012. Per 100 vittime dello stesso sesso



Fonte Istat, Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

delle donne) e in minima parte da partner o ex-partner (2,2%) e da parenti (10,3%). Gli omicidi di donne da parte del partner rappresentano solo la punta dell'iceberg del fenomeno della violenza di genere. L'indagine sulla Sicurezza delle donne condotta nel 2006, che viene ripetuta nel 2014, offre un quadro dettagliato della violenza fisica e sessuale subita dalle donne, come già rilevato nel precedente Rapporto Bes. Fondamentalmente sommersa e non denunciata, la violenza contro le donne assume una connotazione più ampia, trasversale al territorio e alle diverse estrazioni sociali. Il fenomeno si sviluppa soprattutto dentro le mura domestiche, come si è visto analizzando gli omicidi subiti dalle donne. Dai dati dell'indagine emerge un quadro molto critico: il 7% circa delle donne che vivono in coppia è vittima di violenza fisica o sessuale da parte del partner, il 17% delle donne che hanno avuto un partner in passato è stata abusata da questo, il 20% delle donne subisce di frequente situazioni di violenza psicologica nella coppia e il 18% delle donne ha subito atti persecutori durante o dopo la separazione da parte dell'ex-partner. Alle violenze in famiglia si aggiungono, inoltre, le violenze da altri autori (complessivamente per il 24,7% delle donne): parenti, colleghi, amici, conoscenti e, infine, gli sconosciuti, autori nella maggior parte dei casi di molestie fisiche.

Per quanto riguarda il dettaglio degli omicidi per età della vittima, nel 2012 il tasso è stato più alto nei confronti degli uomini di 25-34 anni (2 per 100.000 maschi) e per le classi di età attigue: 1,8 per quelli di 35-44 anni e 1,9 per quelli di 45-54 anni. Per le donne, le classi di età a maggior rischio sono 25-34 anni e oltre i 65 anni (entrambe con tassi pari allo 0,8 per 100.000 femmine). Nel 2011, invece, i tassi maggiori riguardavano le donne di 18-24 anni e quelle di 45-54 anni. Nella fascia d'età più giovane (meno di 14 anni) non ci sono differenze di genere (0,2 per 100.000 abitanti).

Il tasso di omicidi è più alto nel Mezzogiorno e, in particolare, in Calabria, Campania,

Sicilia e Puglia. In particolare, Campania e Puglia, con 1,5 e 1,4 omicidi per 100.000 abitanti, mantengono nel 2012 valori di poco superiori alla media nazionale (0,9), anche se la Campania ha fatto segnare un netto peggioramento rispetto al 2011, con un aumento del 50% del tasso di omicidi di criminalità organizzata. La Sicilia si avvicina alla media nazionale (1,1), mentre la Calabria ha ancora un valore quasi 3 volte più alto (2,7) sebbene in netta diminuzione dal 2008. In queste regioni si concentra la quasi totalità degli omicidi per mafia, che sono però diminuiti negli ultimi anni. Aumentano gli omicidi anche in Umbria, che supera la media nazionale (da 0,7 a 1,1), in Friuli-Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano. Miglioramenti si osservano invece per Marche, Molise, Liguria, Basilicata e Valle D'Aosta, i cui tassi si dimezzano.

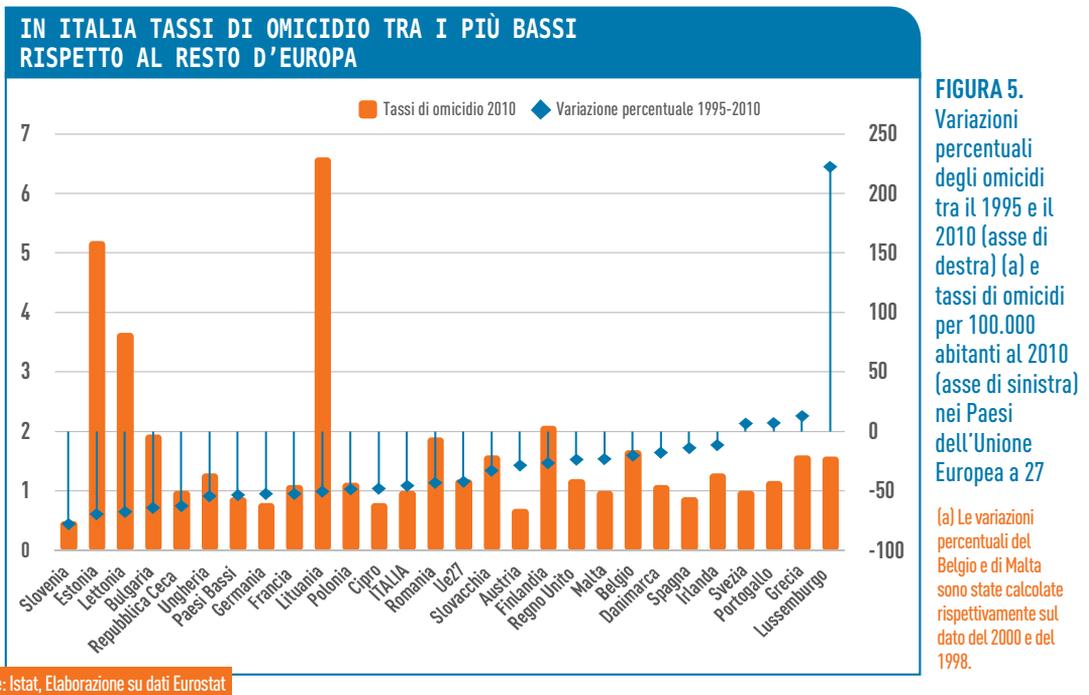


FIGURA 5. Variazioni percentuali degli omicidi tra il 1995 e il 2010 (asse di destra) (a) e tassi di omicidi per 100.000 abitanti al 2010 (asse di sinistra) nei Paesi dell'Unione Europea a 27

(a) Le variazioni percentuali del Belgio e di Malta sono state calcolate rispettivamente sul dato del 2000 e del 1998.

Il benessere e la paura della criminalità

Ai cittadini è stato chiesto quanto si sentissero sicuri a uscire di sera nella zona in cui vivono: sono oltre 18 milioni le persone con più di 13 anni che non si sentono sicure. Tuttavia tra i cittadini che non escono la sera o che si sentono insicuri solo una parte teme per la propria incolumità a causa della criminalità. Tanti sono infatti i fattori collegati alla percezione di sicurezza; il livello di criminalità è solo uno di questi; vi si aggiunge il degrado della zona in cui si vive, il tipo di controllo del territorio esercitato da parte delle Forze dell'ordine, la vulnerabilità personale in termini fisici.

**DIMINUISCE
LA PERCEZIONE
DELLA SICUREZZA,
SOPRATTUTTO IN ALCUNE
REGIONI COME LE MARCHE
E L'UMBRIA. PERMANGONO
LE DIFFERENZE PER ETÀ
E AUMENTA LA PAURA
DELLE DONNE**

La percezione di sicurezza è diminuita negli ultimi anni: si sente molto o abbastanza sicuro a uscire da solo quando è buio il 55% delle persone; erano il 59% nel 2010 e il

60,8% nel 2011. La differenza tra maschi e femmine è elevatissima: il 75% degli uomini si sente sicuro ad uscire la sera da solo al buio contro il 42,9% delle donne. Sicuramente il fattore vulnerabilità gioca un ruolo importante, così come l'età: sono più insicuri gli anziani, indipendentemente dal sesso, mentre i giovani e gli adulti percepiscono un maggiore livello di sicurezza, fatta eccezione per le ragazze tra i 14 e i 19 anni.

Tra il 2010 e il 2013 la sicurezza percepita è peggiorata e le differenze si sono acuitizzate. La diminuzione del senso di sicurezza si è verificata in tutte le classi di età, fatta eccezione per i giovanissimi (14-19 anni) ed è stata più pronunciata per le donne (+13,6% tra il 2011 e il 2013).

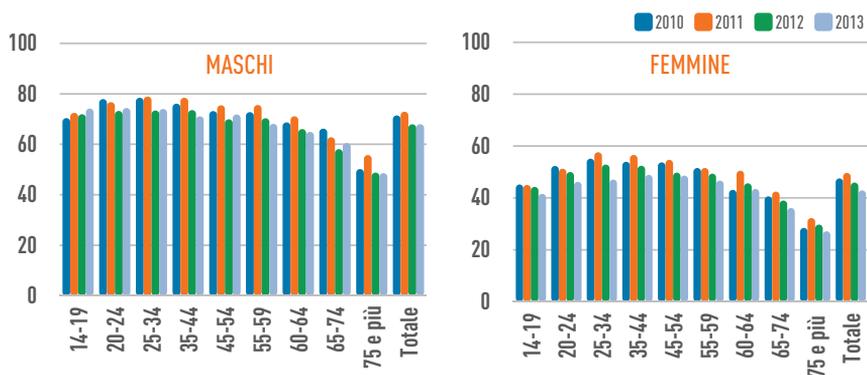
Il quadro complessivo della sicurezza è migliore nelle aree a minore densità urbana. Si tratta di territori meno affetti dalla criminalità predatoria che contraddistingue soprattutto le aree metropolitane e caratterizzati da una maggiore facilità nel mantenere i rapporti sociali e di vicinato, che sono alla base del controllo sociale.

Si sentono più sicuri gli abitanti della Valle d'Aosta, delle province di Trento e Bolzano e del Molise, che hanno valori di sicurezza nettamente superiori alla media nazionale, a cui seguono quelli del Friuli-Venezia Giulia, della Basilicata, della Sardegna, della Liguria e della Calabria. Mentre la paura ad uscire da soli di sera è più diffusa tra gli abitanti della Campania e del Lazio (con una differenza rispettivamente di 34 e 31 punti percentuali dalla Valle d'Aosta), seguiti dai cittadini della Lombardia e della Sicilia.

Anche se i dati registrano un peggioramento in termini di sicurezza percepita in Italia, tra il 2011 e il 2013, le regioni del Sud si sono distaccate da questo quadro con una

LE DONNE E GLI ANZIANI HANNO PIÙ PAURA A USCIRE DA SOLI DI SERA

FIGURA 6.
Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono, per sesso. Anni 2010-2013. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa classe di età



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

debole inversione di tendenza nell'ultimo anno (+1,4%), decisamente più rilevante in Campania e in Calabria, dove la percentuale di quanti si sentono sicuri è aumentata rispettivamente dell'8,3% e del 7,6%.

La differenza nella percezione di sicurezza tra i sessi è molto elevata (circa 25 punti percentuali), ma questo non è uniforme nella Penisola. La distanza tra maschi e femmine è maggiore in Lombardia (32 punti), Umbria, Emilia-Romagna e Veneto (tra 27 e 28 punti circa), mentre è ridotta in Valle D'Aosta (10 punti), dove sono minimi anche i livelli di insicurezza. Solo il 35% delle donne che vivono in Lombardia si sente molto o abbastanza sicura, il 35,9% in Campania e il 36,8% nel Lazio. Mentre per gli uomini i tassi salgono oltre l'85% per quanti risiedono in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta. Rispetto al 2011, l'anno recente in corrispondenza del quale si è riscontrato un maggiore livello di sicurezza, tutte le regioni hanno evidenziato un peggioramento, che si può definire quasi inesistente per la Valle D'Aosta (variazione percentuale pari a -0,9%) e massimo per l'Umbria e le Marche (rispettivamente -16,3% e -16,2%), seguite da Sicilia, Lombardia e Basilicata.

Anche la percezione del rischio di criminalità della zona in cui si vive è aumentata. Nel 2013, il 31% delle famiglie afferma che la loro zona è molto o abbastanza a rischio di criminalità, con un aumento del 14,8% rispetto all'anno precedente. Più forte l'attestazione di rischio nel Lazio (40,8%), in Lombardia (36,9%) e in Campania (36,1%): negli anni precedenti era quest'ultima ad avere il primato. Nell'ultimo anno la situazione si è fortemente deteriorata nelle Marche (passando dal 19% al 27%), nel Lazio e in Lombardia, mentre manifestano una tendenza inversa le famiglie del Molise e della Campania.

CAMPANIA, LAZIO E LOMBARDIA LE REGIONI CARATTERIZZATE DA MAGGIORE INSICUREZZA

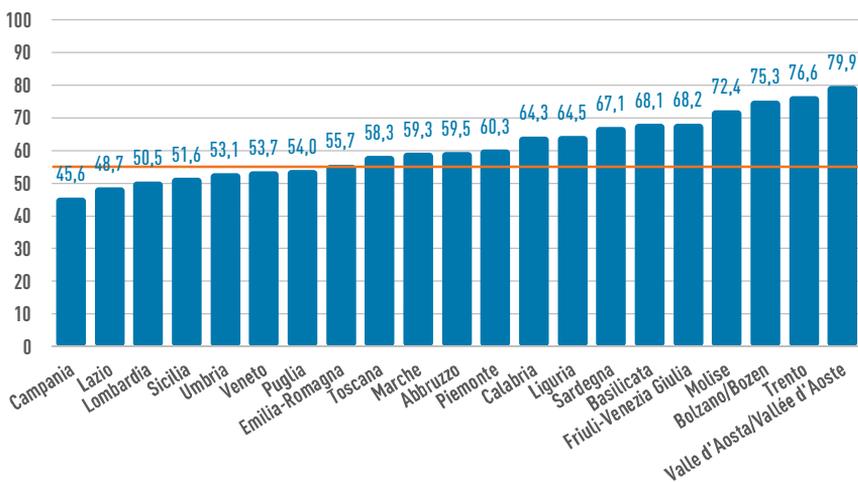


FIGURA 7. Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono, per regione. Anno 2013. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona

per saperne di più



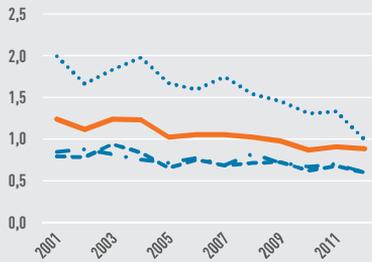
- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Sicurezza
- Noi Italia: capitolo Giustizia, su <http://noi-italia.istat.it/>
- Reati, vittime e percezione della sicurezza, disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/4089>
- La violenza contro le donne su http://www3.istat.it/dati/catalogo/20091012_00/
- Rapporto sulla criminalità in Italia, anno 2010, disponibile su <http://www.interno.gov.it>
- Delitti e segnalazioni di presunti autori di reato, anno 2010; Caratteristiche delle vittime e degli autori di reato, anno 2010 su “Giustizia e sicurezza” <http://dati.istat.it/>.

- 1. Tasso di omicidi:** Numero di omicidi sul totale della popolazione per 100.000.
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI.
- 2. Tasso di furti in abitazione:** Numero di furti in abitazione sul totale delle famiglie per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 3. Tasso di borseggi:** Numero di borseggi per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 4. Tasso di rapine:** Numero di rapine per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 5. Tasso di violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 6. Tasso di violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 7. Tasso di violenza domestica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 9. Percezione di sicurezza camminando al buio da soli:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 10. Paura di stare per subire un reato in futuro:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

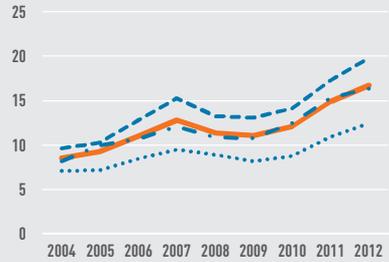
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- - - Nord
 - - - Centro
 Mezzogiorno
 — Italia

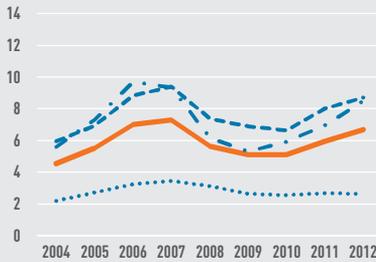
TASSO DI OMICIDI (PER 100.000 PERSONE)



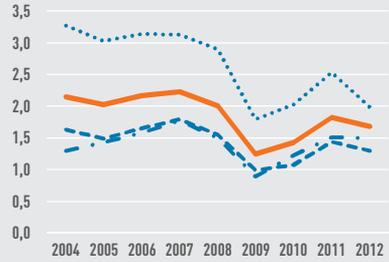
TASSO DI FURTI IN ABITAZIONE (PER 1.000 FAMIGLIE)



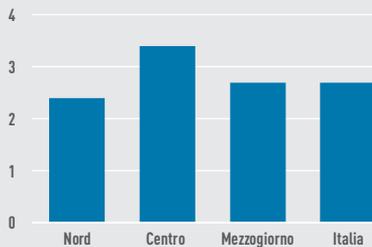
TASSO DI BORSEGGI (PER 1.000 PERSONE)



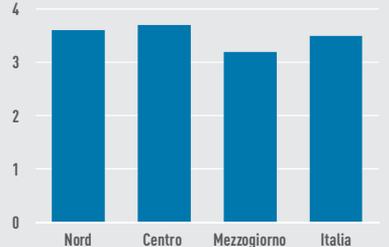
TASSO DI RAPINE (PER 1.000 PERSONE)



TASSO DI VIOLENZA FISICA SULLE DONNE (*). ANNO 2006 (PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)

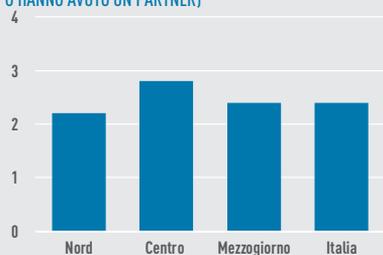


TASSO DI VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE (*). ANNO 2006 (PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)

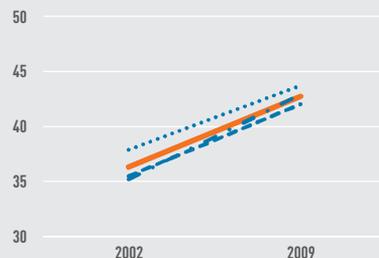


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

TASSO DI VIOLENZA DOMESTICA SULLE DONNE (*). ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI CHE HANNO
O HANNO AVUTO UN PARTNER)



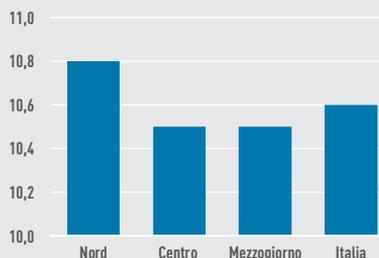
PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UNA VIOLENZA SESSUALE
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



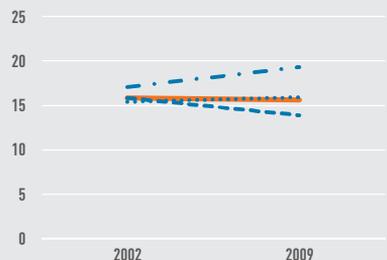
PERCEZIONE DI SICUREZZA CAMMINANDO AL BUIO DA SOLI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PAURA DI STARE PER SUBIRE UN REATO IN FUTURO (*).
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PRESENZA DI ELEMENTI DI DEGRADO NELLA ZONA
IN CUI SI VIVE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

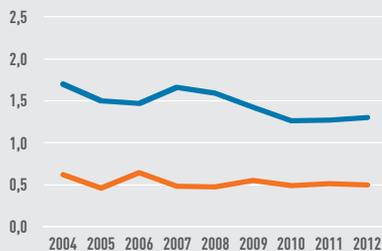


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

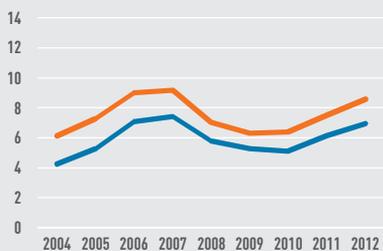
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

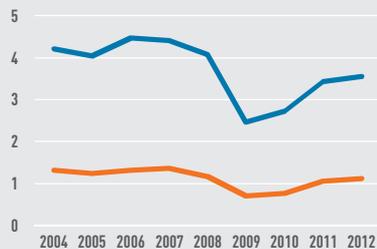
TASSO DI OMICIDI (PER 100.000 PERSONE)



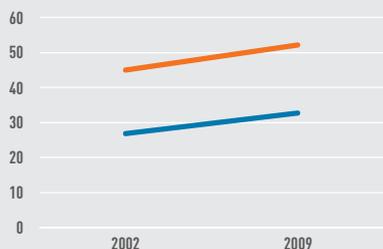
TASSO DI BORSEGGI (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



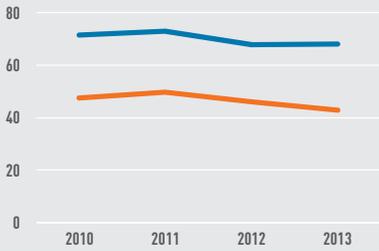
TASSO DI RAPINE (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



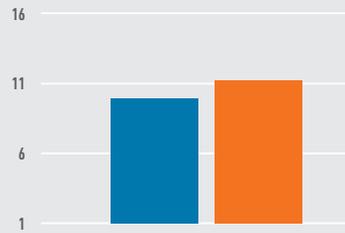
PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UNA VIOLENZA SESSUALE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



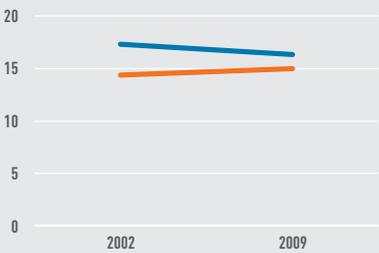
PERCEZIONE DI SICUREZZA CAMMINANDO AL BUIO DA SOLI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PAURA DI STARE PER SUBIRE UN REATO IN FUTURO (*).
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



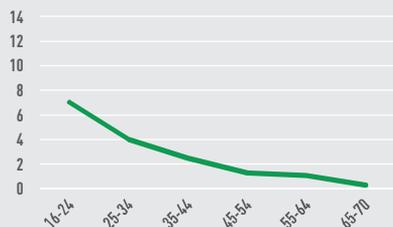
PRESENZA DI ELEMENTI DI DEGRADO NELLA ZONA
IN CUI SI VIVE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



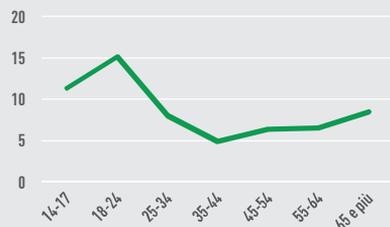
(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

Indicatori per classe di età. Anno 2012

TASSO DI OMICIDI (PER 100.000 PERSONE)



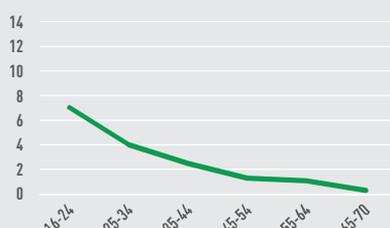
TASSO DI BORSEGGI (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



TASSO DI RAPINE (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



TASSO DI VIOLENZA FISICA SULLE DONNE. ANNO 2006 (PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)



TASSO DI VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE. ANNO 2006 (PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)



**TASSO DI VIOLENZA DOMESTICA SULLE DONNE. ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI CHE HANNO
O HANNO AVUTO UN PARTNER)**



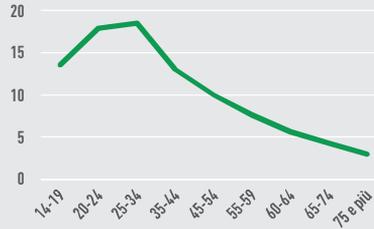
**PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UNA VIOLENZA SESSUALE
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)**



**PERCEZIONE DI SICUREZZA CAMMINANDO AL BUIO DA SOLI.
ANNO 2013 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)**



**PAURA DI STARE PER SUBIRE UN REATO IN FUTURO.
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)**



**PRESENZA DI ELEMENTI DI DEGRADO NELLA ZONA IN CUI
SI VIVE. ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)**



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di omicidi (a)	Tasso di furti in abitazione (b)	Tasso di borseggi (c)	Tasso di rapine (c)	Tasso di violenza fisica sulle donne (d)
	2012	2012	2012	2012	2006
Piemonte	0,7	18,9	9,7	1,9	2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	11,1	2,6	0,1	2,1
Liguria	0,5	16,7	9,8	3,1	1,8
Lombardia	0,6	20,3	10,4	1,8	2,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,4	10,6	3,4	2,3	1,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,4</i>	<i>8,8</i>	<i>3,8</i>	<i>3,2</i>	<i>1,0</i>
<i>Trento</i>	<i>0,4</i>	<i>12,4</i>	<i>2,9</i>	<i>1,4</i>	<i>1,6</i>
Veneto	0,4	17,3	8,3	0,5	2,2
Friuli-Venezia Giulia	0,8	14,8	3,8	0,4	1,9
Emilia-Romagna	0,8	27,1	8,2	1,3	2,6
Toscana	0,3	19,8	6,5	1,1	3,3
Umbria	1,1	21,5	3,4	1,6	3,1
Marche	0,3	19,4	4,2	0,3	3,7
Lazio	0,9	12,7	11,8	2,1	3,4
Abruzzo	0,8	14,8	2,8	0,6	2,2
Molise	0,3	9,8	1,8	0,1	1,8
Campania	1,5	9,7	3,0	3,7	3,9
Puglia	1,4	15,9	4,3	5,1	2,7
Basilicata	0,5	6,4	0,7	0,1	3,2
Calabria	2,7	10,1	0,9	2,4	1,3
Sicilia	1,1	14,3	2,3	1,6	2,1
Sardegna	0,8	10,5	2,3	0,6	1,5
Nord	0,6	19,8	8,7	1,3	2,4
Centro	0,6	16,3	8,5	1,5	3,4
Mezzogiorno	1,0	12,4	2,6	2,0	2,7
Italia	0,9	16,7	6,7	1,7	2,7

(a) Per 100.000 abitanti. | (b) Per 1.000 famiglie. | (c) Per 1.000 abitanti. | (d) Per 100 donne di 16-70 anni. | (e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner. | (f) Per 100 persone di 14 anni e più.

Tasso di violenza sessuale sulle donne (d)	Tasso di violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli (f)	Paura di stare per subire un reato in futuro (f)	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f)
2006	2006	2009	2013	2009	2009
3,6	2,2	42,7	60,3	10,0	15,9
2,1	1,3	28,0	79,9	6,4	7,4
2,6	1,4	39,4	64,5	9,9	13,2
2,9	2,7	44,5	50,5	11,9	16,9
3,1	1,3	28,5	76,0	5,9	6,5
4,1	1,7	25,1	75,3	4,9	4,8
2,2	0,9	31,4	76,6	6,9	7,9
4,0	2,1	44,0	53,7	10,8	11,3
4,9	1,4	33,5	68,2	8,8	6,2
5,2	2,4	40,4	55,7	11,3	12,3
3,5	3,2	38,7	58,3	10,5	15,5
4,7	2,5	39,2	53,1	8,8	13,6
4,8	3,5	36,7	59,3	8,5	10,3
3,4	2,3	48,0	48,7	11,3	25,3
4,9	2,9	39,7	59,5	10,4	14,3
5,0	2,8	35,9	72,4	8,1	8,7
2,9	2,9	48,6	45,6	15,4	24,7
3,1	3,1	48,2	54,0	9,5	14,6
2,8	2,2	38,1	68,1	7,1	10,0
2,0	1,6	37,5	64,3	8,4	11,0
3,4	1,7	42,6	51,6	8,2	11,5
2,9	2,0	34,0	67,1	7,4	12,9
3,6	2,2	42,0	56,4	10,8	13,9
3,7	2,8	42,9	53,5	10,5	19,3
3,2	2,4	43,7	54,6	10,5	15,9
3,5	2,4	42,7	55,0	10,6	15,6

Benessere soggettivo



Un complemento fondamentale

Sapere come le persone giudicano la propria vita, se sono soddisfatte di una dimensione fondamentale dell'esistenza come il tempo libero e che percezione hanno della loro situazione personale rispetto al futuro costituisce un complemento necessario alle misure "oggettive" di benessere. Le misure "soggettive", infatti, sono importanti indicatori di progresso della società perchè forniscono informazioni su aspetti che altri indicatori sociali ed economici non affrontano. Possono contribuire a spiegare comportamenti individuali e collettivi, nonché ad individuare aree di disagio di particolari porzioni della società.

Soddisfazione per la vita stabile, ma in calo tra i giovani e al Nord

La soddisfazione dei cittadini nei confronti della vita nel suo complesso continua ad essere mediamente elevata; il perdurare di una difficile situazione economica e sociale ha tuttavia peggiorato la percezione per alcuni segmenti di popolazione. Nel 2013, infatti, dopo la forte contrazione registrata nel 2012, la quota di popolazione che dichiara elevati livelli di soddisfazione per la propria vita, indicando punteggi compresi tra 8 e 10, è sostanzialmente invariata (35%). Non sono pochi, però, quanti si attestano su punteggi che manifestano una situazione in ulteriore peggioramento; un fenomeno che riguarda, generalmente, proprio coloro che presentavano i maggiori livelli di soddisfazione. È questo il caso dei giovani di 20-24 anni, sia maschi sia femmine, per i quali l'indicatore di soddisfazione cala di altri 4,5 punti (nel 2012 era già sceso di 10 punti rispetto all'anno precedente). Stesso andamento si osserva anche tra i laureati e tra i residenti nel Nord (meno 1 punto percentuale dopo gli oltre 8 punti persi nel 2012). Nel Settentrione, inoltre, diminuisce la percentuale di quanti guardano al futuro con ottimismo, contro una sostanziale stabilità osservata, in media, per l'intero Paese.

A fronte di valori pressoché costanti riguardo la soddisfazione per la propria vita e le aspettative per il futuro, la soddisfazione per il tempo libero mostra una flessione un po' in tutto il Paese, anche se in misura più marcata per le classi di età anziane e nel Centro-nord. Inoltre, nella soddisfazione per il tempo libero, le differenze tra le diverse classi sociali tendono ad ampliarsi, a svantaggio delle persone con titolo di studio basso, degli operai, dei disoccupati e dei ritirati dal lavoro.

La soddisfazione soggettiva per sesso ed età

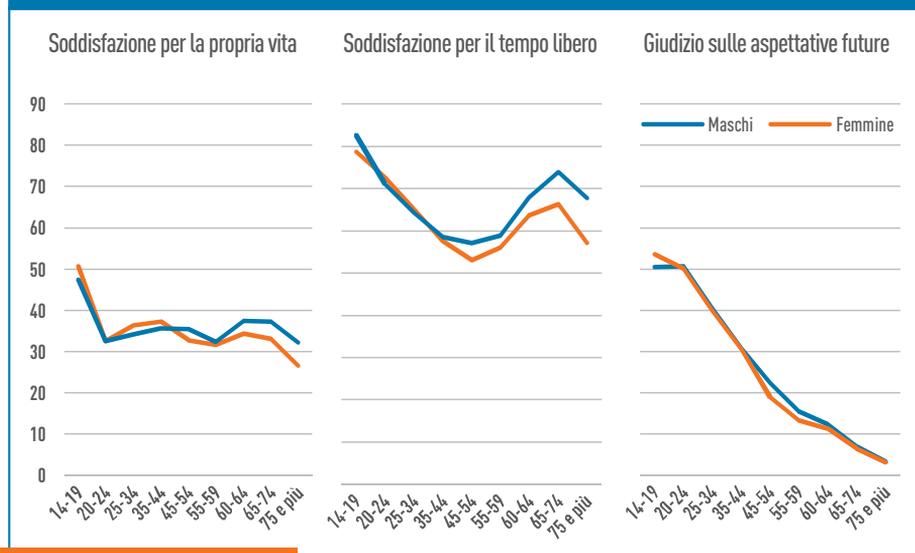
È stabile al 35% la percentuale di coloro che attribuiscono un punteggio tra 8 e 10 alla vita nel complesso.

**CONTINUA A CALARE
LA SODDISFAZIONE PER
LA VITA TRA I GIOVANI
DI 20-24 ANNI,
MA NON AUMENTA
IL GRADO DI PESSIMISMO
PER IL FUTURO**

Mentre la forte contrazione registrata nel 2012 aveva ampliato le differenze esistenti, riguardando più intensamente gruppi e territori dove erano già presenti quote minori di individui con valutazioni elevate (persone con basso titolo di studio, fuori dal mercato del lavoro, i lavoratori autonomi, i residenti nel Sud), nel 2013, taluni divari tendono a ridursi per effetto di lievi segnali di flessione tra gli individui che fornivano i giudizi migliori sulla propria vita.

I giovani continuano ad esprimere la soddisfazione più elevata, in particolare nella fascia 14-19 anni, e i livelli rimangono più alti della media fino ai 44 anni, con l'eccezione della classe di età 20-24 che, come già nel 2012 (-10 punti), manifesta, sia tra gli uomini sia tra le donne, un ulteriore

I GIOVANI SONO PIÙ SODDISFATTI E HANNO MIGLIORI PROSPETTIVE



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

FIGURA 1. Indicatori per sesso e classe di età. Anno 2013. Per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso e classe di età

declino di soddisfazione [-4,5 punti percentuali, dal 37% al 32,5%].

Le differenze di genere si accentuano invece a partire dai 45 anni con una percezione soggettiva femminile peggiore di quella maschile.

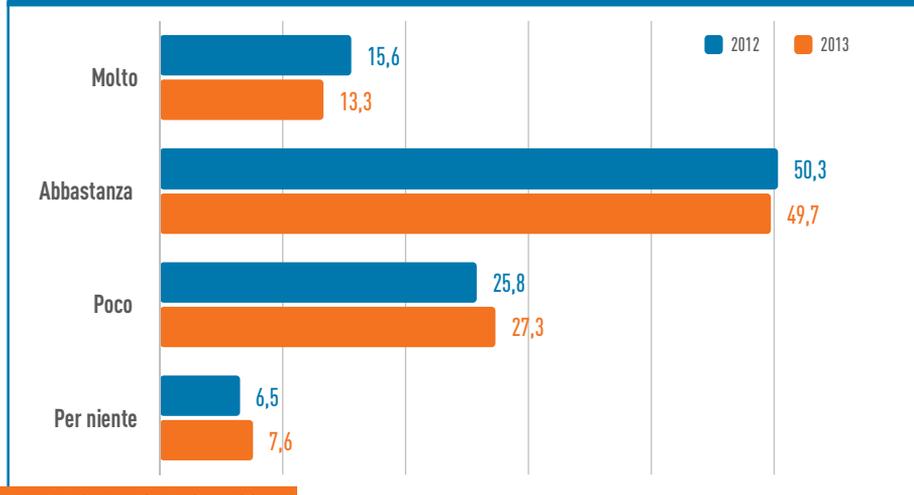
Nel 2013, un quarto della popolazione di 14 anni e più guarda al futuro con ottimismo, un dato stabile rispetto al 2012. La popolazione tra i 20 e i 24 anni, pur manifestando una soddisfazione meno elevata che nel 2012, non esprime un maggior grado di pessimismo rispetto al futuro: anzi, la quota di chi ritiene che il futuro sarà migliore del presente è pari al 50,4% (la percentuale più alta nella popolazione, dopo quella dei 14-19 anni), contribuendo a sostenere il livello dell'indicatore a fronte della leggera flessione che si osserva a partire dalla classe di età successiva (25-34 anni). Diminuisce, invece, la soddisfazione per il tempo libero, dal 65,9% del 2012 al 63% del 2013. La riduzione è generalizzata, ma riguarda in particolare le classi di età 25-34 e 55-59 anni, ma in maniera ancora più marcata quelle anziane (65 e oltre).

La diminuzione coinvolge in ugual misura uomini e donne, anche se con andamenti differenziati per età: la soddisfazione maschile si riduce più fortemente nelle prime due classi di età, quella femminile dopo i 65 anni. Le generazioni meno soddisfatte per il proprio tempo libero rimangono quelle delle fasce di età centrali, tra i 35 e i 59 anni, mentre tra i più giovani e i più anziani si riscontrano percentuali di soddisfatti più elevate della media. Le donne si confermano meno soddisfatte degli uomini (61,2% contro il 65%), con differenze che si accentuano a partire dai 45 anni in poi.

**DIMINUISCE
LA SODDISFAZIONE
PER IL TEMPO LIBERO,
SOPRATTUTTO TRA
GLI ANZIANI**

DIMINUISCE L'APPREZZAMENTO PER IL TEMPO LIBERO

FIGURA 2.
Livello di soddisfazione per il tempo libero. Anni 2012 e 2013. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tra coloro che sono molto soddisfatti della propria vita, accanto ad un gruppo costituito dagli ottimisti riguardo alle prospettive future (circa l'11% della popolazione di 14 anni e più), coesiste anche un gruppo altrettanto consistente di persone pessimiste o incerte verso il futuro.

Articolazione territoriale ed effetti delle disuguaglianze

I livelli di soddisfazione per la vita in complesso mostrano differenze territoriali piuttosto rilevanti: il 39,5% dei cittadini del Nord esprime livelli elevati, contro il 34% del Centro e il 29,6% del Mezzogiorno. Divari un po' meno marcati si osservano nell'atteggiamento verso il futuro o nel giudizio sul tempo libero: la prospettiva di un futuro prossimo migliore è indicata dal 25,6% dei residenti nel Nord, dal 23,8% di chi vive nel Centro e dal 22,1% dei residenti nel Mezzogiorno, mentre per

**SI RIDUCONO
LE DIFFERENZE
TERRITORIALI
PERCHÉ DIMINUISCONO
OTTIMISMO E
SODDISFAZIONE AL NORD**

la disponibilità di tempo libero sono soddisfatti il 66,2% dei settentrionali e il 58,3% delle persone del Sud-isole. Le differenze territoriali sono comunque meno importanti rispetto al 2012, ma solo perché peggiorano i giudizi espressi nelle zone del Paese in cui la soddisfazione raggiungeva livelli più elevati. Si tratta in particolare del Nord (soprattutto Piemonte e Lombardia) con un segno negativo sia per l'indicatore di soddisfazione per la vita (dal 40,6% al 39,5%) sia per quello sulla percezione del futuro (gli ottimisti scendono dal 27,1% al 25,6%). La riduzione della soddisfazione per il tempo libero è invece abbastanza generalizzata, anche se è maggiore

nel Nord-ovest (dal 69,8% al 66,3%) e nel Centro (dal 67,2% al 63,9%).

I livelli di soddisfazione continuano a essere meno elevati tra quanti sono in possesso di un titolo di studio basso rispetto a chi possiede un diploma o una laurea. La dinamica in corso non altera, cioè, le tradizionali associazioni tra un più elevato *status* sociale, definito in termini di titolo di studio e condizione occupazionale, e una migliore percezione della propria condizione e delle prospettive future. Chi possiede un titolo di studio elevato ritiene che il futuro sarà migliore in misura quasi doppia rispetto a chi ha frequentato soltanto la scuola dell'obbligo, nonostante si sia osservato una diminuzione della percentuale di ottimisti proprio tra i laureati (quasi 3 punti percentuali) soprattutto quelli con più di 34 anni, evidenziando il disagio di un segmento di popolazione che pure dispone, in media, di un maggiore capitale umano rispetto alla popolazione più anziana. La posizione lavorativa mostra una sicura associazione con il livello di soddisfazione per la vita nel complesso: tra le persone che si trovano al di fuori dal mercato del lavoro la soddisfazione è più elevata della media solamente per gli studenti. Solo in un quinto dei casi chi è alla ricerca di un'occupazione si dichiara molto soddisfatto. Inoltre, è soprattutto tra coloro che cercano una prima o nuova occupazione (dal 69,4% al 63,6%) e tra i ritirati dal lavoro (dal 74,7% al 70,9%) che la quota di soddisfatti scende rispetto al 2012.

Avere un lavoro è associato a livelli di soddisfazione maggiori, anche se tra gli occupati declina la soddisfazione degli operai (dal 59,8% al 57%), mentre si mantiene stabile quella dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e si arresta il declino della soddisfazione dei lavoratori autonomi. La forbice tra le posizioni più elevate della stratificazione occupazionale e gli operai tende comunque a ridursi.

NORD PIÙ SODDISFATTO, MA SI RIDUCONO LE DISTANZE

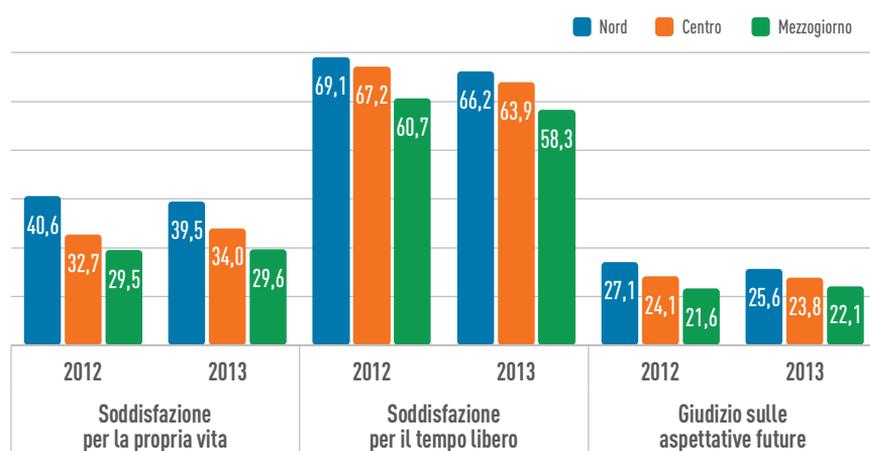
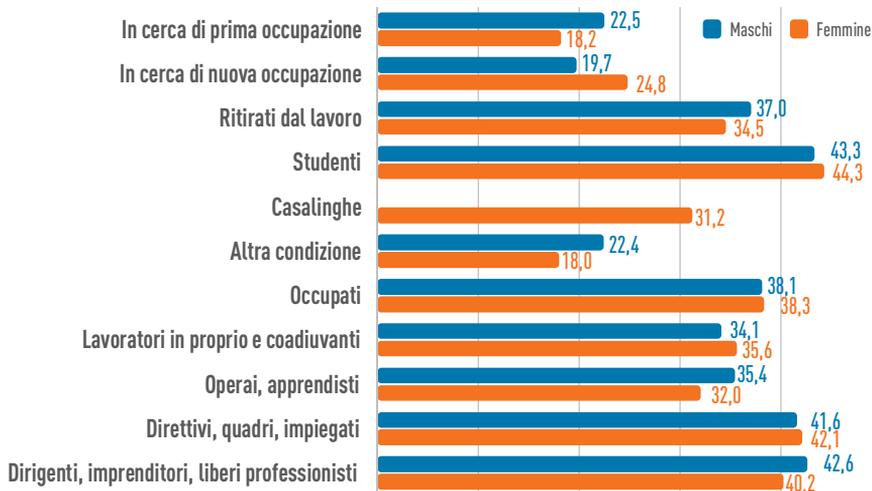


FIGURA 3. Indicatori per ripartizione geografica. Anni 2012 e 2013. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa ripartizione geografica

CHI CERCA LAVORO SI DICHIARA POCO SODDISFATTO

FIGURA 4.
Soddisfazione
per la vita (voto
8,9,10),
per condizione
professionale
e sesso.
Anno 2013.
Per 100 persone
di 15 anni e più
con le stesse
caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Al contrario, tra i disoccupati non si manifestano segnali di ripresa della soddisfazione, soprattutto tra i giovani, particolarmente peggiorati già nel 2012.

CALANO I DIFFERENZIALI SOCIALI TRANNE CHE PER IL TEMPO LIBERO

Tra chi ha un lavoro, pur con differenze dovute alle diverse posizioni professionali, anche la quota di "ottimisti" verso il futuro è superiore a quella della media della popolazione. Infine, chi è in cerca di un'occupazione non sembra perdere le speranze di miglioramento: circa un terzo ritiene che la situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni.

Tendono ad ampliarsi, invece, i differenziali sociali rispetto alla soddisfazione per il tempo libero. Declina, infatti, maggiormente la soddisfazione di coloro che posseggono un titolo di studio non più alto di quello della scuola dell'obbligo (dal 65,5% al 61,3%).

per saperne di più

- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Benessere soggettivo
- Istat, Comunicato stampa, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita.



- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

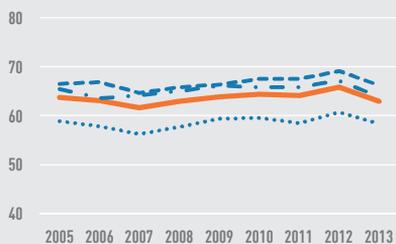
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- . - . Centro
- Mezzogiorno
- Italia

SODDISFAZIONE PER LA PROPRIA VITA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



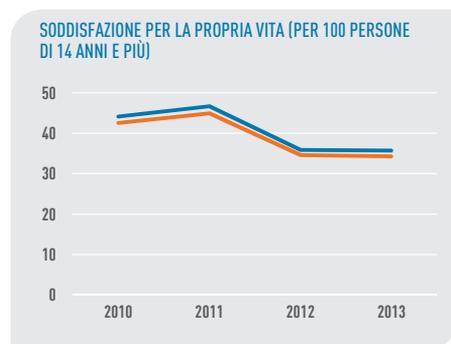
SODDISFAZIONE PER IL TEMPO LIBERO (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



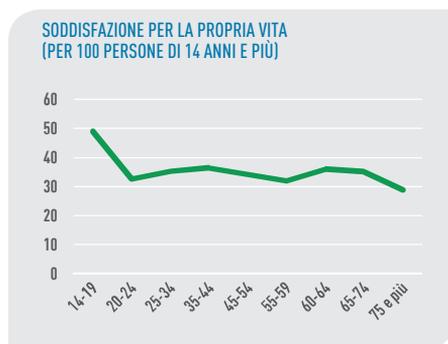
GIUDIZIO SULLE ASPETTATIVE FUTURE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



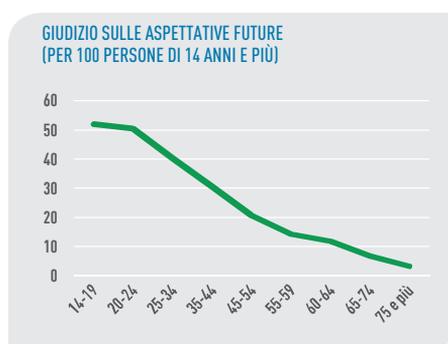
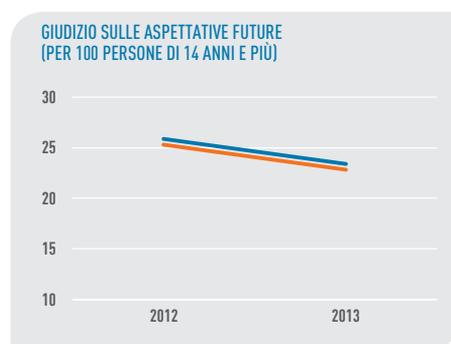
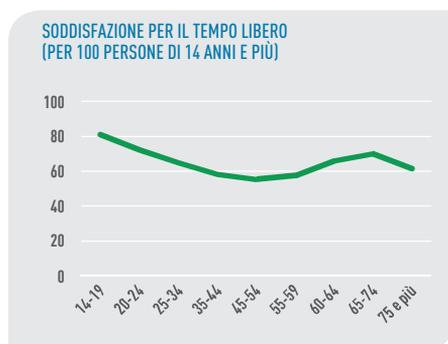
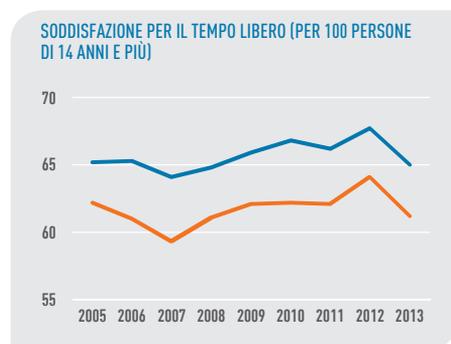
Indicatori per sesso in serie storica



Indicatori per classe di età. Anno 2013



— Maschi
— Femmine
— Età



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)
	2013
Piemonte	36,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	47,0
Liguria	37,6
Lombardia	40,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	53,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>63,2</i>
<i>Trento</i>	<i>45,0</i>
Veneto	40,5
Friuli-Venezia Giulia	42,0
Emilia-Romagna	35,5
Toscana	35,5
Umbria	36,2
Marche	38,2
Lazio	31,5
Abruzzo	37,4
Molise	35,5
Campania	24,3
Puglia	29,4
Basilicata	33,1
Calabria	35,4
Sicilia	28,2
Sardegna	36,7
Nord	39,5
Centro	34,0
Mezzogiorno	29,6
Italia	35,0

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

Soddisfazione per il tempo libero (a)	Giudizio sulle aspettative future (a)
2013	2013
64,6	19,3
67,3	25,0
70,4	20,1
66,3	28,0
74,1	25,2
79,9	26,0
68,6	24,5
65,4	27,3
64,0	25,8
65,6	26,5
65,8	23,0
69,3	24,2
66,8	19,6
60,9	25,4
64,5	27,3
66,4	23,0
56,6	21,4
59,2	22,2
64,0	29,8
61,4	23,2
54,6	18,2
61,0	27,1
66,2	25,6
63,9	23,8
58,3	22,1
63,0	24,0

Paesaggio e patrimonio culturale



Il diritto alla bellezza

Il binomio “paesaggio e patrimonio culturale” abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d’arte a quella della città e del territorio. Come e forse più che in altri paesi, questo patrimonio – immenso e universalmente riconosciuto per la sua unicità – è un elemento fondativo dell’identità nazionale e contribuisce alla qualità della vita individuale e collettiva degli italiani. Si tratta di un *bene pubblico*, che tuttavia si stenta a riconoscere e custodire in quanto tale. Questa difficoltà rispecchia una forma di depauperamento, che limita il diritto dei cittadini di oggi e delle generazioni future alla storia e alla bellezza, diritto sancito con grande lungimiranza dalla Costituzione che stabilisce tra i suoi “principi fondamentali” la missione della Repubblica di tutelare “il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Una priorità non riconosciuta

Il patrimonio culturale, di cui il paesaggio può essere considerato parte integrante, è il prodotto di un processo di accumulazione e stratificazione che si misura sulla scala delle generazioni. Per questo motivo, delle dodici dimensioni del benessere individuate dal Progetto Bes, questa è una delle meno sensibili ai cambiamenti di breve periodo, quanto meno nella sua componente *strutturale* (indicatori di dotazione di beni culturali, di aree verdi, di paesaggi urbani e rurali storici ecc.). L'Italia detiene uno straordinario patrimonio culturale e paesaggistico, che non tutela e valorizza adeguatamente, confermandosi come uno dei paesi meno generosi d'Europa nel finanziamento della cultura.

Un segnale positivo emerge dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, che mostra, per la prima volta in quarant'anni, un netto rallentamento della perdita di superficie agricola utilizzata (Sau): condizione necessaria, anche se non sufficiente alla conservazione dei paesaggi rurali.

Al contempo, i dati della produzione edilizia confermano una riduzione del flusso di nuove costruzioni che alimenta il processo di urbanizzazione e che, per le forme e la portata assunte negli ultimi decenni, può ritenersi uno dei principali fattori di insostenibilità del modello di sviluppo italiano.

La crisi economica ha comportato una flessione della produzione edilizia, ma purtroppo ha inciso in misura minore su quella illegale, soprattutto nel Mezzogiorno. Questa è la spia di un ulteriore indebolimento del governo del territorio, con conseguenze potenzialmente gravi non soltanto sul paesaggio ma anche sulla salute e sulla sicurezza dei cittadini, nonché sulle stesse prospettive di ripresa della crescita economica.

La tutela del paesaggio e del patrimonio culturale ha risvolti di carattere economico oltre che culturale o ambientale: investire in questi ambiti significherebbe incrementare le opportunità di rilancio sul mercato globale di settori importanti dell'economia nazionale.

La dimensione del patrimonio culturale

La dotazione di beni culturali è una delle caratteristiche che descrivono universalmente il nostro Paese. Sono 49 i siti riconosciuti come "patrimonio dell'umanità" nella *World Heritage List* dell'Unesco: due in più rispetto all'anno scorso. Si tratta della maggiore concentrazione al mondo, sia in termini assoluti (l'Italia precede la Cina, con 45 siti, e la Spagna, con 44) sia in termini relativi (l'Italia conta 16,3 siti per 100.000 km², contro gli 11,4 del Regno Unito e i 10,6 della Germania). Le aree di particolare pregio, sottoposte a vincolo di tutela dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, coprono poco meno della metà del territorio nazionale (46,9%)¹ e i beni censiti dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibac) su-

perano, considerando siti archeologici, architettonici e museali, le 100.000 unità. A loro tutela viene annualmente arricchito il catalogo della *Carta del Rischio*, uno strumento progettato per consentire la programmazione degli interventi di manutenzione e restauro sui beni culturali architettonici, archeologici e storico-artistici. Nel 2013, in base alle schede contenute nel catalogo, mediamente in Italia si contano oltre 33 beni ogni 100 km², con lieve incremento del numero dei beni censiti, in particolare in Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna.

La dotazione è ovunque cospicua, con una prevalenza di siti archeologici nel Mezzogiorno e di beni architettonici nel Centro-Nord. In assoluto è la Liguria la regione con la più elevata densità di beni censiti (oltre 120 per 100 km²), ma valori elevati (fra 40 e 50 beni per 100 km²) caratterizzano anche tutte le regioni del Centro, il Veneto, la Lombardia e la Campania.

Non c'è dubbio, tuttavia, che alcune regioni si trovino in una condizione di vantaggio, rispetto alla capacità di tutelare e valorizzare il proprio patrimonio culturale come fattore di benessere collettivo, e sono quelle dove storicamente la pressione della componente antropica è stata minore, dove cioè un'alta densità di beni culturali e una diffusa presenza di paesaggi storici, urbani e rurali, si combina con densità di popolazione relativamente basse, e dunque con condizioni di contesto tendenzialmente più favorevoli alla conservazione. Tra queste regioni possiamo citare l'Umbria, le Marche e la Toscana, che non a caso coniugano, nella percezione diffusa, bellezza del paesaggio e qualità della vita.

L'ITALIA OSPITA
49 SITI "PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ", PIÙ
DI OGNI ALTRO PAESE
AL MONDO. I BENI
CULTURALI CENSITI
DAL MIBAC SONO PIÙ
DI 33 OGNI 100 KM² ...

MINORE PRESSIONE ANTROPICA IN TOSCANA, UMBRIA E MARCHE

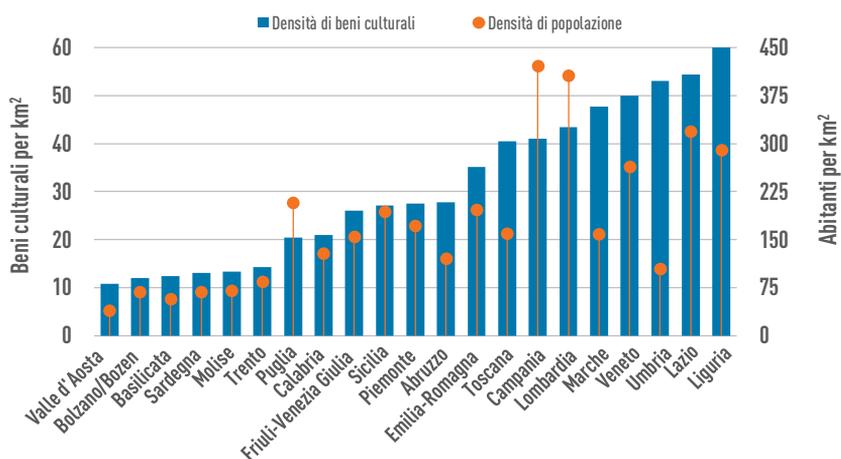


FIGURA 1. Densità del patrimonio culturale (beni archeologici, architettonici e museali) e della popolazione residente per regione. Anno 2013. Beni censiti per 100 km² e popolazione residente per km²

Le risorse destinate alla tutela

La "tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistici" è una delle 34 *missioni* in cui si articola il bilancio dello Stato, che identificano - in modo trasversale alle competenze delle diverse amministrazioni centrali - le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica.² Le spese riconducibili

... TUTTAVIA, È TRA I PAESI CHE SPENDONO MENO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

a questa missione ammontano, nel 2012, a 1,69 miliardi di euro, pari allo 0,23% del totale - quota che scende allo 0,17% se si escludono le spese del programma di "sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo".³ Tale aggregato, che nel 2009 aveva raggiunto lo 0,3% del totale della spesa,⁴ ha subito nel 2010 un significativo ridimensionamento, per poi riallinearsi al *trend* generale della spesa pubblica. La gestione del patrimonio culturale ha dunque risentito dei tagli di bilancio in misura sensibilmente superiore alla media delle altre missioni, comprimendo ulteriormente una voce del bilancio dello

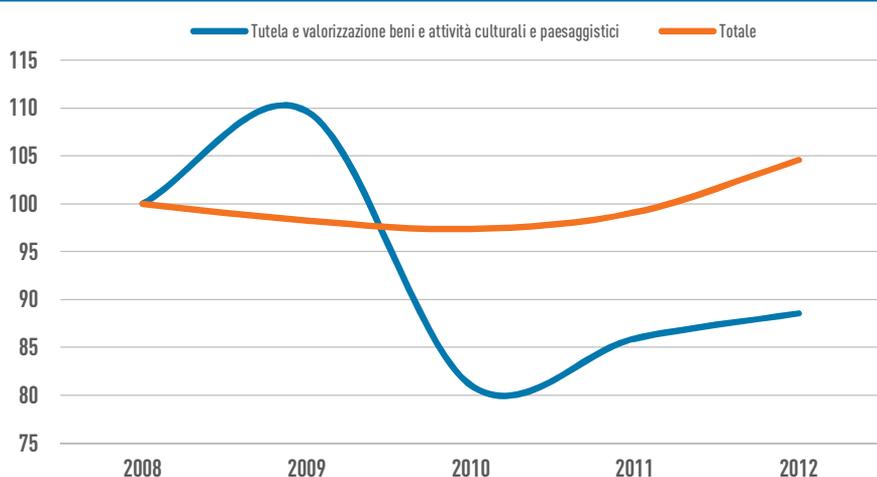
Stato per la quale il nostro Paese, a dispetto dell'eccezionale rilevanza qualitativa e quantitativa del suo patrimonio, si posiziona da tempo agli ultimi posti in Europa.

Nella classificazione della spesa per *funzione*, adottata da tutti i paesi dell'Ue, la missione di "tutela e valorizzazione beni e attività culturali e beni paesaggistici" corrisponde, con un certo grado di approssimazione, al *gruppo* delle "attività culturali".⁵ La spesa pubblica italiana ad esse destinata ammonta, nel 2011, a 5,77 miliardi di euro, di cui circa un terzo (1,87 miliardi, comprensivi dei trasferimenti alle Amministrazioni locali) provveduto dallo Stato centrale.

Tale valore equivale a 0,37 punti di Pil: un livello molto inferiore a quello di Francia

I TAGLI DI SPESA PENALIZZANO LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

FIGURA 2. Spesa totale (pagamenti) delle Amministrazioni centrali per la missione "tutela e valorizzazione beni e attività culturali e paesaggistici", Anni 2008-2012. Numeri indici, base 2008=100



Fonte: Elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato (Rgs), La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato

L'ITALIA È TRA GLI STATI CHE SPENDONO MENO PER LA CULTURA

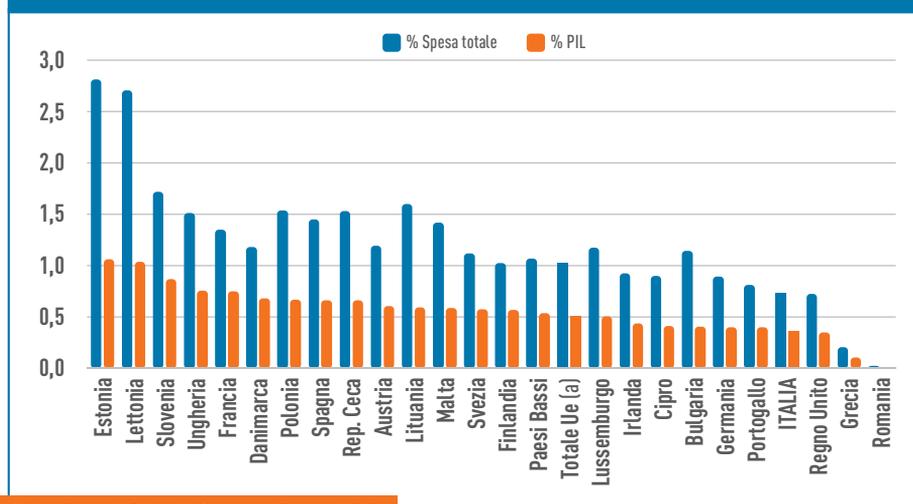


FIGURA 3. Spesa pubblica degli stati membri dell'Ue per attività culturali. Anno 2011. Percentuali della spesa pubblica totale e del Pil

(a) Il totale Ue è calcolato su 25 paesi, non essendo disponibili i dati di Belgio e Slovacchia

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Government finance statistics

e Spagna (la cui spesa vale, rispettivamente, 0,75 e 0,67 punti),⁶ ma anche a quello della Germania (0,41) e solo di poco superiore a quello del Regno Unito (0,35). Il posizionamento dell'Italia non cambia se consideriamo l'incidenza della spesa per attività culturali sul totale della spesa pubblica. Anche in questa graduatoria l'Italia occupa una delle ultime posizioni in Europa, in compagnia del Regno Unito e seguita soltanto da Grecia e Romania.

Le Amministrazioni locali contribuiscono per circa i due terzi alla spesa pubblica per attività culturali: nell'esercizio 2011, a fronte di una spesa degli enti locali di 4,21 miliardi di euro, i trasferimenti correnti e i contributi agli investimenti erogati dallo Stato centrale ammontavano a 0,31 miliardi, peraltro destinati quasi esclusivamente agli "Enti locali produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali"⁷ (99,2%). Ciò significa che le spese per la cultura di Regioni, Province e Comuni derivano sostanzialmente da scelte allocative autonome, fortemente esposte - soprattutto in una fase recessiva del ciclo economico - alla concorrenza di altri settori. Sono in particolare i Comuni ad amministrare il flusso più consistente della spesa decentrata per la gestione del patrimonio culturale, rispecchiando il carattere diffuso del patrimonio culturale nazionale. Sempre nel 2011, la spesa totale delle Regioni e delle Province autonome per "organizzazione della cultura e relative strutture" (al lordo dei trasferimenti) ammontava a 1,26 miliardi di euro, contro i 2,17 miliardi destinati dai Comuni, e gli 0,18 miliardi destinati dalle Province, alle "funzioni relative alla cultura e ai beni culturali".⁸

Il valore medio nazionale della spesa comunale corrente destinata a finanziare l'attività di biblioteche,⁹ musei e pinacoteche, riferito al 2011, è di 10,6 euro

**LA SPESA DEI COMUNI
PER LA CULTURA
REGGE ALL'IMPATTO
DELLA CRISI ECONOMICA,
MA RESTA FORTEMENTE
DISEGUALE
FRA NORD E SUD**

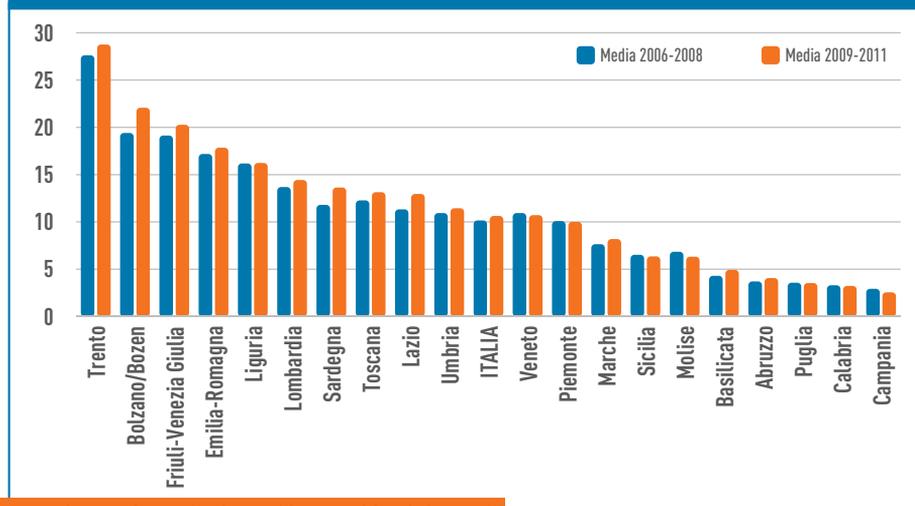
pro capite, lievemente superiore a quello registrato l'anno precedente (10,5). Il confronto fra le medie regionali degli ultimi due trienni (2006-08 e 2009-11)

evidenzia inoltre, in un periodo di ristrettezze per la finanza locale, la sostanziale tenuta di questa piccola ma importante voce di spesa dei bilanci comunali sull'intero territorio nazionale - fatto che deve valutarsi tanto più positivamente a fronte della contemporanea riduzione della spesa statale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Non accenna tuttavia a ridursi il profondo divario fra il Mezzogiorno (con una media di 4,8 euro per abitante, invariata rispetto al 2010) e il resto del Paese. La spesa dei Comuni per il patrimonio culturale raggiunge infatti i 14,3 euro per abitante nel Nord (come nel 2010), mentre nel Centro è salita da 11,8 a 12,3 euro per abitante. Ai livelli più alti (superiori alla media del Nord) troviamo tutte le regioni del Nord-est tranne il Veneto, cui si aggiungono Liguria e Lombardia, mentre Abruzzo, Puglia, Calabria e Campania si collocano al disotto della media del Mezzogiorno.

Tralasciando il contributo marginale delle Amministrazioni provinciali, l'altra grossa componente della spesa pubblica decentrata è gestita, come si è detto, dalle Regioni e dalle Province autonome.¹⁰ A livello aggregato, la spesa per la cultura delle Amministrazioni regionali si è ridotta sensibilmente nel triennio 2009-11: sia in valore assoluto (del 21% nelle Regioni a statuto ordinario e del 18% in quelle a statuto speciale), sia in termini relativi (dallo 0,6 allo 0,4% della spesa totale nelle Regioni a statuto ordinario, e dal 2% all'1,8% in quelle a statuto speciale), divergendo nettamente dal *trend* della spesa complessiva.

FORTE DIVARIO TRA CENTRO-NORD E SUD NELLA SPESA CULTURALE DEI COMUNI

FIGURA 4.
Spesa corrente per biblioteche, pinacoteche e musei delle Amministrazioni comunali per regione (a). Anni 2006-2011. Valori pro capite espressi in euro



(a) I dati della Valle d'Aosta non sono disponibili.

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali

PIÙ TAGLI PER LA CULTURA NELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

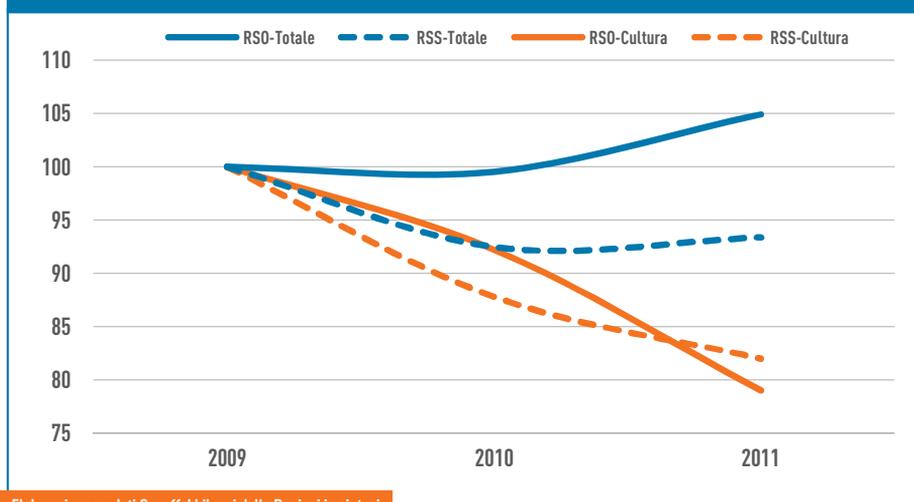


FIGURA 5. Spesa totale (pagamenti) delle Amministrazioni regionali a statuto ordinario (RSO) e a statuto speciale (RSS) per la funzione "organizzazione della cultura e relative strutture". Anni 2009-2011. Numeri indici, base 2009=100

Fonte: Elaborazione su dati Copaff, I bilanci delle Regioni in sintesi

Al contrario della spesa comunale - che risente, prevedibilmente, della prosperità delle economie locali - la quota di spesa destinata alla cultura dalle Regioni sembra non avere alcuna relazione con la ricchezza prodotta nei rispettivi territori. Considerando le sole Regioni a statuto ordinario, quelle del Nord, con un Pil pro capite di circa 32 mila euro (2011), destinano mediamente alla cultura lo 0,4% della propria spesa: molto meno delle Regioni del Centro (0,9%, con un Pil pro capite di circa 29

ALCUNE REGIONI PIÙ RICCHE SONO TRA LE MENO GENEROSE NELLA SPESA CULTURALE

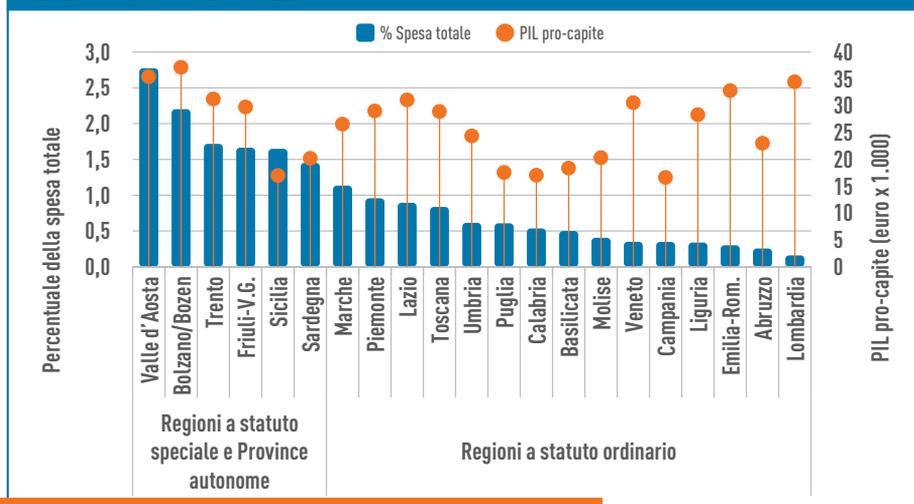


FIGURA 6. Spesa per la funzione "organizzazione della cultura e relative strutture", Media 2009-2011 (scala sx: percentuale sul totale della spesa regionale) e Pil pro capite, Anno 2011 (scala dx: euro)

Fonte: Elaborazione su dati Copaff, I bilanci delle Regioni in sintesi; Istat, Conti economici territoriali

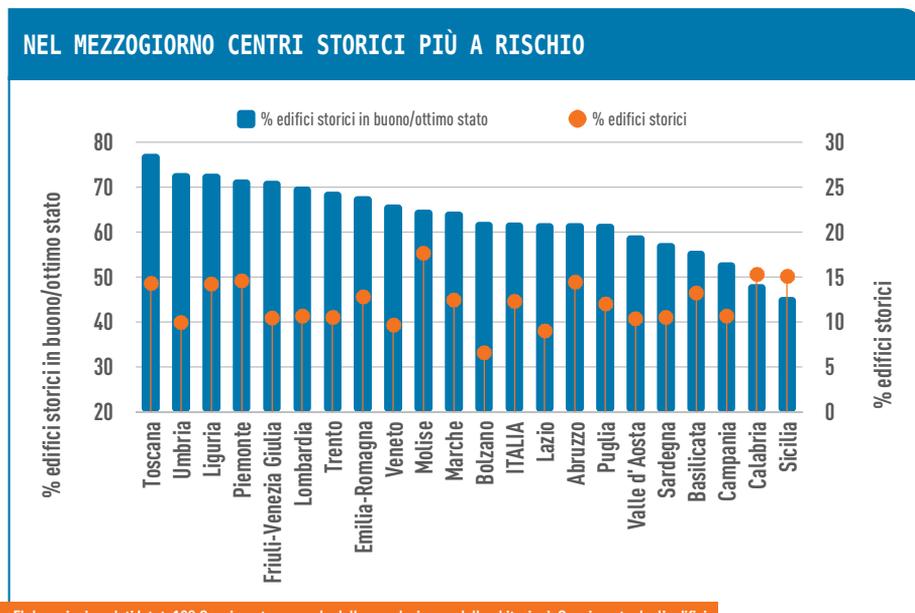
mila euro) e finanche di quelle del Mezzogiorno (0,5%, con un Pil pro capite di circa 18 mila euro). Stando ai dati medi del triennio 2009-2011, i più alti livelli di spesa si registrano naturalmente nelle Regioni a statuto speciale, fra le quali primeggia la Valle d'Aosta, che destina alla cultura il 2,8% della spesa totale, quasi il doppio della Sardegna (1,5%). Fra le Regioni a statuto ordinario, invece, il primato spetta alle Marche (1,1%), seguite da Piemonte (1%) e Lazio (0,9%), mentre nelle ultime posizioni si collocano Emilia-Romagna (0,3%), Abruzzo (0,3%) e Lombardia (0,2%).

Il paesaggio urbano: la tutela degli edifici e del verde storico

I paesaggi umani – cioè il paesaggio urbano e quello rurale – possono essere considerati parti integranti del patrimonio culturale stesso, cioè come beni comuni la cui tutela è essenziale al benessere collettivo. Dei due indicatori riferiti al paesaggio urbano presentati nel Rapporto 2013 – la *consistenza del tessuto urbano storico* e la *densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico* – soltanto il secondo, calcolato sui risultati dell'indagine Istat sui *Dati ambientali nelle città*, può essere aggiornato annualmente, mentre il primo, che utilizza i dati di Censimento, potrà esserlo quando saranno disponibili i nuovi dati sulle abitazioni rilevati nel 2011.

I centri storici sono tra le componenti più emblematiche e identificanti del patrimonio culturale nazionale. Oltre le grandi città d'arte, in Italia anche ogni borgo o paese si caratterizza per l'unicità del proprio nucleo storico, che – quando è vitale

FIGURA 7.
Edifici storici e stato di conservazione. Anno 2001. Scala sx: Percentuale di edifici storici in ottimo o buono stato di conservazione per regione. Scala dx: Percentuale di edifici storici sul totale degli edifici



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici

e ben conservato - rappresenta in sé una ricchezza per la comunità che vi risiede e per quella, più ampia, che comunque vi riconosce un valore identitario. Lo stato di conservazione degli edifici storici riveste quindi un'importanza considerevole in questa dimensione del benessere e rappresenta un indicatore rilevante della qualità della vita nei contesti urbani. Sull'intero *stock* degli edifici abitati, quasi due edifici su dieci sono stati costruiti prima del 1919.¹¹ In valori assoluti, si contano più di 2,1 milioni di edifici storici abitati, di cui oltre il 60% risulta in ottimo o buono stato di conservazione.¹²

Un altro elemento qualificante del paesaggio urbano è la presenza di aree verdi

ALTA LA DIFFUSIONE DI "VERDE STORICO" NELLE CITTÀ

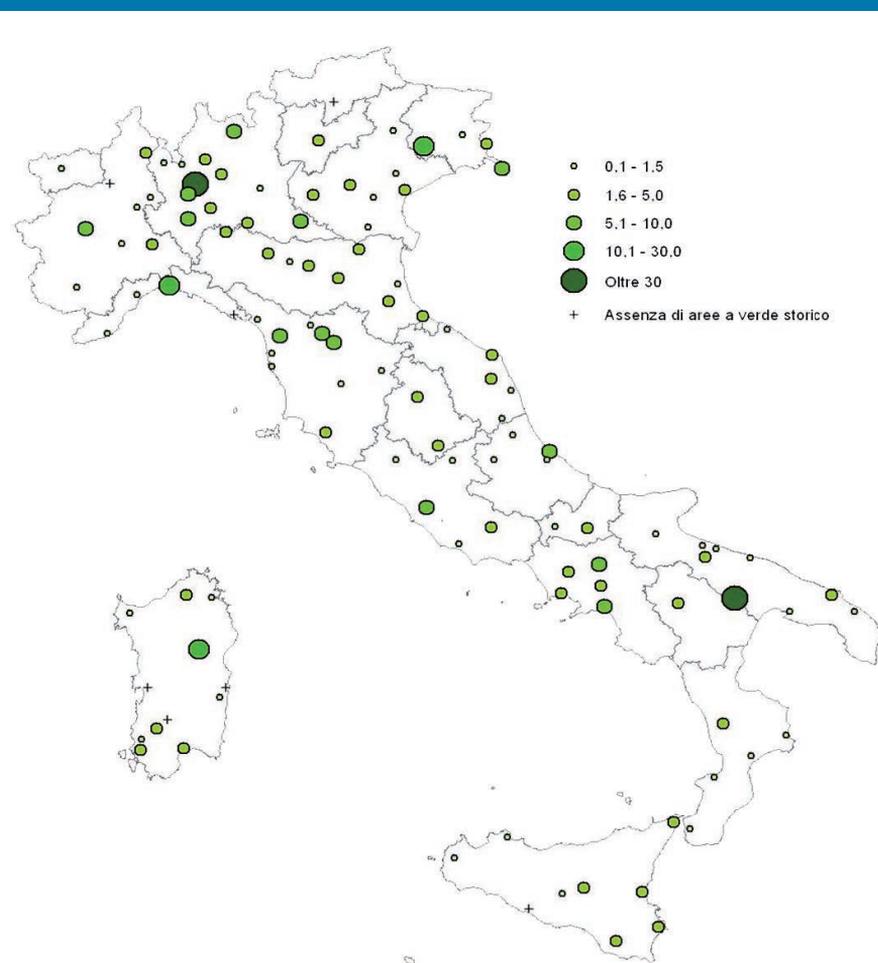


FIGURA 8. Densità delle aree di "verde storico" nei comuni capoluogo di provincia (a). Anno 2012. Valori percentuali sulla superficie dei centri abitati

(a) Dati provvisori

**LO STATO
DI CONSERVAZIONE
DEGLI EDIFICI STORICI
È GENERALMENTE BUONO
E QUASI TUTTE LE CITTÀ
VANTANO AREE VERDI
DI PREGIO**

e parchi urbani di interesse storico, artistico e paesaggistico, di aree verdi comprese nei siti archeologici e, più in generale, di tutte le aree che, anche soltanto in virtù della loro "non comune bellezza", sono tutelate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.¹³

Queste aree sono generalmente incluse nei centri storici o si trovano nelle loro immediate adiacenze, garantendo così la fruizione di spazi verdi in quartieri che altrimenti ne sarebbero privi, e sono, anche in virtù delle loro valenze storico-culturali, elementi caratterizzanti del paesaggio urbano. Nei comuni capoluogo di provincia la loro estensione media, nel 2012, è superiore al 5% della superficie dei centri abitati.¹⁴ Valori particolarmente elevati si rilevano a Monza e Nuoro (tra i 30 e i 35 m² per 100 m² di superficie edificata), nonché a Pordenone (28 m² per 100 m²). Matera, per la peculiarità di un vastissimo centro storico (I Sassi) completamente incluso in un'area verde protetta, rappresenta chiaramente un caso a parte, con circa 720 m² per 100 m² di superficie edificata. Tra le grandi città il primato va a Genova, con più di 10 m² per 100 m², ma anche Torino, Milano, Firenze e Roma presentano densità di verde urbano di pregio superiori alla media dei capoluoghi di provincia: in valore assoluto, si contano oltre 28 milioni di m² a Roma e si superano i 10 milioni a Milano, gli 8 a Torino e Genova, i 4 a Firenze e i 3,5 a milioni di m² a Napoli.

Il paesaggio rurale: paesaggi storici, pianificazione e tendenze evolutive

Il paesaggio rurale rappresenta, in Italia, la parte di gran lunga più estesa e più vulnerabile del territorio nazionale, minacciata sia da un'urbanizzazione poco governata e sempre più pervasiva, sia dal fenomeno della rinaturalizzazione delle superfici agricole abbandonate, in forte crescita soprattutto nelle aree interne.¹⁵ Come i centri storici delle città, anche alcune campagne sono da considerarsi parte integrante del patrimonio culturale, da tutelare per il loro valore storico, ma anche per il potenziale economico che i loro paesaggi rappresentano per lo sviluppo locale. In queste aree, dove sono ancora attive (ed economicamente sostenibili) le coltivazioni e le pratiche agricole tradizionali, che hanno plasmato l'immagine storica del territorio, conferendogli un'identità specifica, la conservazione del paesaggio tradizionale è un fattore di attrazione per il turismo e conferisce valore aggiunto alle produzioni agroalimentari di qualità.

I siti inclusi nel *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici* sono al momento 123.¹⁶ Sebbene siano distribuiti piuttosto equamente sull'intero territorio nazionale, le regioni più rappresentate, per la varietà e l'estensione dei siti, sono Umbria, Veneto, Piemonte, Lombardia e Liguria.¹⁷

Il valore economico del paesaggio è ampiamente riconosciuto dal *Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013* (Psn), che considera la tutela dei pae-

saggi rurali un fattore importante di competitività per il settore agricolo e forestale, in quanto non riproducibile dalla concorrenza, nonché uno strumento di difesa della biodiversità e della qualità ambientale.

Gli indirizzi del Psn si attuano attraverso i Programmi di sviluppo rurale (Psr), definiti dalle Regioni per il conseguimento degli obiettivi stabiliti. L'efficacia dei Psr in rapporto alla tutela dei paesaggi rurali è stata oggetto di una valutazione comparativa da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf),¹⁸ i cui risultati sono alla base dell'indicatore di *qualità della programmazione regionale in materia di tutela del paesaggio*, presentato nel Rapporto 2013. Umbria e Veneto (già menzionate per la rilevante presenza di paesaggi rurali storici) hanno conseguito, con Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, le valutazioni migliori, mentre valutazioni meno positive sono state assegnate ai Psr di Abruzzo, Calabria, Sicilia e Toscana.¹⁹

La scomparsa dei paesaggi rurali può essere assimilata a un processo di erosione, attivo su due fronti: quello dell'urbanizzazione (per la proliferazione di insediamenti a bassa densità che si propagano dai margini dei centri abitati e lungo le arterie di comunicazione: il cosiddetto *urban sprawl*) e quello dell'abbandono (con conseguente ri-naturalizzazione) delle aree rurali. Le aree affette da *urban sprawl* rappresentano, in superficie, circa il 20% del territorio nazionale, con valori generalmente più alti al Centro-Nord, mentre l'erosione da abbandono interessa il 28,3% del territorio, con un impatto tendenzialmente più forte nel Mezzogiorno. Su base storica il fenomeno dell'abbandono è largamente prevalente: il catasto agrario dal 1929 censiva una superficie agraria di 21,8 milioni di ettari (contro i 12,8 rilevati dal Censimento dell'agricoltura nel 2010), e una superficie forestale di 5,3 milioni di ettari (contro i 10,5 rilevati dall'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio nel 2005). Nell'insieme, le province di Trento e Bolzano sono i territori dove gli spazi rurali appaiono meno minacciati, seguiti a una certa distanza da Piemonte, Toscana, Umbria, Puglia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Marche. Le situazioni più critiche si rilevano, invece, in Liguria, Veneto, Valle d'Aosta e Calabria.

I due indicatori di *erosione dello spazio rurale* - da *urban sprawl* e da abbandono - pubblicati nel Rapporto 2013 e riferiti all'intervallo 1990/91-2000/01 potranno essere aggiornati quando saranno disponibili i nuovi dati di Censimento sulla distribuzione della popolazione per località abitata (2011). Non mancano, tuttavia, elementi utili per ricostruire gli sviluppi più recenti delle dinamiche che concorrono al consumo dei suoli agricoli.

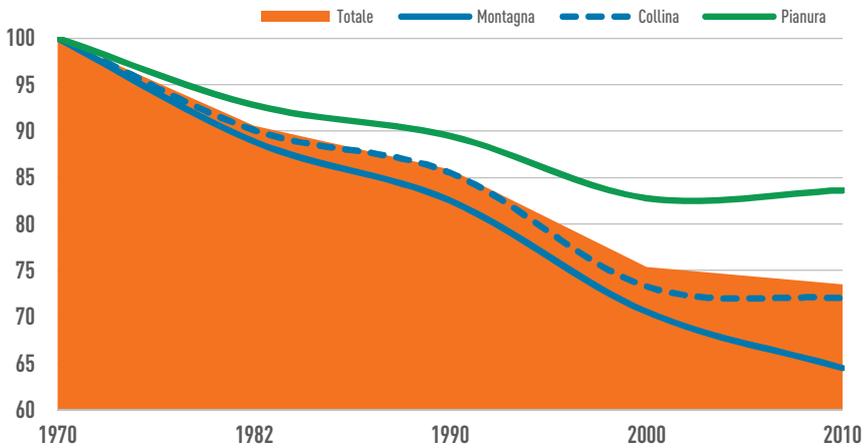


L'EROSIONE DEGLI SPAZI RURALI, DOVUTA ALL'URBANIZZAZIONE E ALL'ABBANDONO DELLE PRATICHE AGRICOLE TRADIZIONALI, È UNA DELLE PRINCIPALI MINACCE PER IL PAESAGGIO ITALIANO

Innanzitutto, i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura consentono di misurare la perdita di superficie agricola utilizzata (Sau) nel decennio 2000-2010, mentre per un aggiornamento sull'evoluzione dei due fronti del processo di erosione si possono utilizzare i risultati dell'indagine Popolus, commissionata dal Mipaaf, che consentono, al momento, di quantificare almeno per grandi linee i cambiamenti nell'uso del suolo rilevati fra il 2004 e il 2009.²⁰

RALLENTA LA PERDITA DI SUPERFICIE AGRICOLA, E SI CONCENTRA NELLA MONTAGNA

FIGURA 9.
Superficie agricola utilizzata (Sau) per zona altimetrica, Anni 1970-2010. Numeri indici, base 1970=100



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura

Per quanto riguarda la dinamica della Sau, il confronto fra le variazioni registrate negli ultimi due intervalli intercensuari (1990-2000 e 2000-2010) delinea un netto rallentamento - quando non, localmente, un'inversione di tendenza - nella perdita di superficie agricola delle aziende che si registra ininterrottamente dal 1970. Se pure l'entità di tali

variazioni deve valutarsi con una certa prudenza, in quanto il Censimento del 2010 è stato condotto con il supporto di fonti amministrative che hanno migliorato la copertura della rilevazione,²¹ la discontinuità che si osserva è tale da non lasciare dubbi sulla significatività del cambiamento intercettato. Fra il 2000 e il 2010 l'estensione complessiva della Sau si è ridotta del 2,5% (0,3 milioni di ettari, in valore assoluto: una superficie pari all'incirca a quella della Valle d'Aosta), mentre nel decennio precedente si era registrata una riduzione del 12,3%, pari a una perdita di 1,8 milioni di ettari (più o meno la superficie del Veneto). La perdita di

NEL 2010 SI RILEVA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUARANT'ANNI, UN RALLENTAMENTO NELLA PERDITA DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

Sau, inoltre, si concentra quasi esclusivamente nelle zone montane, da sempre più vulnerabili sotto questo profilo (-8,6%), mentre in quelle collinari si rileva soltanto una lieve flessione (-1,7%) e nelle pianure addirittura un modesto incremento (+1%), dato, quest'ultimo, senza precedenti nella serie storica del Censimento dell'agricoltura.²²

TORNA A CRESCERE NEL MEZZOGIORNO LA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

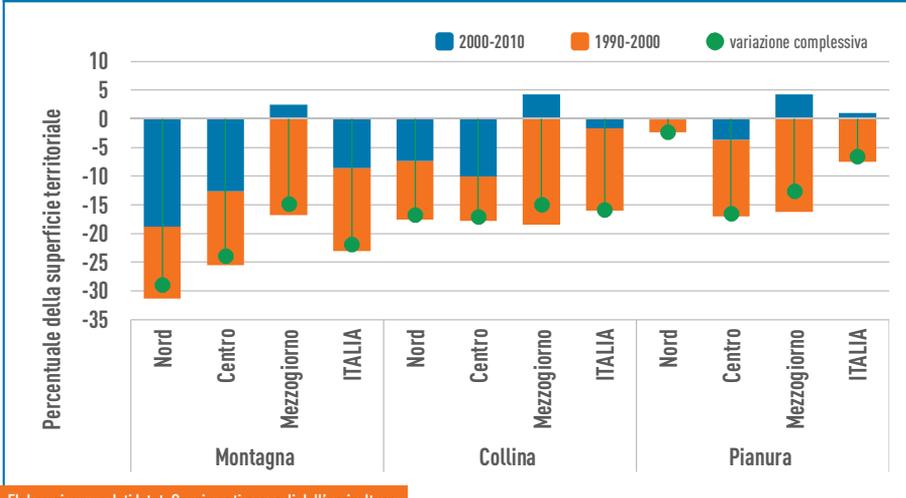


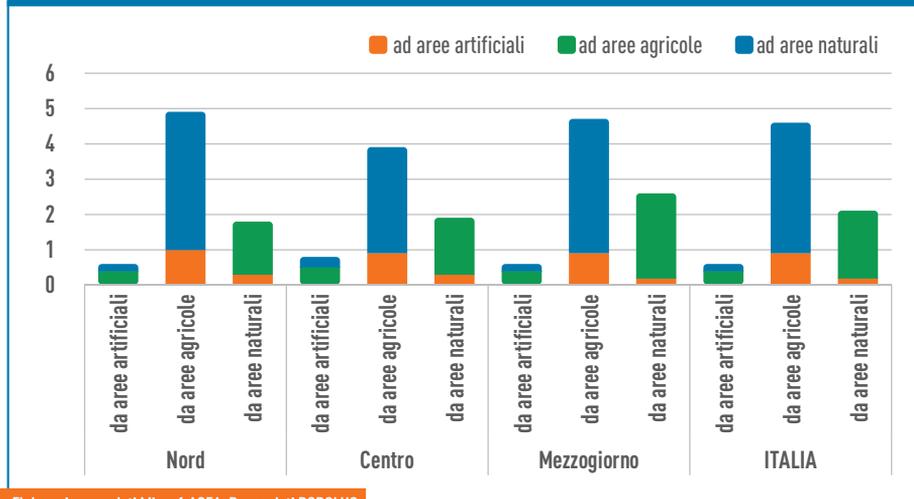
FIGURA 10. Superficie agricola utilizzata per zona altimetrica e ripartizione geografica, Intervalli 1990-2000 e 2000-2010. Variazioni in percentuale delle superfici territoriali

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura

La disaggregazione dei dati per ripartizione geografica mostra, tuttavia, un quadro molto diversificato sul piano territoriale. In effetti, l'inversione di tendenza nella dinamica della Sau è un fenomeno che si concentra fortemente nel Mezzogiorno, proprio dove nel decennio 1990-2000 si erano registrate le perdite più pesanti (fra il 16% e il 18%) e dove adesso si rilevano incrementi in tutte e tre le zone altimetriche (del 2,4% in montagna, del 4,3% in collina e del 4,2% in pianura).²³ Nel resto del Paese si osservano, invece, andamenti divergenti fra le zone collinari e montane e quelle di pianura. Nel Centro, il calo della Sau è proseguito allo stesso ritmo del decennio precedente nelle zone montane (intorno al 13%), mentre si è intensificato nelle zone collinari (-10,1%, dopo il -7,7% del periodo 1990-2000) ed è notevolmente rallentato nelle zone di pianura (-3,8%, dopo il -13,3% del decennio precedente). Nel Nord, infine, la perdita di Sau si è intensificata nelle zone montane (-18,9%, dopo il -12,4% del periodo 1990-2000) ed è diminuita in quelle collinari (-7,4%, dopo il -10,1% del decennio precedente), mentre sembra essersi quasi del tutto arrestata nelle zone di pianura (-0,1%, dopo il -2,3% del periodo 1990-2000). Benché non siano confrontabili con i dati di Censimento, le stime basate sull'indagine Popolus forniscono rilevanti indicazioni di massima sulle recenti tendenze evolutive nell'uso del suolo, e in particolare sulle transizioni fra le tre grandi categorie delle aree "agricole", "artificiali" e "naturali". Dall'analisi di questi flussi, rilevati nell'intervallo 2004-2009, emerge che in tutte le ripartizioni le aree agricole sono oggetto di cambiamento d'uso in misura molto superiore rispetto alle altre, e che tale cambiamento consiste prevalentemente in una regressione verso una fase di rinaturalizzazione conseguente alla sospensione dell'attività antropica. Secondo queste stime, il 7,3% del territorio (ma potremmo dire "del paesaggio")

LE AREE AGRICOLE PIÙ VULNERABILI AL CAMBIAMENTO

FIGURA 11.
Transizioni
fra le principali
categorie
di uso del suolo
per ripartizione.
Periodo
2004-2009.
Percentuali
della superficie
territoriale



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-AGEA, Banca dati POPOLUS

nazionale ha cambiato categoria fra il 2004 e il 2009, passando in massima parte da area agricola ad area naturale (3,7%) o artificiale (0,9%), ma anche in misura non trascurabile da area naturale ad agricola (1,9%). Dal punto di vista del paesaggio, se ne trae una conferma della particolare vulnerabilità dei paesaggi rurali, il cui valore - conviene ricordarlo - non consiste soltanto nella loro (eventuale) qualità di beni culturali, ma anche nella loro funzione "manutentiva", di protezione dal degrado e di difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, soprattutto nelle zone montane, dove è maggiore la perdita di superfici coltivate.

Tendenze e criticità nella tutela dei beni culturali e del paesaggio

L'Italia vanta una lunga tradizione normativa in materia di tutela dei beni culturali, che spiega anche l'eccezionale abbondanza del patrimonio storico e artistico conservatosi nel tempo. Il paesaggio, invece, rappresenta la parte più fragile del patrimonio culturale, esposto alle pressioni dell'attività edilizia e scarsamente tutelato nella sua componente rurale. Il quadro che si delinea osservando l'evoluzione dell'edificato nelle aree soggette a specifica tutela paesaggistica²⁴ mostra nel tempo una diffusa incapacità dei poteri pubblici di tutelare anche le aree più "sensibili". L'analisi sviluppata nella precedente edizione del Rapporto Bes²⁵ ha messo in luce come lungo le coste, prima della promulgazione della legge Galasso, si contassero in media 437 edifici per km² e come, vent'anni più tardi (dopo oltre 15 anni di vigenza del vincolo di salvaguardia) questa densità avesse raggiunto i 540 edifici per km² (+23,6%), come pure sulle pendici vulcaniche la densità nello stesso

intervallo sia passata da 94 a 119 edifici per km² (+26,6%), a fronte di un aumento medio, sull'intero territorio nazionale, di circa due edifici per km² (+0,8%). La quantificazione degli edifici costruiti entro tali aree offre quindi una misura diretta della pressione antropica che grava nel nostro Paese sulle aree di particolare pregio ambientale e paesistico, soprattutto nel Mezzogiorno.

In generale, il paesaggio italiano soffre di un insufficiente governo del territorio, come testimonia la diffusione dell'abusivismo edilizio, un fenomeno che nel nostro Paese si manifesta con un'intensità che ha pochi riscontri in Europa.

A parte l'ovvio impatto sulla qualità del paesaggio, le conseguenze si ripercuotono pesantemente in diversi ambiti rilevanti per il benessere individuale e collettivo: dallo sviluppo urbano alla qualità della vita civile ed economica, fino alla sicurezza del territorio, come si vede sempre più spesso in occasione di ogni evento meteorologico di particolare intensità. Secondo le stime fornite del Cresme,²⁶ già utilizzate dall'Istat nell'ambito della Contabilità nazionale, l'indice di abusivismo edilizio a livello nazionale è sceso poco al di sotto del 10% solo negli anni tra il 2006 e il 2008, mentre da allora è risultato sempre in crescita, arrivando a sfiorare il 15% nel 2013 (+5,4 punti percentuali). Nello stesso intervallo, in un complessivo quadro congiunturale che vede ridursi la quantità annua complessiva di nuove costruzioni, il peso della componente illegale è andato crescendo in termini relativi.

LA CRISI ECONOMICA
 COMPRIME MAGGIORMENTE
 LA PRODUZIONE EDILIZIA
 LEGALE RISPETTO
 A QUELLA ILLEGALE.
 LE SITUAZIONI
 PIÙ CRITICHE
 IN CALABRIA E CAMPANIA

LE COSTRUZIONI ABUSIVE CALANO MENO DI QUELLE LEGALI

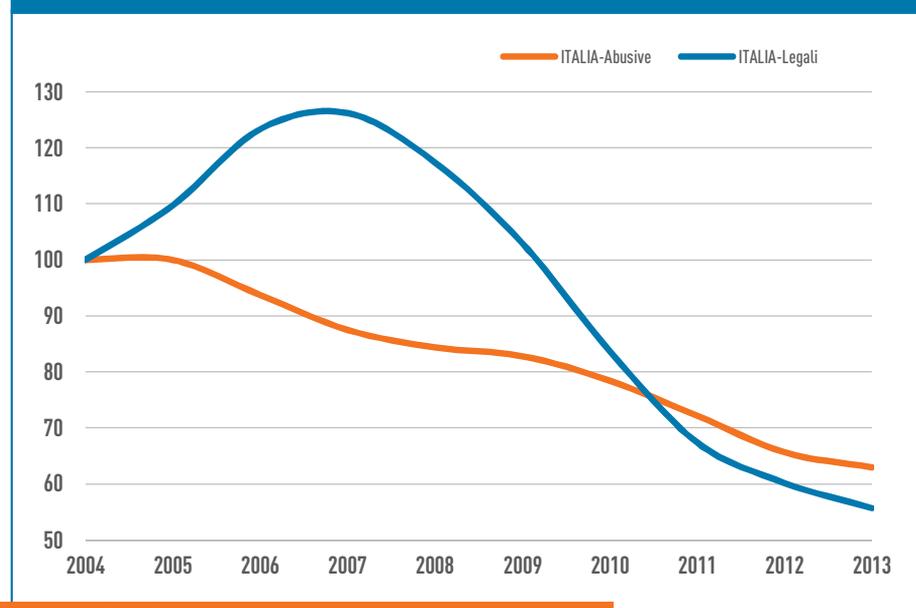


FIGURA 12.
 Produzione
 edilizia legale
 e abusiva.
 Anni 2004-2013.
 Numeri indici,
 base 2004=100

I livelli del fenomeno sono contenuti nelle regioni settentrionali: anche qui, tuttavia, l'*indice di abusivismo edilizio*, che era sceso a 3,2 costruzioni illegali per 100 costruzioni autorizzate nel 2008, è salito fino a raggiungere, nel 2013, quota 5,3 (fa eccezione la Liguria, dove l'indice è circa 3 volte più elevato rispetto alla media della ripartizione: 15,3% nel 2013). Nel Mezzogiorno, la quota di abitazioni illegali, che oscillava invece tra il 20 e il 25% di quelle autorizzate prima del 2008, negli anni della crisi economica esplose fino a superare il 35% nella media ripartizionale, con punte considerevoli in Calabria (dove l'indice di abusivismo sfiora il 70%), in Campania (62%), Molise (circa la metà del costruito legale) e Sicilia (48%). Simili dati non possono che ingenerare crescente preoccupazione. Non soltanto per il paesaggio in sé, o per i rischi, già richiamati, cui viene esposta la popolazione in caso di eventi estremi, ma per l'evidente deterioramento della qualità della vita che si associa alla persistenza di una illegalità diffusa e socialmente tollerata, in cui si perpetuano forme di sottosviluppo economico basate su lavoro nero, evasione fiscale e corruzione.

La dimensione soggettiva del paesaggio

Se per la dimensione oggettiva del paesaggio *geografico* si dispone di una serie di fonti di informazione, seppure eterogenee e frammentarie, per la dimensione soggettiva del paesaggio *sensibile*²⁷ la raccolta di dati è possibile solamente attraverso l'indagine diretta.²⁸ In questo caso, infatti, il paesaggio rilevante è rappresentato dallo scenario della vita quotidiana,²⁹ il cui influsso sulla qualità dell'esistenza si associa a una molteplicità di fattori, che investono una sfera più ampia di quella della percezione visiva e dei valori estetici ad essa associati, includendo valori affettivi e simbolici legati alla memoria personale, alle abitudini di vita, ecc. Tra i possibili indicatori soggettivi, l'*insoddisfazione per la qualità del paesaggio del*

QUASI UN ITALIANO
SU CINQUE
(UNO SU QUATTRO
NEL MEZZOGIORNO)
RITIENE CHE
IL PAESAGGIO DEL LUOGO
IN CUI ABITA
SIA "AFFETTO
DA EVIDENTE DEGRADO"

luogo di vita consente di analizzare le situazioni di disagio più marcato. Un secondo indicatore – la *preoccupazione per il deterioramento del paesaggio* – rileva, invece, l'urgenza riconosciuta dai cittadini alla tutela del paesaggio in quanto bene pubblico.³⁰

Pur offrendo un contributo parziale alla rappresentazione di una dimensione così complessa, questi indicatori intercettano due aspetti centrali del paesaggio "vissuto": le sue ripercussioni sulla qualità della vita individuale e la consapevolezza del suo valore per la collettività. Come già rilevato nel Rapporto 2013, le persone che considerano il paesaggio del proprio luogo di vita "affetto da evidente degrado", e dunque una potenziale fonte di malessere, sono il 18,3% del totale. La risposta è sostanzialmente invariante rispetto al sesso degli intervistati, mentre si osserva un'associazione debole ma significativa con il loro titolo di studio: tra i più istruiti (laurea o titolo superiore) gli insoddisfatti

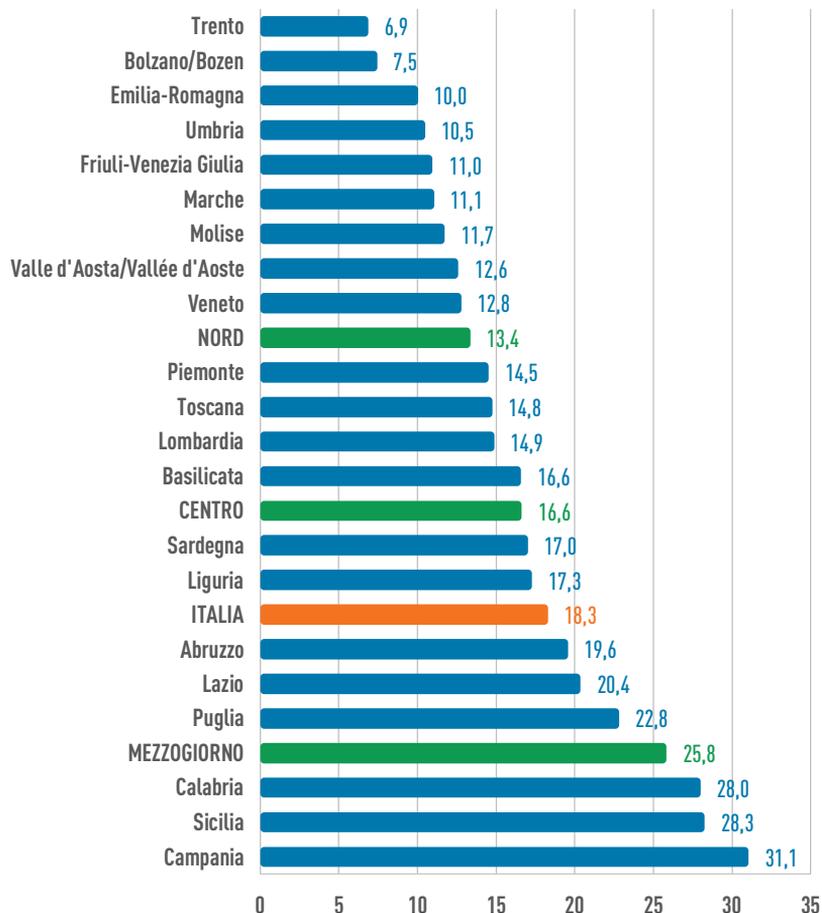
NEL MEZZOGIORNO UN CITTADINO SU QUATTRO CONSIDERA DEGRADATO IL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA ...


FIGURA 13. Persone di 14 anni e più che ritengono il paesaggio del luogo in cui vivono affetto da evidente degrado per regione e ripartizione geografica. Anno 2012. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

sono il 20,7%,³¹ mentre si riducono al 17,2% fra quanti sono in possesso al più della licenza media. Peraltro, poiché livelli d'istruzione più elevati si associano di norma a migliori condizioni abitative, la distribuzione osservata conferma l'esistenza di un certo divario sociale nella sensibilità alle tematiche ambientali.

Una variabilità molto più ampia e significativa si registra sul piano territoriale, con una forte concentrazione delle situazioni più critiche nel Mezzogiorno. Nelle regioni settentrionali, la percentuale di insoddisfatti è del 13,4%, con un minimo del 6,9% in provincia di Trento e un massimo del 17,3% in Liguria (la regione settentrionale con la più alta incidenza di abusivismo edilizio). Nell'Italia centrale la quota sale al 16,6% (con valori che vanno dal 10,5% dell'Umbria al 20,4% del Lazio), mentre nel Mezzo-

giorno raggiunge il 25,8% (con valori compresi tra l'11,7% del Molise e il 31,1% della Campania). L'ordinamento della graduatoria e l'ampiezza del campo di variazione (quasi 25 punti percentuali separano i due valori estremi del Trentino e della Campania) rispecchiano largamente le condizioni economiche generali delle regioni, con deviazioni positive per alcune regioni meno ricche ma anche meno densamente popolate (Molise, Basilicata, Sardegna) e negative per altre (Lombardia, Lazio), caratterizzate da un alto reddito pro capite, ma anche dalla presenza di vaste, popolate e più o meno disagiate periferie metropolitane.

La "preoccupazione per il deterioramento del paesaggio" contribuisce a misurare la sensibilità della popolazione al problema della tutela del paesaggio, e la con-

ANCHE
LA PREOCCUPAZIONE
"PER LA ROVINA
DEL PAESAGGIO
AD OPERA DI ECCESSIVA
COSTRUZIONE
DI EDIFICI" E' MOLTO
SENTITA, SOPRATTUTTO
FRA LE PERSONE
PIÙ ISTRUITE (26%)

sapevolezza del suo *status* di bene pubblico. Le persone che, nel 2012, hanno indicato "la rovina del paesaggio dovuta all'eccessiva costruzione di edifici" fra i cinque "problemi ambientali" più preoccupanti rappresentano il 19,9% del totale, contro il 15,8% del 1998. La preoccupazione per il paesaggio, dunque, ha guadagnato terreno negli ultimi anni e appare equamente condivisa da uomini e donne (la differenza è inferiore al punto percentuale) e poco variabile con l'età, considerato che la differenza fra i più preoccupati (persone tra 45 e 54 anni: 21,3%) e i meno preoccupati (anziani di 75 anni e più: 18,1%) è comunque contenuta. Le quote si differenziano sensibilmente, invece, in rapporto al livello d'istruzione degli intervistati: dal 17,4% delle persone con al più la licenza media al 26% dei laureati, lo stesso divario (circa 9 punti percentuali) rilevato nel 1998.

Anche in questo caso, le differenze maggiori si rilevano nell'analisi territoriale: la preoccupazione per il paesaggio è più avvertita – ed è cresciuta in misura maggiore – al Nord (dal 18,5% del 1998 all'attuale 24,8%), meno al Centro (dal 14,4% al 18,3%) e meno ancora nel Mezzogiorno (dal 13% al 14,2%). In particolare, le quote più elevate di persone "preoccupate per il paesaggio" si registrano in provincia di Bolzano (29,5%), Lombardia (28,9%) e Liguria (25,9%); quelle più basse in Molise (10,8%), Basilicata (11,3%), Abruzzo, Sicilia e Puglia (tutte intorno al 13,5%). Liguria e Lombardia, insieme a Marche e Friuli-Venezia Giulia, sono anche le regioni che presentano gli incrementi più vistosi nel periodo 1998-2012 (nel caso delle Marche, la percentuale è salita: dal 9,8 al 17,4%). Soltanto in Puglia e in provincia di Trento, al contrario, le quote di persone preoccupate per il paesaggio risultano in lieve calo.

La divergenza fra i due indicatori conferma come, tendenzialmente, una maggiore preoccupazione per il paesaggio corrisponda a una migliore qualità del paesaggio stesso (e della vita) e che le criticità riscontrate possono essere contrastate efficacemente solamente promuovendo un cambio di paradigma nei comportamenti individuali e nelle politiche pubbliche.

...MA NEL NORD CI SI PREOCCUPA DI PIÙ PER LE TROPPE COSTRUZIONI

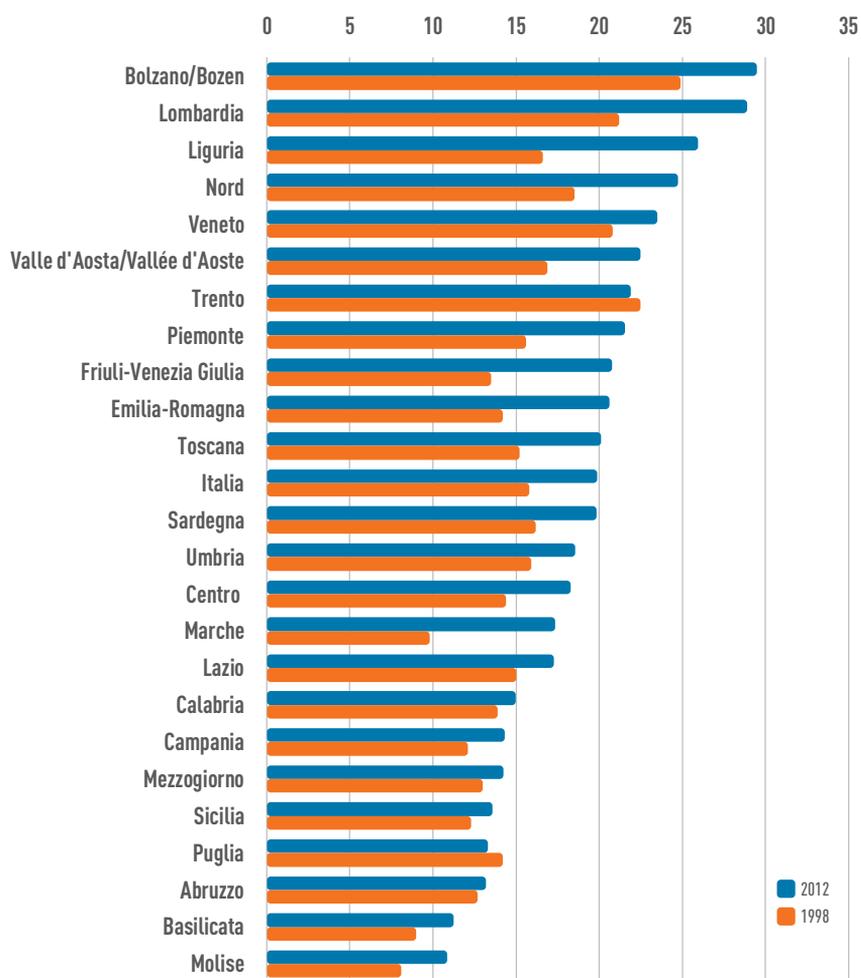


FIGURA 14. Persone di 14 anni e più che ritengono la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra le cinque preoccupazioni ambientali prioritarie per regione e ripartizione geografica. Anni 1998 e 2012. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonte: Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

note

- 1 Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico del Mibac (Sitap), 2011.
- 2 La classificazione della spesa statale per missioni e programmi è stata formalizzata dalla Legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009. Nel Bilancio dello Stato 2012, la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* comprende i seguenti programmi, tutti facenti capo al Ministero per i beni e le attività culturali: a) *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo*; b) *Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale*; c) *Tutela dei beni archeologici*; d) *Tutela dei beni archivistici*; e) *Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria*; f) *Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea*; g) *Valorizzazione del patrimonio culturale*; h) *Coordinamento e indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale*; i) *Tutela del patrimonio culturale*.
- 3 Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Database "Serie storica Consuntivo riclassificato 2008-2012"*.
- 4 Inclusa la spesa per lo spettacolo.
- 5 La *Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzione*, nota come Cofog, è stabilita contestualmente al Sistema dei Conti Europei Sec95. Il gruppo delle *Attività culturali* comprende: a) *Fornitura di servizi culturali*; b) *Amministrazione di attività culturali*; c) *Vigilanza e regolamentazione di strutture culturali*; d) *Funzionamento o sostegno a strutture a scopo culturale (biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri, sale per esposizioni, monumenti, edifici e luoghi di interesse storico, giardini zoologici e orti botanici, acquari, arboreti, ecc.)*; e) *Produzione, funzionamento o sostegno a eventi culturali (concerti, produzioni teatrali e cinematografiche, mostre d'arte, ecc.)*; f) *Sovvenzioni, prestiti o sussidi a sostegno di singoli artisti, scrittori, disegnatore, compositori e altri operatori del settore o a organizzazioni impegnate nella promozione delle attività culturali*. Una comparazione ampia è possibile soltanto per il complesso della spesa pubblica, centrale e locale, poiché la disaggregazione per livelli di governo non è disponibile per tutti i Paesi e la significatività del confronto è limitata, in ogni caso, della diversità degli ordinamenti amministrativi.
- 6 Il dato della Spagna è riferito al 2010. In termini di punti percentuali di Pil, la spesa pubblica dell'Italia per attività culturali è rimasta sostanzialmente invariata.
- 7 L'ammontare complessivo della spesa delle Amministrazioni locali è riferito alla funzione "attività culturali" della Cofog (fonte: Eurostat, *Government finance statistics*), mentre il dato dei trasferimenti si riferisce alla missione "tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici" (fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Database Trasferimenti AAPP 2007-2012*). I due dati, quindi, non sono omogenei e la loro comparazione è intesa a rappresentare in termini approssimativi il loro diverso ordine di grandezza. Gli "Enti locali produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali" sono Amministrazioni locali minori quali musei, fondazioni e altri enti pubblici di vario genere compresi nel settore S13 del Sistema dei Conti Europei Sec95.
- 8 Le cifre si riferiscono al totale dei pagamenti (competenza + residui) di spesa corrente e in conto capitale. Anche in questo caso, l'accostamento di dati non omogenei fra loro - quali sono, da un lato, quelli dei bilanci comunali e provinciali e, dall'altro, quelli dei bilanci regionali, che adottano un diverso schema di classificazione - ha il solo scopo di consentire una comparazione approssimativa fra le diverse grandezze. Le fonti dei dati sono, per Comuni e Province: Istat, *I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali e I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali*; per Regioni e Province autonome: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, *I bilanci delle Regioni in sintesi*.
- 9 Tale indicatore - considerato un valido parametro per valutare l'impegno di spesa ordinariamente sostenuto dalle comunità locali per la gestione del proprio patrimonio culturale - non tiene conto della spesa per investimenti e la quota residua di spesa corrente, destinata a "teatri, attività culturali e servizi diversi nel settore culturale".
- 10 Una riclassificazione della spesa delle Amministrazioni regionali per funzione è stata prodotta dalla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) istituita presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Gli importi riclassificati, tuttavia, inglobano i trasferimenti a favore degli altri enti locali, e non possono perciò considerarsi interamente aggiuntivi rispetto alla spesa di Province e Comuni. Non è possibile, inoltre, comparare fra loro, rispetto alla spesa per "organizzazione della cultura e relative strutture", le Regioni a statuto ordinario con le Regioni a statuto speciale e le Province autonome, dato che da queste dipendono le Soprintendenze ai beni culturali dei rispettivi territori, mentre le Soprintendenze che operano nelle Regioni a statuto ordinario dipendono dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- 11 Il 1919 corrisponde, più o meno, all'avvento della tecnologia del cemento armato e al conseguente progressivo abbandono delle tecniche di costruzione tradizionali.
- 12 I dati derivano dal Censimento degli edifici 2001. Non si dispone ancora di quelli aggiornati all'ultima tornata censuaria e pertanto per il dettaglio dell'analisi della caratterizzazione dei centri storici in funzione del parametro si rimanda alla precedente edizione (2013) del Rapporto Bes.
- 13 D.Lgs. 22/1/2004 e successive integrazioni.
- 14 Basi territoriali, Istat 2010.
- 15 La rinaturalizzazione delle aree agricole abbandonate non è un fenomeno negativo in sé (alcune forme di rinaturalizzazione, spontanee o meno, possono essere valutate positivamente in termini ambientali): dal punto di vista del paesaggio rurale esse rappresentano, comunque, una perdita e una forma di degrado.

- 16 Il Catalogo è un progetto del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf). I siti finora censiti sono descritti in Agnoletti M. (a c. di), *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, Bari: Laterza, 2011.
- 17 L'indicatore è stato già presentato nel Rapporto 2013, e potrà essere aggiornato di pari passo con il Catalogo, che il Mipaaf ha in progetto di ampliare.
- 18 Mipaaf, *Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013*, 2009.
- 19 L'aggiornamento di tale indicatore sarà possibile dopo l'avvio del prossimo ciclo di programmazione (2014-2020).
- 20 L'indagine Populus (*Permanent Observerd POints for Land Use Statistics*), condotta con tecniche di telerilevamento, utilizza una griglia di campionamento di circa 1,2 milioni di punti, distribuiti sull'intero territorio nazionale. La superficie agricola comprende seminativi, colture permanenti e foraggere permanenti (prati permanenti e pascoli).
- 21 Un'importante innovazione introdotta dall'ultimo Censimento dell'agricoltura è consistita nell'ampio uso di archivi amministrativi, sia nella compilazione della lista delle unità di rilevazione, sia nella fase di controllo e correzione dei dati. La lista delle unità, in particolare, è stata prodotta integrando diversi archivi amministrativi, mentre in passato era prodotta dai Comuni, chiamati ad aggiornare l'anno prima della rilevazione sul campo gli elenchi delle aziende rilevate dal Censimento precedente.
- 22 Il primo Censimento generale dell'agricoltura si tenne, in Italia, nel 1961. Le rilevazioni successive furono eseguite nel 1970, nel 1982 e, dal 1990 in poi, ogni dieci anni.
- 23 Verosimilmente, le innovazioni introdotte nella tecnica d'indagine hanno prodotto, nel Mezzogiorno, un recupero relativamente più consistente di precedenti errori di copertura. In alcune regioni meridionali, inoltre, sono stati più rilevanti gli effetti dell'inclusione nel campo di osservazione del Censimento delle "proprietà collettive a uso agricolo" (*common lands*), in recepimento del Regolamento (CE) n. 1166/2008. Come si è già detto nel testo, tuttavia, queste circostanze possono avere amplificato, ma non travisato, una reale inversione di tendenza, che trova importanti riscontri nell'evoluzione complessiva dei caratteri strutturali delle aziende agricole. Cfr. Istat, *L'agricoltura del Mezzogiorno nel 2010: nuova istantanea, dieci anni dopo*. (http://censimentoagricoltura.istat.it/fileadmin/template/main/res/Comunicato_stamp_a_Palermo_12.12.2012.pdf.pdf).
- 24 "Legge Galasso" (n. 431/1985), recepita dal più recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs n. 42/2004) e successive integrazioni.
- 25 I dati 2011 riferiti agli edifici per epoca di costruzione, di fonte censuaria, non sono ancora disponibili.
- 26 Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio, www.cresme.it.
- 27 Ci si riferisce alla classica distinzione fra paesaggio geografico e paesaggio sensibile proposta da Biasutti (1962): "Il paesaggio sensibile o visivo [è] costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi; un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia (...) o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione, breve o minuta, di uno scrittore", mentre il paesaggio geografico è "una sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte".
- 28 A questo fine, sono stati introdotti due quesiti nell'edizione 2012 dell'indagine *Aspetti della vita quotidiana* (Istat), che saranno d'ora in poi replicati annualmente. Per la descrizione dettagliata degli indicatori si rimanda al *Rapporto della commissione scientifica Bes su Paesaggio e Patrimonio culturale*.
- 29 Pertanto non si intende, qui, il paesaggio oggetto di una fruizione occasionale, ad es. da parte di turisti e viaggiatori, che deve considerarsi piuttosto una forma di consumo culturale.
- 30 Entrambi gli indicatori sono frequenze percentuali: il primo è la quota di risposte affermative alla domanda "ritiene che il paesaggio del luogo di vita sia affetto da evidente degrado?"; il secondo è la quota di quanti hanno indicato la "rovina del paesaggio" fra le cinque principali preoccupazioni in campo ambientale. A causa di alcune modifiche introdotte nel questionario dell'indagine *Aspetti della vita quotidiana*, dove i due quesiti erano stati introdotti in forma sperimentale, i dati 2013 non sono comparabili con quelli dell'anno precedente, che qui sono commentati. A partire dall'anno prossimo, saranno commentate anche le variazioni annuali dei due indicatori, sulla base del nuovo questionario.
- 31 Rispetto al 18,1% del sottoinsieme d'intervistati con 25 anni e più (l'informazione sul titolo di studio non è rilevata al di sotto di questa età).

per saperne di più



- Rapporto della commissione scientifica Bes su Paesaggio e Patrimonio culturale
- Agnoletti M., a cura di, Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale, Laterza, Bari, 2010
- Biasutti R., I paesaggi terrestri, Torino, Utet, 1962
- Ministero dei Beni culturali, (2004), Codice dei beni culturali e del paesaggio.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, (2010), Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013.
- Sauer C. (1925) The Morphology of Landscape, University of California, Publications in Geography 2,2
- Settis S. (2010), Paesaggio Costituzione Cemento, Einaudi, Torino 2010
- Istat-Cnel, Rapporto della commissione scientifica BES su paesaggio e patrimonio culturale. <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=32>
- Sistema informativo territoriale ambientale e paesaggistico (Sitap) <http://151.1.141.125/sitap/index/html>
- Carta del Rischio, Mibac Istituto superiore per la conservazione e il restauro (ISCR) <http://cartadelrischio.it/>

1. **Dotazione di risorse del patrimonio culturale:** Numero di beni archeologici, architettonici e museali censiti nel sistema informativo "Carta del Rischio del patrimonio culturale" (MiBAC) per 100 km².
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio.
2. **Spesa pubblica comunale corrente pro capite in euro destinata alla gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche).**
Fonte: Istat, Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
3. **Indice di abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni realizzate illegalmente per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio.
4. **Indice di urbanizzazione in aree sottoposte a vincolo paesaggistico:** Numero di edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km² nelle aree di cui al D.lgs 42/2004 art. 142, lett. a), d), l) (ex legge Galasso).
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio; Istat, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001.
5. **Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl):** Percentuale delle aree interessate da dispersione urbana (urban sprawl) sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura, anni 1990 e 2000; Istat, 12° e 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1991 e 2001; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anni 1991 e 2001.
6. **Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Percentuale delle aree interessate da abbandono sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura, anni 1990 e 2000; Istat, 12° e 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1991 e 2001; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anni 1991 e 2001.
7. **Presenza di paesaggi rurali storici:** Punteggi normalizzati sulla base di numerosità ed estensione dei siti censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Mipaaf, Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico.
8. **Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio:** Punteggi attribuiti ai programmi di sviluppo rurale regionali (Psr) in relazione alle misure adottate in materia di paesaggio rurale nell'ambito del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013).
Fonte: Mipaaf, Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013.
9. **Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico:** Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (art. 10 e 136 D. Lgs. 42/2004) sul totale delle superfici urbane dei capoluoghi di provincia.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anno 2010.
10. **Consistenza del tessuto urbano storico:** Percentuale di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione sul totale degli edifici costruiti prima del 1919.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici.
11. **Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara che il paesaggio del luogo in cui vive è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara tra i 5 problemi ambientali per i quali esprime maggiore preoccupazione la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

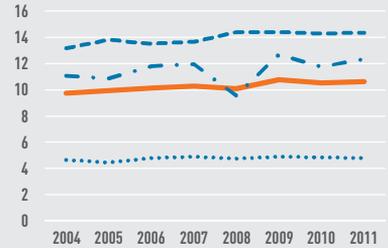
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

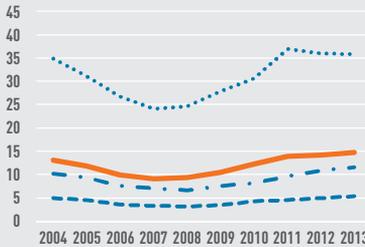
DOTAZIONE DI RISORSE DEL PATRIMONIO CULTURALE (PER 100 KM²)



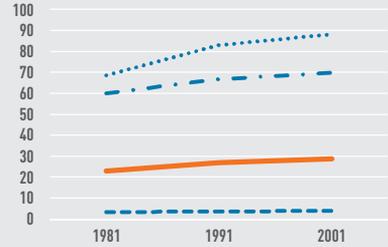
SPESA PUBBLICA COMUNALE CORRENTE DESTINATA ALLA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE (EURO PRO CAPITE)



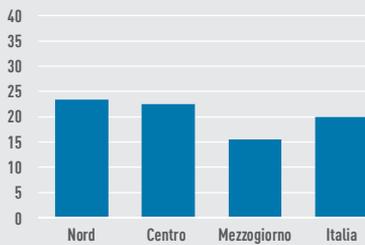
INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO (COSTRUZIONI ABUSIVE PER 100 COSTRUZIONI AUTORIZZATE DAI COMUNI)



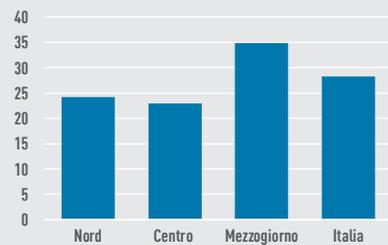
INDICE DI URBANIZZAZIONE IN AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESAGGISTICO (EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1981 PER 100 KM²)



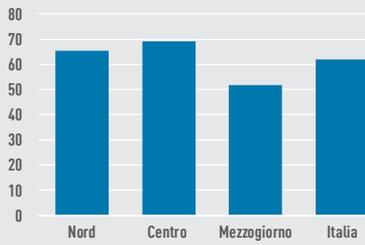
EROSIONE DELLO SPAZIO RURALE DA DISPERSIONE URBANA (URBAN SPRAWL). ANNO 2001 (*) (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE REGIONALE)



EROSIONE DELLO SPAZIO RURALE DA ABBANDONO. ANNO 2001 (*) (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE REGIONALE)

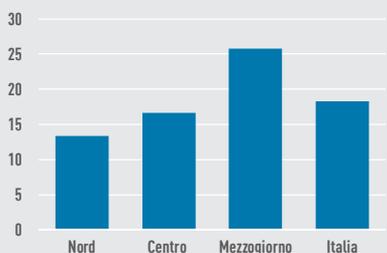


CONSISTENZA DEL TESSUTO URBANO STORICO. ANNO 2001 (*) (EDIFICI ABITATI IN OTTIMO/BUONO STATO PER 100 EDIFICI COSTRUITI PRIMA DEL 1919)

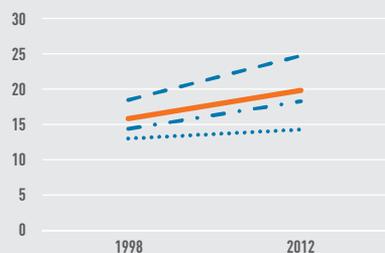


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA. ANNO 2012 (*) (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

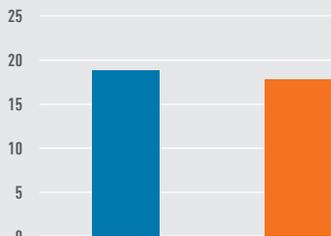


PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



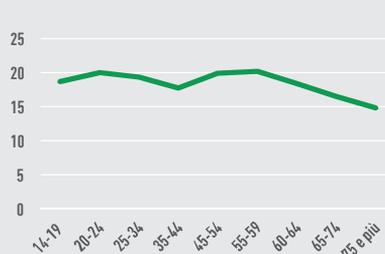
Indicatori per sesso in serie storica

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



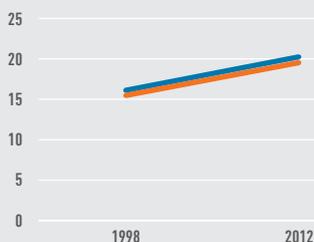
Indicatori per classe di età. Anno 2012

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

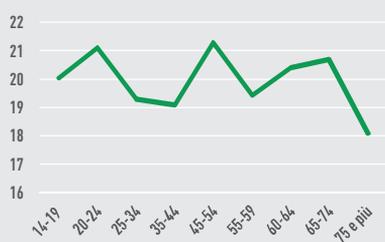


- Maschi
- Femmine
- Età

PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

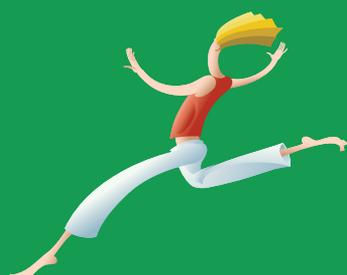
Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Dotazione di risorse del patrimonio culturale (a)	Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (b)	Indice di abusivismo edilizio (c)	Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico (d)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl) (e)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (e)
	2013	2011	2013	2001	2001	2001
Piemonte	27,5	10,1	4,4	0,9	18,5	17,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	4,4	1,6	0,0	66,5
Liguria	121,4	16,5	15,3	296,0	31,8	54,5
Lombardia	43,4	14,4	5,0	1,3	22,0	25,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	25,9	1,6	0,6	0,0	6,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,0</i>	<i>22,3</i>	<i>....</i>	<i>0,6</i>	<i>0,0</i>	<i>11,4</i>
<i>Trento</i>	<i>14,2</i>	<i>29,3</i>	<i>....</i>	<i>0,5</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
Veneto	49,9	10,5	6,8	4,5	53,0	17,6
Friuli-Venezia Giulia	26,1	21,2	4,4	16,4	7,0	32,4
Emilia-Romagna	35,2	17,3	5,4	25,6	27,4	30,8
Toscana	40,4	13,6	10,8	64,3	14,2	23,2
Umbria	53,0	11,2	14,9	0,6	8,3	29,3
Marche	47,7	8,3	8,7	56,9	14,2	25,7
Lazio	54,4	12,8	12,2	97,4	45,4	17,9
Abruzzo	27,8	4,0	27,4	7,2	15,2	48,4
Molise	13,4	4,9	49,4	525,5	0,0	57,1
Campania	41,0	2,5	62,1	259,4	26,8	30,0
Puglia	20,4	3,5	21,7	778,4	16,4	22,2
Basilicata	12,4	4,8	29,5	5,2	14,5	37,8
Calabria	20,9	2,9	69,3	43,8	21,1	49,3
Sicilia	27,1	6,2	47,7	145,9	17,2	29,9
Sardegna	13,1	14,3	21,2	181,2	6,2	32,6
Nord	37,6	14,3	5,3	3,8	23,4	24,1
Centro	47,6	12,3	11,6	69,9	22,5	22,9
Mezzogiorno	22,5	4,8	35,9	88,1	15,5	34,9
Italia	33,3	10,6	14,7	28,6	20,0	28,3

(a) Beni archeologici, architettonici e museali per 100 km². | (b) Euro pro capite. | (c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Il valore di Piemonte e Valle d'Aosta è relativo all'insieme delle due regioni. | (d) Edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km². | (e) Percentuale sul totale della superficie regionale. | (f) Punteggi

Presenza di paesaggi rurali storici (f)	Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio (g)	Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico (h)	Consistenza del tessuto urbano storico (i)	Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita (l)	Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche (l)
2010	2010	2012	2001	2012	2012
0,774	-1,5	7,4	65,1	14,6	21,6
0,500	2,5	0,9	62,7	12,3	22,5
0,750	1,5	10,5	64,4	17,3	25,9
....	1,0	6,9	65,8	14,9	28,9
0,071	63,7	7,1	25,6
0,167	0,0	0,0	56,1	7,4	29,5
0,774	1,5	2,9	67,2	6,8	21,9
0,476	3,5	2,4	65,0	12,8	23,5
0,726	2,5	5,3	69,6	11,0	20,8
0,298	0,0	3,4	65,4	10,0	20,6
0,607	-7,0	7,0	74,4	14,8	20,1
0,821	5,5	4,9	74,3	10,5	18,6
0,583	2,0	2,0	64,1	11,1	17,4
0,274	-2,0	5,7	59,8	20,4	17,3
0,464	-3,0	0,3	62,0	19,6	13,2
0,643	-1,0	2,3	62,2	11,7	10,8
0,560	-0,5	3,5	49,1	31,1	14,3
0,607	-1,0	0,2	59,3	22,8	13,3
0,500	0,0	3,0	54,9	16,5	11,3
0,536	-4,0	0,1	45,2	28,0	15,0
0,631	-5,5	1,1	43,5	28,3	13,6
0,238	0,0	4,5	54,5	17,0	19,9
....	-	65,4	13,4	24,8
....	-	69,2	16,6	18,3
....	-	51,9	25,8	14,2
....	-	61,8	18,3	19,9

normalizzati. | (g) Punteggi attribuiti ai Psr regionali in funzione delle misure adottate in materia di paesaggio rurale. | (h) m² per 100 m² di superficie dei centri abitati dei capoluoghi di regione. Dati provvisori. | (i) Edifici abitati in ottimo/buono stato per 100 edifici costruiti prima del 1919. | (l) Per 100 persone di 14 anni e più.



Patrimonio naturale, il nostro futuro

Per migliorare il benessere attuale e futuro delle persone è essenziale ricercare la soddisfazione dei bisogni umani promuovendo attività che non compromettano le condizioni e gli equilibri degli ecosistemi naturali. Un ambiente vitale e in grado di rispondere positivamente ai cambiamenti costituisce un requisito essenziale per garantire un autentico benessere per tutte le componenti della società. Acqua, aria e cibo non contaminati sono possibili solo in un contesto ambientale “sano”, in cui la dimensione della naturalità possa integrarsi con le attività umane produttive e sociali. La disponibilità e l’utilizzo da parte dell’uomo di beni e servizi naturali richiedono l’attribuzione di un ruolo centrale al patrimonio naturale. Inoltre, una valorizzazione delle risorse ambientali offre a tutti la possibilità di fruire dei beni tangibili e intangibili che la natura offre, contribuendo anche a diminuire le disuguaglianze presenti nella società.

Nel futuro verde ed energia rinnovabile, ma inquinamento del territorio da monitorare attentamente

L'ambiente e le sue possibili alterazioni esercitano un impatto immediato, oltre che di medio-lungo periodo, sull'esistenza degli individui. Benessere significa anche godere di un ambiente preservato e non deteriorato, gradevole, ricco di verde, con la possibilità di trascorrere del tempo in mezzo alla natura, di respirare aria non inquinata, di passeggiare nei parchi delle proprie città, elementi da cui dipende direttamente la qualità della vita. Per l'Italia, che dispone di una ricchezza straordinaria di beni ambientali, territoriali e paesaggistici, il legame benessere-ambiente è ancora più evidente.

Sotto l'impulso delle normative comunitarie, il nostro Paese ha compiuto molti passi avanti per la tutela dell'ambiente. Tuttavia gli indicatori presi a riferimento mostrano che l'Italia ancora patisce evidenti difficoltà dovute in gran parte alla carenza di armonizzazione dei sistemi di *governance* locali e alla mancanza di continuità nella gestione delle politiche.

Nel corso dell'ultimo anno emergono segnali contraddittori. Migliora, anche se lievemente, la qualità dell'aria e diminuisce il numero di comuni che ne denunciano l'allerta per la salute umana. La disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia risulta, anche se di poco, in aumento mentre sostanzialmente stabili sono le aree verdi protette. Continua ad aumentare la produzione di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili che soddisfa in misura crescente il consumo interno lordo di elettricità, ponendo l'Italia sopra la media europea. Inoltre, nel 2012, risultano in calo il consumo di risorse materiali interne e l'emissione di gas serra che, tuttavia, si spiegano anche con la forte contrazione della produzione provocata dalla crisi economica e dal rallentamento delle attività. Parallelamente emergono alcune criticità, in particolare nelle difficoltà di bonifica dei siti contaminati e nella dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione comunali. Nonostante le campagne di informazione ambientali, non sembra migliorare di molto nel corso del tempo il livello di consapevolezza dei cittadini verso l'importanza della biodiversità, tematica che tocca più la sensibilità dei giovani che quella degli adulti.

Suolo e territorio

Il suolo è uno dei beni più preziosi, ed è una risorsa limitata che va preservata da erosione, deterioramento ed inquinamento.¹ In Italia la scarsa tutela dell'assetto idrogeologico e lo sviluppo poco sostenibile degli agglomerati urbani rappresentano elementi di fragilità del suolo e del territorio sia nelle aree più densamente popolate delle città sia in quelle extraurbane.

In particolare, notevole importanza per la tutela del benessere delle persone e per il rispetto delle diverse funzioni del suolo² rivestono le aree naturali protette,³ cioè i parchi nazionali, i parchi naturali regionali e interregionali, le riserve naturali, le zone umide di interesse internazionale, le altre aree naturali protette (oasi, parchi suburbani, aree naturali protette di interesse locale o provinciale ecc., istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti) e le aree della rete Natura 2000. Queste ultime comprendono le Zone di protezione speciale (Zps) e i Siti di importanza comunitaria (Sic), che, dopo un periodo di sei anni, si trasformano nelle cosiddette Zone speciali di conservazione (Zsc), tutte categorie definite in seguito all'applicazione di direttive europee.⁴

LE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE E SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA COPRONO QUASI UN QUINTO DEL TERRITORIO

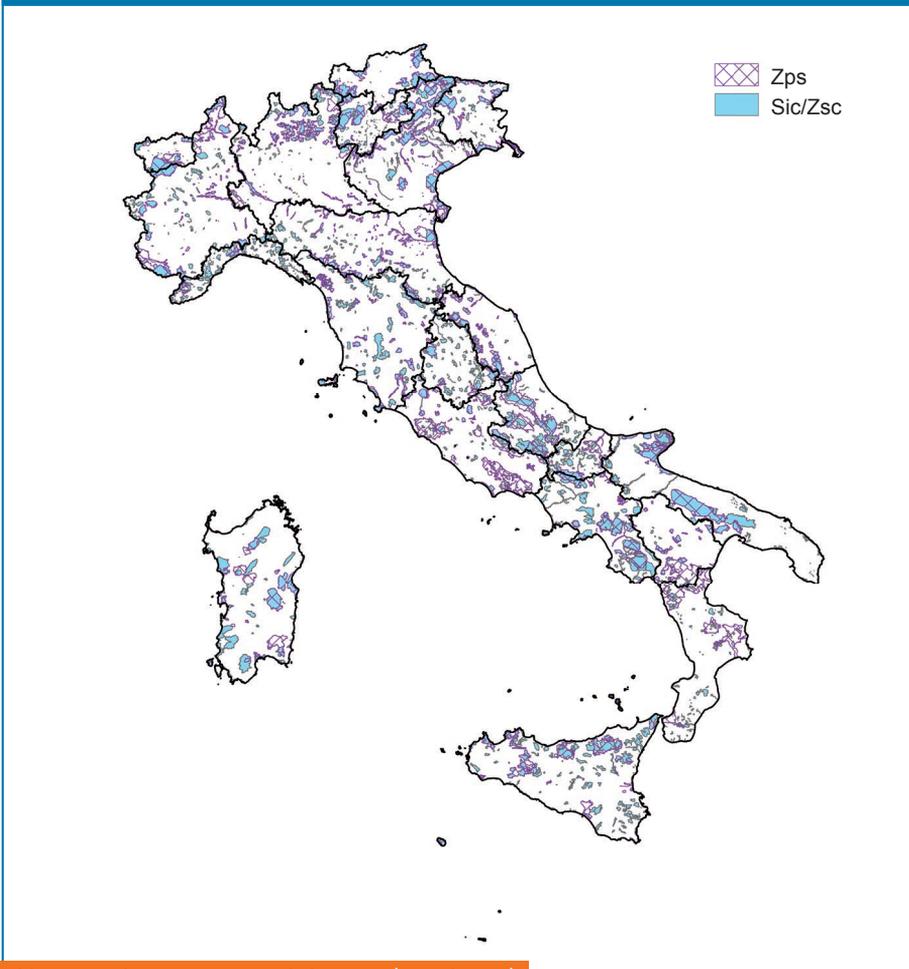


FIGURA 1.
Zone di protezione speciale (Zps) e Siti di importanza comunitaria (Sic). Anno 2013

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare [Elaborazione Istat]

Considerando l'intero territorio nazionale, nel corso dell'ultimo decennio è aumentata la superficie delle aree protette terrestri, marine e di particolare interesse naturalistico, indispensabili per la conservazione della biodiversità, del patrimonio naturale e degli ecosistemi.

Nel 2013 si individuano 37 aree marine protette che coprono 3.020,5 km² (nel 2010 ricoprivano una superficie inferiore pari a circa 2958 km²).

Le aree naturali protette terrestri coprono il 10,5% della superficie territoriale nazionale. A livello regionale, prendendo come indicatore l'estensione delle aree naturali protette rispetto alla superficie territoriale, si colloca al primo posto l'Abruzzo con il 28,2%, seguito dalla Campania (25,6 %), mentre in coda ci sono la Sardegna (3,9 %) e il Molise (1,7 %).

Le Zone di protezione speciale (Zps) e i Siti di importanza comunitaria (Sic/Zsc) nel 2013 coprono il 19,3% della superficie territoriale nazionale (senza sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente).

Tuttavia, nel corso degli anni, dal 1998 non aumenta la consapevolezza dei cittadini verso l'importanza della biodiversità. In particolare, l'indicatore legato alla preoccupazione per la perdita della biodiversità⁵ risulta pari al 16,5% nel 2013: è maggiore al Nord e al Centro (rispettivamente 17,8% e 17,7%) e minore nel Mezzogiorno (13,9%). La sensibilità al tema è più marcata tra i giovani, con quote del 24,6% tra i 14-19enni e del 17,5% tra i 25-34enni. Anche se nel corso del tempo si osserva una crescente attenzione alle questioni ambientali anche da parte delle fasce di età più mature, la preoccupazione nei confronti di queste tematiche diminuisce, fino a raggiungere il 10,9% tra gli anziani di 75 anni o più.

La popolazione italiana vive prevalentemente in contesti urbani, dove la qualità dei suoli risulta spesso compromessa; la presenza di aree verdi in questi ambienti assume, pertanto, una rilevanza prioritaria. Il verde urbano è costituito dal patrimonio di aree verdi presenti nel territorio comunale⁶ di cui ogni cittadino può disporre: mediamente si tratta del 2,8% del territorio dei comuni capoluogo di provincia, per una superficie che supera i 570 milioni di metri quadrati. Nel 2012, per questi comuni, la popolazione dispone in media di 31,4 m² per abitante di verde urbano, con un incremento di circa lo 0,5% rispetto all'anno precedente. In circa due terzi dei comuni la disponibilità è però inferiore al valore medio e in 20 città non si raggiungono i 9 m² pro capite.

In ragione di una differente dotazione naturalistica, ma anche delle peculiarità della governance del verde urbano nelle diverse aree geografiche, permane una situazione migliore al Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno.

Circa il 43% dei comuni capoluoghi delle regioni del Nord offre agli abitanti una buona disponibilità di verde, superiore alla media nazionale, con una concentrazione più elevata tra le città del Nord-est e valori particolarmente consistenti a Trento, Pordenone e Gorizia (superiori ai 100 m², ma lievemente in calo). La disponibilità per abitante nei capoluoghi del Nord-ovest supera i 100 m² a Sondrio (che registra il miglioramento più consistente con 14,3 m² di verde in più rispetto

all'anno precedente) e Verbania, mentre risulta contenuta nei comuni liguri. La quota di città con buona dotazione scende sotto il 30% al Centro, dove tutti i capoluoghi mostrano valori inferiori ai 50 m², con l'eccezione di Terni che dispone di quasi 150 m² per abitante. Nel Mezzogiorno solo alcune città presentano dotazioni elevate: Matera con 978,2 m² per abitante; Potenza, con 361,4 m² (+4,5 m² in più di verde urbano rispetto al 2012), Reggio di Calabria e Iglesias, con valori superiori ai 100 m² pro capite.

AUMENTA ANCHE SE DI POCO IL VERDE URBANO

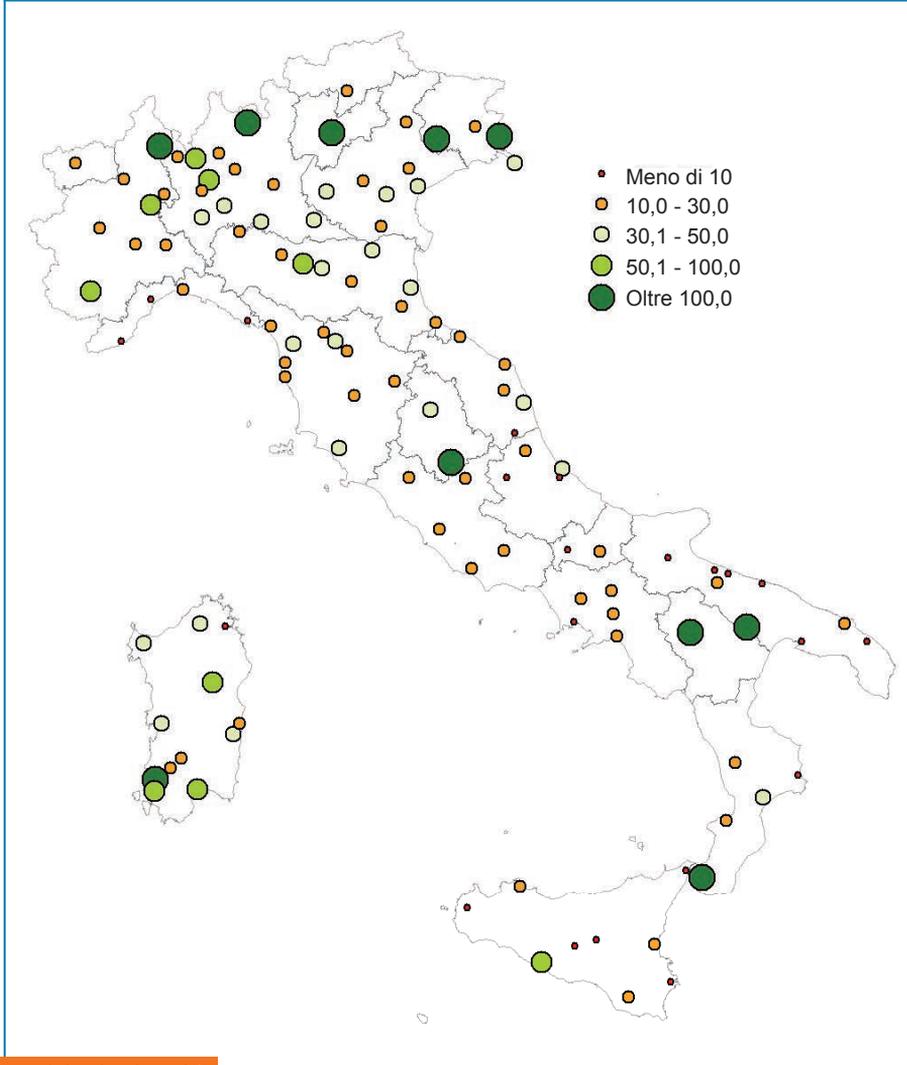


FIGURA 2. Disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia. Metri quadrati di verde urbano per abitante (a). Anno 2012

(a) I valori della popolazione sono antecedenti alla ricostruzione post-censuaria.

Se per quanto riguarda il verde urbano la situazione appare in lieve miglioramento, forti criticità si riscontrano in Italia nella gestione dei Siti contaminati di interesse nazionale (Sin), individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare d'intesa con le regioni in cui l'inquinamento di suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee è così diffuso e grave da costituire un serio pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente naturale, tale da riscontrare un valore di rilevanza nazionale.⁷

Lo stanziamento di fondi specifici destinati ai Siti di interesse nazionale (Sin) è spesso, purtroppo, non sufficiente a garantire un celere avvio dei processi di bonifica e messa in sicurezza. Le pratiche di illegalità diffusa ne hanno, infatti, in molti

È ANCORA MOLTO CRITICA LA SITUAZIONE DEI SITI CONTAMINATI

casi rallentato, se non impedito completamente, l'avvio. L'inquinamento e il deterioramento ambientale di siti rimasti contaminati hanno prodotto conseguenze drammatiche sulla salute pubblica (per esempio nei casi emblematici dell'Ilva di Taranto, della Terra dei fuochi, di Gela o Priolo). Se oltre alla loro messa in sicurezza, venissero completate le bonifiche dei Sin, i benefici derivanti sulla salute dei cittadini e dal recupero delle potenzialità produttive dei territori interessati supererebbero ampiamente i costi monetari e sociali sostenuti per il mantenimento dello *status quo*.

Dal 2012 al 2013, le differenze riscontrabili in termini di ampiezza delle relative superfici territoriali dei Sin sono da attribuirsi alla ripermimetrazione e al declassamento, ossia al trasferimento di competenza da livello nazionale a quello regionale di diversi Sin in Sir (Siti di interesse regionale). Risulta, quindi, difficile valutare delle variazioni significative delle aree contaminate di interesse nazionale. In Italia, nel 2013, sono definiti 39 Sin (nel 2012 erano 57⁸), per un totale di 161 mila ettari inquinati (ad esclusione delle aree marine), dislocati in tutte le regioni italiane, tranne Lazio, Molise e Bolzano. Il Piemonte è la regione con la maggior estensione di superficie regionale ricadente in Sin (96 mila ettari).

In Campania l'estensione territoriale dei Sin nel 2013 copre circa 1.780 ettari (211 mila nel 2012; la forte diminuzione di tale superficie è proprio da attribuire alla suddetta trasformazione in Sir dei Siti preesistenti).

Acqua e aria

Acqua e aria sono due elementi fondamentali per la qualità della vita. Il volume pro capite giornaliero di acqua potabile erogata⁹ dalle reti di distribuzione comunali non ha subito rilevanti variazioni a partire dal 1999. In generale, nel Nord si osservano consumi superiori al valore medio nazionale, anche se nell'ultimo decennio essi appaiono in leggera diminuzione, al contrario di quanto rilevato nel Mezzogiorno (dove si riscontrano livelli inferiori a quelli medi) e nel Centro.

La tendenza alla riduzione del consumo pro capite di acqua potabile, che ha caratterizzato l'ultimo decennio, viene confermata per il 2012 con riferimento ai comuni capoluogo, anche dai primi risultati del Censimento delle acque ad uso civile. Ciò è avvenuto anche grazie alle numerose campagne di sensibilizzazione che hanno condotto ad un consumo maggiormente responsabile. Nonostante ciò, anche se finora i valori dell'indicatore sui consumi pro capite di acqua potabile sono in linea con quelli europei, i prelievi - sia pro capite che totali - risultano notevolmente superiori alla media europea, denotando una situazione di rilevante dispersione di acqua ad uso potabile per la quale sarebbero necessari interventi adeguati a garantire infrastrutture efficienti.

Per quanto riguarda invece la qualità dell'aria tra il 2011 e il 2012, si riduce da 59 a 52 il numero di capoluoghi in cui il valore limite per la protezione della salute umana, previsto per il particolato PM_{10} , viene superato per più di 35 giorni l'anno.¹⁰

La situazione di criticità delle città purtroppo persiste e il miglioramento è di portata molto limitata tra i capoluoghi del Nord, da un lato per la presenza di maggiori fonti di inquinamento (più elevata densità abitativa industriale), dall'altro per la posizione geoclimatica (in particolare in pianura Padana) che non favorisce l'attutirsi di questi fenomeni. In questa ripartizione, infatti, soltanto un quinto dei capoluoghi monitorati è rimasto nel 2012 sotto la soglia delle 35 giornate di superamento dei livelli autorizzati di PM_{10} (11 comuni contro gli 8 del 2011); tuttavia la quota di comuni con superamenti giornalieri oltre i limiti ammessi rimane nel 2012 più elevata di quelle registrate tra il 2008 e il 2010.

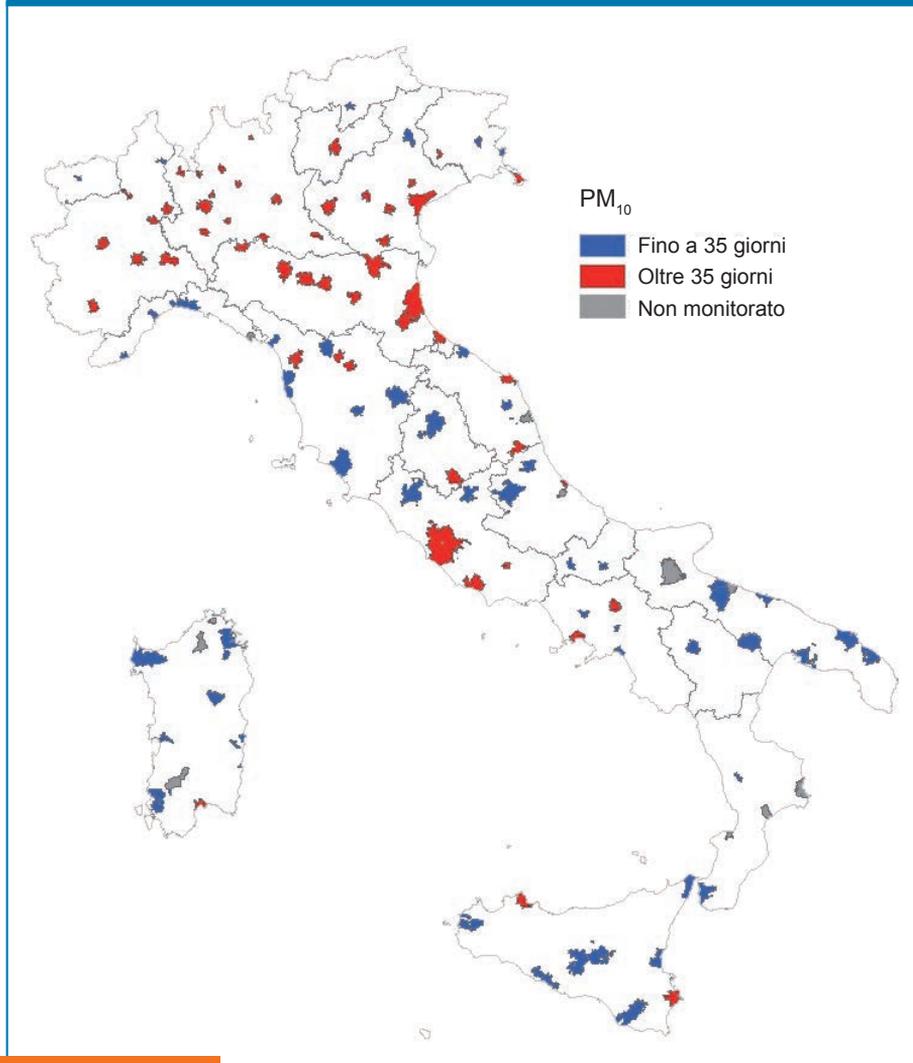
I miglioramenti sono registrati soprattutto al Centro, dove il numero dei comuni con superamenti passa da 12 a 9, e nel Mezzogiorno (da 9 a 6).

In 83 capoluoghi monitorati è stato anche registrato il superamento del margine di tolleranza del valore limite previsto dalla normativa per l'anno di riferimento del $PM_{2,5}$ ($27 \mu g/m^3$). Delle città monitorate nel 2012, 16 hanno superato il limite previsto della concentrazione media delle polveri sottili per il $PM_{2,5}$. Tre quarti di questi comuni, anche in questo caso, sono capoluoghi del Nord (Monza, Mantova, Venezia, Padova, Rovigo, Piacenza), mentre nel Centro-sud tra i comuni interessati, vi sono, oltre a Frosinone, anche Salerno, Bari e Cagliari.

L'INDICATORE
SULLA QUALITÀ DELL'ARIA
NEL 2011 DISEGNA
UN QUADRO NEGATIVO
PER I CAPOLUOGHI
DEL NORD

ANCORA CRITICA LA QUALITÀ DELL'ARIA DELLE CITTÀ

FIGURA 3.
 Numero
 massimo di
 giorni
 di superamento
 del limite
 per la protezione
 della salute
 umana previsto
 per il PM_{10}
 rilevato tra tutte
 le centraline
 fisse per
 il monitoraggio
 della qualità
 dell'aria
 nei comuni
 capoluogo
 di provincia.
 Anno 2012



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

Energia, materia e cambiamenti climatici

L'energia da fonte rinnovabile, l'uso e il consumo delle materie, le emissioni di gas climalteranti¹¹ sono tematiche ambientali strettamente connesse alla sostenibilità dello sviluppo.

Per energia derivante da fonti rinnovabili si intende l'energia idrica derivante da apporti naturali, la geotermica, l'energia fotovoltaica, eolica e quella da biomasse. Lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri dell'Unione europea come indicato nell'ambito della Strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile e, più specificatamente, nella Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, con cui si stabilisce che, nel 2020, l'Italia dovrà coprire, mediante fonti rinnovabili, il 17% dei consumi finali di energia, nei settori di elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti.

Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2012, in Italia sono aumentate rispetto al 2010 la produzione lorda elettrica da fonti rinnovabili e la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica (che indica il contributo delle fonti rinnovabili al soddisfacimento del consumo interno lordo di elettricità, pari alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni). In particolare nel 2012, la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 26,9% e presenta un incremento consistente, di 3,1 punti percentuali, rispetto all'anno precedente.

Nel confronto europeo, l'Italia nel 2011 presentava un valore (23,6%) superiore alla media Ue27 (20,4%), ma ancora lontano da paesi che superano il 50% dei consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, come la Svezia (58,7%) e l'Austria (55,2%). Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Cipro, Lussemburgo e Ungheria, con quote inferiori al 7%.

Rispetto all'anno precedente, nel 2012 la produzione in quantità è nettamente superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano. La produzione risulta elevata anche in Piemonte (32,8%), Toscana (33,4%), Molise (78,6%) e Calabria (58%). Valori bassi si registrano in Liguria (6,7%, quasi invariata nell'ultimo triennio) e nel Lazio (10,5%).

ITALIA SOPRA LA MEDIA EUROPEA NEI CONSUMI DA FONTI RINNOVABILI

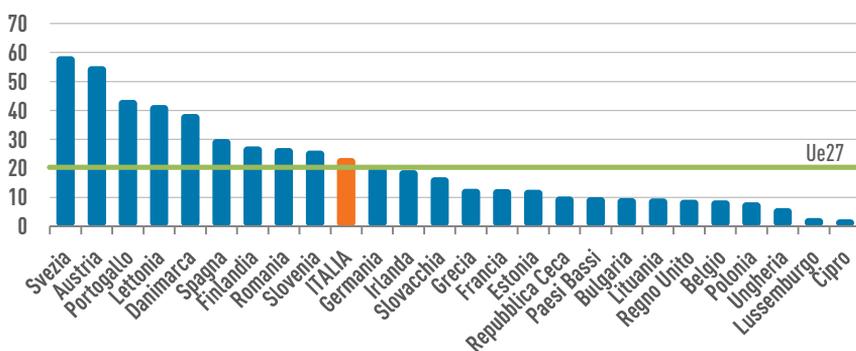


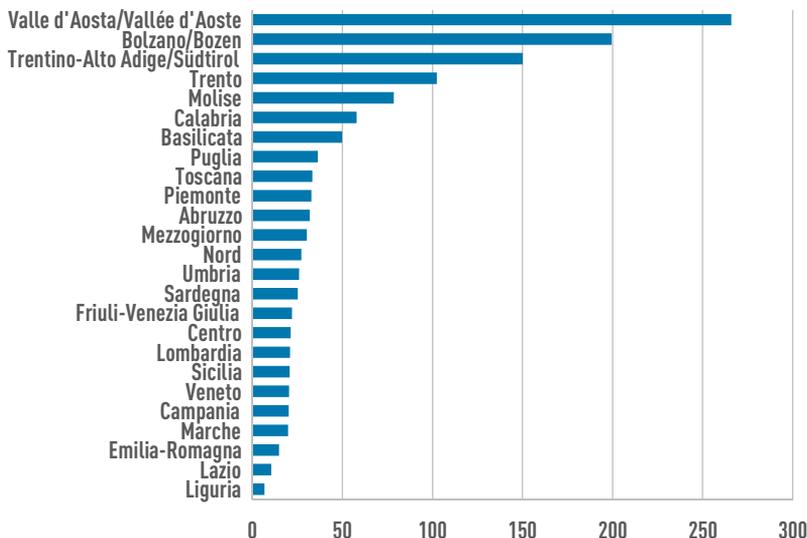
FIGURA 4. Percentuale dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale consumi interni lordi. Anno 2011 (a)

(a) Il valore di Malta è nullo.

VALLE D'AOSTA E TRENTO-ALTO ADIGE SONO PRODUTTORI NETTI DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

FIGURA 5.
Percentuale dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi, per regione. Anno 2012 (a) (b)

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.
(b) I valori superiori a 100 della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.



Fonte: Terna

CAMBIA IL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA GRAZIE AL CONTRIBUTO DEL FOTOVOLTAICO

Nel corso del tempo il contributo delle varie tipologie di fonti rinnovabili si è consistentemente modificato, con l'avvento del fotovoltaico (che, del tutto assente nel 2004, nel 2012 copre il 20% della produzione complessiva di energia elettrica) e la crescita delle fonti eoliche e delle biomasse (entrambe pari a circa il 14% della produzione). In netto calo, all'opposto, la quota di energia prodotta da fonti idriche (dal 78,2% al 45,4%) e geotermiche (dal 10,0% al 6,1%).

La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Maggiore stabilità territoriale c'è, invece, nello sviluppo della produzione elettrica da biomasse, nonostante un certo ritardo del Centro. Il fotovoltaico risulta più diffuso nelle regioni centro-meridionali, grazie anche a condizioni metereologiche più favorevoli al suo utilizzo. La Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica in quanto dispone dei principali giacimenti naturali di vapore.

L'aggregato dei consumi interni di materiali (Cmi)¹² dell'Italia continua a diminuire dal 2006. Tale indicatore rappresenta, l'insieme dei materiali trasformati dall'uomo, e, quindi, dei flussi fisici potenzialmente dannosi per l'ambiente naturale e per gli equilibri ecosistemici, limitatamente ai materiali che sono immobilizzati in stock o il cui ciclo di vita termina nel nostro Paese. Questo aggregato assume significato nella prospettiva di uno sviluppo eco-sostenibile alla luce sia della limi-

AUMENTA IL CONTRIBUTO ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DALLE FONTI FOTOVOLTAICO, EOLICO, BIOMASSE E RIFIUTI

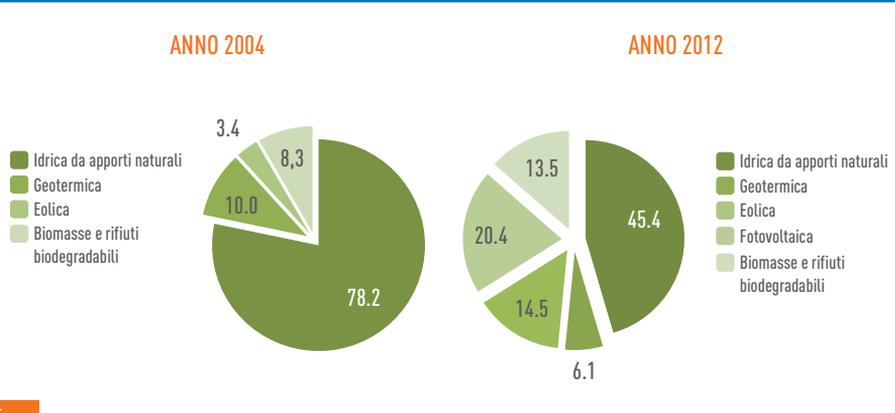


FIGURA 6. Energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile per tipo di fonte, composizione percentuale. Anni 2004 e 2012

Fonte: Terna

tatezza delle risorse naturali, sia delle conseguenze sistemiche della trasformazione e restituzione all'ambiente naturale di materiali vergini.

Nel 2012, il Cmi si attesta ad un livello che è del 30% inferiore a quello del 2006. Sebbene il dato dell'ultimo anno sia da considerare provvisorio, è chiaro come continuo ad agire le stesse dinamiche che hanno caratterizzato l'economia italiana nella seconda metà degli anni 2000.¹³

CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI SOPRA LA MEDIA EUROPEA

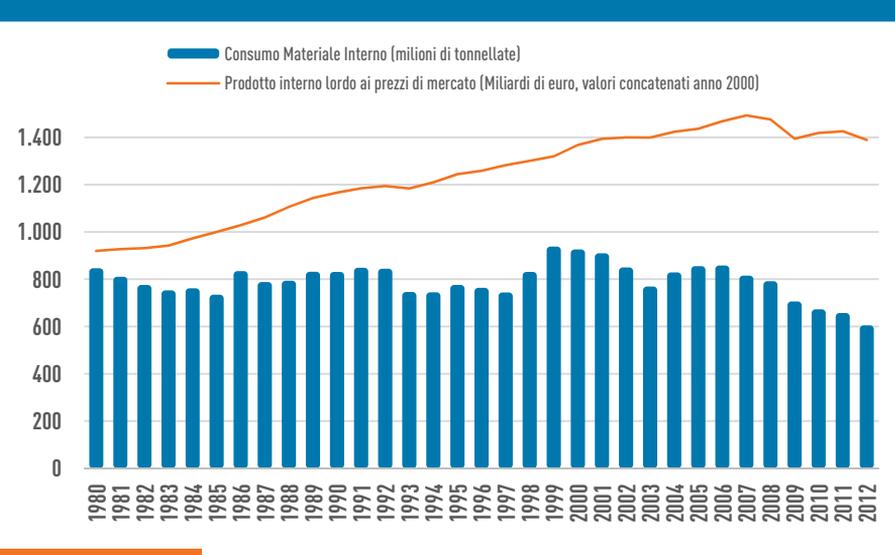


FIGURA 7. Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock limitati al consumo materiale interno, in milioni di tonnellate. Valori concatenati anno di riferimento 2005. Anni 1980-2012

Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia

Deindustrializzazione, crisi delle costruzioni e mutamento della composizione delle importazioni in favore di prodotti più "a valle" nel ciclo produttivo (e quindi meno pesanti per unità di valore) hanno continuato ad erodere la base materiale dell'economia italiana, diminuendone il potenziale di impatto sull'ambiente naturale.

**IL CALO DELLE
EMISSIONI DI GAS
SERRA E' PIU' INTENSO
DEL RALLENTAMENTO
DELL'ATTIVITA'
ECONOMICA**

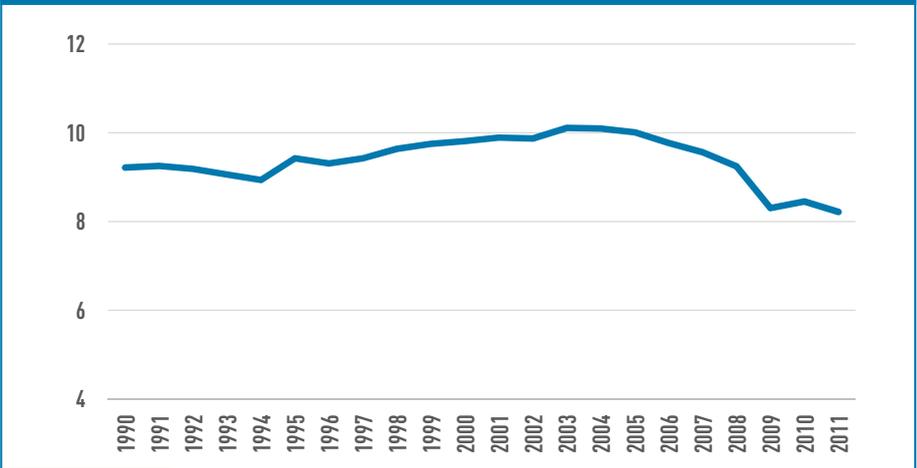
Come mostra la lettura congiunta degli andamenti del Cmi e del Pil, il cambiamento strutturale che matura nella crisi comporta un'accelerazione della tendenza di lungo periodo alla diminuzione dell'intensità diretta di consumo dei materiali, fino a giungere ad un disaccoppiamento assoluto (e non più solo relativo) tra i due indicatori.

Le emissioni dei cosiddetti "gas serra" sono passate da 10,11 tonnellate di gas CO₂-equivalenti pro capite del 2003 ad 8,30 tonnellate di gas CO₂-equivalenti pro capite del 2011. Agli effetti della crisi economica si sono sommati quelli derivanti dai mutamenti strutturali e

tecnologici, il cui risultato è una riduzione più che proporzionale delle emissioni rispetto a quella del livello complessivo di attività economica (la diminuzione del livello pro capite è riconducibile solo in minima parte all'aumento della popolazione). Anche in questo caso si può forse parlare di disaccoppiamento assoluto e strutturale (cioè non soggetto a radicale inversione della tendenza in caso di ripresa economica). Va osservato tuttavia come negli anni più recenti (2010 e 2011) l'andamento delle emissioni climalteranti abbia seguito molto da vicino quello del Pil (pressoché costante), stabilizzandosi poco sopra le 8 tonnellate a testa.

LE EMISSIONI DI GAS CLIMALTERANTI SONO STABILI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

FIGURA 8.
Tonnellate
di CO₂
equivalente
per abitante.
Valori
concatenati anno
di riferimento
2005.
Anni 1990-2011



Fonte: Istat, Conti di tipo Namea

note

- 1 Nel giugno 1972, il Consiglio d'Europa ha definito la "Carta europea del suolo" (elaborata e ripresa dalla normativa comunitaria e nazionale) che ricorda nell'art. 1: "Il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo sulla superficie della Terra" e nell'art. 2 che "Il suolo è una risorsa limitata che si distrugge facilmente".
Dopo aver sottolineato anche l'importanza di preservare il suolo da erosione e da inquinamento, la Carta prescrive, nell'art.11 "La conservazione dei suoli deve essere oggetto di insegnamento a tutti i livelli e di informazione pubblica sempre maggiore".
- 2 Quali ad esempio: habitat di animali e vegetali, elemento paesaggistico, fonte di cibo e di materie prime, supporto fisico per le costruzioni umane, immagazzinatore di CO₂.
- 3 Le aree sono tutelate, ai sensi dell'art. 3 della Legge Quadro sulle Aree Protette, Legge 6 dicembre 1991, n. 394.
- 4 La Rete Natura 2000 nasce con la Direttiva "Habitat" [Direttiva 92/42/CEE-art.3] e rappresenta un complesso di siti caratterizzati: dalla presenza di habitat naturali e di habitat delle specie riportati negli allegati I e II della direttiva, nonché della presenza di specie di cui all'allegato I della Direttiva "Uccelli" [Direttiva 79/403/CEE] e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia. La "Rete Natura 2000" include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di Protezione Speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'Importanza Comunitaria (Sic), che dopo sei anni dalla loro dichiarazione diventano Zone Speciali di Conservazione (Zsc) degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche.
- 5 L'indicatore fa riferimento alla percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le cinque preoccupazioni ambientali prioritarie.
- 6 I dati, rilevati attraverso l'indagine dati ambientali nelle città, si riferiscono alle aree a verde, gestite direttamente o indirettamente da enti pubblici che includono, quindi, il verde storico, le ville, i giardini e i parchi di particolare pregio di interesse artistico o storico-culturale e con caratteristiche di non comune bellezza (definiti dal Codice dei beni culturali), le aree a verde attrezzato (piccoli parchi e giardini di quartiere), le aree di arredo urbano, (piste ciclabili, rotonde stradali, spartitraffico etc.), i giardini scolastici, gli orti urbani, le aree sportive all'aperto, le aree boschive, le aree destinate alla forestazione urbana e altre tipologie di verde urbano (orti botanici, giardini zoologici, cimiteri, verde incolto). In virtù della rimodulazione delle classificazione delle aree verdi a partire dall'edizione 2012 dell'indagine Dati ambientali urbani non è possibile confrontare i dati della nuova serie (anno 2011 e successivi) con quelli antecedenti.
- 7 In riferimento alla normativa nazionale vigente i Siti di interesse nazionale (Sin) sono aree del territorio nazionale individuabili "in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali".
- 8 Cfr Tavola per un'analisi maggiormente dettagliata dei cambiamenti.
- 9 Per acqua erogata si intende la quantità di acqua potabile misurata ai contatori delle singole utenze (civili e produttive) più eventuali quantitativi relativi ad utilizzi non contabilizzati (ad esempio: acque di lavaggio strade, innaffiamento di verde pubblico, idranti antincendio, eccetera).
- 10 Misurato dalle centraline di rilevazione di tipo traffico, industriale e fondo.
- 11 La problematica ambientale comunemente nota come "effetto serra" consiste nel surriscaldamento del Pianeta per effetto dell'azione dei cosiddetti "gas serra" emessi (climalteranti).I principali gas climalteranti emessi dalle attività umane sono l'anidride carbonica (CO₂), il protossido di azoto (N₂O), il metano (CH₄). Un contributo è dato pure da idrofluorocarburi (HFCs), perfluorocarburi (PFCs), esafluoruro di zolfo (SF₆). Ciascuno di essi ha un diverso potenziale di riscaldamento (Global Warming Potential - GWP).
- 12 Il consumo di materia del sistema socioeconomico nazionale (dato dall'estrazione interna più i flussi netti dall'estero) rappresenta l'insieme dei materiali che nel corso di ogni anno vengono trasformati in nuovi stock "utili" del sistema socio-economico (edifici, infrastrutture, macchinari, armamenti, beni durevoli, eccetera), in rifiuti (deposti in discarica o in depositi temporanei), in parte solida di reflui (restituita all'ambiente naturale con le acque in esso scaricate) o incorporati in emissioni atmosferiche oppure rilasciati sul suolo.
- 13 La quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock limitati al consumo materiale interno ha un trend di crescita quasi lineare negli anni fino alla prima crisi petrolifera (1973) e successivamente si stabilizza per via del sempre maggior ricorso, per l'approvvigionamento di beni materiali, a fonti esterne. L'Italia si è affidata sempre più alle importazioni di beni semilavorati e finali, anziché ricorrere all'importazione ed all'estrazione delle materie prime necessarie, con l'eccezione dei materiali di costruzione, non facilmente trasportabili, gli effetti di impatto ambientale della cui estrazione dalle cave, sono facilmente visibili nel nostro territorio.

per saperne di più



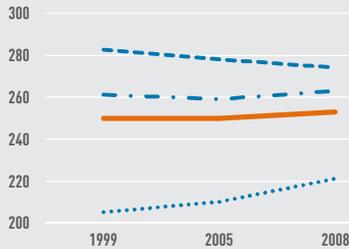
- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Ambiente
- Istat 2012, Noi Italia.
- Istat 2012, Istat, Dati ambientali nelle città - Qualità dell'ambiente urbano, Comunicato stampa, 23 luglio 2013 <http://www.istat.it/it/archivio/96516>.
- Istat, Verde urbano, Statistiche Focus, 4 aprile 2013 <http://www.istat.it/it/archivio/86880>.
- Helliwell J., Layard R., and Sachs J., 2012. World Happiness Report. The Earth Institute Columbia University.
- Istat-Cnel, Rapporto della commissione scientifica BES su Ambiente <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=32>.
- Millennium Ecosystem Assessment, 2005. Ecosystems and Human Well-being: Biodiversity Synthesis. World Resources Institute, Washington, DC.: 1-100.
- Rio+20, United Nations Conference on Sustainable Development, The Future We Want, outcome of the Conference, Rio de Janeiro, 20-22 giugno 2012, Brasile.
- United Nations Statistics Division, 2012. Revised Framework for the Development of Environment Statistics (FDES) (Draft Version).
- Vackai, D., B. ten Brink, J. Loh, J. E. M. Baillie, B. Reyers, 2012. Review of multispecies indices for monitoring human impacts on biodiversity. Ecological Indicators, 17: 58-67.

1. **Acqua potabile:** Volume pro capite giornaliero di acqua erogata (litri per abitante al giorno).
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
2. **Qualità delle acque costiere marine:** Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
3. **Qualità dell'aria urbana:** Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 mg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
4. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
5. **Aree con problemi idrogeologici:** Percentuale delle aree franose sulla superficie territoriale totale.
Fonte: Ispra, Progetto Iffi.
6. **Siti contaminati:** Numero ed estensione dei siti di interesse nazionale (Sin) in ettari.
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
7. **Aree terrestri protette:** Percentuale dell'estensione delle aree protette terrestri sulla superficie territoriale totale.
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
8. **Aree marine protette:** Superficie delle aree marine protette in chilometri quadrati. È escluso il Santuario dei mammiferi marini.
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
9. **Aree di particolare interesse naturalistico:** Percentuale delle aree comprese nella Rete Natura 2000 sulla superficie territoriale totale.
Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
10. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Flussi di materia:** Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock limitati al consumo materiale interno in milioni di tonnellate.
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
12. **Energia da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.
Fonte: Terna
13. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** CO₂ equivalente per abitante in tonnellate.
Fonte: Istat, Conti di tipo Namea.

Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

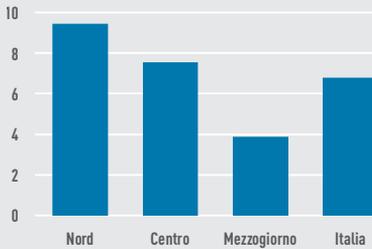
ACQUA POTABILE (LITRI PER ABITANTE AL GIORNO)



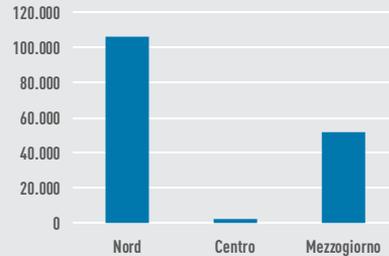
QUALITÀ DELLE ACQUE COSTIERE MARINE (PERCENTUALE DI COSTE BALNEABILI SUL TOTALE DELLE COSTE)



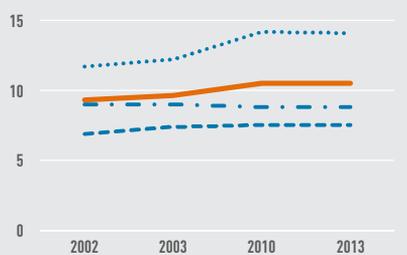
AREE CON PROBLEMI IDROGEOLOGICI (*). ANNO 2007 (PERCENTUALE DELLE AREE FRANOSE SULLA SUPERFICIE TERRITORIALE TOTALE)



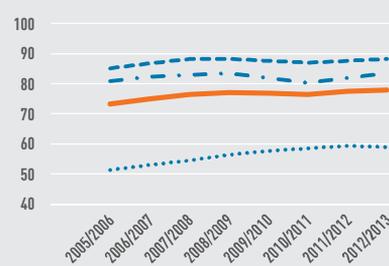
SITI CONTAMINATI (*). ANNO 2013 (IN ETTARI)



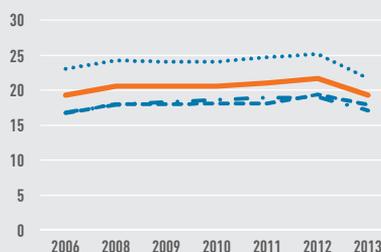
AREE TERRESTRI PROTETTE (PERCENTUALE SULLA SUPERFICIE TERRITORIALE TOTALE)



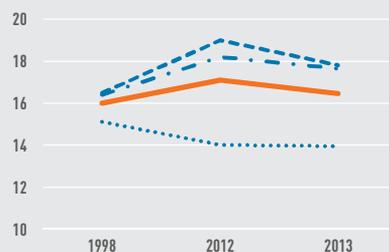
AREE MARINE PROTETTE (IN CHILOMETRI QUADRATI)



AREE DI PARTICOLARE INTERESSE NATURALISTICO (PERCENTUALE SULLA SUPERFICIE TERRITORIALE TOTALE)

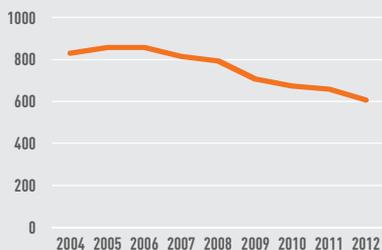


PREOCCUPAZIONE PER LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

FLUSSI DI MATERIA (IN MILIONI DI TONNELLATE)



ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI (PERCENTUALE SUL TOTALE DEI CONSUMI INTERNI LORDI)

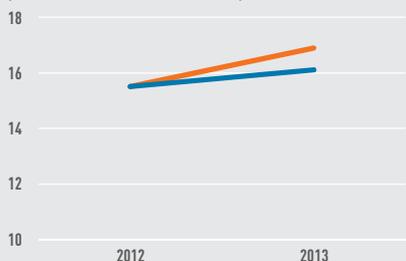


EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI (TONNELLATE DI CO₂ EQUIVALENTE PER ABITANTE)



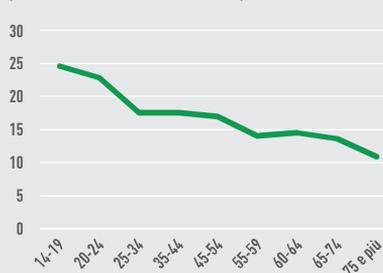
Indicatori per sesso in serie storica

PREOCCUPAZIONE PER LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



Indicatori per classe di età. Anno 2013

PREOCCUPAZIONE PER LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



- Maschi
- Femmine
- Età

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Acqua potabile (a)	Qualità delle acque costiere marine (b)	Qualità dell'aria urbana (c)	Disponibilità di verde urbano (d)	Aree con problemi idrogeologici (e)	Siti contaminati (f)
	2008	2009	2012	2012	2007	2013
Piemonte	247	-	118	23,6	10,0	96.041
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	334	-	22	15,2	15,9	15
Liguria	293	80,4	6	17,3	7,8	2.162
Lombardia	314	-	97	16,3	13,9	5.830
Trentino-Alto Adige/Südtirol	315	-	-	-	9,9	24
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>280</i>	-	<i>6</i>	<i>20,4</i>	<i>6,3</i>	-
<i>Trento</i>	<i>349</i>	-	<i>38</i>	<i>431,4</i>	<i>14,2</i>	<i>24</i>
Veneto	246	56,0	97	36,3	1,2	1.621
Friuli-Venezia Giulia	264	54,4	26	31,6	6,5	713
Emilia-Romagna	228	75,2	73	29,6	11,4	25
Toscana	241	65,1	69	18,9	6,4	1.457
Umbria	188	-	22	35,4	7,7	655
Marche	208	86,9	76	20,0	19,4	108
Lazio	305	76,7	57	16,5	2,3	-
Abruzzo	250	89,9	5,9	11,5	234
Molise	245	97,2	15	16,9	14,0	-
Campania	220	73,7	86	7,0	7,1	1.779
Puglia	174	80,6	13	7,9	0,4	10.465
Basilicata	257	93,6	9	361,4	3,3	3.645
Calabria	272	83,1	44,8	5,5	864
Sicilia	220	62,0	57	10,3	2,1	7.489
Sardegna	239	49,0	78	54,9	0,8	27.553
Nord	274	-	-	-	9,5	106.431
Centro	263	-	-	-	7,6	2.220
Mezzogiorno	221	-	-	-	3,9	52.029
Italia	253	67,3	-	-	6,8	160.679

(a) Litri per abitante al giorno. | (b) Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste. | (c) Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 mg/m³). Il valore è riferito al comune capoluogo di regione; il valore Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di regione. | (d) Metri quadrati per abitante. | (e) Percentuale sulla superficie territoriale totale.

Aree terrestri protette (e)	Aree marine protette (f)	Aree di particolare interesse naturalistico (e)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (g)	Flussi di materia (h)	Energia da fonti rinnovabili (i)	Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (l)
2013	2013	2013	2013	2012	2012	2011
7,1	-	15,6	16,3	-	32,8	-
13,3	-	30,3	17,2	-	265,8	-
5,0	51,0	25,8	15,0	-	6,7	-
5,6	-	15,6	17,2	-	20,9	-
20,8	-	24,0	23,6	-	150,2	-
24,4	-	20,2	28,5	-	199,6	-
16,5	-	28,4	19,0	-	102,4	-
5,1	-	22,4	19,8	-	20,4	-
6,8	13,1	18,7	19,3	-	21,9	-
4,2	-	11,8	18,1	-	14,9	-
6,1	661,4	13,9	15,8	-	33,4	-
7,5	-	15,4	18,4	-	26,0	-
9,6	-	15,0	16,3	-	19,8	-
12,6	42,0	23,1	19,2	-	10,5	-
28,2	34,3	35,7	15,5	-	31,9	-
1,7	-	26,2	14,7	-	78,6	-
25,6	226,6	27,3	12,5	-	20,3	-
13,7	203,5	20,8	14,3	-	36,4	-
19,3	-	17,1	14,0	-	49,8	-
16,8	147,2	19,0	13,2	-	58,0	-
10,5	793,1	18,2	12,9	-	20,8	-
3,9	848,3	18,8	20,5	-	25,3	-
7,5	64,2	17,9	17,8	-	27,1	-
8,8	703,4	17,0	17,7	-	21,3	-
14,1	2253,0	21,6	13,9	-	30,2	-
10,5	3020,5	19,3	16,5	604,7	26,9	8,2

(f) In chilometri quadrati. | (g) Per 100 persone di 14 anni e più. | (h) Milioni di tonnellate. | (i) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi. I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna. | (l) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.

Ricerca e innovazione



Alla base del progresso

Ricerca e innovazione costituiscono una determinante indiretta del benessere. Sono alla base del progresso sociale ed economico e danno un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile e durevole. Nell'identificazione delle dimensioni di analisi sono state privilegiate quelle che più si prestano a cogliere i fenomeni della ricerca, dell'innovazione e delle capacità professionali di alto livello. Gli indicatori di ricerca e innovazione prescelti fanno riferimento a distinte dimensioni della conoscenza: creazione, applicazione e diffusione.

La quota di Pil per ricerca e sviluppo diminuisce, le differenze territoriali crescono

La quota di Pil destinata in Italia al settore *ricerca e sviluppo* diminuisce, aumentando la nostra distanza dal resto d'Europa. Calano anche le domande di brevetto e peggiora la capacità brevettuale del nostro Paese rispetto a quella europea. Cresce il divario tra il Nord e le altre ripartizioni.

Inoltre, in Italia il peso economico dei settori ad alta tecnologia è tra i più bassi in Europa, con conseguenze preoccupanti. Questi settori, caratterizzati da una più spiccata propensione verso innovazione, ricerca e sviluppo, rappresentano un importante fattore di crescita economica e di aumento della produttività del sistema e possono offrire un contributo diretto al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. L'Italia presenta, comunque, segnali di tenuta maggiori rispetto a Spagna e Francia. La quota della ricerca industriale su quella totale rimane scarsa anche se in leggera crescita rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda la diffusione della conoscenza tecnologica, l'utilizzo di Internet aumenta ma non al ritmo necessario per ridurre le consistenti differenze con il resto d'Europa. I divari tecnologici vedono sfavoriti il Mezzogiorno, gli anziani, le donne e le persone di *status* più basso, ma diminuiscono le differenze sociali.

Confronto internazionale su ricerca e sviluppo

Nel 2011, la spesa totale in R&S¹ ammonta a 19,8 miliardi di euro. Rispetto al 2010 la spesa aumenta in termini nominali (+0,9%), ma si riduce in termini reali (-0,4%). Diminuisce lievemente anche l'incidenza percentuale della spesa sul Pil, dall'1,26% del 2010 all'1,25% del 2011; aumenta, quindi, la distanza dal *target* definito dalla Strategia Europa 2020 (3%) dal meno ambizioso obiettivo italiano di 1,53 e dalla media europea pari al 2,04% nel 2011.

**NEL 2011 SI RIDUCE
LA QUOTA DI PIL
DEDICATA AGLI
INVESTIMENTI IN R&S**

Confrontando la spesa nazionale con quella dei principali Paesi europei, si osserva una leggera riduzione del contributo italiano al totale europeo (che passa dal 7,9% del 2010 al 7,6% del 2011) e si conferma il sostanziale ritardo rispetto alla Germania (la cui quota aumenta dal 28,3% al 29,1%), alla Francia e al Regno Unito che, pur registrando un lieve calo nel 2011, coprono quote superiori al 10%.

In termini di percentuale del Pil dedicata alla R&S, nel 2011 l'Italia si colloca al sedicesimo posto nell'Ue ed è superata non solo dai principali investitori in R&S, ma anche da Spagna e Portogallo che, pur registrando una contrazione, si attestano su livelli più elevati.

ITALIA LONTANA DAI PAESI PIÙ GRANDI

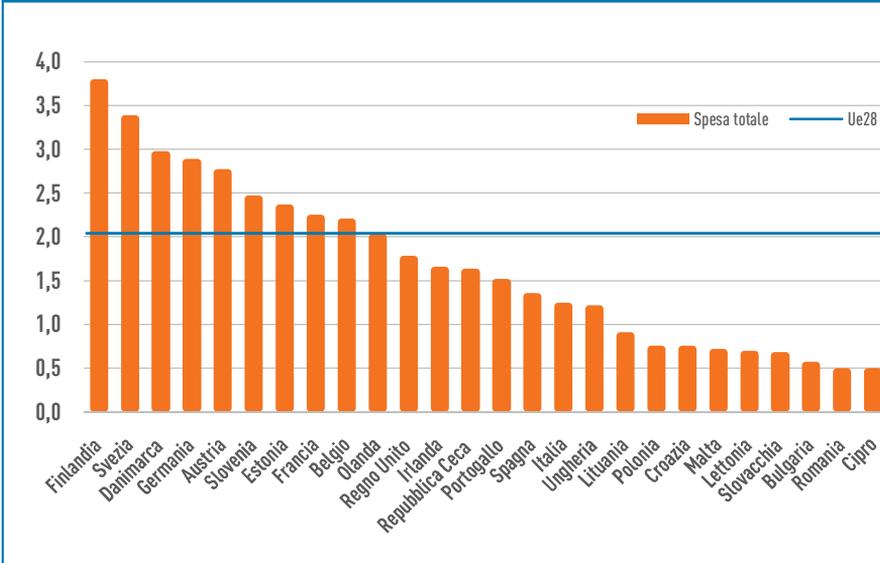


FIGURA 1. Spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil nei Paesi Ue28 (a). Anno 2011

(a) Non sono disponibili i dati di Grecia e Lussemburgo.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Science, Technology and Innovation

Considerando, invece, il rapporto tra spesa in R&S e popolazione residente, l'Italia con 326,8 euro pro capite supera Spagna e Portogallo, anche se resta comunque molto distante dai livelli registrati in Germania, Francia e Regno Unito.

DOVE SI INVESTE DI PIÙ IN RICERCA E SVILUPPO

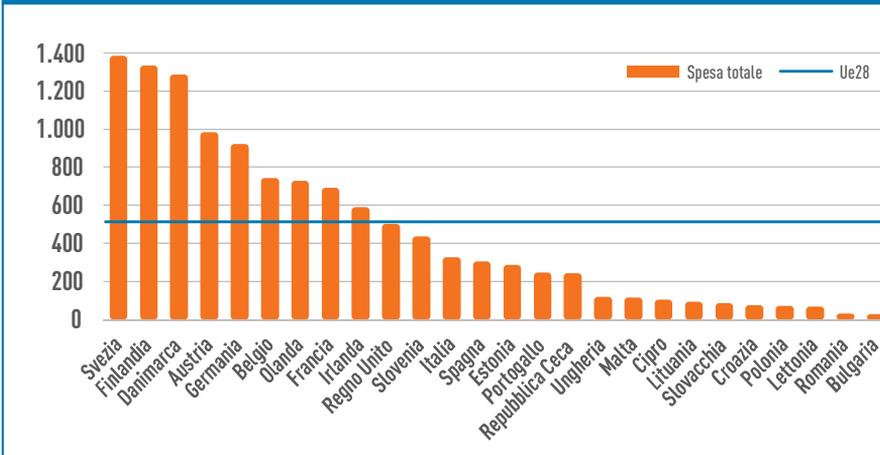


FIGURA 2. Spesa pro capite in R&S nei Paesi Ue28 (a). Anno 2011. Spesa totale per milione di abitanti

(a) Non sono disponibili i dati di Grecia e Lussemburgo.

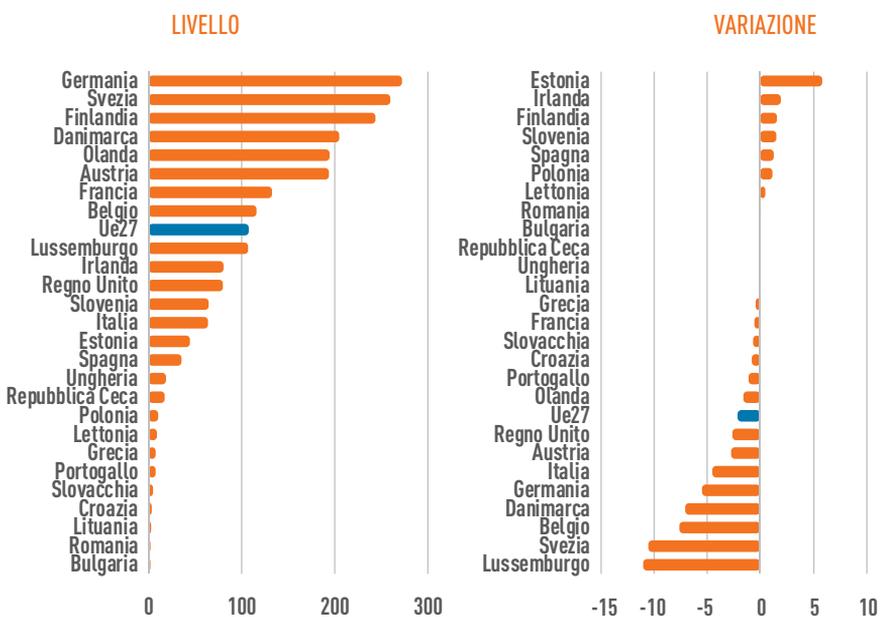
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Science, Technology and Innovation

Nel 2011 si assiste a un calo del 6,1% delle domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo Brevetti (Epo): in particolare, sono state depositate 3.865 domande contro le 4.117 del 2010.² Si osserva una tendenza al peggioramento della capacità brevettuale del Paese anche in termini di numero di brevetti presentati per milione di abitanti: nel 2011 sono state presentate 64 richieste di brevetto per milione di abitanti contro le 68 del 2010. La maggior parte dei Paesi europei, anche in quelli ad alta intensità brevettuale quali Germania, Svezia, Austria e Paesi Bassi, sperimenta una riduzione simile.

Per quanto riguarda l'impatto economico delle attività di ricerca e innovazione, non si registrano variazioni significative nella quota di occupati nell'*high-tech*³ nel 2012. Questo settore, con il 3,3% degli occupati totali, si attesta su livelli più bassi sia rispetto a quelli registrati nei principali Paesi europei, quali Germania e Francia, sia rispetto alla media europea (3,8%). I dati del 2012 confermano, quindi, il netto distacco dalla Germania (che registra un aumento dell'8,7%) e da Paesi nordici quali Svezia, Finlandia e Paesi Bassi, ma mostrano anche qualche segnale di tenuta sia rispetto a Paesi europei gravemente colpiti dalla crisi economica come la Spagna, sia rispetto a quelli economicamente più stabili, come la Francia. La tenuta degli occupati nei settori *high-tech* indica, quindi, la necessità di proseguire e stimolare gli investimenti in questo settore.

PEGGIORA LA CAPACITÀ BREVETTUALE DELL'ITALIA E DELL'UE

FIGURA 3. Domande di brevetto presentate all'Epo per milione di abitanti nei Paesi Ue27 (a). Anno 2011. Livelli e variazioni rispetto al 2010



(a) Non sono disponibili i dati di Cipro e Malta.

L'OCCUPAZIONE NELL'HIGH TECH TIENE MA NON AUMENTA

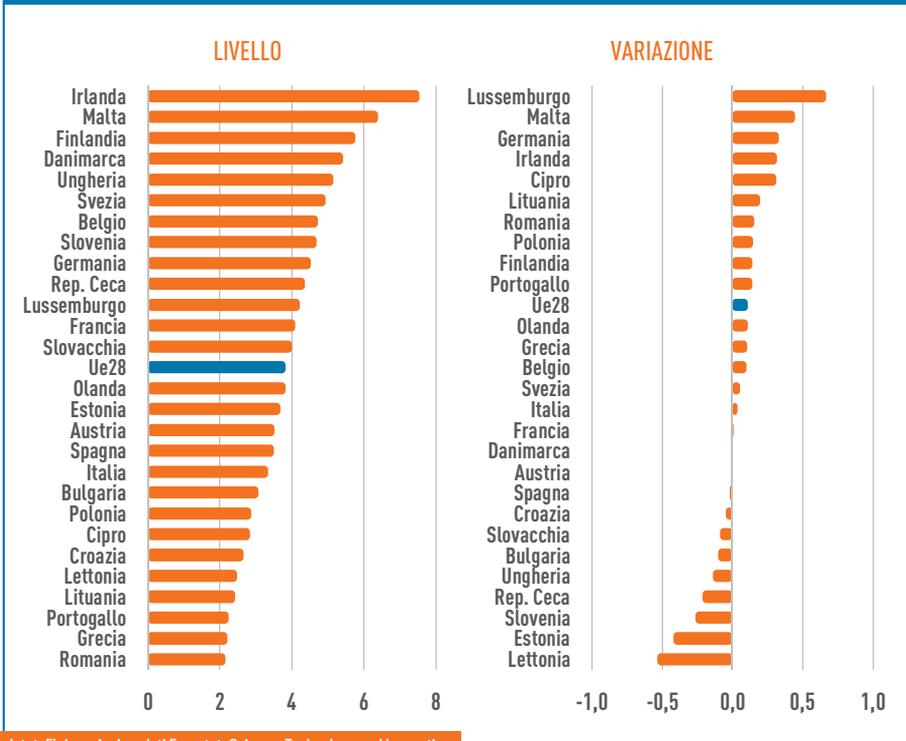


FIGURA 4. Occupati nei settori *high-tech* nei Paesi Ue28 (a). Anno 2012. Percentuale sul totale occupati e differenze percentuali rispetto al 2011

(a) Non è disponibile il dato del Regno Unito

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Science, Technology and Innovation

Non mancano altri segnali positivi, come l'incremento registrato nella percentuale di donne impegnate nei settori ad alta tecnologia, che passa dal 31,3% del 2011 al 33,7% del 2012. La crescente presenza di donne nei settori *hi-tech* è probabilmente una conseguenza della migliorata competenza scientifico/tecnologica delle donne che si propongono sempre più come una possibile fonte di ulteriore occupazione qualificata. Tale crescita è un segnale positivo poiché l'esclusione (o autoesclusione) di metà della popolazione, soprattutto giovane, da queste occupazioni è un forte elemento di rallentamento della crescita di settori chiave per il futuro del Paese.

Se consideriamo, invece, l'indicatore che misura l'incidenza dei lavoratori della conoscenza (ossia le persone con istruzione universitaria occupate in professioni scientifico-tecnologiche) nel 2013 emerge un segnale negativo. La quota dei lavoratori della conoscenza sul totale degli occupati dal 2012 al 2013 cala di 3 punti percentuali: dal 14,1% del 2012 all'11,1% del 2013. Il calo è più marcato tra le donne che passano dal 17,4% del 2012 al 13,6% del 2013 rispetto agli uomini (9,4% del 2013 rispetto all'11,7% del 2012).

La diffusione territoriale delle attività innovative

Nel 2011 i due terzi della spesa totale della R&S nazionale sono concentrati in sole cinque regioni: Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto. Rispetto al 2010, la spesa per R&S cresce del 2,3% nel Nord-ovest e dell'1,9% nel Nord-est, risulta stabile nel Mezzogiorno ed è in flessione nel Centro (-1,4%).

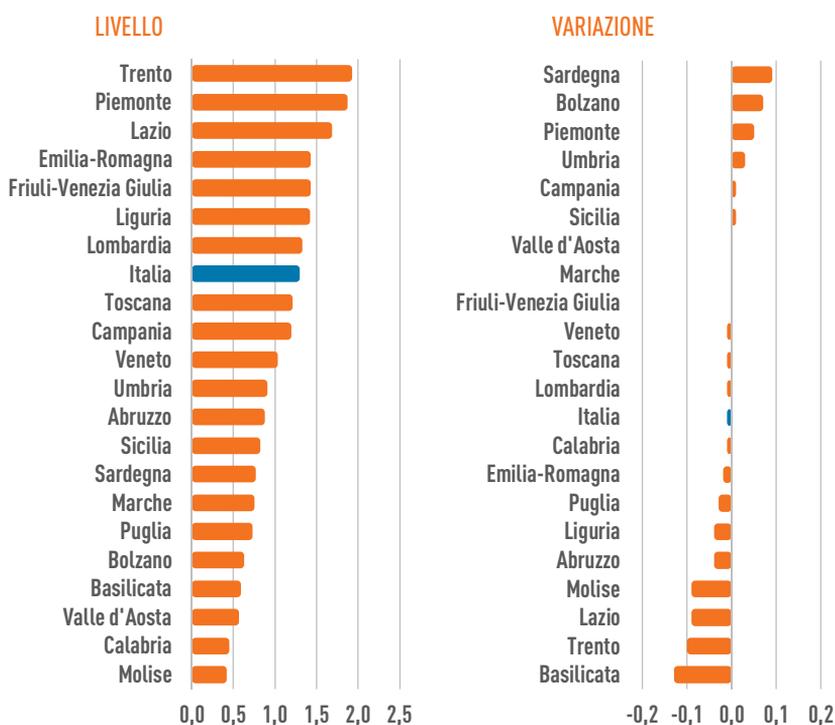
CRESCIE IL DIVARIO TRA IL NORD E IL RESTO DEL PAESE

Nonostante la persistenza del divario tra Nord e resto del Paese, nel 2011 si registrano situazioni differenziate all'interno delle principali ripartizioni territoriali: in tutte le regioni settentrionali (a eccezione della Liguria e della Provincia di Trento) la spesa in R&S aumenta; nel Centro si assiste a una riduzione del 3,1% nel Lazio e a investimenti crescenti nelle altre regioni; nel Mezzogiorno il calo significativo in Molise (-18,1%) e Basilicata (-15,6%) è bilanciato da un importante aumento in Sardegna (14%).

In termini di incidenza sul Pil, la tendenza alla riduzione delle risorse dedicate alla R&S è diffusa a tutto il territorio nazionale (comprese alcune regioni settentrionali

NELLA MAGGIORANZA DELLE REGIONI LA SPESA PER R&S DIMINUISCE

FIGURA 5.
Spesa in R&S
in rapporto
al Pil per regione.
Anno 2011.
Livelli
e variazioni
rispetto
al 2010



Fonte: Istat

quali la Provincia di Trento, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto), con poche regioni in controtendenza, cioè con quote crescenti dedicate alla R&S. I due terzi dei brevetti italiani provengono dal Nord. La Lombardia è ancora la regione più creativa d'Italia con circa 1.344 domande di brevetto presentate all'Epo.⁴ Seguono nella classifica l'Emilia-Romagna (703 brevetti), il Veneto (589) e il Piemonte (586). Si conferma una bassa propensione alla brevettazione dell'intero Mezzogiorno che, nel 2008, ha presentato 307 domande in tutto, contribuendo quindi al 6,6% della produzione nazionale di brevetti. Il forte ritardo delle regioni meridionali è confermato anche in termini di numero di brevetti presentati per milione di abitanti: nel 2008 in queste regioni non si superano i 32 brevetti per milione di abitanti dell'Abruzzo, a fronte di un valore di oltre 4 volte superiore in alcune regioni settentrionali, quali Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte. In termini dinamici emerge però un quadro territoriale leggermente differente: a fronte di un diffuso decremento delle domande di brevetto (per milione di abitanti) presentate dal Nord, si registrano *performance* positive in diverse regioni del Sud.

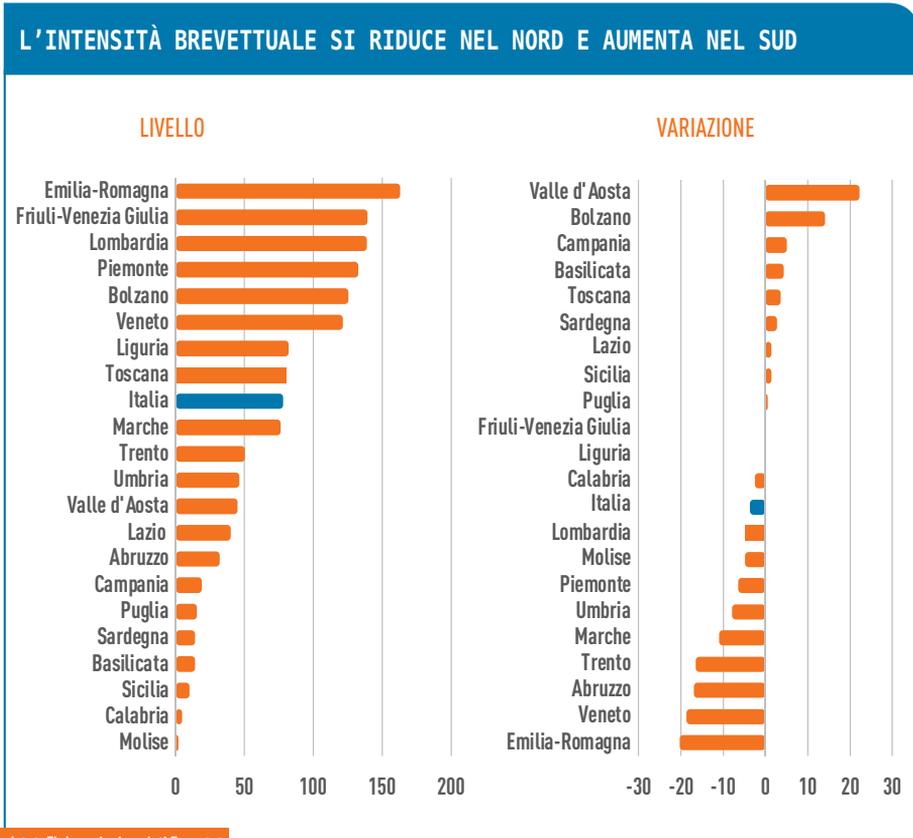


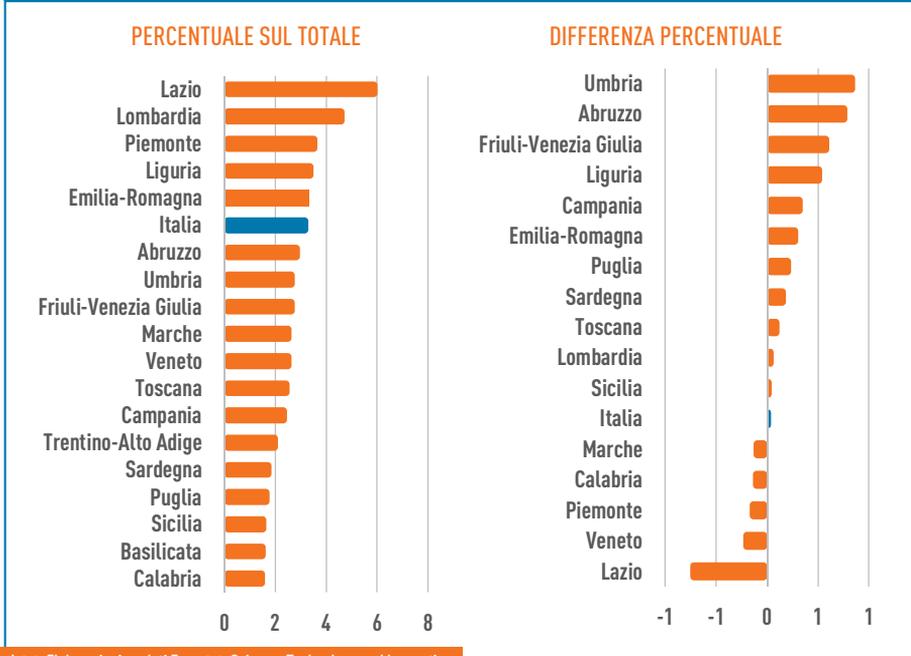
FIGURA 6. Domande di brevetto presentate all'Epo per milione di abitanti per regione. Anno 2008. Livelli e variazioni rispetto al 2007

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

LAZIO E LOMBARDIA INVESTONO DI PIÙ NELL' HIGH-TECH, MA IL SUD RECUPERA

FIGURA 7.
Occupati nei settori *high-tech* per regione (a). Anno 2012. Percentuale sul totale occupati e differenze percentuali rispetto al 2011

(a) Non sono disponibili i dati 2012 per Valle d'Aosta e Molise. Non sono disponibili i dati 2011 per Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Molise e Basilicata



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Science, Technology and Innovation

Nel 2012 circa la metà del totale degli occupati nell'*high-tech* è concentrata in due sole regioni: Lombardia (26,5%) e Lazio (17,8%), anche se quest'ultima ha registrato una caduta di oltre il 10% degli occupati nel settore dal 2011. Nonostante questa diminuzione, il Lazio resta la regione con la maggiore incidenza di occupati nei settori più innovativi (6%), seguita dalla Lombardia (4,7%). Si conferma, inoltre, il ritardo del Mezzogiorno, caratterizzato da livelli sostanzialmente inferiori rispetto al valore medio nazionale e, in molte regioni, più bassi di quelli registrati nei Paesi europei economicamente meno avanzati. Tuttavia, rispetto al 2011 in diverse regioni meridionali la quota di occupati in questi settori aumenta o resta stabile, mentre è più frequente una loro riduzione nelle regioni Centro-settentrionali (particolarmente importante nel Lazio).

Ricerca privata e ricerca pubblica

Uno degli elementi che caratterizzano la debolezza strutturale italiana è la scarsa presenza della ricerca industriale⁵ il cui rafforzamento è cruciale per il raggiungimento dell'obiettivo europeo di spesa per R&S sul Pil.

Rispetto alla composizione della spesa in R&S per settore di effettuazione, si osserva un lieve aumento del contributo delle imprese alla R&S, che passa dal 53,9% del

AUMENTA (MA È IN RITARDO) IL CONTRIBUTO DEL SETTORE PRIVATO ALLA R&S

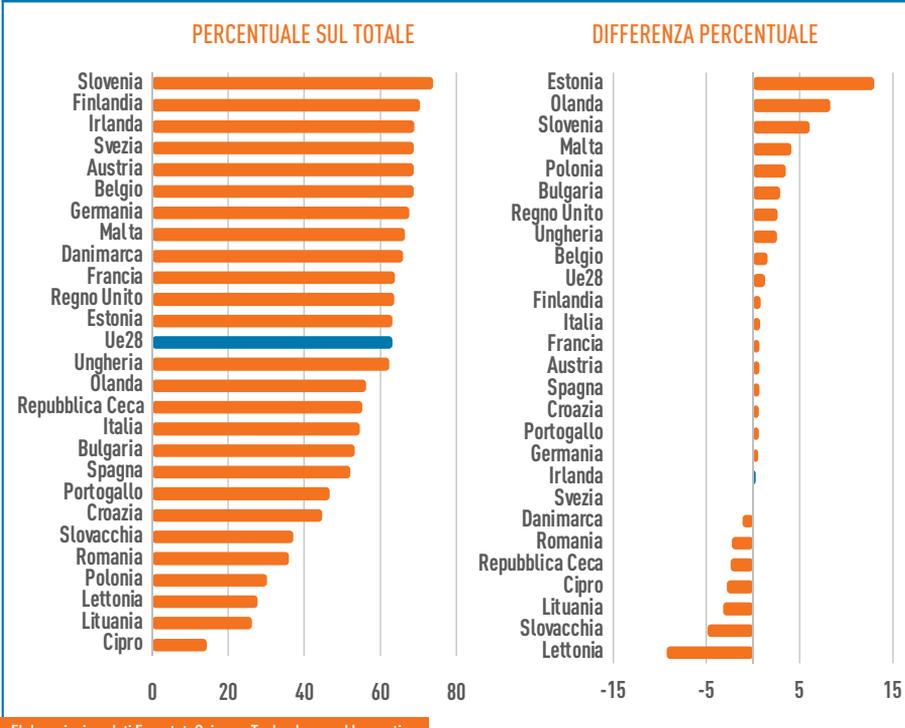


FIGURA 8. Spesa in R&S delle imprese nei paesi Ue28 (a). Anno 2011. Percentuale sul totale e differenze percentuali rispetto al 2010

(a) Non sono disponibili i dati di Grecia e Lussemburgo

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Science, Technology and Innovation

2010 al 54,6% del 2011. Contestualmente si registra un leggero calo della spesa delle istituzioni pubbliche (dal 13,7% del 2010 al 13,4% del 2011) e delle università (dal 28,8% al 28,6%). Il confronto con gli altri paesi dell'Ue mette in luce come il peso degli investimenti privati in R&S sia ancora molto lontano dalla media europea (63,1%) nonché da paesi quali Germania (67,7%), Francia (63,9%) e Regno Unito (63,6%).

La capacità di usare Internet e le tecnologie della comunicazione

Nel 2013, il 56% delle persone di 16-74 anni ha usato Internet almeno una volta a settimana, con un aumento di 3,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente quando la quota di utenti era del 52,6%. La distanza rispetto alla media europea (72%) è ancora ampia (16 punti percentuali) e l'Italia si situa agli ultimi posti della graduatoria. Il divario con la media europea era di 10 punti percentuali nel 2004 ed è aumentato nel periodo 2005-2008 fino a raggiungere i 19 punti percentuali per poi ridursi leggermente.

IN RITARDO RISPETTO ALL'EUROPA E CON FORTI DIFFERENZE TERRITORIALI, SOCIALI, DI GENERE E DI GENERAZIONE

In Italia, inoltre, permangono differenze molto forti in ambito territoriale, sociale, di genere e di generazione. In particolare, si riducono le differenze tra il Nord e il Centro del Paese ma rimangono sostanzialmente invariate quelle tra Nord (60,7%) e Mezzogiorno (47,1%). Persistono, inoltre, differenze nell'uso di Internet tra grandi e piccoli comuni, anche a causa di una copertura di rete che non raggiunge tutti i piccoli centri.

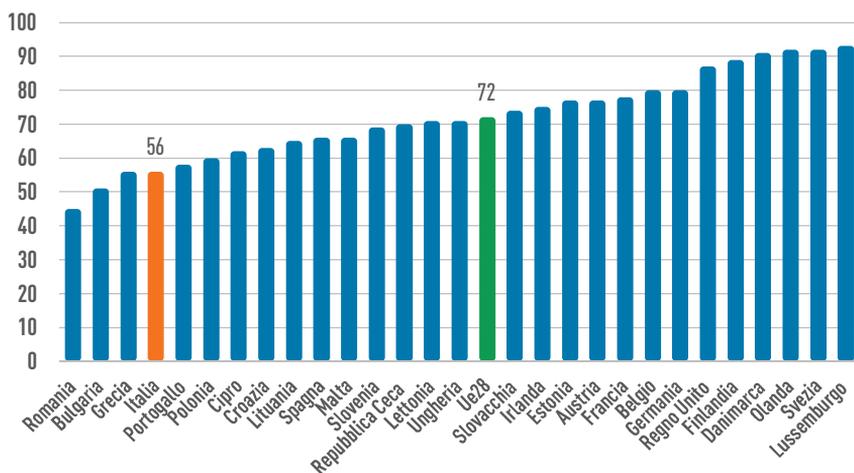
Si riducono, invece, le differenze generazionali, in particolare tra i giovani di 16-24 anni e gli adulti tra i 55 e i 64 anni. Il divario è ancora ampio poiché i giovani usano Internet almeno una volta a settimana in più dell'80% dei casi mentre tra i 55-64enni siamo al 40%. Tuttavia, tra il 2012 e il 2013 è proprio in questa fascia d'età che si sono registrati gli incrementi maggiori (più di 5 punti percentuali) con una riduzione importante delle differenze. Aumenta, inoltre, di quasi 6 punti percentuali la quota di utilizzo di Internet tra le persone di 35-44 anni, che passa dal 62% del 2012 al 67,8% del 2013, avvicinandosi a quella dei giovani di 16-24 anni.

Si riduce anche il divario tra uomini e donne: da 10,7 punti nel 2012 a 9,1 nel 2013. Tra i giovani di 16-24 anni non ci sono differenze di genere nell'uso di Internet. Il divario tecnologico a favore degli uomini si accentua a partire dai 35 anni e raggiunge il massimo tra le persone di 60-64 anni, anche se nell'ultimo anno si è avuto un recupero delle donne in quasi tutte le classi d'età.

Le differenze sociali restano forti ma sono in leggera diminuzione. La quota di chi utilizza Internet settimanalmente aumenta tra le persone con al massimo la scuola dell'obbligo (dal 30,4% al 32,8%) e soprattutto tra gli individui con diploma (dal

IL DIVARIO TRA ITALIA E MEDIA UE NELL'USO DI INTERNET È MOLTO ACCENTUATO

FIGURA 9.
 Persone di 16-74 anni che usano Internet almeno una volta a settimana per Paese. Anno 2013. Per 100 persone di 16-74 anni



Fonte: Eurostat, Community survey on ICT usage in household and by individuals

68,7% al 73,1%), mentre tra i laureati l'uso di Internet è rimasto sostanzialmente stabile (dall'84,6% al 85,7%). Si riducono anche le differenze dovute alla professione: in particolare, tra gli operai e apprendisti l'uso di Internet aumenta dal 48% del 2012 al 51,5% del 2013 e tra i lavoratori in proprio e coadiuvanti dal 55,3% al 60,4%. In entrambi i casi siamo, però, ancora lontani dai livelli dei dirigenti, imprenditori, liberi professionisti e dei direttivi, quadri e impiegati che superano l'83%.

IL DIVARIO DI GENERE AUMENTA AL CRESCERE DELL'ETÀ

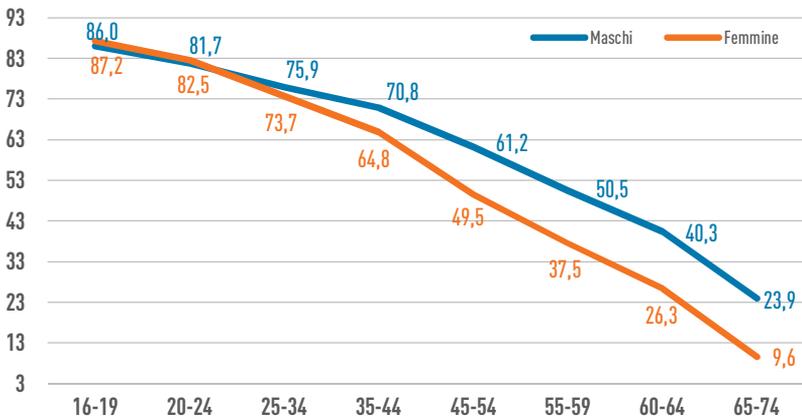


FIGURA 10. Persone di 16-74 anni che usano Internet almeno una volta a settimana per sesso e classe di età. Anno 2013. Per 100 persone di 16-74 anni dello stesso sesso e classe di età

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

note

- 1 Si fa riferimento alle attività di ricerca e sviluppo intra-muros sostenute da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università.
- 2 Dati stimati da Eurostat e aggiornati al 26 giugno 2013 (fonte: Eurostat Eurobase).
- 3 Il comparto dell'*high-tech* comprende i settori ad alta tecnologia della manifattura (divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; 2) e dei servizi (divisioni 59-63, 72 della Nace Rev.2).
- 4 I dati sulla capacità brevettuale regionale analizzati in questo capitolo si riferiscono al 2008 perché l'aggiornamento al 2009 reso disponibile da Eurobase riguarda dati provvisori, cioè dati che non contengono tutti i brevetti registrati in quell'anno. Inoltre, si è ritenuto opportuno rivedere, rispetto alla precedente edizione 2013, alcuni commenti sulle performance regionali dell'attività brevettuale al fine di tenere conto dei più recenti aggiornamenti della serie storica delle domande di brevetto effettuati da Eurostat. Infine, i dati sull'intensità brevettuale (domande di brevetto per milioni di abitanti) potrebbero leggermente discostarsi da quelli pubblicati da Eurostat, a causa del differente denominatore utilizzato (nel nostro caso, la popolazione media, in Eurobase la popolazione al 1° gennaio).
- 5 La spesa per R&S è costituita dalla somma della spesa delle imprese, delle università, degli organismi pubblici e delle istituzioni senza fine di lucro.

per saperne di più



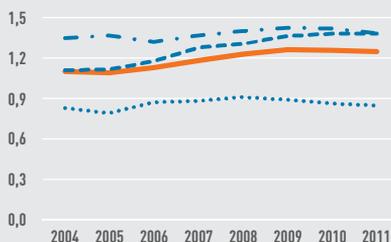
- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Ricerca e innovazione
- Istat, La Ricerca e Sviluppo in Italia. Anno 2011
- Istat, Cittadini e nuove tecnologie
- Eurostat, Science, technology and innovation in Europe. 2013 edition

- 1. Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici.
- 2. Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: Istat, Eurostat.
- 3. Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5-6) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Tasso di innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
- 5. Tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo nazionale:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
- 6. Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza:** Percentuale di occupati nei settori ad alta tecnologia della manifattura e dei servizi sul totale degli occupati.
Fonte: Eurostat, Eurobase.
- 7. Intensità d'uso di Internet:** Percentuale di persone di 16-74 anni che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 16-74 anni.
Fonte: Istat, Community survey on ICT usage in households and by individuals.

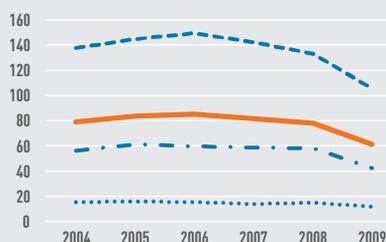
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

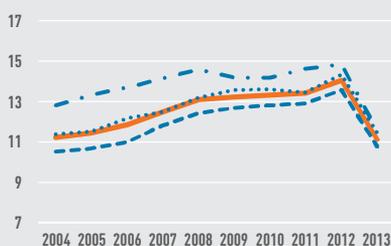
**INTENSITÀ DI RICERCA
(PERCENTUALE IN RAPPORTO AL PIL)**



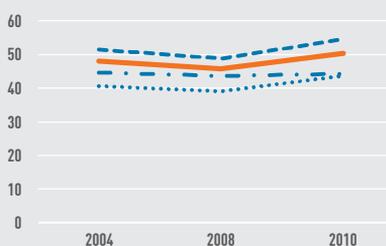
**PROPENSIONE ALLA BREVETTAZIONE
(PER MILIONE DI ABITANTI)**



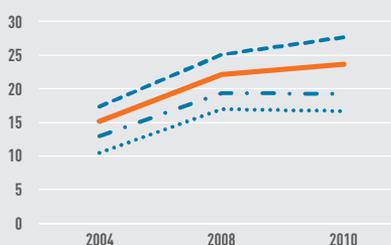
**INCIDENZA DEI LAVORATORI DELLA CONOSCENZA
SULL'OCCUPAZIONE (PER 100 OCCUPATI)**



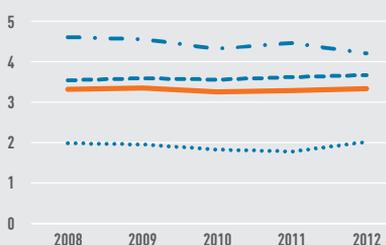
**TASSO DI INNOVAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO
(PER 100 IMPRESE CON ALMENO 10 ADDETTI)**



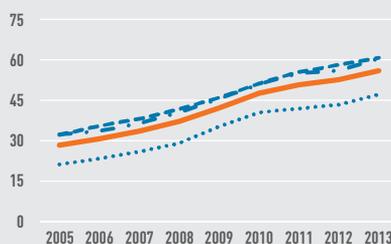
**TASSO DI INNOVAZIONE DEL PRODOTTO/SERVIZIO DEL SISTEMA
PRODUTTIVO (PER 100 IMPRESE CON ALMENO 10 ADDETTI)**



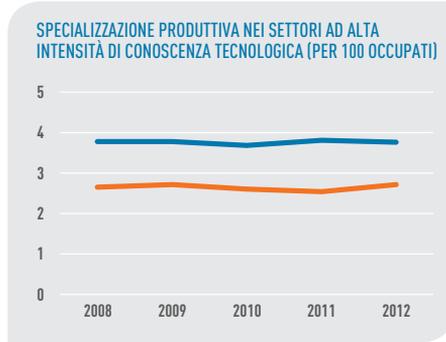
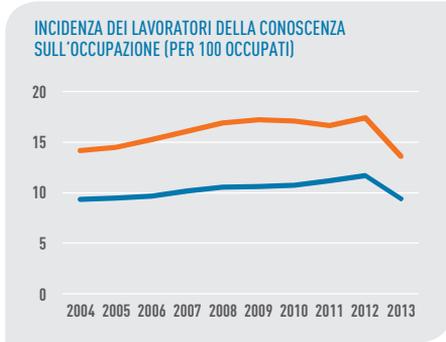
**SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA NEI SETTORI AD ALTA
INTENSITÀ DI CONOSCENZA TECNOLOGICA (PER 100 OCCUPATI)**



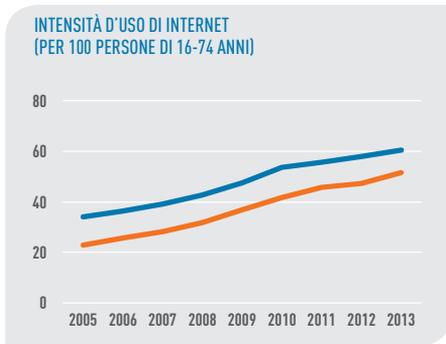
**INTENSITÀ D'USO DI INTERNET
(PER 100 PERSONE DI 16-74 ANNI)**



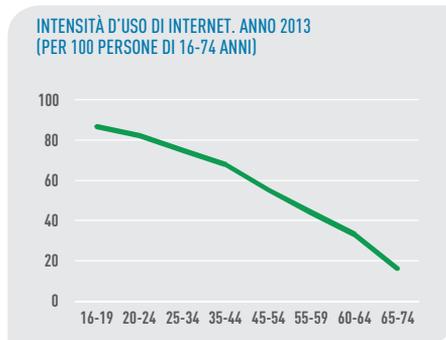
Indicatori per sesso in serie storica



Maschi
Femmine



Indicatori per classe di età



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione (c)
	2011	2009	2013
Piemonte	1,9	88,1	10,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,6	61,6	10,1
Liguria	1,4	59,7	13,5
Lombardia	1,3	115,3	11,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,2	84,9	9,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,6</i>	<i>114,7</i>	<i>9,1</i>
<i>Trento</i>	<i>1,9</i>	<i>56,3</i>	<i>10,2</i>
Veneto	1,0	100,6	9,1
Friuli-Venezia Giulia	1,4	114,1	10,5
Emilia-Romagna	1,4	128,9	10,7
Toscana	1,2	60,0	10,2
Umbria	0,9	24,3	11,0
Marche	0,8	76,3	10,4
Lazio	1,7	24,3	13,0
Abruzzo	0,9	26,0	10,8
Molise	0,4	3,1	11,6
Campania	1,2	13,3	12,9
Puglia	0,7	11,9	10,6
Basilicata	0,6	12,5	11,0
Calabria	0,5	5,5	11,3
Sicilia	0,8	9,4	11,3
Sardegna	0,8	10,0	10,3
Nord	1,4	105,7	10,8
Centro	1,4	42,4	11,6
Mezzogiorno	0,9	11,7	11,5
Italia	1,3	61,3	11,1

(a) Percentuale in rapporto al Pil. | (b) Per milione di abitanti. | (c) Per 100 occupati. | (d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti. | (e) Per 100 persone di 16-74 anni.

Tasso di innovazione del sistema produttivo (d) 2010	Tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo (d) 2010	Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza tecnologica (c) 2012	Intensità d'uso di Internet (e) 2013
53,6	26,3	3,6	56,8
49,3	18,9	..	61,4
40,7	13,8	3,5	59,7
54,0	28,4	4,7	61,4
49,7	20,9	2,1	61,4
51,0	20,9	1,6	64,5
48,3	21,0	2,6	58,5
57,5	29,0	2,6	60,5
58,8	32,3	2,8	61,5
56,7	29,0	3,3	63,4
45,4	23,4	2,6	62,6
45,3	19,3	2,8	56,2
46,4	20,2	2,6	60,4
41,5	14,6	6,0	60,1
51,8	21,8	3,0	54,5
36,9	9,3	..	47,9
47,1	19,8	2,5	43,5
41,0	13,5	1,8	47,6
35,4	12,5	1,6	50,7
38,7	18,0	1,6	45,5
43,4	15,8	1,7	45,5
38,2	11,8	1,9	56,8
54,6	27,7	3,7	60,7
44,1	19,2	4,2	60,6
43,6	16,6	2,0	47,1
50,3	23,6	3,3	56,0

Qualità dei servizi



Per uno standard minimo di benessere

L'accesso diffuso a servizi di qualità è un elemento fondamentale per una società che intenda garantire ai suoi cittadini uno standard minimo di benessere e pari opportunità su cui fondare percorsi di crescita individuali. L'inadeguata disponibilità di servizi colpisce particolarmente chi non ha risorse sufficienti per ricorrere ad alternative e aumenta il rischio di povertà e di esclusione. La disponibilità di servizi pubblici di qualità rappresenta, quindi, uno degli strumenti fondamentali di redistribuzione e di superamento delle disuguaglianze. L'analisi dei servizi, pubblici e non, passa attraverso i diversi aspetti necessari a garantirne la qualità: la dotazione infrastrutturale, condizione spesso indispensabile all'erogazione, l'accessibilità da parte della popolazione e l'effettiva efficacia dei servizi erogati nella soddisfazione dei bisogni.

Luci e ombre nella situazione dei servizi di pubblica utilità

Gli indicatori sulla qualità dei servizi offerti in Italia ai cittadini mostrano un quadro di luci e ombre con miglioramenti in alcuni ambiti, ma anche con alcune situazioni meno positive. Inoltre, persistono differenze territoriali importanti e diffuse che si riflettono in un sostanziale ritardo rispetto alle medie europee.

Il caso che desta maggiore preoccupazione è la recente inversione di tendenza nell'accessibilità dei servizi per l'infanzia. Nel 2011, dopo cinque anni di miglioramento, si registra infatti una riduzione nella percentuale di bambini accolti nelle strutture pubbliche o convenzionate. Anche la dotazione di posti letto nei presidi socio-assistenziali peggiora, mentre l'utilizzo dell'Adi (Assistenza domiciliare integrata) rimane pressoché costante. Tutti i servizi socio-sanitari mostrano profonde differenze tra il Centro-nord e il Mezzogiorno.

Le difficoltà economiche dei Comuni si sono fatte sentire nel caso del trasporto pubblico locale che ha visto una generalizzata contrazione del servizio offerto, soprattutto nelle regioni del Centro. Inoltre, rimane allarmante la situazione di sovraffollamento delle carceri, dove nonostante la diminuzione del numero di detenuti e l'aumento di posti letto, il problema è lontano dall'essere risolto.

Miglioramenti graduali si osservano invece per quanto riguarda la disponibilità e il funzionamento delle *public utilities* (luce, acqua e gas). Ciò nonostante, il numero di interruzioni dell'erogazione dell'acqua permane molto elevato nel Mezzogiorno. Anche la gestione dei rifiuti urbani continua a migliorare, ma il ritardo italiano rispetto al resto d'Europa resta elevato, e da ascrivere principalmente all'eccessivo ricorso allo smaltimento in discarica.

I servizi sociali: l'assistenza sanitaria e socio-assistenziale

L'integrazione tra l'assistenza sociale e quella sanitaria è uno dei principi cardine su cui si basa il *welfare* locale. Questa strategia di azione è presente in quasi tutti i più importanti interventi di riforma attuati negli ultimi venti anni nei due settori. La sinergia tra queste due anime dell'assistenza si concretizza con l'offerta di strutture e servizi tarati per bisogni specifici, per lo più destinati a persone con rilevanti problemi di salute o a utenti, minori o adulti, con problemi legati al disagio sociale ed economico. Queste attività di assistenza vengono erogate in strutture di tipo residenziale oppure a domicilio.

Le strutture di tipo residenziale, nel 2011, erano dotate di circa 387 mila posti letto, circa 7 ogni 1.000 abitanti. Sul territorio le differenze di dotazione sono molto elevate: si passa da 10 posti letto per 1.000 abitanti al Nord, a 5 al Centro e 3 nel Mezzogiorno. Le Province autonome di Bolzano e Trento presentano l'offerta più

elevata con 12 e 13 posti letto ogni 1.000 abitanti rispettivamente; Campania e Puglia la più bassa con 2 e 3 ogni 1.000 abitanti.

L'altro indicatore utilizzato per monitorare l'accesso ai servizi socio-sanitari è l'Assistenza domiciliare integrata (Adi)¹ erogata a favore di persone di 65 anni e più. Si tratta di una tipologia di assistenza alternativa al ricovero ospedaliero che consente di prestare cure mediche e di migliorare la qualità della vita del paziente. Il livello dell'indicatore appare molto basso. L'Adi, nel corso degli ultimi dieci anni, ha avuto un leggero incremento: dal 2001 al 2012 si è passati da 3 a 4 anziani assistiti ogni 100. Tra il 2011 e il 2012 l'indicatore è stabile.

ASSISTENZA DOMICILIARE IN CRESCITA, MA SUD A LIVELLI BASSI

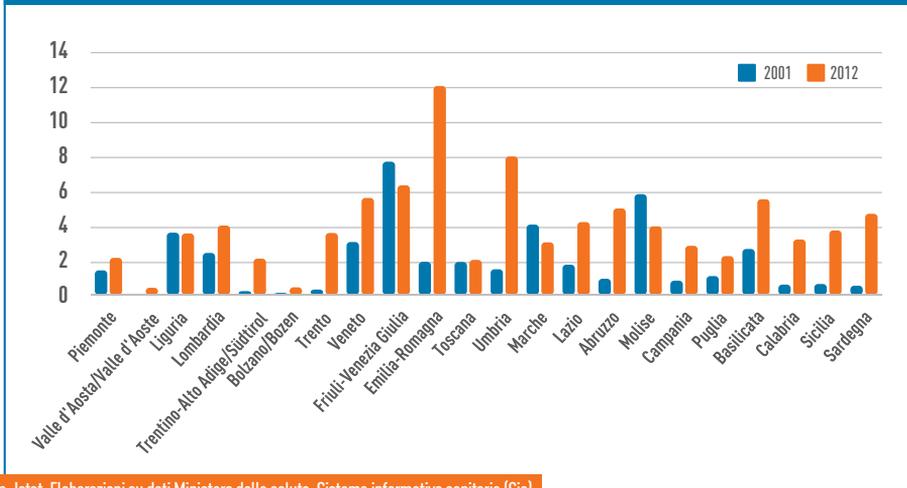


FIGURA 1. Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (Adi) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre). Anni 2001 e 2012

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della salute, Sistema informativo sanitario (Sis)

L'attività di assistenza sanitaria erogata a domicilio è caratterizzata anch'essa da differenze territoriali, ma meno marcate rispetto all'indicatore precedente. Il picco più elevato si registra in Emilia-Romagna con quasi 12 anziani assistiti ogni 100 residenti. Nelle restanti regioni il livello di presa in carico è assai più modesto: si va, infatti, da 8 anziani in Umbria a meno di 1 ogni 100 in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Bolzano. Nelle regioni del Nord si assistono a domicilio mediamente 5 anziani ogni 100 (ma sulla media influisce molto il livello elevato dell'Emilia-Romagna); nelle regioni del Centro si scende a 3,6 e in quelle del Mezzogiorno a 3,4. In queste ultime, tra il 2004 e il 2012 si registra l'incremento maggiore del numero di anziani assistiti, la cui quota è più che raddoppiata.

Rispetto all'ultimo anno si assiste a un peggioramento del dato al Centro (in particolare nel Lazio e in Toscana) e un miglioramento diffuso nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia.

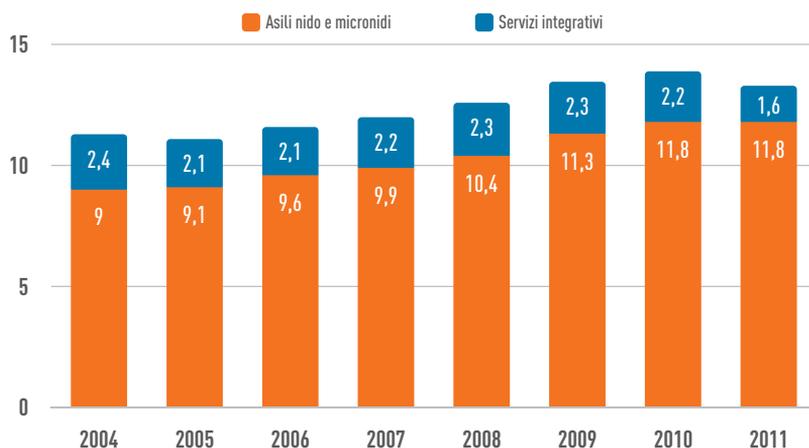
NEL 2011 L'OFFERTA DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA SUBISCE UN RALLENTAMENTO

L'offerta di servizi per l'infanzia,² dopo una crescita continua tra gli anni scolastici 2004-05 e 2010-11, segna il passo nel 2011-12: infatti, anche se la percentuale di comuni italiani che dispone di almeno una struttura di servizi socio-educativi per la prima infanzia è stabile al 55%, la quota di bambini che ha usufruito del servizio scende dal 14% del 2010-11 al 13,5% del 2011-12. In totale si tratta di quasi 230 mila utenti, in gran parte iscritti in asili nido e micronidi (11,8%) e solo per l'1,6% in nidi famiglia e altri servizi integrativi. È nella fruizione di questi ultimi servizi che si produce la contrazione dell'ultimo anno.

L'andamento degli iscritti ai servizi per l'infanzia è utilizzato anche per monitorare i risultati raggiunti da alcuni provvedimenti, avviati nel 2007, per incentivare l'ampliamento dell'offerta di questi servizi sul territorio: il "Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia" e gli "Obiettivi di servizio", definiti nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale, fissano i *target* da raggiungere da parte delle regioni del Mezzogiorno al fine di riequilibrare lo svantaggio nello sviluppo economico e sociale rispetto al Centro-nord. La battuta di arresto della percentuale di bambini iscritti osservata nell'ultimo anno è dovuta alle ridotte capacità di spesa dei Comuni, condizionati dai pressanti vincoli imposti dal Patto di Stabilità Interno, dalla crisi economica e dalle riduzioni dei trasferimenti statali. La distribuzione territoriale continua a penalizzare fortemente il Mezzogiorno dove, nonostante l'investimento fatto, sono iscritti solo il 5% dei bambini di 0-2 anni contro una media del Centro-nord prossima al 18%.

CALANO I SERVIZI COMUNALI PER LA PRIMA INFANZIA

FIGURA 2.
Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi).
Anni 2004-2011



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

Le public utilities: acqua, gas, energia, raccolta rifiuti

I servizi di pubblica utilità hanno un impatto notevole sul benessere della popolazione: la distribuzione dell'acqua, del gas, dell'energia e la raccolta dei rifiuti sono aspetti fondamentali per la qualità della vita quotidiana.

Per tutti questi ambiti gli indicatori considerati con riferimento all'ultimo anno disponibile mostrano un netto miglioramento della situazione complessiva nazionale. I cittadini sopportano in media due interruzioni del servizio elettrico senza preavviso l'anno: valore che si è ridotto progressivamente a partire dal 2008 e che, tra il 2010 e il 2011, ha subito una significativa decrescita di 0,3 interruzioni medie per utente. Il miglioramento del servizio ha riguardato, con qualche eccezione, tutte le regioni italiane. In particolare vanno segnalati i progressi della Campania (-1), della provincia autonoma di Trento (-0,9), della Calabria (-0,6) e del Veneto (-0,5). Nel 2012/13 la quota di famiglie che dichiara di essere allacciata alla rete di distribuzione del gas metano sfiora il 78%, in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Coperture superiori al 90% si registrano in Lombardia, Emilia-Romagna e Abruzzo, mentre i maggiori ritardi riguardano – oltre alle aree alpine (Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano) sfavorite dalla configurazione del territorio e dalla bassa densità demografica – alcune regioni del Mezzogiorno come Calabria (44,9%) e Sicilia (50,8%).³

Il costante miglioramento della qualità del servizio di distribuzione dell'acqua registrato tra il 2005 e il 2012 segna una battuta d'arresto nel 2013: la quota di famiglie che lamenta irregolarità nell'erogazione dell'acqua passa dall'8,9% del 2012 al 9,9% del 2013 (quasi 2,5 milioni di famiglie). Contribuiscono al peggioramento quasi tutte le regioni del Centro e del Mezzogiorno, con l'eccezione di Marche (-2,4 punti percentuali), Molise (-2,3 punti percentuali) e Sicilia (-1,3 punti percentuali). Complessivamente lamentano interruzioni del servizio il 4% delle famiglie al Nord, l'11,7% al Centro e il 17,6% nel Mezzogiorno.

Le differenze tra grandi e piccoli centri permangono forti: nei comuni al centro delle principali aree metropolitane il giudizio delle famiglie è negativo solo nel 4,2% dei casi (meno della metà della media nazionale), mentre nei comuni collocati alla loro periferia la percentuale cresce fino all'8,6%. Al di fuori delle aree metropolitane i maggiori disagi si registrano nei comuni di dimensioni medio-piccole (2.001-10.000 abitanti) dove si raggiunge il 14%.

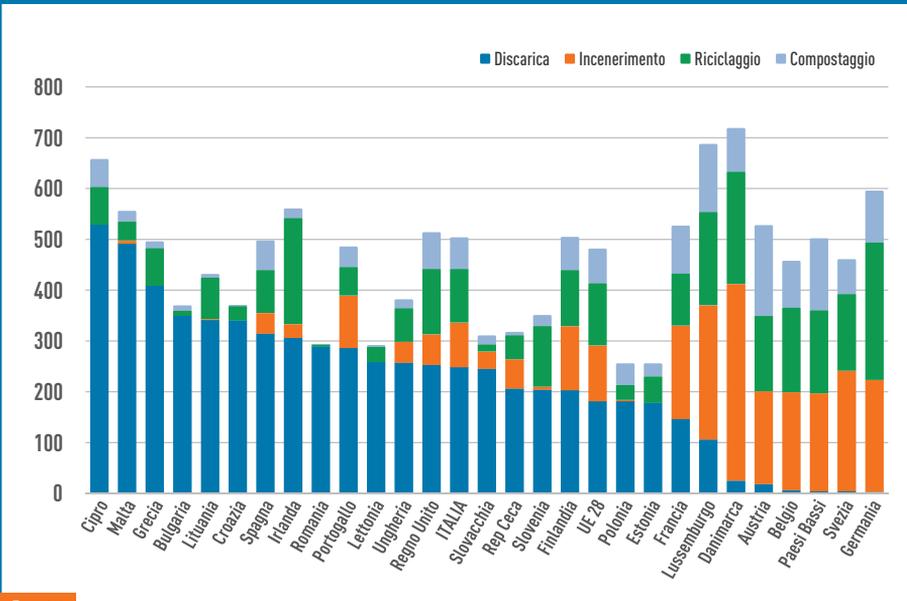
Un altro elemento importante nella valutazione della qualità del servizio è la frequenza con cui si verificano le interruzioni lamentate dai cittadini. Fenomeni di interruzione nei mesi estivi riguardano il 3,5% delle famiglie, maggiormente concentrate nelle regioni del Centro-sud, in particolare in Calabria (17%). Irregolarità sporadiche riguardano il 2,7% delle famiglie, mentre il 2,8% delle famiglie ne soffre per tutto l'anno. Anche in quest'ultimo caso le più coinvolte sono le regioni del

**MIGLIORA LA QUALITÀ
DI EROGAZIONE DELLE
PUBLIC UTILITIES,
MA NEL 2013 AUMENTANO
LE FAMIGLIE CHE
LAMENTANO IRREGOLARITÀ
NELLA DISTRIBUZIONE
DELL'ACQUA**

Mezzogiorno (7,4%), tra le quali spicca la Sicilia (11,4%). Ritardi e miglioramenti contraddistinguono anche il settore della raccolta dei rifiuti urbani. Nel 2012⁴ in Italia si sono prodotti 505 kg di rifiuti urbani per abitante, con una diminuzione del 4,4% rispetto al 2011 che conferma il *trend* di diminuzione degli ultimi anni. Nel 2010, ultimo anno confrontabile a livello europeo, il nostro Paese si collocava leggermente al di sopra della media europea (501 kg per abitante contro i 487 della media europea). Il ricorso alla discarica come metodo di smaltimento dei rifiuti, che dovrebbe essere residuale dopo l'applicazione delle misure di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio o altro tipo di recupero, anche energetico, seppure in continua diminuzione, risulta però ancora molto alto in Italia: la quota conferita ammonta al 38,9% del totale dei rifiuti urbani; rispetto al 2011 la diminuzione è stata di 3,2 punti percentuali. A fronte di diminuzioni in quasi tutte le regioni italiane, a conferma di un processo virtuoso seppur lento in atto nel trattamento dei rifiuti, permangono le differenze territoriali in termini di livello. Nel Centro e nel Mezzogiorno, oltre la metà dei rifiuti urbani viene conferita in discarica (rispettivamente il 56,2% e il 51%), mentre nel Nord la quota si attesta al 22%. Tra le regioni si segnala il Friuli-Venezia Giulia che, con una riduzione di oltre 5 punti percentuali, si attesta al 7,2%, scavalcando la Lombardia e diventando, quindi, la regione più virtuosa d'Italia. Nella lettura di questi dati va tenuto conto che, sia nel 2011 sia nel 2012, molte

IN ITALIA ANCORA TROPPI RIFIUTI SONO CONFERITI IN DISCARICA

FIGURA 3
Trattamento dei rifiuti nei paesi dell'Unione Europea per tipologia di trattamento. Anno 2011. Kg pro capite



Fonte: Eurostat

regioni hanno conferito ad altre regioni i propri rifiuti. È, ad esempio, il caso del Molise per il quale l'effetto dei trasporti extra-regionali ha inciso in termini negativi sull'obiettivo di riduzione del conferimento in discarica. In tale regione è stato, infatti, smaltito il 105% del totale prodotto nel 2012, a seguito dello smaltimento di quasi 60 mila tonnellate di rifiuti provenienti dall'Abruzzo. Analogamente nelle discariche della Puglia sono state smaltite oltre 200 mila tonnellate di rifiuti provenienti dalla Campania.

La raccolta differenziata è un fattore funzionale all'incremento della quota di rifiuti da avviare a riciclo. Questa modalità di raccolta ha riguardato, a livello nazionale e nel 2012, il 40% dei rifiuti e risulta in continua crescita nell'ultimo decennio; rispetto al 2011 il miglioramento è stato di 2,2 punti percentuali. Nel Mezzogiorno, in particolare in Campania e Basilicata, l'incremento della raccolta differenziata è stato superiore alla media nazionale (2,7 punti percentuali), anche se l'incidenza complessiva permane su livelli equivalenti a circa la metà di quelli del Nord.

Sono sette, tutte al Centro-nord, le regioni che superano il 50% di raccolta differenziata; tra queste il Veneto presenta l'incidenza maggiore (62,6%), mentre nel Mezzogiorno solo la Sardegna sfiora il 50%. Le Marche sono la regione dove si registra l'incremento più significativo rispetto al 2011 (quasi 7 punti percentuali).

La mobilità e l'accessibilità dei servizi

La possibilità di muoversi facilmente rappresenta, soprattutto nelle città, una delle sfide cui sono chiamate le amministrazioni pubbliche per migliorare il benessere dei cittadini. Minori tempi di spostamento hanno un chiaro effetto sulla qualità della vita permettendo alle persone di dedicare più ore ad attività gratificanti e al tempo libero. La mobilità nelle città è molte volte stressante, è un'attività spesso improduttiva ed è inoltre inquinante, soprattutto nel caso dell'uso dei mezzi privati.

Come già presentato nel precedente rapporto (i dati dell'indagine sull'Uso del tempo sono prodotti con cadenza quinquennale) in un giorno feriale qualsiasi il 90% delle persone effettua almeno uno spostamento e dedica agli spostamenti 76 minuti in media, circa un'ora escludendo i tragitti a piedi. In generale, i giovani si muovono per più tempo, gli occupati pochi minuti in più rispetto a chi cerca lavoro e alle casalinghe, mentre i pensionati scendono sotto l'ora al giorno. Le coppie con figli spendono più tempo nei trasferimenti di quelle senza figli, come anche chi vive nelle aree metropolitane rispetto a chi sta nei medi e piccoli comuni.

Nel complesso è nelle regioni del Centro che si dedica il maggior tempo agli spostamenti (81 minuti), un po' meno al Nord (77 minuti) e ancor meno nel Mezzogiorno (74 minuti).

I risultati sui tempi di spostamento dipendono da numerosi fattori di origine diversa, dalla composizione demografica alle condizioni economiche e del mercato del lavoro, dalla struttura urbanistica all'erogazione di servizi per la mobilità.

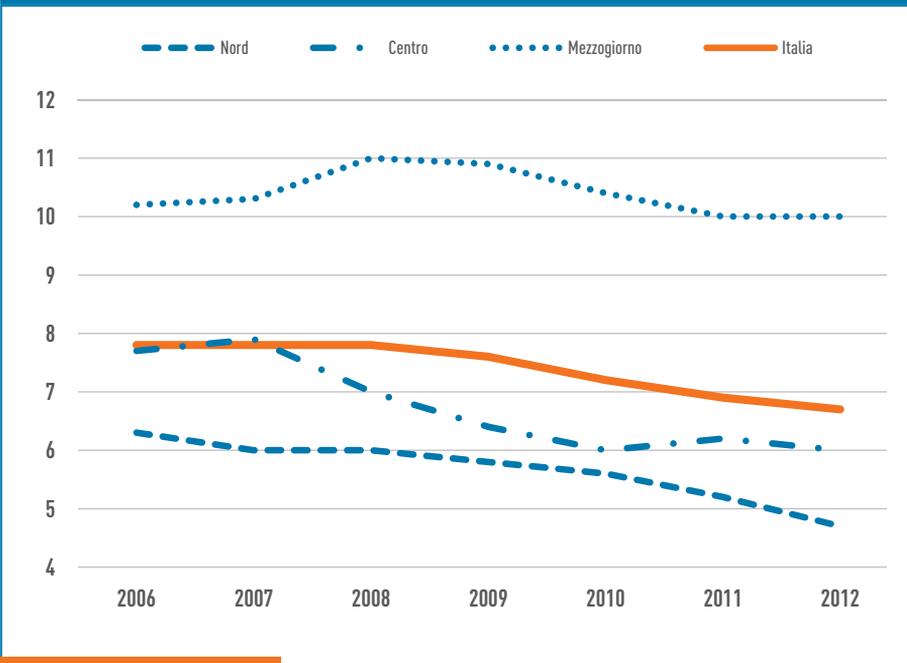
Su questi ultimi si concentra l'analisi nel presente paragrafo guardando sia all'offerta di infrastrutture espressa in termini di densità della rete (lunghezza in chilometri delle reti di trasporto pubblico per 100 km² di superficie comunale), sia alla quantità complessiva di servizio erogato, misurata in termini di "posti-chilometro"⁵ offerti in totale dai mezzi di trasporto (autobus, tram, metro, filovie), indicatore che sintetizza la dotazione di veicoli, l'estensione della rete e la frequenza del servizio. Per quanto riguarda gli impianti fissi, il complesso dei comuni capoluogo di provincia offriva, nel 2011, 120,8 km per 100 km² di superficie comunale, stabile rispetto al 2010 e in aumento di circa 10 km rispetto al 2004. Quasi tutti i capoluoghi di regione hanno mantenuto l'estensione della rete tra il 2010 e il 2011, in alcuni casi anche estendendola, come a Catanzaro (+8,3%), Potenza (+7,4%) e Bologna (+5%). Si è invece contratta a Perugia (-5%) e in misura minore a Napoli (-0,9%) e Roma (-0,2%).

Guardando anche all'effettiva mole di servizio erogato, nel 2011 l'insieme dei comuni capoluogo di provincia offre 83.665 milioni di posti-km (poco meno di 4.620 posti-km per abitante), con una flessione del 3,6% rispetto all'anno precedente. Quindici capoluoghi di provincia hanno ridotto il proprio servizio di oltre il 10%: tra questi spiccano i casi di Forlì (-40,4%), Messina (-26,1%) e Livorno (-25,1%). Anche quasi tutte le grandi città hanno dovuto ridurre il servizio erogato: a fronte

MIGLIORA L'ACCESSIBILITÀ AI SERVIZI ESSENZIALI

FIGURA 4.
Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere almeno tre servizi essenziali (a) per ripartizione. Anni 2006-2012. Medie mobili a tre termini (b)

(a) Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, Polizia, Carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati
(b) Il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale dell'anno di riferimento, dell'anno precedente e del successivo.



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

degli aumenti di Torino (+3,9%), Milano (+0,9%) e Cagliari (+1,6%), preoccupano le contrazioni di Palermo (-9,7%), Firenze (-9,4%), Roma (-7,7%) e Venezia (-7,1 %).

La media di posti-km per abitante delle città capoluogo del Nord è di 5.538, al Centro è di 5.423, mentre al Mezzogiorno è meno della metà e scende a 2.597 posti-km per abitante.

Oltre alla loro effettiva disponibilità, le carenze nell'offerta di mobilità, unitamente alla dispersione insediativa della popolazione sul territorio, contribuiscono a determinare la difficoltà di accesso ad alcuni servizi basilari per garantire un buon livello della qualità della vita dei cittadini: rispetto a una serie di 13 servizi essenziali,⁶ la quota di quanti trovano molta difficoltà a raggiungere almeno tre di essi è del 4,7% al Nord, del 6% al Centro (con i maggiori disagi al Centro-nord in Liguria e nel Lazio) e del 10% nel Mezzogiorno. Questi differenziali tendono ad accentuarsi: infatti, tra il 2006 e il 2012 il Nord e il Centro hanno visto una netta riduzione di quanti denunciano scarsa accessibilità dei servizi essenziali (-25,4 e -22,1% rispettivamente), mentre il Mezzogiorno è rimasto fermo attorno al 10%, senza rilevanti segnali di miglioramento.

**NEL 2011 SI RIDUCE
DEL 3,6% LA MOLE
DI TRASPORTO PUBBLICO
LOCALE EROGATO NEI
CAPOLUOGHI
DI PROVINCIA**

La situazione negli istituti di pena

Il tema delle condizioni in cui vivono i carcerati in Italia è stato spesso al centro del dibattito pubblico ed è tornato alla ribalta all'inizio del 2013 con la condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo perché il sovraffollamento di alcune carceri rappresenterebbe esso stesso trattamento inumano e degradante. Nel contesto del Bes questo tema viene affrontato monitorando, in particolare, proprio l'indice di affollamento delle carceri, cioè il numero di detenuti ogni 100 posti letto disponibili. La situazione migliora ma è tuttora allarmante, con uno stato di grave sovraffollamento che costringe i detenuti a condizioni di vita estremamente difficili e poco dignitose: al 31 dicembre 2013 erano presenti nelle carceri 131,1 detenuti ogni 100 posti letto, con una situazione in generale peggiore nelle carceri del Nord (142,3 detenuti) e relativamente migliore in quelle del Mezzogiorno (122,5).

Rispetto a un anno fa l'indice di sovraffollamento delle carceri italiane scende da 139,7 detenuti nel dicembre 2012 a 131,1 detenuti alla fine del 2013. Esso rappresenta un ulteriore miglioramento rispetto al momento di massimo affollamento registrato nel 2010 (oltre 150 detenuti per 100 posti letto): tra il 2010 e il 2013 la riduzione è stata del 13,2%. Il miglioramento è dovuto tanto alla diminuzione del numero di detenuti (da 68.000 nel 2010 a 62.500 nel 2013: -8%), quanto all'aumento dei posti letto (da 45.000 a 48.000: +6%).

A livello regionale solo la Sardegna presenta un indice al disotto della soglia 100, con 79 detenuti ogni 100 posti, mentre in Basilicata la situazione è di sostanziale

**L'AFFOLLAMENTO
DELLE CARCERI
È IN PROGRESSIVO
MIGLIORAMENTO,
MA LA SITUAZIONE
È ANCORA MOLTO GRAVE:
131 DETENUTI
OGNI 100 POSTI LETTO**

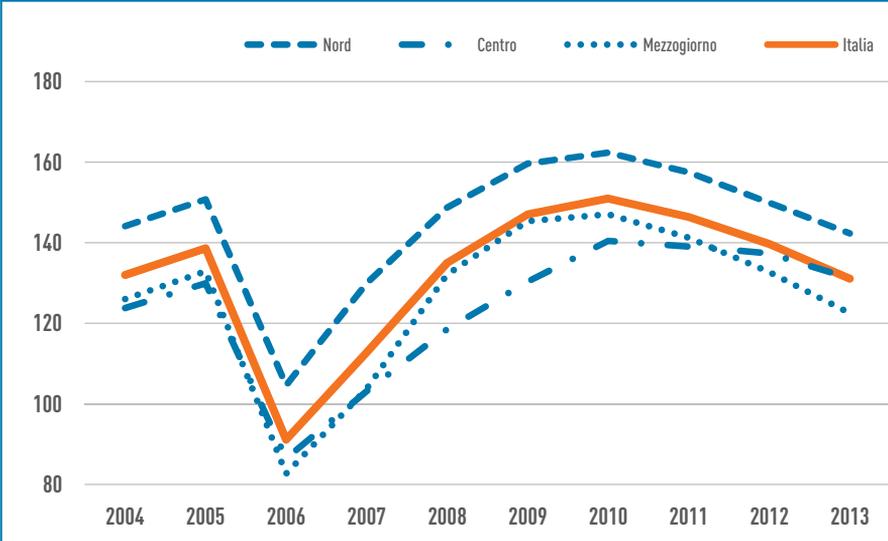
equilibrio (100,2). Le regioni che presentano le maggiori criticità, con oltre 150 detenuti per 100 posti letto, sono la Liguria, l'Emilia-Romagna e la Puglia. In con-

trotendenza con il resto del Paese, l'Emilia-Romagna fa registrare un peggioramento dell'indice nell'ultimo anno con un aumento del numero di detenuti di 218 unità e la perdita di 74 posti letto. La situazione è ancora più diversificata se si considerano i singoli istituti di pena. Su 205 carceri, 157, con una popolazione di detenuti pari all'88,4% del totale, sono quelle sovraffollate; nelle più affollate si arriva a 200-250 detenuti ogni 100 posti letto definiti dalla capienza regolamentare.

Come già segnalato nel rapporto Bes 2013, nel confronto con altri Paesi europei, la difficile situazione italiana non è dovuta né a un alto tasso di detenzione (il tasso medio Ue28 per 100.000 abitanti nel 2010 è di 127,5 detenuti, mentre in Italia siamo a 112,6) né a una più diffusa criminalità (vedi cap. 7). I motivi risiedono invece essenzialmente da un lato nella carente dotazione infrastrutturale, dall'altro nell'elevato numero di detenuti in attesa di giudizio e nel minor utilizzo delle misure alternative al carcere.⁷ Ad esempio, paesi come Danimarca, Svezia e Paesi Bassi dispongono di una dotazione infrastrutturale analoga alla nostra, e tassi di criminalità più elevati, ma senza sovraffollamento grazie ad un utilizzo molto più esteso delle misure alternative. Secondo il Consiglio d'Europa, nel 2011 in Italia l'adozione di sanzioni o misure non detentive è stata pari a solo il 40% della media europea. Tuttavia negli ultimi

L'AFFOLLAMENTO DELLE CARCERI ITALIANE

FIGURA 5.
Indice di sovraffollamento delle carceri (numero di detenuti presenti in istituti di detenzione per cento posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare). Anni 2004-2013



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (dati al 31 dicembre)

anni le misure alternative ogni 100 mila abitanti sono andate aumentando passando da 10,1 nel 2006 a 49,8 nel 2013. La centralità di tale questione emerge anche dall'analisi del recente miglioramento del sovraffollamento italiano, iniziato con l'adozione della legge 199/2010 che estende le possibilità di esecuzione delle pene presso il domicilio, di cui hanno beneficiato ad oggi oltre 26 mila detenuti. Va segnalato, tuttavia, come non tutti i detenuti possano usufruire allo stesso modo delle misure alternative. Ad esempio, solo il 16,1% degli stranieri usufruisce delle misure alternative al carcere contro il 45,5% degli italiani, dal momento che gli stranieri spesso non possiedono i requisiti per poterle chiedere (un ambiente familiare idoneo, un'attività lavorativa che permetta di sostenersi autonomamente fuori dal carcere, un alloggio, ecc.) e commettono con più frequenza quei reati per cui è previsto il carcere (basti pensare al reato di immigrazione clandestina). Inoltre, il 36,9% dei detenuti nelle carceri italiane è in attesa di una condanna definitiva (nel 2011 erano il 41,5% contro una media europea del 26,6%⁸). La riduzione del numero di detenuti al 31 dicembre tra il 2010 e il 2013 (-5.425 unità) è imputabile quasi completamente alla crescente adozione di misure alternative (+4.628 nel medesimo arco temporale). Negli anni la quota di quanti scontano una pena detentiva fuori dal carcere sul totale dei detenuti è infatti passata dal 13,2% del 2006 al 32,2% del 2013.

note

- 1 L'Adi è una tipologia di assistenza erogata in base ad un piano assistenziale individuale attraverso la presa in carico multidisciplinare e multiprofessionale del paziente, che si trova in una fase post-acuta seguente ad un ricovero ospedaliero, e per il quale è necessario un periodo di cure a domicilio finalizzato alla stabilizzazione delle condizioni di salute. Tale forma di assistenza è particolarmente indicata per pazienti anziani, spesso soli o conviventi con un coniuge anziano, che necessitano di cure mediche e infermieristiche.
- 2 I "servizi per l'infanzia" fanno riferimento soltanto alle strutture pubbliche direttamente gestite dal Comune o strutture di altro tipo ma in convenzione.
- 3 Un caso a parte è rappresentato dalla Sardegna, dove non esiste una rete di distribuzione del gas metano, la cui costruzione è in progetto.
- 4 Dati provvisori.
- 5 I posti-chilometro (posti-km) misurano il numero di posti disponibili sui mezzi di trasporto nell'arco dell'anno moltiplicato per i chilometri percorsi.
- 6 Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, Polizia, Carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati.
- 7 Le misure alternative alla detenzione sono l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare, la semilibertà e le altre misure di sicurezza, come la libertà vigilata, la libertà controllata e la semidetenzione.
- 8 Dati Space I, 2013., Council of Europe annual penal statistics, survey 2011, University of Lausanne, Switzerland, su 47 paesi membri del Consiglio d'Europa.

per saperne di più



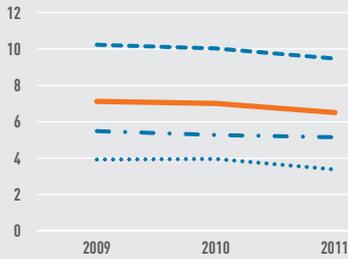
- Rapporto della commissione scientifica Bes su Qualità dei servizi.
- Aebi, M.F. e N. Delgrande, 2013, SPACE I. Council of Europe Annual Penal Statistics, University of Lousanne and Council of Europe.
- Banca d'Italia (2011), Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione, Roma
- Civit, Delibera N. 88/2010: "Linee guida per la definizione degli standard di qualità (articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198)"
- Copaff (Commissione sul Federalismo Fiscale), Gruppo di Lavoro n. 5, Interventi speciali, perequazione infrastrutturale e soppressioni interventi statali, 2° Bozza documento ricognizione indicatori di dotazione fisica di infrastrutture.
- Dipartimento della Funzione Pubblica, Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, 2010, "Manuale Tecnico. Barometro della Qualità Effettiva dei Servizi Pubblici"
- Istat (2008), Atlante statistico territoriale delle infrastrutture, Roma.
- Istat (2011), Rapporto annuale – Capitolo 4, Roma.
- Istat (2013), Mobilità urbana, Statistiche Focus, Roma
- Istat (2013), I presidi residenziali socio-assistenziali e socio sanitari, Statistiche report, Roma
- Istat (2013), L'offerta comunale di asili nido e di altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche report, Roma
- Istat (2014), Noi Italia, capitoli Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Protezione sociale, Roma

- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
- 2. Liste d'attesa:** Percentuale di persone che hanno rinunciato a visita specialistica o trattamento terapeutico (non odontoiatrico) per la lunghezza delle liste d'attesa sul totale della popolazione.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 3. Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia:** Percentuale di bambini tra 0-2 anni che ha usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.
- 4. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata (Adi) sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute, Sistema informativo sanitario (SIS).
- 5. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.
- 6. Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano:** Percentuale di famiglie che dichiarano che l'abitazione è allacciata alla rete di distribuzione di gas metano sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.
- 9. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.
- 10. Sovraffollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.
- 11. Tempo dedicato alla mobilità:** Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 12. Densità delle reti urbane di TPL:** Km di reti urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia per 100 km² di superficie comunale.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
- 13. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

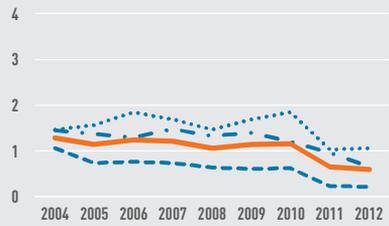
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

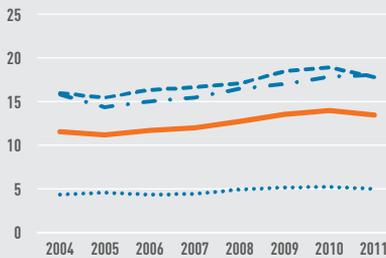
POSTI LETTO NEI PRESIDI RESIDENZIALI SOCIO-ASSISTENZIALI E SOCIO-SANITARI (PER 1.000 ABITANTI)



PERSONE CHE HANNO RINUNCIATO AD UNA VISITA O TRATTAMENTO TERAPEUTICO PER LA LUNGHEZZA DELLE LISTE D'ATTESA (PER 100 PERSONE)



BAMBINI PRESI IN CARICO DAI SERVIZI PER L'INFANZIA (PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI)



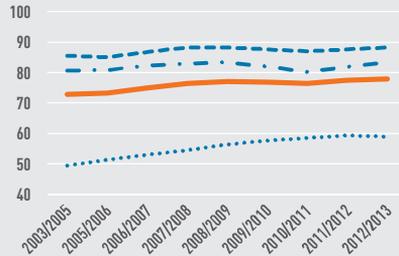
ANZIANI TRATTATI IN ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA (PER 100 PERSONE DI 65 ANNI E PIÙ)



IRREGOLARITÀ DEL SERVIZIO ELETTRICO (NUMERO MEDIO DI INTERRUZIONI PER UTENTE)



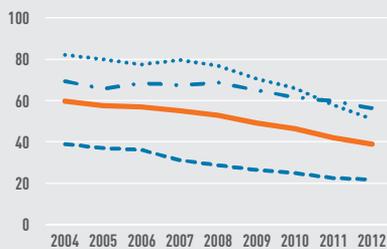
FAMIGLIE ALLACCIATE ALLA RETE DI DISTRIBUZIONE DI GAS METANO (PER 100 FAMIGLIE)



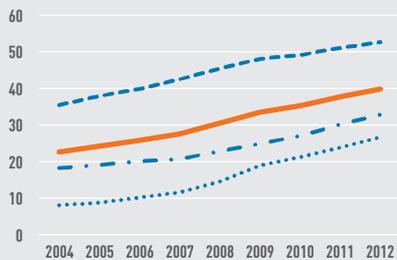
IRREGOLARITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA (PER 100 FAMIGLIE)



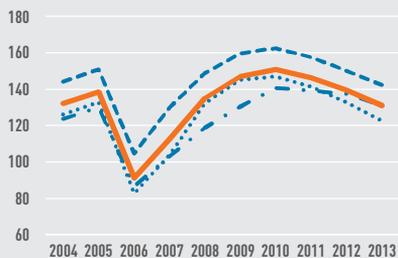
**CONFERIMENTO DEI RIFIUTI URBANI IN DISCARICA
(PERCENTUALE SUL TOTALE DEI RIFIUTI URBANI RACCOLTI)**



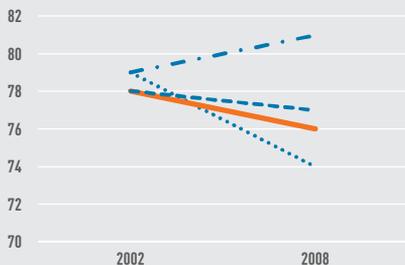
**RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI
(PERCENTUALE SUL TOTALE DEI RIFIUTI URBANI RACCOLTI)**



**SOVRAFFOLLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PENA
(PERCENTUALE DI DETENUTI SUL TOTALE DEI POSTI DISPONIBILI)**



TEMPO DEDICATO ALLA MOBILITÀ (MINUTI)



**DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AD ALCUNI SERVIZI. (*)
MEDIA TRIENNALE DELL'ANNO DI RIFERIMENTO (PER 100 FAMIGLIE)**



(*) Il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale dell'anno di riferimento, dell'anno precedente e del successivo.

Indicatori per regione

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi resi- denziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a)	Persone che hanno rinunciato ad una visita o trattamento terapeutico per la lunghezza delle liste d'attesa (b)	Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia (c)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (d)	Irregolarità del servizio elettrico (e)	Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano (f)
	2011	2012	2011	2012	2011	Media 2012/2013
Piemonte	11,0	-	14,9	2,1	1,5	85,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,0	-	21,0	0,4	0,8	30,5
Liguria	9,3	-	16,9	3,5	1,6	86,5
Lombardia	8,7	-	17,5	4,0	1,0	95,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,4	-	17,3	2,1	1,3	49,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,0</i>	-	<i>11,1</i>	<i>0,4</i>	<i>1,8</i>	<i>34,6</i>
<i>Trento</i>	<i>12,8</i>	-	<i>23,3</i>	<i>3,5</i>	<i>1,0</i>	<i>64,2</i>
Veneto	8,7	-	13,0	5,5	1,2	84,1
Friuli-Venezia Giulia	10,3	-	20,7	6,3	0,9	79,3
Emilia-Romagna	9,7	-	26,5	11,9	1,0	93,9
Toscana	5,6	-	20,1	2,0	1,3	83,4
Umbria	4,8	-	23,0	7,9	1,2	83,3
Marche	8,1	-	16,9	3,0	2,0	86,9
Lazio	4,1	-	16,4	4,2	2,2	82,4
Abruzzo	5,3	-	9,5	4,9	2,9	91,1
Molise	7,3	-	11,0	3,9	1,6	83,0
Campania	1,9	-	2,8	2,8	3,9	65,4
Puglia	3,0	-	4,5	2,2	2,7	79,6
Basilicata	5,0	-	7,3	5,5	1,2	69,0
Calabria	3,3	-	2,5	3,2	3,7	44,9
Sicilia	4,1	-	5,3	3,7	4,4	50,8
Sardegna	4,4	-	12,6	4,6	2,3	...
Nord	9,5	0,2	17,8	5,2	1,2	88,3
Centro	5,1	0,7	18,0	3,6	1,8	83,3
Mezzogiorno	3,4	1,1	5,0	3,4	3,4	58,9
Italia	6,5	0,6	13,5	4,3	2,0	77,9

(a) Per 1.000 abitanti. | (b) Per 100 persone. | (c) Per 100 bambini di 0-2 anni. | (d) Per 100 persone di 65 anni e più. | (e) Numero medio di interruzioni per utente. | (f) Per 100 famiglie. | (g) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti. Dati provvisori | (h) Percentuale di detenuti sul totale dei posti

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (f)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (g)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (g)	Sovraffollamento degli istituti di pena (h)	Tempo dedicato alla mobilità (i)	Densità delle reti urbane di TPL (l) (m)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (f)
2013	2012	2012	2013	2008-2009	2011	Media 2011/2013
4,5	36,3	53,3	118,0	80,0	614,7	4,7
4,5	54,8	44,8	110,5	71,0	608,0	2,6
4,2	66,2	30,9	163,4	79,0	313,5	5,9
3,8	7,9	51,5	148,6	75,0	387,0	3,9
0,8	24,4	62,3	144,3	76,0	:	4,9
0,5	15,5	57,8	79,0	143,3	3,6
1,2	32,7	66,5	73,0	112,7	6,1
4,5	10,9	62,6	148,6	73,0	71,5	5,3
2,9	7,2	57,5	139,2	79,0	416,6	5,3
4,1	30,8	50,7	154,3	79,0	234,7	5,5
10,8	42,5	40,0	122,0	74,0	522,2	5,4
8,6	59,8	42,0	112,4	73,0	198,7	4,4
4,6	56,8	50,8	126,6	76,0	170,2	5,5
14,5	65,1	22,1	143,5	88,0	181,0	6,7
13,9	18,8	37,9	126,1	68,0	85,7	7,1
13,6	104,8	18,4	116,4	72,0	228,6	5,4
13,3	12,5	41,5	136,2	77,0	393,8	9,4
11,9	59,1	18,3	152,3	76,0	241,8	11,7
10,2	56,1	21,9	100,2	77,0	899,6	10,8
30,7	80,6	13,8	106,9	73,0	117,4	11,7
25,2	83,4	13,3	123,5	70,0	214,6	11,0
13,0	38,6	49,7	78,9	77,0	411,2	6,5
4,0	22,0	52,6	142,3	77,0	...	4,7
11,7	56,2	32,9	131,1	81,0	...	6,0
17,6	51,0	26,7	122,5	74,0	...	10,0
9,9	38,9	39,9	131,1	76,0	...	6,7

disponibili. | (i) Minuti dedicati alla mobilità in un giorno ferialo medio. | (l) Km di reti per 100 Km² | (m) In ogni regione il dato si riferisce al solo capoluogo di regione.

Il Comitato d'indirizzo Cnel - Istat

Il "Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana" è stato costituito dal presidente del Cnel e dal presidente dell'Istat per sviluppare un approccio condiviso alla misura del benessere equo e sostenibile. Il Comitato è composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile.

Coordinatrici

Maria Teresa Salvemini, Cnel
Linda Laura Sabbadini, Istat

Consulta

Giorgio Alessandrini, Cnel
Paolo Barberini, Cnel
Marilena Bauducco, Consulta Femminile Regione Piemonte
Gianfranco Bologna, Wwf
Anna Maria Carbonelli Quaranta, Consulta Femminile Regione Puglia
Antonio Colombo, Cnel
Amedeo Croce, Cnel
Alessandra Del Boca, Cnel
Federica De Pasquale, Consulta Femminile Regione Lazio
Alberto Fiorillo, Legambiente Onlus
Saverio Gazzelloni, Istat
Gian Paolo Gualaccini, Forum del Terzo settore
Costanzo Jannotti Pecci, Cnel
Beniamino Lapadula, Cnel
Giovanna Louidice Abrescia, Consulta Femminile Regione Puglia
Paola Manacorda, Cnel
Giulio Marcon, Sbilanciamoci!
Lorenzo Miozzi, Consiglio nazionale consumatori ed utenti
Marco Mira d'Ercole, Ocse
Edoardo Patriarca, Cnel
Salvatore Settis, Italia Nostra Onlus

Stefano Bruni, Gruppo di supporto (designazione Cnel)
Gabriele Olini, Gruppo di supporto (designazione congiunta Cnel Istat)
Tommaso Rondinella, Gruppo di supporto (designazione Istat)

Gruppo tecnico

Mariano Bella, Confcommercio
Edoardo Carra, Cgil
Carla Collicelli, Uil
Claudio Falasca, già Consigliere Cnel
Marco Fattore, Università degli studi di Milano Bicocca
Andrea Fioni, Confindustria
Adolfo Morrone, Istat
Donato Speroni, Università di Urbino

La Commissione scientifica

La Commissione scientifica per la misura del benessere ha il compito di selezionare e valutare gli indicatori statistici più appropriati per misurare i diversi domini identificati dal comitato Cnel – Istat, anche alla luce delle raccomandazioni internazionali.

Presidente

Antonio Golini, Istat

Vice presidente

Linda Laura Sabbadini, Istat

Membri

Alberto Abruzzese, Università di Milano Iulm

Mauro Agnoletti, Università degli studi di Firenze

Enrica Aureli, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Marzio Barbagli, Università degli studi Bologna

Leonardo Becchetti, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Gian Carlo Blangiardo, Università degli studi di Milano Bicocca

Andrea Brandolini, Banca d'Italia

Giuseppe Costa, Università degli studi di Torino

Concita D'Ambrosio, Università degli studi di Milano Bicocca

Marco Mira d'Ercole, Ocse

Roberto Danovaro, Società italiana di ecologia

Tullio De Mauro, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Viviana Egidi, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Gino Famiglietti, Ministero per i beni e le attività culturali

Jean-Paul Fitoussi, Osservatorio francese per la congiuntura economica (Ofce)

Maurizio Franzini, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Mauro Gallegati, Università politecnica delle Marche

Elena Giachin Ricca, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Silvio Giove, Università degli studi di Venezia "Cà Foscari"

Filomena Maggino, Università degli studi di Firenze

Luigi Paganetto, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Cristina Quagliariini, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Emilio Reyneri, Università degli studi di Milano Bicocca

Andrea Saltelli, JRC-ISPRA – Varese

Leonardo Salvemini, Avvocato, Docente di diritto dell'ambiente, Università di Milano

Chiara Saraceno, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung

Mauro Scarfon, Editorialista

Antonio Schizzerotto, Università degli Studi di Trento

Giorgio Sirilli, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Giovanni Battista Sgritta, Università degli studi di Roma "La Sapienza"
Ugo Trivellato, Università di Padova

Membri Istat

Fabrizio Maria Arosio
Emanuele Baldacci
Barbara Baldazzi
Giovanni Alfredo Barbieri
Giancarlo Bruno
Isabella Corazziari
Luigi Costanzo
Maria Cozzolino
Roberta Crialesi
Sandro Cruciani
Roberta De Santis
Aldo Femia
Alessandra Ferrara
Angela Ferruzza
Cristina Freguja
Luisa Frova
Lidia Gargiulo
Saverio Gazzelloni
Elena Grimaccia
Marco Malgarini
Daniela Marchesi
Marco Marsili
Mauro Masselli
Pierpaolo Massoli
Valeria Mastrostefano
Matteo Mazziotta
Roberto Monducci
Silvia Montecolle
Maria Giuseppina Muratore
Gian Paolo Oneto
Sante Orsini
Nicoletta Pannuzi
Marilena Pappagallo
Adriano Pareto
Federica Pintaldi
Luciana Quattrociocchi
Fabiola Riccardini

Alessandra Righi
Claudia Rinaldelli
Tommaso Rondinella
Daniela Rossi
Miria Savioli
Elisabetta Segre
Marina Signore
Alessandro Solipaca
Francesca Tartamella
Stefano Tersigni
Alessandra Tinto
Liana Verzicco
Claudio Vicarelli

Segretario

Adolfo Morrone, Istat

Coadiutori di segreteria

Lorena Di Donatantonio, Istat
Paola Conigliaro, Istat
Carla De Nisco, Istat

IN QUESTO VOLUME IL CNEL E L'ISTAT PRESENTANO I RISULTATI DI UN'INIZIATIVA CHE PONE L'ITALIA ALL'AVANGUARDIA NEL PANORAMA INTERNAZIONALE IN TEMA DI INDICATORI CHE VADANO "AL DI LÀ DEL PIL", NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL PRODOTTO INTERNO LORDO NON PUÒ ESSERE L'UNICO METRO DI MISURA DELLO STATO DI SALUTE DI UN PAESE.

I RISULTATI SONO ARTICOLATI NEI DODICI SETTORI (I "DOMINI") DETERMINANTI PER IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE DEGLI ITALIANI. LA SCELTA DEI DOMINI È STATA EFFETTUATA DA UN COMITATO AL QUALE HANNO PARTECIPATO RAPPRESENTANTI DELLE PARTI SOCIALI E DELLE DIVERSE ARTICOLAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE, OLTRE CHE ATTRAVERSO UN'AMPIA CONSULTAZIONE DEI CITTADINI.

GLI INDICATORI SONO STATI SELEZIONATI DA UNA COMMISSIONE SCIENTIFICA CON LA PARTECIPAZIONE DEGLI ESPERTI DEI DIVERSI SETTORI.